



COMUNE DI NAPOLI
Assessorato ai Beni comuni e all'Urbanistica
Area Urbanistica



NAPOLI 2019 - 2030

CITTÀ, AMBIENTE, DIRITTI E BENI COMUNI

Preliminare del Piano Urbanistico Comunale

Documento strategico





COMUNE DI NAPOLI

Sindaco di Napoli

Luigi De Magistris

Assessorato ai Beni comuni e all'Urbanistica

Assessore prof. Carmine Piscopo

Direzione operativa con funzioni tecniche

Arch. Massimo Santoro

Area Urbanistica

Arch. Andrea Ceudech

Servizio Pianificazione urbanistica generale e beni comuni

Arch. Andrea Ceudech

Servizio Pianificazione urbanistica attuativa

Arch. Massimo Santoro

Il Preliminare del Piano Urbanistico Comunale è stato redatto dai servizi Pianificazione urbanistica generale e beni comuni in collaborazione con il Servizio Pianificazione urbanistica attuativa, coordinamento del Responsabile dell'Area Urbanistica arch. Andrea Ceudech e del Direttore operativo con funzioni tecniche arch. Massimo Santoro.

In particolare, le elaborazioni cartografiche sono state redatte dall'arch. Francesca Pignataro, responsabile del SIT che ha coordinato le attività di redazione degli elaborati, geom. Angela Giudice, arch. Eliana Sommella, arch. Alessandro De Cicco. Gli aspetti legati all'attuazione delle previsioni urbanistiche vigenti sono stati curati dagli arch. Giuseppe Runfola e Pasquale Antignano. Alle analisi di carattere storico hanno collaborato Istr. Dir. Tecnico Elio Caldarazzo, Istr. Tec. Annamaria D'Oriano, arch. Chiara Abbate.

Le indagini riferite agli aspetti connessi ai cambiamenti climatici sono state condotte nell'ambito del progetto europeo CLARITY, Responsabile Scientifico Prof. Giulio Zuccaro, Coordinamento Gruppo di lavoro Prof. Mattia Federico Leone, Gruppo di lavoro: Stefano Nardone, Nicola Addabbo, Francesca Gallinella, Maya Zuvella-Aloise, Robert Goler, Anna-Lea Eggert.

Gli aspetti specialistici sono stati approfonditi in collaborazione con i servizi competenti. In Particolare gli aspetti legati all'analisi degli insediamenti informali sono stati curati in collaborazione con il Servizio Antiabusivismo e condono edilizio, dirigente ing. Giuseppe Nurcato, arch. Giovanni Lanzuise e Armando Limongelli. Per gli aspetti edilizi ha collaborato l'arch. Carmen d'Argenio e l'avv. Enza Annamaria Tramontano per gli aspetti giuridici e procedurali, dello Sportello unico edilizia. Gli aspetti legati alle infrastrutture per la mobilità sono stati curati in coordinamento con l'Area Infrastrutture, responsabile ing. Serena Riccio e l'Area Programmazione della mobilità, responsabile arch. Ignazio Leone. Gli aspetti legati ai Programmi di edilizia residenziale pubblica sono stati approfonditi con il Servizio Edilizia residenziale pubblica e nuove centralità, responsabile arch. Paola Cerotto. Gli aspetti relativi al patrimonio immobiliare e alle problematiche relative sono stati approfonditi con il Direttore operativo area amministrativa avv. Maria Aprea, arch. Michela Secondufo, geom. Vincenzo Borriello e con l'Area Patrimonio, responsabile dott.ssa Natalia D'Esposito.

Alla redazione del Documento strategico hanno collaborato in particolare l'arch. Alessandro De Cicco, arch. Eliana Sommella. Il Rapporto Ambientale Preliminare è stato curato dall'arch. Eliana Sommella e arch. Giuseppe Runfola. Alle attività relative al dimensionamento preliminare hanno collaborato arch. Eliana Sommella, geom. Angela Giudice, Istr. Amm. Giuseppe Panico e Gennaro Lucignano.

Per l'Assessorato ai Beni comuni e all'urbanistica ha coordinato le attività l'arch. Daniela Buonanno.

Alla definizione delle azioni relative ai beni comuni ha contribuito l'Osservatorio Permanente dei Beni Comuni, Democrazia Partecipativa e Diritti Fondamentali del Comune di Napoli.

SOMMARIO

Premessa

La strumentazione urbanistica comunale vigente

Dagli Indirizzi alla redazione del Preliminare di PUC

IL PRELIMINARE DI PUC

La rigenerazione urbana

Articolazione tecnica del Preliminare di PUC

Il Quadro conoscitivo

Strategie e obiettivi qualitativi e quantitativi delle azioni del PUC

- *Città accessibile e multi-scalare*
- *Città sicura e sostenibile*
- *Città accogliente e collettiva*
- *Città produttiva e abitabile*
- *Città attrattiva e rigenerata*

Il Regolamento urbanistico edilizio comunale Ruc

La partecipazione dei cittadini alla redazione del PUC

Coerenza delle strategie e azioni con la pianificazione sovraordinata (PTR e Ptc)

Le aree di rigenerazione urbana

Allegati:

- 1. Sintesi dell'evoluzione della popolazione e dinamiche demografiche*
- 2. Dimensionamento preliminare delle attrezzature urbane e territoriali*
- 3. Dimensionamento preliminare delle attrezzature di quartiere*

Premessa

Con la delibera n. 86 del 14 marzo 2019 la Giunta Comunale ha approvato la proposta al Consiglio relativa agli Indirizzi per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC).

Il Consiglio Comunale, con la delibera n. 7 del 26/3/2019 ha approvato gli Indirizzi, unitamente ad una mozione e un ordine del giorno.

Con l'approvazione in Consiglio degli Indirizzi ha preso inizio la revisione complessiva della vigente pianificazione urbanistica generale e la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale.

Con il decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n.323, l'undici giugno 2004 veniva approvata la Variante al PRG di Napoli per il centro storico, la zona orientale e la zona nord-occidentale. Si concludeva così un percorso che dagli indirizzi urbanistici approvati dal Consiglio Comunale il 19 ottobre del 1994 aveva condotto la città dall'incertezza e dalla immobilità del piano regolatore del 1972 al sistema di regole costituito dalla Variante al PRG per la Zona Occidentale, approvato nell'aprile 1998, dalla Variante di Salvaguardia del luglio 1998 e, infine, dalla Variante generale del 2004. Tale articolata e complessa manovra urbanistica ha avuto il merito, in primo luogo, di riaffermare la centralità del Comune attraverso le sue articolazioni istituzionali (in primis il Consiglio Comunale) nelle scelte che riguardano il proprio territorio. In secondo luogo, attraverso la tutela e la salvaguardia delle aree di pregio ambientale e paesaggistico, ha rappresentato un argine contro il consumo indiscriminato di suolo, causa spesso determinate nella diffusione dei fenomeni di degrado urbano.

In continuità con tali esperienze si pone il preliminare di Piano Urbanistico Comunale.

Il lento ma costante decremento della popolazione (oggi Napoli conta circa 966mila abitanti, 34mila in meno rispetto all'epoca di redazione del vecchio strumento urbanistico), la crisi economica e finanziaria che ha investito tutte le grandi città, i cambiamenti climatici e ambientali, la compatibilità della crescita urbana con i limiti delle risorse naturali, restituiscono un quadro nel quale è necessario ripensare alcuni degli strumenti che regolano la trasformazione urbana.

A quindici anni dall'approvazione della Variante generale e a vent'anni dall'approvazione della Variante occidentale, si rende dunque necessario dotare la città di un nuovo strumento urbanistico in grado di rispondere e di far fronte a questi cambiamenti.

La strumentazione urbanistica comunale vigente

Come noto, la strumentazione urbanistica vigente è formata dalle due varianti al PRG del 1972, la Variante per la zona occidentale e la Variante generale.

L'attuazione delle previsioni urbanistiche avviene mediante interventi diretti, nella gran parte del territorio comunale, e mediante interventi indiretti, ovvero mediante il ricorso alla pianificazione attuativa.

La Variante generale ha introdotto, infatti, una novità rispetto al Piano Regolatore del 1972 che riguarda proprio gli *interventi diretti*, quelli cioè che sono disciplinati direttamente con lo strumento generale e non richiedono pertanto la preventiva elaborazione di strumenti urbanistici attuativi. Il PRG del 1972 praticamente limitava questa possibilità a una trascurabile percentuale di casi e subordinava tutto il resto all'approvazione di piani urbanistici attuativi.

Si legge nella Relazione della Variante generale: *"La presente Variante prevede invece un ampio ricorso alla modalità dell'intervento diretto. Vi sono anche aree in cui l'intervento diretto si associa alla previsione di piani urbanistici esecutivi: si può citare il caso dell'ambito territoriale delle ex raffinerie, nella zona orientale, dove in attesa del piano urbanistico esecutivo, in tutte le aree esenti da bonifica, possono avviarsi immediatamente interventi di trasformazione urbanistica"*.

La modalità diretta corrisponde, di norma agli interventi di *conservazione*, relativi al patrimonio storico e ambientale, riservando quella indiretta agli interventi di *trasformazione* che riguardano gli insediamenti realizzati nel secondo dopoguerra e, soprattutto, le aree industriali dismesse e in dismissione.

Non solo ma nei luoghi in cui la trasformazione urbanistica non mette in discussione lo schema infrastrutturale fondamentale e nelle aree di riqualificazione ambientale è stata prevista una diversa procedura con l'intento di invertire la successione delle fasi, rendendo immediatamente

possibile l'attuazione degli interventi consentiti dalla normativa di zona e considerando il piano urbanistico attuativo come l'atto conclusivo del processo di pianificazione, al quale spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni che intanto hanno avuto luogo.

Nella parte di territorio disciplinata dalla Variante generale, pertanto, gli interventi diretti rappresentano la modalità attuativa ordinaria del piano, mentre il ricorso alla pianificazione urbanistica attuativa assume, di norma, carattere sussidiario rispetto all'intervento diretto ed è riservata quasi esclusivamente alle parti di territorio rientranti negli *ambiti*.

L'utilizzo degli ambiti, dal punto di vista normativo, presenta però differenze rilevanti tra la Variante generale e la Variante per la zona occidentale.

Gli ambiti assumono nella Variante per la zona occidentale carattere ordinatorio e il relativo mosaico copre la totalità del territorio interessato. Di conseguenza, e diversamente da quanto accade per la Variante generale, gli ambiti non definiscono, quindi, i confini delle aree sottoposte a pianificazione attuativa. Ciò ha reso molto più difficoltoso e, per certi versi, incerto il modello attuativo della Variante occidentale rispetto a quello della Variante generale con un conseguente disallineamento della normativa urbanistica e delle conseguenti procedure.

L'attuazione diretta

Come detto, la gran parte del territorio è assoggettata ad intervento diretto. In particolare, il centro storico, le zone urbane consolidate, le zone agricole, parte delle zone produttive, le aree per attrezzature da standard.

Se l'attuazione diretta non ha posto grandi problematiche, a meno delle intervenute modifiche al Dpr 380/2001 rispetto alle categorie di intervento riportate nella normativa della Variante generale, nelle aree consolidate e produttive, aspetti di maggiore dettaglio devono essere valutati per la città storica e per le attrezzature.

La città storica. Grazie alla normativa tipologica, la città storica è oggi disciplinata da norme che, pur prevedendo l'attuazione diretta, assicurano la conservazione delle tipologie originarie.

Va tuttavia segnalato che recenti aggiornamenti della normativa in materia edilizia determinano la necessità di aggiornare le dizioni della utilizzazioni compatibili della disciplina tipologica al fine di definire con maggiore precisione gli usi ammissibili. Probabilmente poi occorre ampliare tali usi per moltiplicare le occasioni di riqualificazione del patrimonio edilizio sempre nel rispetto dei valori da preservare che sono connessi alla conservazione della tipologia originaria. Soprattutto in riferimento alle *tipologie speciali*, alcuni interventi andranno rivisti al fine di fornire maggiore flessibilità negli usi ammissibili e favorire in tal modo il restauro e il riuso dei complessi edilizi così classificati. Tali complessi risultano spesso di rilevanti dimensioni e in dismissione a causa del cessare delle attività che risultavano attive all'epoca della redazione del vigente strumento urbanistico. In questi casi, essi costituiscono delle vere e proprie opportunità per innescare processi di rigenerazione urbana e di riqualificazione di ampie porzioni della città storica che la strumentazione urbanistica deve favorire e incanalare in modalità compatibili con il rispetto dei caratteri storici e tipologici dei manufatti e degli spazi aperti.

Cionondimeno, l'Amministrazione ha già promosso due procedimenti di variante finalizzati a migliorare la flessibilità di attuazione e ampliare le possibilità dei privati di intervento nel rispetto della tutela dei caratteri morfo-tipologici dei fabbricati.

In particolare, il primo procedimento si è concluso con l'approvazione della *Variante per il frazionamento* nel centro storico.

Per i *ruderi*, invece, è stata formulata una proposta di variante in forma di rapporto tecnico.

In base all'art. 125 la disciplina urbanistica prevede per alcune aree ruderali la destinazione ad attrezzature pubbliche ai fini del soddisfacimento dello standard di quartiere (come da tav. 8 – *Specificazioni*) e per le altre le destinazioni originarie, oltre che un'ampia gamma di funzioni, tipo residenziale e terziario. Tuttavia, trascorsi cinque anni dalla data di vigenza del PRG, le aree non cantierate hanno assunto anch'esse destinazione ad attrezzature da standard. La conseguenza è che negli ultimi anni la situazione delle aree ruderali è rimasta pressoché stabile con il mantenimento delle condizioni di degrado delle medesime.

L'obiettivo di interesse pubblico che viene in evidenza appare, quindi, quello di far fronte allo stato di degrado degli immobili e alle relative precarie condizioni igienico-sanitarie, rispondendo anche all'obiettivo più generale del miglioramento dell'offerta abitativa.

Appare infatti opportuno, proprio allo scopo di intensificare gli interventi e far fronte allo stato

di abbandono delle aree, consentire all'iniziativa privata l'intera gamma di destinazioni ammesse dal PRG al comma 3 dell'art. 125 che comprendono, a secondo della originaria destinazione del rudere, o attrezzature convenzionate o edilizia residenziale sociale. La proposta di variante è stata quindi limitata alla modifica dei termini e delle modalità di intervento per i "ruderi e sedimenti di demolizione", finalizzandoli alla realizzazione di *housing sociale* per una parte consistente dei ruderi oggetto di recupero, al fine di contribuire all'obiettivo generale del miglioramento dell'offerta abitativa.

L'attuazione indiretta

La disciplina urbanistica vigente prevede in taluni ambiti urbani interventi di trasformazione subordinati alla redazione di piani urbanistici attuativi. Il territorio interessato da questa particolare procedura di attuazione, pur quantitativamente inferiore alle parti di territorio soggette all'attuazione diretta, è particolarmente significativo.

Nell'area occidentale l'attuazione indiretta oltre che al piano di Bagnoli, ora assoggettato alla procedura di cui all'art. 33 del DL 133/2014, è avvenuta prevalentemente attraverso l'iniziativa di soggetti pubblici o a partecipazione pubblica ed ha interessato e interessa pezzi significativi del territorio come nel caso del piano di recupero della Mostra e quello relativo all'area ex Nato. Ciò nondimeno, considerando la Variante generale in alcuni ambiti le previsioni di pianificazione attuativa non hanno riscontri se non episodici e disomogenei. Si pensi agli ambiti di Pianura ad iniziativa privata o all'iniziativa pubblica per il PRU di Soccavo.

Inoltre, il tema della zona rossa dei Campi Flegrei, seppure ad oggi non codificato in una legge di valore urbanistico, impone una riflessione complessiva sulle quote residenziali che la strumentazione vigente prevedeva.

Nell'area nord le iniziative promosse per Scampia hanno posto le basi per la concreta riqualificazione dell'area, mentre le azioni già messe in campo con i piani urbanistici attuativi approvati e in corso di approvazione per la tutela e lo sviluppo della *gronda verde* determinano un quadro di azioni finalizzate alla tutela del patrimonio naturale della città. Gli interventi riguardanti la tutela del patrimonio naturale sono però ancora troppo esigui e non hanno determinato risultati significativi non solo sulla fruibilità di tale straordinario patrimonio naturale, ma anche sulla sua percezione pubblica.

Le zone centrali del territorio cittadino sono urbanisticamente governate, come detto, dalla normativa parte II e, soltanto in modo marginale dal punto di vista quantitativo, sono demandate alla pianificazione attuativa. Tranne casi piuttosto rari ad iniziativa pubblica, la pianificazione attuativa in centro storico tarda a partire pur essendo sempre più urgente ed importante ai fini della riqualificazione e valorizzazione di siti degradati.

Nell'area orientale, infine, proprio per la grande trasformabilità che le regole urbanistiche conferiscono a tale area urbana al fine della complessiva riqualificazione del territorio, i risultati raggiunti appaiono non soddisfacenti, se confrontati con il lasso di tempo nel quale sono maturati.

L'attività di pratica attuazione del PRG e la proposizione di numerosi Piani urbanistici attuativi, alcuni dei quali in corso di attuazione, nell'area hanno certamente dato segnali di vivacità del territorio. Tuttavia, se si pensa, ad esempio, ai più grandi PUA in corso di istruttoria, come quelli proposti dalle società Kuwait Raffinazione e Chimica SpA ed Eniservizi SpA, risulta oggi necessario creare le condizioni urbanistiche per dare l'impulso necessario alla loro concreta attuazione e contemporaneamente ricercare la soluzione definitiva per la delocalizzazione dei depositi petroliferi esistenti.

La piana orientale è punto di incontro tra vari sistemi territoriali e infrastrutturali che si sovrappongono ai diversi ed eterogenei tessuti urbani che caratterizzano questa porzione di città quali i tessuti storici di Ponticelli, Barra e San Giovanni, gli isolati delle grandi aree industriali e petrolifere, le aree dell'edificazione più recente di edilizia popolare e informale, i centri e gli spazi commerciali emergenti e le aree agricole e tra questi le discontinuità generate dalle infrastrutture quali barriere invalicabili nel tessuto e elementi di degrado dello spazio urbano. Il risultato è una generalizzata frammentazione del sistema territoriale e la eterogeneità dei caratteri del paesaggio.

In questa parte di città, la crisi economica non ha solo profondamente svuotato il tessuto produttivo della città, ma ha anche frenato in maniera determinante la riconversione e la riqualificazione del territorio, assumendo il carattere di principale freno al raggiungimento degli obiettivi della Variante.

Un esempio fra tutti è quello della riqualificazione urbana da attuarsi mediante l'approvazione

di piani di recupero urbano (PRU), come ad esempio previsto nell'ambito di Ponticelli, la cui programmazione preliminare affidata al pubblico è stata completamente approvata, ma che nelle parti di attuazione affidate all'iniziativa privata, da compiersi successivamente alla conclusione della procedura di selezione del soggetto imprenditoriale attuatore, con l'approvazione della progettazione definitiva proposta in fase di gara, è rimasta completamente inattuata anche a causa del cambiamento degli scenari economici nel frattempo mutati, che non hanno garantito la sostenibilità delle iniziative precedentemente programmate.

Non mancano però i progetti e gli interventi sviluppati a partire dalla Variante o contemporanei a questa, come l'intervento della Cirio-Corradini, il project financing del Centro Direzionale, il Piau di San Giovanni, i piani attuativi in Bb, solo per citarne alcuni. Tali esperienze derivano prevalentemente dall'iniziativa privata ed hanno prodotto esiti non omogenei e solo in alcuni casi hanno trovato piena attuazione.

Appare oggi, dunque, indispensabile ripartire da questo mosaico di iniziative urbane e dai loro esiti per ragionare sulle parti inattuate, sulle parti di contatto e sulla loro integrazione, creando le condizioni per la trasformazione di quelle parti di città, oggi di funzione e forma indefinite, che ancora aspettano di essere chiamate a svolgere funzioni urbane.

Non va poi sottovalutato il ruolo che nell'area metropolitana di Napoli l'area orientale è oggi chiamata a svolgere. Un'area metropolitana di oltre tre milioni di abitanti con una densità di circa 2.700 abitanti per chilometro quadrato che oggi appare in larga misura il prolungamento indistinto della città capoluogo, nel quale gli antichi centri rurali sono saldati a Napoli in un *continuum* urbanizzato che a nord ha concentrato la periferia degradata, spesso priva di servizi e qualità urbana, mentre ad oriente e occidente ha gravemente compromesso le risorse paesaggistiche e culturali esistenti.

Vanno, dunque, affrontati alcuni temi che, sebbene già delineati nella Variante generale hanno, comunque, una portata sovracomunale con forti implicazioni sullo sviluppo della città e che per l'area orientale possono essere, in prima istanza, riassunti nella tutela dell'ambiente, nello sviluppo della rete infrastrutturale, nella riconversione industriale, nel riuso di contenitori sottoutilizzati o dismessi, nel tema della casa.

Altro elemento da considerare per l'area orientale è la necessità di adeguamento di alcune previsioni della Variante generale alla sopravvenuta Zona Rossa del Vesuvio al fine di adeguare le previsioni urbanistiche che attualmente non possono essere attuate in quanto in contrasto con tale previsione. L'ampliamento della delimitazione della Zona Rossa vesuviana ha infatti congelato le previsioni residenziali che il PRG prevede negli ambiti di trasformazione interessati da tale vincolo (ad esempio il PRU di Ponticelli) e quelle attribuite potenzialmente alla pianificazione attuativa in sottozona Bb. Nella sostanza, l'ipotesi da sviluppare è quella di una rimodulazione negli ambiti di trasformazione delle quantità residenziali perse per la Zona Rossa. Va poi evidenziato che la stessa previsione della Zona Rossa determina la necessità di rivedere la rete infrastrutturale anche in termini di vie di fuga.

Una riflessione sull'esito della pianificazione urbanistica attuativa non può prescindere dal ripensamento della regola della ristrutturazione urbanistica in sottozona Bb con lotto minimo di 5.000 mq, indipendentemente da dove essa viene applicata.

Una seconda riflessione va fatta sulla possibilità che la Variante generale consente, nella generalità dei casi, di agire attraverso piani attuativi anche estesi ad una frazione di ambito (subambiti) con l'unico limite relativo al "rispetto delle finalità espressamente previste, del dimensionamento e dei parametri quantitativi propri dell'ambito".

Dagli indirizzi alla redazione del preliminare di PUC

Il documento di indirizzi per la redazione del Piano Urbanistico Comunale, approvato dal Consiglio Comunale con la delibera n. 7 del 26/3/2019, ha fissato le finalità generali della nuova pianificazione a partire da una visione strategica d'insieme che trova i suoi fondamenti nei concetti di "città, ambiente, diritti e beni comuni".

Per concretizzare tale obiettivo occorre che l'urbanistica e l'ambiente diano forma e luogo a questi processi di trasformazione, contribuendo alla nascita di un capitale sociale, e non solo economico, garantendo a tutti i cittadini un reale *diritto alla città*, che vuol dire uguale accesso alle risorse che regolano la vita delle città e uguale loro redistribuzione.

Gli indirizzi per la redazione del nuovo PUC hanno tracciato la linea interpretativa della pianificazione urbanistica come un *progetto collettivo*, che lega la città alle dinamiche che l'attraversano, all'attuazione di processi che trovano il referente primo nelle collettività, e come strumento di costruzione della città contemporanea.

Città che è oggi continua, eterogenea, con una scala relazionale che supera i confini comunali, fragile se rapportata alla forza dei cambiamenti climatici in corso, dinamica, attrattiva, ma ancora impreparata di fronte alle nuove richieste sociali di accoglienza e di diritto alla casa, e infine profondamente ridisegnata nelle sue geografie per effetto di nuovi paesaggi e delle nuove nature che silenziosamente agiscono in essa.

Gli indirizzi delineano le strategie di azione del PUC, sistemi di azioni in grado di far fronte ai cambiamenti climatici e ambientali, attraverso la rigenerazione ambientale, la tutela delle aree di interesse paesistico e agricolo, la produzione di terra, il contenimento del consumo di suolo, la riconversione e il riciclo delle aree sotto-utilizzate e dismesse, gli interventi sulle infrastrutture e sugli edifici esistenti per la riduzione delle emissioni di CO₂, per il riciclo delle acque e la riduzione dei rifiuti. Inoltre, la nuova pianificazione dovrà rispondere ai cambiamenti delle condizioni fisiche della città, dovute all'aumento dei flussi turistici, al rischio gentrificazione, insieme con le nuove istanze sociali per il diritto alla casa, ad un'accessibilità diffusa e sostenibile, per una riduzione delle disuguaglianze sociali e delle marginalità, attraverso la promozione di nuove forme di economia circolare, di valorizzazione sociale del patrimonio, e di costruzione di nuove infrastrutture, in grado di connettere spazi fisici e persone, beni materiali e valori immateriali.

Per dare seguito a questa visione complessa di città, il documento di indirizzi ha individuato cinque strategie di attuazione sulla base delle quali è stato redatto il preliminare di PUC e che costituiranno la base per le consultazioni e le riflessioni tematiche e di carattere tecnico e partecipativo che si apriranno sul preliminare di piano, ovvero:

1. Città accessibile e multi-scalare;
2. Città sicura e sostenibile;
3. Città accogliente e collettiva;
4. Città attrattiva e rigenerata;
5. Città produttiva e abitabile.

Le strategie delineate approfondiscono temi specifici ma sono trasversali e devono essere lette necessariamente in un'ottica integrata, al fine di pervenire a una disciplina urbanistica unitaria e coerente con l'indirizzo indicato. Ciascuna "visione" di città è stata sviluppata tenendo conto dell'ambito territoriale di azione ma in maniera complessiva e coerente, assumendo peculiarità a seconda della parte di territorio in cui si opera.

Con la delibera n. 7 del 26/3/2019 il Consiglio Comunale ha anche approvato una mozione e un ordine del giorno.

La mozione parte dal riconoscimento che il PUC rappresenta lo strumento principale in grado di garantire l'interesse dei cittadini nei processi di trasformazione urbana, secondo un'ottica di sostenibilità ambientale delle scelte di controllo dei meccanismi della rendita fondiaria, nonché per il contrasto ai cambiamenti climatici, nel rispetto delle raccomandazioni ONU che prevedono per il 2050 consumo di territorio zero e impegna l'Amministrazione a far valere le prerogative del Consiglio e della Giunta in materia di pianificazione urbanistica e di autonomia delle scelte e fissa a implementazione del documento di cui alla delibera di Giunta, i seguenti indirizzi:

- per favorire il contrasto ai cambiamenti climatici prevedere forme di produzione energetiche alternative, diffuse e a chilometro zero, in luogo dei tradizionali sistemi centralizzati basati sullo sfruttamento delle fonti fossili;
- dare priorità ai processi di bonifica da una parte dei siti industriali, con particolare riguardo a Napoli Est, a partire dalla dislocazione dei depositi petroliferi e dall'altra dei suoli oggetto negli anni di sversamento illecito di rifiuti, nonché il recupero e la riconversione delle aree adibite a discariche, attuando a cura dell'Amministrazione un puntuale controllo sulla effettività delle bonifiche;
- implementare azioni di forestazione urbana a partire dalle grandi aree pavimentate al fine di ridurre il fenomeno dell'isola di calore, recuperando anche la possibilità di una fruizione sostenibile da parte della cittadinanza;
- al fine di favorire una maggiore tutela delle caratteristiche del centro storico Unesco,

contrastare attraverso lo strumento urbanistico fenomeni di snaturamento del tessuto sociale ed economico dello stesso nonché processi di progressiva espulsione degli abitanti, causando la gentrificazione oggi in atto;

- lavorare affinché la tutela del diritto all'abitare si traduca anche nella garanzia di condizioni abitative di salubrità nel rispetto degli indici normativi in materia;
- lavorare affinché la mobilità sostenibile contribuisca, attraverso sistemi infrastrutturali adeguati ed integrati, compatibili con i territori, al miglioramento delle condizioni ambientali dell'intera città, di sviluppo e crescita, e qualità della vita dei cittadini.

L'ordine del giorno fa riferimento al disagio abitativo crescente in città e impegna l'Amministrazione a destinare una quota del fabbisogno a abitanti e nuclei familiari che versano in condizioni di degrado abitativo o nel caso in cui l'insediamento occupi aree a rischio. Inoltre nella redazione del preliminare di PUC dovranno essere definiti i criteri necessari al dimensionamento del fabbisogno abitativo di giovani coppie o famiglie monoparentali in condizioni di disagio abitativo appartenenti alla cosiddetta classe media con reddito troppo alto per accedere ad abitazione residenziale pubblica, ma allo stesso tempo troppo basso per accedere al bene casa in regime di pubblico mercato. In questo caso è necessario prevedere alloggi con canoni di fitto e prezzi di vendita calmierati, comunemente definiti Edilizia Residenziale Sociale (ERS).

Gli Indirizzi hanno fornito anche le modalità operative per la redazione del PUC che verranno implementate a valle del preliminare, nella scrittura della norma tecnica e degli elaborati prescrittivi del piano.

Nella redazione del PUC, al fine di garantire la maggiore trasparenza possibile nelle scelte di pianificazione dovranno essere assicurati modalità tali da poter rendere evidenti le scelte e le motivazioni tecniche poste alla base. Tale "tracciabilità" delle scelte urbanistiche appare di fondamentale importanza per la trasparenza del processo di piano.

IL PRELIMINARE DI PUC

L'approvazione in Consiglio Comunale del documento di Indirizzi, quale avvio alla successiva fase di redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, ha confermato l'importanza e la necessità di un aggiornamento e di una revisione della strumentazione urbanistica vigente, a partire da una visione strategica d'insieme, condivisa e in grado di rispondere ai cambiamenti, che in maniera anche strutturale, alle diverse scale, hanno modificato il territorio comunale e le condizioni economiche e sociali. Il Preliminare rappresenta, dunque, una importante opportunità che consentirà di passare dalla città delle Varianti alla città contemporanea, multifunzionale e caratterizzata da molteplici usi, inclusiva e accogliente, internazionale nella sua dimensione turistica, che si costruisce mediante processi di partecipazione e di condivisione. Uno strumento in grado soprattutto di dare forma al passaggio dalla città pubblica a quella collettiva, che affronta oggi la sfida "del comune", che è il risultato dell'azione e dell'interazione di tutti i meccanismi di trasformazione che agiscono sul territorio e, pertanto, non può essere considerata come indipendente dalle pratiche sociali, culturali e ambientali che ad essa si riferiscono. Le azioni, presentate in questo Documento, che saranno alla base del PUC, rappresentano una importante occasione per la costruzione di un piano che non sia solo regolamentazione dell'uso del suolo" ma soprattutto un "processo" aperto, flessibile, in grado cioè di adattarsi ai diversi strumenti di pianificazione e ai cambiamenti climatici, sociologici, funzionali e d'uso attualmente in corso e soprattutto futuri.

La rigenerazione urbana

In coerenza con gli obiettivi contenuti nel documento di Indirizzi, il preliminare di PUC declina il termine "rigenerazione urbana" in una accezione più ampia, interpretandolo non solo come un processo inerente la riconversione e la trasformazione, quanto soprattutto la valorizzazione, che si attua, dunque, anche attraverso forme di tutela e di conservazione del territorio.

Tutela e conservazione, in questa accezione, vanno dunque intese come un'azione progettuale mirata alla realizzazione di quei valori che formano l'identità del luogo, obiettivo che si ottiene attraverso un complesso di azioni di trasformazione e valorizzazione.

La rigenerazione urbana nell'obiettivo del Preliminare è, dunque, da intendersi come un insieme di politiche e di azioni integrate e partecipate che puntano al miglioramento delle condizioni fisiche, economiche, sociali e ambientali del territorio. La rigenerazione riguarda tutti i diversi campi di azione in grado di produrre sviluppo: da quello urbano-spaziale, a quello politico-sociale, necessario a individuare, integrare e sviluppare politiche di sostenibilità e giungere a soluzioni condivise.

Le azioni che rientrano nel processo di rigenerazione sono molteplici, si sviluppano a differenti scale e hanno ricadute diverse sulle aree su cui agiscono. Anche interventi di nuove infrastrutture, la programmazione di grandi eventi pubblici, o interventi di creatività urbana si sono rivelati, talora, fondamentali per la rigenerazione di parti della città o di quartieri complessi.

L'obiettivo della rigenerazione urbana che si intende perseguire è quello di lavorare alla trasformazione della città ma anche alla valorizzazione di ciò che già esiste per adattarsi alle necessità di una società che cambia, per far fronte ad una situazione di crisi e per evitare consumo di suolo e operare una transizione ecologica. Anche in questo caso, la questione è dunque prettamente una culturale, in cui la rigenerazione urbana, la crescita economica e lo sviluppo culturale sono fenomeni strettamente interconnessi tra loro.

Le azioni di rigenerazione urbana proposte dal Preliminare non sono dunque sulla città, ma per la città e con i suoi abitanti. Attraverso tali interventi è possibile cambiare il giudizio estetico e di valore legato ai concetti di diversità e pluralità di funzione, uso e forme dell'abitare, di coabitazione e di contaminazione sociale. Il punto di vista del progetto guarda al territorio nel suo complesso, per migliorare la qualità della vita e per promuovere un approccio trasversale, che coinvolga le componenti urbane, sociali, economiche ed ambientali.

Articolazione tecnica del Preliminare di PUC

Alla base della redazione del preliminare di PUC, dunque, sono stati posti gli Indirizzi e i documenti di accompagnamento e integrativi approvati dal Consiglio.

Attualmente, le finalità generali del PUC sono fornite dall'art. 23 della Lr 16/2004 smi:

- a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 18, comma 2, lettera b);
- d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

Al PUC sono allegate le norme tecniche di attuazione, riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

Fanno parte integrante del PUC i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ove esistenti, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Relativamente al Preliminare di PUC, la recente modifica del Regolamento per il governo del territorio della Regione Campania n. 5/2011 introdotta dall'articolo 1, comma 1, lettera a), regolamento regionale 13 settembre 2019, n. 7 ha aggiunto al testo previgente l'art. 3 ter che al comma 5 prevede che *"Il piano preliminare di cui al comma 4 del presente articolo è composto almeno dal documento strategico idoneo a definire gli obiettivi qualitativi e strutturali che il Comune intende perseguire, ed è approvato unitamente al rapporto preliminare ambientale"*.

L'art. 2 dello stesso regolamento, dedicato al procedimento VAS dei piani, riporta al comma 4 *"L'amministrazione procedente predispose il rapporto preliminare (RP) contestualmente al preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati"*.

Il Manuale operativo per il governo del territorio fornisce un riferimento per l'articolazione degli elaborati del preliminare di PUC: *"Il Piano Preliminare è formato: 1. dal quadro conoscitivo che descrive e valuta: 1.1. Lo stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti; 1.2. l'uso ed assetto storico del territorio; 1.3. le condizioni geologiche, idrauliche, naturalistiche e ambientali del territorio (stato dell'ambiente); 1.4. gli assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio. 1.5. La rete delle infrastrutture esistenti, incluse quelle previste dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati e dei servizi per la mobilità di maggiore rilevanza; 1.6. La ricognizione del patrimonio dismesso, sottoutilizzato e/o degradato e l'elenco dei beni pubblici. 1.7. La carta unica del territorio (vincoli, tutele, vulnerabilità). 2. dal documento strategico che indica: 2.1. Gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale; 2.2. La trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, inclusa l'adozione di principi e criteri perequativi e compensativi da implementare ed attuare nel piano programmatico/operativo; 2.3. Gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali; 2.4. Le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del Ptcp"*.

Il documento Strategico DS

Sulla base di tali riferimenti normativi il preliminare di PUC si articola nel presente Documento strategico (DS), nel Rapporto Ambientale Preliminare (RAP) e negli elaborati cartografici che costituiscono il Quadro conoscitivo.

Il presente Documento Strategico contiene la descrizione del quadro conoscitivo messo a punto e rappresentato negli elaborati cartografici, le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si perseguono con la pianificazione territoriale, nonché la descrizione delle azioni derivanti dalle strategie delineate dagli Indirizzi che fissano in maniera qualitativa e/o quantitativa gli obiettivi delle azioni che dovranno essere implementate nella redazione del PUC.

Accompagna il presente DS la carta della Rigenerazione urbana, che indica le aree nelle quali si implementeranno gli obiettivi e i livelli della trasformazione, esito delle analisi condotte e delle strategie di azione già indicate nel documento di Indirizzi per la redazione del PUC.

In dettaglio il presente Documento strategico fornisce:

- la descrizione del Quadro conoscitivo messo a punto;
- le azioni da implementare nel PUC derivanti dalle strategie degli Indirizzi di cui alla delibera di Consiglio Comunale n. 7 del 26/3/2019;
- gli obiettivi qualitativi e/o quantitativi delle azioni che dovranno essere implementate nella redazione del PUC, con particolare riferimento agli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione della città storica, della città consolidata, del territorio rurale e delle aree naturali, gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle attrezzature urbane e di quartiere con un dimensionamento preliminare;
- gli obiettivi quali/quantitativi della rigenerazione del territorio, attraverso la lettura combinata della trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale e il sistema di strategie/azioni del PUC;
- le relazioni di coerenza delle strategie e azioni del PUC con la pianificazione territoriale (PTR E PTC) sono esplicitate nel RAP.

Il Quadro conoscitivo

Le analisi conoscitive sono state condotte in riferimento ai contenuti del Preliminare di PUC e sulla base del Manuale operativo per il governo del territorio della Regione Campania.

Il documento di Indirizzi ha evidenziato come la nuova pianificazione urbanistica si debba confrontare e debba tener conto dei cambiamenti climatici in corso. La problematica ha un carattere multidisciplinare e ha richiesto l'apporto di competenze scientifiche specialistiche.

Pertanto, alcune delle analisi condotte relativamente al quadro conoscitivo sono state elaborate in collaborazione con il centro studi PLINIUS¹ dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nell'ambito del progetto di ricerca europeo CLARITY, finanziato dalla Comunità Europea all'interno della programmazione *Horizon 2020*.

Il gruppo di lavoro del centro studi PLINIUS ha elaborato, in collaborazione con l'ufficio di Pianificazione urbanistica generale e beni comuni, la parte conoscitiva relativa ai cambiamenti climatici e ha messo a punto un sistema informativo sulla base del quale verranno valutate le azioni di pianificazione del Piano urbanistico comunale successivamente all'approvazione del preliminare nell'ambito della redazione del Rapporto Ambientale.

Tale apporto scientifico ha permesso di includere nell'apparato conoscitivo del PUC una serie di analisi innovative che si affiancano al quadro conoscitivo più tradizionale.

Come detto, il riferimento per la l'articolazione degli elaborati del preliminare di PUC è il Manuale operativo che prevede: *"Il Piano Preliminare è formato : 1. dal quadro conoscitivo che descrive e valuta: 1.1. Lo stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti; 1.2. l'uso ed assetto storico del territorio; 1.3. le condizioni geologiche, idrauliche, naturalistiche e ambientali del territorio (stato dell'ambiente); 1.4. gli assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio. 1.5. La rete delle infrastrutture esistenti, incluse quelle previste dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati e dei servizi per la mobilità di maggiore rilevanza; 1.6. La ricognizione del patrimonio dismesso, sottoutilizzato e/o degradato e l'elenco dei beni pubblici. 1.7. La carta unica del territorio (vincoli, tutele, vulnerabilità)"*.

Sulla base di tale riferimento, le analisi condotte hanno permesso di mettere a punto il *Quadro conoscitivo* del Piano urbanistico comunale che si articola in una serie di elaborati riferiti a:

- Inquadramento territoriale (elab. QC-1);
- Stato di attuazione delle previsioni vigenti (elab. QC-2);
- Assetto storico del territorio (elab. QC-3: QC-3a *Tessuti della città storica e contemporanea*, QC -3b *Tipologie della città storica*);
- Assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio (elab. QC-4: QC-4a1 *Uso agricolo del suolo - Variante generale 2004*, QC-4a2 *Uso agricolo del suolo - Evoluzione 2004-2019*, QC-4a3 *Land use - Progetto Clarity*, QC-4a4 *Carta della Natura - ISPRA 2019*, QC-4b *Attrezzature urbane e di quartiere*);
- Rete delle infrastrutture esistenti e programmate per la mobilità (elab. QC-5);
- Ricognizione del patrimonio dismesso, sottoutilizzato, prima individuazione dei beni pubblici (elab. QC-6);
- Carta unica del territorio (elab. QC-7: QC-7a *Vincoli paesaggistici e ambientali, aree di interesse archeologico*, QC-7b *Vincoli idrogeologici e zone rosse vulcaniche*, QC-7c *Vincoli derivanti da attività antropiche*);
- Stato dell'ambiente (elab. QC-8: QC8a *Fragilità del territorio*, QC-8b *Temperatura media radiante - Progetto Clarity*, QC-8c *Ruscellamento superficiale - Progetto Clarity*).

Inquadramento territoriale

Nel primo elaborato QC-1 - *Inquadramento territoriale* viene fornito l'inquadramento territoriale del Comune in relazione ai confini dei comuni della Città metropolitana e alle principali reti di mobilità stradale e su ferro.

Vengono evidenziate inoltre le Province confinanti con la Città Metropolitana di Napoli.

L'elaborato fornisce una prima indicazione semplificata, a grande scala, delle aree urbanizzate.

In riferimento al quadro della pianificazione territoriale sovraordinata, in questa sede si riassumono in particolare i contenuti del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) che seppure non approvato costituisce, comunque, il

¹ Responsabile Scientifico Prof. Giulio Zuccaro, Coordinamento Gruppo di lavoro Prof. Mattia Federico Leone, Gruppo di lavoro: Stefano Nardone, Nicola Addabbo, Francesca Gallinella, Maya Zuvela-Aloise, Robert Goler, Anna-Lea Eggert.

quadro di riferimento della pianificazione territoriale della Città metropolitana, rimandano il quadro completo al Rapporto Ambientale Preliminare.

Piano territoriale Regionale della Regione Campania (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale della Regione Campania è stato approvato con legge regionale n. 13/2008. Il Piano ha come obiettivo quello di assicurare uno sviluppo armonico della regione, attraverso un sistema di governo del territorio basato sul coordinamento dei diversi livelli decisionali e l'integrazione con la programmazione sociale ed economica regionale.

In tal senso il PTR, oltre al patrimonio di risorse ambientali e storico-culturali del territorio, definisce le strategie di sviluppo locale e detta le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica in Campania.

Le finalità degli obiettivi perseguiti dal Piano ed il conseguente repertorio di strumenti da esso posti in campo ai fini del loro conseguimento danno per loro stessi conto del livello di scala rispetto al quale il PTR si sviluppa.

Il Piano regionale persegue gli obiettivi generali stabiliti dalla Legge regionale 16/2004 per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed individua gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione; i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale; gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale. Il Piano Territoriale Regionale si presenta quale documento strategico d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, articolato in 5 Quadri territoriali di riferimento (q.t.r.) utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata. L'obiettivo è di contribuire all'eco-sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal PTR costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Il PTR intende costruire un modello integrato di gestione del territorio, basato sull'esaltazione delle risorse endogene e sul principio di sostenibilità. Il PTR individua le risorse ambientali e storico-culturali del territorio regionale e definisce le strategie di sviluppo locale, dettando indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica.

Gli obiettivi del PTR sono molteplici e va considerato che si definiscono e vengono perseguiti a scala regionale, ad un livello sovra-ordinato, dunque rispetto alla Variante. Relativamente agli aspetti ambientali emerge il tema della rete ecologica regionale e in particolare quello della tutela e risanamento ambientale e del paesaggio.

Tra gli indirizzi strategici sviluppati dal Piano relativamente al tema della Rete Ecologica Regionale come riferimento per le politiche di sviluppo dei Sistemi Territoriali di Sviluppo della Campania, ricorre quello relativo alla tutela, manutenzione, risanamento dell'ambiente, restauro della natura, del paesaggio e dei siti culturali e questi stabiliscono una connessione forte tra le ragioni di conservazione e le ragioni di sviluppo, prendendosi cura del territorio e della sua identità, e costruendo intorno a tali azioni nuovi e forti sistemi di attività economiche, che possono costituire in alcuni casi l'asse portante, l'idea forte di una *nuova politica di "sviluppo sostenibile"*.

Tale strategia diviene un vero e proprio modello competitivo di sviluppo e governo sostenibile che persegue il miglioramento e la qualità ambientale del territorio nel suo complesso, investe le esigenze di fruizione sociale e valorizzazione culturale del patrimonio ambientale ed attiva un processo di sviluppo economico, che basandosi sul principio della conservazione delle risorse, è capace di durare e rinnovarsi nel tempo.

Di seguito si riportano gli obiettivi principali del PTR:

1. Rete Ecologica Regionale (RER): - Riconoscere l'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri; - Ricercare "forme di recupero e tutela" di territorio degradato e/o vulnerabile; - Superare la contrapposizione fra natura e artificio, collegando la tutela delle risorse naturali non rinnovabili a quella delle risorse culturali attraverso il recupero e la riqualificazione; - Evitare fenomeni di frammentazione che costituiscono uno dei principali

fattori di degrado non solo del paesaggio ecologico ma anche del paesaggio visivo, che perde leggibilità e riconoscibilità; - Integrare diverse tipologie connettive (urbane, locali, regionali) coinvolgendo tutti gli spazi territoriali ancora suscettibili di ruoli biologici come aree protette, acque superficiali, altri siti; - Superare la separazione ideologica fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico; - Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica; - Garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi, dai territori ad alta naturalità e dei STS campani conservando e potenziando il livello di biodiversità; - Promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse, per rendere il territorio protagonista delle politiche di sviluppo locale; - Superare gli insediamenti "monofunzionali"; - Contrapporre alle politiche delle emergenze la programmazione degli interventi; - Contribuire alla crescita socio-economica garantendo, nel contempo la conservazione della biodiversità; - Valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali; - Per le aree marginali: frenare l'esodo delle aree naturali aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali, migliorare il livello dei servizi alle popolazioni; - Tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali; - Ricercare e privilegiare tipologie connettive e strutturali finalizzate alla sicurezza e alla legalità del territorio.

2. Rete del rischio ambientale: - Perseguire la migrazione del rischio ambientale ed una corretta destinazione d'uso del territorio, identificando le potenziali situazioni di rischio al fine di prevenire il verificarsi o di ridurre l'impatto; - Quantificare il rischio ambientale per una pianificazione consapevole, in modo da confrontare lo stato e l'evoluzione del sistema ambientale con un prefissato obiettivo di riferimento; - Evitare che gli interventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

3. Rete delle interconnessioni: - Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'interno del territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree; - Perseguire il riequilibrio modale nel trasporto urbano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa e nel trasporto interurbano, definendo itinerari e nodi di interscambio su ferro e strada; - Ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e promuovere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse; - Riquilibrare la fascia costiera mediante l'offerta servizi di trasporto adeguati per accompagnare lo sviluppo economico; - Migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali; - Rendere accessibili le aree marginali, i Sistemi Economici Sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, in un'ottica di rete pluriconnessa; - Garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale attraverso una rete trasportistica di migliore qualità, anche alle persone con ridotta capacità motoria; - Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente; - Assicurare al sistema elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale; - Garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo; - Garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli; - Valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici; - Promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico; - Valorizzare approdi e porti, attuando una strategia mirata alla diversificazione turistica o commerciale.

4. Obiettivi Comuni: - Limitare lo sprawl insediativo; - Promuovere una configurazione policentrica integrata; - Promuovere una mobilità reticolare intermodale; - Identificare quale pattern di riferimento le "reti ecologiche/corridoi infrastrutturali".

5. Interconnessione: - Potenziare l'interconnessione attraverso il miglioramento dell'accessibilità attuale; - Migliorare l'interconnessione attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture.

6. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: - Perseguire la difesa della biodiversità; - Valorizzare e sviluppare i territori marginali; - Riquilibrare la costa; - Valorizzare il patrimonio

culturale ed il paesaggio; - Recuperare le aree dismesse e in via di dismissione.

7. Governo del rischio ambientale: - Tutelare il territorio dal rischio vulcanico; - Tutelare il territorio dal rischio sismico; Tutelare il territorio dal rischio idrogeologico; - Tutelare il territorio dal rischio di incidenti rilevanti; - Tutelare il territorio dal rischio connesso alle attività estrattive; - Tutelare il territorio dal rischio rifiuti.

8. Assetto policentrico ed equilibrato: - Rafforzare il policentrismo; - Riquilificare e mettere a norma la città; - Localizzare in maniera efficace e coerente le attrezzature ed i servizi regionali.

9. Attività produttive per lo sviluppo economico: - Promuovere le attività industriali ed artigianali; - Promuovere le attività produttive per lo sviluppo turistico;

10. Campi Flegrei: - Promuovere la riqualificazione urbanistica ambientale degli ambiti industriali dismessi creando una nuova area urbana di funzioni integrate, portualità e parco (area Bagnoli); - Potenziare le attività di recupero e valorizzazione dei centri storici e del sistema delle aree archeologiche insieme con le politiche di risanamento e valorizzazione dei laghi e del territorio naturale agricolo; - Incrementare e migliorare le infrastrutture ferroviarie, limitando la frammentazione ecologica, in un'ottica di interconnessione della rete; - Promuovere lo sviluppo di un sistema locale di portualità che contribuisca all'aumento dell'offerta turistica; - Riquilificare il tessuto insediativo valorizzando il patrimonio storico, archeologico ed ambientale; - Promuovere un'azione di monitoraggio e bonifica delle aree interessate da discariche abusive e scorie contaminate; - Perseguire quale priorità la mitigazione del rischio vulcanico, sismico e bradisismico limitando future espansioni insediative residenziali e aumento demografico.

11. Indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione: - Conferire carattere di competitività ai sistemi territoriali di sviluppo, così che possano costituire ambiti adeguati per sostenere l'impegno dell'innovazione economica, sociale ed amministrativa; - Attuare la perequazione urbanistica (come strumento alternativo all'esproprio) che attraverso l'istituto del comparto urbanistico consenta di coinvolgere i privati nell'attuazione dei piani, eliminando al contempo le maggiori disparità di trattamento tra i proprietari fondiari; - Attuare la compensazione ambientale e del potenziale ecologico ambientale, in modo da collegare ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali (aria, acqua e suolo); - Diffondere la conoscenza e la promozione del sistema produttivo locale, favorendo le dinamiche di crescita del territorio e promuovendo partenariati economico-sociali su base locale per sostenere l'incremento dell'occupazione.

12. Linee guida per il paesaggio: - Valorizzare i processi di programmazione per lo sviluppo in atto, assecondando la tendenza all'aggregazione sovracomunale dei comuni; - Costituire la rete ecologica e promuovere la difesa della biodiversità; - Valorizzare e sviluppare i territori marginali; - Riquilificare e salvaguardare i contesti paesistici di eccellenza; - Valorizzare il patrimonio culturale ed il paesaggio; - Recuperare le aree dismesse ed in via di dismissione.

Piano territoriale di Coordinamento (PTC)

La Città Metropolitana di Napoli ha adottato, con deliberazioni del Sindaco Metropolitan n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016, la proposta di Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), ai sensi dell'articolo 20 della LR n. 16/2004, nonché il Rapporto Ambientale, contenente le informazioni di cui all'Allegato VI del Dlgs 152/2006 e lo Studio di Incidenza di cui al DPR 357/1997, e la relativa Sintesi non Tecnica.

Strumento di pianificazione di area vasta, il PTC definisce gli obiettivi e le strategie di sviluppo, assetto e tutela del territorio di rilievo provinciale e sovracomunale o che costituiscono attuazione della pianificazione regionale. Il PTC è volto: - a governare temi territoriali complessi che non possono essere adeguatamente affrontati alla scala comunale (come ad esempio quelli ambientali); - a coordinare e dare coerenza ai piani di settore ed agli interventi nelle materie di specifica competenza della Provincia (come ad esempio la viabilità ed i trasporti, l'edilizia scolastica per l'istruzione secondaria, ecc.); - ad orientare la pianificazione dei comuni in coerenza con le precedenti finalità ponendosi anche come punto di partenza per promuovere il coordinamento dei PUC ai fini di un assetto equilibrato ed armonico dell'intero territorio provinciale. Gli obiettivi generali della Proposta di PTC, in coerenza con gli indirizzi e le strategie del Piano territoriale regionale, sono lo sviluppo economico e sociale del territorio provinciale, la sostenibilità dell'assetto territoriale e l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio. Per perseguire tali obiettivi il PTC promuove la valorizzazione delle risorse e delle identità locali, orienta lo sviluppo delle competitività in una logica di sostenibilità ambientale e sociale, definisce misure per la salvaguardia delle risorse ambientali e storico-culturali e per la

mitigazione dei rischi naturali e la prevenzione di quelli di origine antropica, delinea indirizzi per la valorizzazione del paesaggio, fornisce indicazioni per la riqualificazione e l'integrazione degli insediamenti e per il potenziamento del sistema infrastrutturale. Esso guida l'attività di pianificazione locale e di settore per il conseguimento di obiettivi comuni per l'intero territorio provinciale, coordinando le strategie di carattere sovracomunale che interessano i Piani Urbanistici Comunali ed orientando la pianificazione di settore.

Il PTC pone al centro della prospettiva di sviluppo territoriale la riqualificazione ambientale e la valorizzazione del paesaggio. Questa scelta nasce in un contesto che associa la ricchezza ineguagliabile delle risorse naturali e culturali alla gravità dei rischi, delle pressioni e delle aggressioni che su di esse incombono, raggiungendo in taluni casi forme estreme, emblematicamente rappresentate dal 'monumento' vesuviano. In particolare il PTC definisce l'assetto strutturale del territorio provinciale e ne stabilisce le componenti e le relazioni da salvaguardare, le azioni strategiche e gli interventi infrastrutturali ritenuti fondamentali, individuando 9 obiettivi generali (o prioritari), ai quali corrispondono 54 obiettivi specifici. Le strategie per perseguire tali obiettivi sono articolate, inoltre, in quattro "Quadri strategici".

Gli obiettivi generali del PTC (o prioritari) sono: 1. Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale Il paesaggio della provincia di Napoli manifesta una straordinaria varietà e bellezza, che ne fa una risorsa essenziale per la popolazione insediata ed un'attrazione di grande richiamo, capace di sostenere attività turistiche di lunga tradizione ed attivarne di nuove. Sulla base di una ricognizione attenta, anche dei valori diffusi ed identitari, il PTC mette a punto una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale costituente il paesaggio, in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio. 2. Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa Le aree naturali protette possono superare la loro insularità attraverso la costituzione di corridoi ecologici. Queste connessioni svolgeranno contemporaneamente la funzione di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità per la vita dell'uomo. In particolare lo sviluppo della Rete ecologica eviterà le saldature tra centri per effetto della crescita spontanea ed assicurerà una presenza di spazi aperti accessibili a tutti i residenti. 3. Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana Gli apprezzabili tassi di fertilità e la considerevole componente giovane della popolazione della provincia producono effetti sulla crescita rallentati dalla persistente emigrazione, anche nelle province contermini. Dalla struttura della popolazione proviene una domanda di abitazioni a cui bisogna dare una risposta in termini sostenibili ed in una prospettiva anche sovraprovinciale. Si tratta di realizzare un equilibrio tra la difesa e valorizzazione dell'ambiente e l'aumento della capacità di accogliere e offrire una migliore abitabilità alle famiglie. 4. Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio Il territorio provinciale è caratterizzato da profondi divari economico-sociali che trovano immediato riflesso nelle condizioni abitative dei quartieri.

È necessario, pertanto, indirizzare una politica di recupero edilizio ed urbanistico, integrata con politiche sociali di contrasto all'esclusione verso queste aree degradate. Gli sforzi in questa direzione sono finalizzati al perseguimento dell'equità e della creazione delle pari opportunità per tutti i cittadini, ma scopriranno anche risorse umane, materiali ed immateriali disperse, ignote, sottoutilizzate. 5. Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali La riduzione degli alti tassi di disoccupazione e l'affacciarsi sul mercato del lavoro delle nuove generazioni rende urgente la creazione di nuovi posti di lavoro. La territorializzazione delle politiche di sviluppo economico punta alla valorizzazione delle risorse locali, all'attrazione di investimenti esterni per valorizzare le potenzialità esistenti, allo sviluppo dell'innovazione nella società della conoscenza in un contesto di sostenibilità ambientale. Si dovrà curare con particolare attenzione il delicato rapporto tra spazio fisico e attività produttive, aggiungendo alle valutazioni di impatto ex post, la predisposizione ex ante dei siti idonei e della previsione della attività compatibili. 6. Contenere il consumo di suolo agricolo Nell'attuale carenza di suoli, vanno recuperate tutte le aree dimesse assicurando che non ci sia lo spreco di spazi inutilizzati, prima che vengano impegnate nuove superfici e sottratti suoli all'agricoltura. Bisogna anche evitare la dispersione degli impianti, realizzati Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale e dello Studio d'incidenza 17 in maniera non pianificata o in deroga agli strumenti urbanistici perché questo modello localizzativo induce maggiori costi esterni alle imprese (in termini di trasporti, servizi, costi di transazione). Le aree produttive, rispondendo alle esigenze di filiera, favoriranno le relazioni tra le imprese e le relative attrezzature comuni, saranno particolarmente adatte ad

accogliere le tecnologie innovative e non inquinanti, con prospettiva di competitività di lungo periodo creando un ambiente di lavoro sano per i dipendenti e per l'intero territorio. 7. Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale. La distribuzione delle attrezzature e dei servizi non riesce ad a soddisfare le esigenze degli abitanti alla scala comunale (tramite i PUC ed i PRG) per quattro motivi: 1) alcuni comuni non hanno le risorse economiche per la realizzazione delle opere pubbliche; 2) in alcuni comuni mancano le superfici sufficienti a soddisfare gli standard minimi previsti per legge; 3) nelle aree di maggiore espansione urbana la continuità della conurbazione favorisce il trasferimento dell'utenza da un comune a quello limitrofo, determinando la nascita di bacini d'utenza a cavallo fra due o più comuni; 4) le attrezzature di livello sovracomunale devono essere coordinate alla scala appropriata. Obiettivo del PTC è la correzione di queste distorsioni e lo sviluppo di una politica provinciale per una più equilibrata e diffusa localizzazione territoriale dei servizi e delle attrezzature, che limiti la dipendenza dal Capoluogo, riducendo così i flussi di comunicazione ed orientando gli spostamenti verso il mezzo pubblico. 8. Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza. Il PTC riconosce la priorità a tutti i servizi volti al miglioramento dell'istruzione, della formazione e della ricerca, con possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione. Le infrastrutture della conoscenza dovranno avere una diffusione capillare, in grado di favorire l'accesso a tutti i settori della popolazione, e dovranno integrarsi, anche sotto il profilo degli spazi, con le aree della produzione, realizzando dei comparti integrati finalizzati all'innovazione di prodotti e processi. 9. Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri. Il PTC recepisce ed attua, secondo le proprie competenze, le strategie regionali di incremento delle relazioni tra l'area metropolitana di Napoli e quelle contermini di Roma e Bari, attraverso la connessione del "corridoio 1" con il "corridoio 8", nella prospettiva di una sinergia macroregionale. In tal senso la pianificazione infrastrutturale regionale diventa fondamentale ossatura del Piano provinciale. Il PTC individua, inoltre, la necessità di migliorare il sistema di trasporto sovracomunale in coerenza con le previsioni della metropolitana regionale e la dislocazione dei suoi nodi. Questi ultimi dovranno anche costituire la struttura per il riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana in chiave policentrica e reticolare (Obiettivo generale 3). Il potenziamento del trasporto pubblico, anche alla piccola scala, dovrà incoraggiare l'abbandono significativo della modalità privata su gomma.

Di seguito si riporta la struttura degli obiettivi del PTC:

1. Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale: - Tutelare, risanare, restaurare e valorizzare le aree di interesse naturalistico istituzionalmente tutelate; - Salvaguardare la configurazione fisica e la connotazione paesistico ambientale delle aree montane; - Valorizzare la costa; - Proteggere le zone vulcaniche; - Valorizzare le aree agricole di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica; - Proteggere le aree ad elevata naturalità; - Proteggere i boschi; - Proteggere i bacini e corsi d'acqua; - Salvaguardare la viabilità storica; - Salvaguardare la centuriazione romana; - Salvaguardare e valorizzare la viabilità e i siti panoramici; - Tutelare i siti e i monumenti isolati; - Conservare e valorizzare i centri storici; - Proteggere le sistemazioni idrauliche storiche (Regi Lagni).
2. Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa; - Estendere le aree naturali protette regionali e nazionali; - Istituire un sistema di Aree parco provinciali; - Realizzare i corridoi ecologici; - Salvaguardare il territorio rurale e aperto.
3. Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana: - Organizzare il territorio attraverso un riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo; - Attuare politiche per la casa; - Ridurre il carico insediativo per le aree a rischio vulcanico; - Ridurre il carico insediativo per le aree di massima qualità e vulnerabilità paesaggistica e ambientale.
4. Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio: - Riquilibrare gli insediamenti urbani prevalentemente consolidati; - Riquilibrare le aree di consolidamento urbanistico; - Riquilibrare le aree di integrazione urbanistica; - Riquilibrare i poli specialistici per attività produttive di interesse provinciale e/o sovracomunale; - Riquilibrare le aree e i complessi produttivi di interesse locale esistenti; - Recuperare le aree e i complessi dismessi o in abbandono.
5. Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali: - Concentrare le aree industriali; - Intensificare l'uso delle aree

produttive per unità di superficie; - Promuovere l'utilizzo della certificazione ambientale delle aree industriali.

6. Contenere il consumo di suolo agronaturale: - Proteggere il suolo di particolare rilevanza agronomica; - Proteggere il suolo di rilevanza naturalistica; - Regolamentare il dimensionamento dei carichi insediativi; - Incentivare al rinnovo e alla densificazione delle aree urbanizzate; - Ridurre la dispersione insediativa.

7. Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale: - Ridurre la domanda di spostamento; - Promuovere la modalità di trasporto pubblico di massa; - Favorire l'impiego di tecnologie di trasporto a bassa emissione di gas serra in maniera competitiva con le modalità di trasporto vigente; - Realizzare condizioni urbanistiche ideali per il risparmio energetico negli impianti di riscaldamento e raffrescamento delle costruzioni; - Ridurre la dispersione e lo spreco per il trasporto dell'energia generata localmente; - Qualificare gli spazi pubblici per incentivare la pedonalità insieme all'incremento degli scambi sociali; - Migliorare l'impiantistica per la gestione delle acque; - Assicurare la biodiversità con parchi urbani.

8. Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza: - Promuovere la ricerca in campo ambientale; - Promuovere le professionalità per l'urbanistica e l'edilizia sostenibile; - Sostenere le tecnologie avanzate sostenibili; - Impiantare il sistema urbano locale sui corridoi europei multimodali.

9. Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri: - Spostare i trasporti sulla modalità più sostenibile; - Potenziare l'accessibilità della metropolitana regionale con la rete minore; - Sviluppare i nodi intermodali; - Privilegiare il trasporto pubblico nelle aree urbanizzate; - Incentivare la mobilità alternativa; - Promuovere la sostenibilità della rete di trasporto.

Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti

L'elaborato QC-2 – *Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti* riporta lo stato dell'arte dei piani urbanistici attuativi adottati, approvati e in attuazione. Vengono inoltre individuati i piani con conferenza di servizi chiusa (PUA dell'ex area Nato) e i progetti strategici. Come noto, la strumentazione urbanistica vigente è formata dalle due varianti al PRG del 1972, la Variante per la zona occidentale e la Variante generale.

L'attuazione delle previsioni urbanistiche avviene mediante interventi diretti, nella gran parte del territorio comunale, e mediante interventi indiretti, ovvero mediante il ricorso alla pianificazione attuativa.

La Variante generale ha introdotto, infatti, una novità rispetto al Piano Regolatore del 1972 che riguarda proprio gli *interventi diretti*, quelli cioè che sono disciplinati direttamente con lo strumento generale e non richiedono pertanto la preventiva elaborazione di strumenti urbanistici attuativi. Il PRG del 1972 praticamente limitava questa possibilità a una trascurabile percentuale di casi e subordinava tutto il resto all'approvazione di piani urbanistici attuativi.

La modalità diretta corrisponde, di norma agli interventi di *conservazione*, relativi al patrimonio storico e ambientale, riservando quella indiretta agli interventi di *trasformazione* che riguardano gli insediamenti realizzati nel secondo dopoguerra e, soprattutto, le aree industriali dismesse e in dismissione.

Non solo ma nei luoghi in cui la trasformazione urbanistica non mette in discussione lo schema infrastrutturale fondamentale e nelle aree di riqualificazione ambientale è stata prevista una diversa procedura con l'intento di invertire la successione delle fasi, rendendo immediatamente possibile l'attuazione degli interventi consentiti dalla normativa di zona e considerando il piano urbanistico attuativo come l'atto conclusivo del processo di pianificazione, al quale spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni che intanto hanno avuto luogo.

Nella parte di territorio disciplinata dalla Variante generale, pertanto, gli interventi diretti rappresentano la modalità attuativa ordinaria del piano, mentre il ricorso alla pianificazione urbanistica attuativa assume, di norma, carattere sussidiario rispetto all'intervento diretto ed è riservata quasi esclusivamente alle parti di territorio rientranti negli *ambiti*.

L'utilizzo degli ambiti, dal punto di vista normativo, presenta però differenze rilevanti tra la Variante generale e la Variante per la zona occidentale.

Gli ambiti assumono nella Variante per la zona occidentale carattere ordinatorio e il relativo

mosaico copre la totalità del territorio interessato. Di conseguenza, e diversamente da quanto accade per la Variante Generale, gli ambiti non definiscono, quindi, i confini delle aree sottoposte a pianificazione attuativa. Ciò ha reso molto più difficoltoso e, per certi versi, incerto il modello attuativo della Variante occidentale rispetto a quello della Variante generale con un conseguente disallineamento della normativa urbanistica e delle conseguenti procedure.

La disciplina urbanistica vigente consente, in talune aree urbane, interventi di trasformazione subordinati alla redazione di piani urbanistici attuativi. Il territorio interessato da questa particolare procedura di attuazione, pur quantitativamente inferiore alle parti di territorio soggette all'attuazione diretta, è particolarmente significativo.

Nell'area occidentale l'attuazione indiretta oltre che al piano di Bagnoli, ora assoggettato alla procedura di cui all'art. 33 del DL 133/2014, è avvenuta prevalentemente attraverso l'iniziativa di soggetti pubblici o a partecipazione pubblica ed ha interessato e interessa pezzi significativi del territorio come nel caso del piano di recupero della Mostra d'Oltremare e quello relativo all'area ex Nato di Bagnoli.

Ciò nondimeno, considerando la Variante generale in alcuni ambiti le previsioni di pianificazione attuativa non hanno riscontri se non episodici e disomogenei. Si pensi agli ambiti di Pianura ad iniziativa privata o all'iniziativa pubblica per il PRU di Soccavo e per il Piano Attuativo per la costruzione di 124 alloggi di edilizia residenziale sociale nell'ex sub ambito 1 del medesimo PRU.

Inoltre, il tema della zona rossa dei Campi Flegrei, seppure ad oggi non codificato in una legge di valore urbanistico, impone una riflessione complessiva sulle quote residenziali che la strumentazione vigente prevedeva.

Nell'area nord, le iniziative promosse per Scampia hanno posto le basi per la concreta riqualificazione dell'area, mentre le azioni già messe in campo con i piani urbanistici attuativi approvati e in corso di approvazione per la tutela e lo sviluppo della *gronda verde* determinano un quadro di azioni finalizzate alla tutela del patrimonio naturale della città. Gli interventi riguardanti la tutela del patrimonio naturale sono però ancora troppo esigui e non hanno determinato risultati significativi non solo sulla fruibilità di tale straordinario patrimonio naturale, ma anche sulla sua percezione pubblica.

Le zone centrali del territorio cittadino sono urbanisticamente governate, come detto, dalla normativa parte II e, soltanto in modo marginale dal punto di vista quantitativo, sono demandate alla pianificazione attuativa. Tranne casi piuttosto rari ad iniziativa pubblica, la pianificazione attuativa in centro storico tarda a partire pur essendo sempre più urgente ed importante ai fini della riqualificazione e valorizzazione di siti degradati.

Nell'area orientale, infine, proprio per la grande trasformabilità che le regole urbanistiche conferiscono a tale area urbana al fine della complessiva riqualificazione del territorio, i risultati raggiunti appaiono non soddisfacenti, se confrontati con il lasso di tempo nel quale sono maturati.

L'attività di pratica attuazione del PRG e la proposizione di numerosi Piani Urbanistici Attuativi, alcuni dei quali in corso di attuazione, nell'area hanno certamente dato segnali di vivacità del territorio. Tuttavia, se si pensa, ad esempio, ai più grandi PUA in corso di istruttoria, come quelli proposti dalle società Kuwait Raffinazione e Chimica SpA ed Eniservizi SpA, risulta oggi necessario creare le condizioni urbanistiche per dare l'impulso necessario alla loro concreta attuazione e contemporaneamente ricercare la soluzione definitiva per la delocalizzazione dei depositi petroliferi esistenti.

La piana orientale è caratterizzata dalla frammentazione del sistema territoriale e la eterogeneità dei caratteri del paesaggio.

In questa parte di città, la crisi economica non ha solo profondamente svuotato il tessuto produttivo della città, ma ha anche frenato in maniera determinante la riconversione e la riqualificazione del territorio, assumendo il carattere di principale freno al raggiungimento degli obiettivi della variante.

Non mancano però i progetti e gli interventi sviluppati a partire dalla Variante o contemporanei a questa, come l'intervento della Cirio-Corradini, il project financing del Centro Direzionale, il Piau di San Giovanni, i piani attuativi in Bb, solo per citarne alcuni. Tali esperienze derivano prevalentemente dall'iniziativa privata ed hanno prodotto esiti non omogenei e solo in alcuni casi hanno trovato piena attuazione.

Appare oggi, dunque, indispensabile ripartire da questo mosaico di iniziative urbane e dai loro esiti per ragionare sulle parti inattuate, sulle parti di contatto e sulla loro integrazione, creando le condizioni per la trasformazione di quelle parti di città, oggi di funzione e forma indefinite,

che ancora aspettano di essere chiamate a svolgere funzioni urbane.

Non va poi sottovalutato il ruolo che nell'area metropolitana di Napoli l'area orientale è oggi chiamata a svolgere. Un'area metropolitana di oltre tre milioni di abitanti con una densità di circa 2.700 abitanti per chilometro quadrato che oggi appare in larga misura il prolungamento indistinto della città capoluogo, nel quale gli antichi centri rurali sono saldati a Napoli in un *continuum* urbanizzato che a nord ha concentrato la periferia degradata, spesso priva di servizi e qualità urbana, mentre ad oriente e occidente ha gravemente compromesso le risorse paesaggistiche e culturali esistenti.

Con la Variante la risposta al tema della casa è rimandata alla scala metropolitana e la soluzione al tema della localizzazione industriale dei depositi petroliferi dell'area est è addirittura da ricercare a scala regionale.

Vanno, dunque, riaffrontati alcuni temi che, sebbene già delineati nella Variante generale hanno, comunque, una portata sovracomunale con forti implicazioni sullo sviluppo della città e che per l'area orientale possono essere, in prima istanza, riassunti nella tutela dell'ambiente, nello sviluppo della rete infrastrutturale, nella riconversione industriale, nel riuso di contenitori sottoutilizzati o dismessi, nel tema della casa.

Altro elemento da considerare per l'area orientale è la necessità di adeguamento di alcune previsioni della Variante generale alla sopravvenuta Zona Rossa del Vesuvio al fine di adeguare le previsioni urbanistiche che attualmente non possono essere attuate in quanto in contrasto con tale previsione. L'ampliamento della delimitazione della Zona Rossa vesuviana ha infatti congelato le previsioni residenziali che il PRG prevede negli ambiti di trasformazione interessati da tale vincolo (ad esempio in molte aree del PRU di Ponticelli) e quelle attribuite potenzialmente alla pianificazione attuativa in sottozona Bb. Nella sostanza, l'ipotesi da sviluppare è quella di una rimodulazione negli ambiti di trasformazione delle quantità residenziali perse per la Zona Rossa. Va poi evidenziato che la stessa previsione della Zona Rossa determina la necessità di rivedere la rete infrastrutturale anche in termini di vie di fuga.

Una riflessione sull'esito della pianificazione urbanistica attuativa non può prescindere da altre due considerazioni. La prima è inerente alla regola della ristrutturazione urbanistica in sottozona Bb con lotto minimo di 5.000 mq, indipendentemente da dove essa viene applicata. Gli esiti di tale possibilità offerta ai privati proponenti si sono rivelati assai modesti, avvicinandosi a volte più a progetti edilizi che a interventi urbanistici capaci di innescare processi di riqualificazione urbana effettivi, soprattutto nei casi di monetizzazione di quote rilevanti di standard in cessione.

La seconda riflessione va fatta sulla possibilità che la Variante generale consente, nella generalità dei casi, di agire attraverso piani attuativi anche estesi ad una frazione di ambito (sub-ambiti) con l'unico limite, (art. 2 Nta), relativo al "*rispetto delle finalità espressamente previste, del dimensionamento e dei parametri quantitativi propri dell'ambito*". Nella gestione del piano questa circostanza si è puntualmente verificata in quanto la predisposizione di piani urbanistici estesi all'intero ambito, data anche la notevole dimensione di questi ultimi, è di fatto possibile solo in astratto e sicuramente non su impulso di soggetti proponenti privati. Interventi parziali però rischiano di inficiare il controllo e la gestione della trasformazione complessiva. Da altro punto di vista poi la previsione di redazione di un PUA da cui far discendere a cascata gli interventi veri e propri, determina una notevole limitazione alle possibilità utilizzative degli immobili esistenti nelle more della effettiva redazione del PUA che va ben oltre le limitazioni che probabilmente si sarebbe voluto effettivamente introdurre con la Variante.

Da questo punto di vista è quindi necessario apportare dei correttivi che tengano conto del mutato quadro esigenziale ma anche apportarne altri relativamente ai meccanismi di attuazione della *Variante generale*.

Assetto storico del territorio

L'analisi dell'assetto storico del territorio si compone di due elaborati: QC-3a – *Tessuti della città storica e contemporanea* e QC -3b – *Tipologie della città storica*.

Il secondo elaborato riporta le tipologie individuate dalla Variante generale aggiornate alle intervenute procedure di rettifica della classificazione tipologica. La novità consiste nell'estensione alla zona della nAb della Variante occidentale delle classificazioni tipologiche della Variante generale pervenendo così ad un'unica classificazione valida per tutto il territorio cittadino.

Come noto, infatti, la vigente Variante generale classifica gli edifici e gli spazi aperti della zona A – *Insedimenti di interesse storico* in diverse tipologie che costituiscono il riferimento in base al quale si articola la normativa di intervento.

La disciplina tipologica, che il PUC confermerà aggiornandola e introducendo novità normative, è basata sulla dettagliata articolazione tipologica degli edifici, che individua le unità edilizie di base e speciali, le unità di spazio scoperto relative alle unità edilizie e le altre unità di spazio. Le unità edilizie di base sono articolate in tipi, le unità speciali sono articolate in tipologie a struttura "unitaria", "modulare", "complessa", "singolare non ripetuta".

Sia le tipologie delle unità di base che speciali sono articolate in base all'epoca di edificazione: preottocentesca, ottocentesca e otto-novecentesca.

Nella fase di analisi, si è scelto di ottemperare alle previsioni del Manuale operativo mediante una nuova analisi di scala intermedia tra la zona A e le tipologie del centro storico.

L'introduzione di un livello di riferimento intermedio tra la zona A e la tipologia permetterà di articolare maggiormente le normative degli spazi aperti della città pubblica (strade e piazze) e fornirà la base per piani di settore operanti nella città storica.

Nell'elaborato QC-3a – *Tessuti della città storica e contemporanea* si sono dunque analizzati in un unico elaborato sia i tessuti della città storica che quelli di più recente formazione derivati da interventi pianificati, corrispondenti alle realizzazioni della "città pubblica" dal 1943 fino alle realizzazioni della Legge 219 e del Piano delle periferie.

I "tessuti" sono formati dagli isolati costituiti dall'aggregazione di edifici, con relativi spazi aperti e l'esclusione delle sedi viarie principali, riconducibili a regole omogenee d'impianto, suddivisione del suolo, disposizione e rapporto con i tracciati, nonché di prevalente caratterizzazione tipologica, formale, costruttiva e funzionale.

Restano esclusi i "Complessi speciali", edifici speciali singoli e aggregati, comprensivi degli spazi aperti di pertinenza e di quelli pubblici (piazze, strade, giardini) che hanno assunto o possono assumere, una notevole rilevanza urbanistica, morfologica, simbolica e funzionale nella struttura urbana.

Per la città storica sono stati individuati i seguenti tessuti omogenei per epoca di formazione:

- Tessuto d'impianto greco-romano;
- Tessuto d'impianto ducale-normanno (763-1266);
- Tessuto dell'espansione angioino aragonese (1266-1503);
- Tessuto vicereale (1503-1734);
- Tessuto d'espansione e ristrutturazione settecentesco (1734-1799);
- Tessuto di ristrutturazione ottonovecentesco (1860-1930);
- Tessuto d'espansione otto-novecentesco (1800-1930);
- Tessuto di completamento dell'espansione otto-novecentesca (1930-1944);
- Tessuto d'espansione o ristrutturazione novecentesco a impianto unitario (1930-1944);
- Tessuto recente di completamento e saturazione (dopo il 1930 senza impianto unitario).

Restano individuati a parte i "complessi speciali", gli "edifici storici isolati" e i "nuclei storici isolati". La classificazione dei tessuti per epoca di formazione è stata effettuata sulla base della ricostruzione delle fasi di formazione storica di Napoli, agevolata dalla visualizzazione dell'andamento delle mura urbane, effettuate attraverso la lettura sia di testi specifici riguardanti la storia urbanistica della città che di cartografie storiche.

Tessuto d'impianto Greco-Romano

Il tessuto di "impianto greco-romano" rappresenta l'area dell'insediamento di *Neapolis* avvenuto intorno al 474 a.C., anno della vittoria dei Greci sugli Etruschi a Cuma. Con la nascita della *città nuova*, il precedente insediamento di Partenope ad opera di coloni provenienti da Cuma sulla collina di Pizzofalcone, diventa *Palepoli*². L'area è caratterizzata dall'impianto urbano articolato in cardi e decumani e dai resti delle antiche mura urbane che dalla collina di S. Aniello a Caponapoli scendevano via Settembrini fino a Castel Capuano e Forcella, proseguendo per Corso Umberto I fino a piazza Bovio e risalendo ad occidente verso piazza Bellini e via Costantinopoli.

La scelta del sito risulta fondamentale per la definizione della forma urbana di *Neapolis* che ancora si conserva immutata nella stratificazione del suolo: il pianoro in pendio in direzione nord-est che dalle colline della Sanità digrada verso il mare, con il punto più alto presso S. Aniello a Caponapoli. I limiti erano a nord-est il vallone della Sanità e via

²Mele A., *La Città greca*, in Napoli Antica, 1985.

Foria, che fungevano da fossato naturale della fortificazione greca, separando profondamente l'area della città nuova dal territorio retrostante e i valloni di scorrimento ad ovest lungo l'alveo delle attuali vie Pessina e via S. Anna dei Lombardi verso il mare e ad est lungo via Cirillo e via Carbonara. La zona dell'approdo era compresa tra piazza Municipio e Piazza Plebiscito (M. Napoli). L'orografia dei luoghi determinò l'andamento della cinta muraria greca, in tufo giallo, che racchiuse la città per dieci secoli senza cambiamenti ad est e a nord. Le mura "hanno costituito un elemento significativo nel fissare la forma ed accompagnare l'evoluzione della città", i cui attuali resti, come ad esempio il tratto di mura in piazza Bellini, rappresentano oggi una puntuale testimonianza³. Due sono le fasi cronologiche principali della realizzazione delle fortificazioni greche: una degli inizi del V sec.a.C., l'altra della seconda metà del IV sec. a.C.

Anche nel tratto meridionale della fortificazione, gli alvei di Mezzocannone e di Forcella e il solco di erosione corrispondente all'attuale rampa di S.Marcellino furono terrazzati da tratti di mura che ne seguivano l'andamento. Fu in corrispondenza di queste cupe fortificate che vennero collocate le porte urbane.

All'interno del perimetro delle mura si sviluppa l'impianto urbano secondo due fasi insediative riconosciute dalla maggior parte degli studiosi, a cui si rimanda per l'estesissima bibliografia di riferimento. La prima fase di maggiore libertà risale alla prima metà del V sec.a.C., corrispondente all'intervento di Cuma. Si sviluppa nell'area nord-occidentale e si estende fino all'area di via San Paolo e vico Cinquesanti arrivando all'agorà di San Lorenzo. La seconda fase, ancora perfettamente riconoscibile, è caratterizzata dal tracciato ortogonale ippodameno, sviluppatosi nella seconda metà del V sec. a. C. ad opera degli Ateniesi.

L'impianto urbano originario, ancora riconoscibile, è caratterizzato dal tracciato ortogonale costituito da tre assi viari principali paralleli (*plateiai*) orientate est-ovest (via Anticaglia-Pisanelli; via Tribunali; via S.Biagio dei Librai), tagliati da venti assi minori, detti *stenopoi*, che corrono in senso ortogonale nord-sud. Le tre *plateiai* si collocano sulle strette aree pianeggianti che separano i terrazzamenti naturali che scandiscono da nord a sud l'area della città.

Con il nuovo impianto, alla fine del V secolo il centro della città si sposta dalla primitiva terrazza superiore occupata dall'Acropoli, ubicata sulla collina di S.Aniello a Caponapoli, e dall'area del teatro e dell'odeion, i cui resti di età romana sono tuttora inglobati nei palazzi di via dell'Anticaglia, via Purgatorio ad Arco e vico Giganti, all'agorà, tra San Paolo e San Lorenzo. Nel IV secolo a.C. le mura sul lato occidentale vennero ampliate attestandosi su via Costantinopoli e seguendo la parte occidentale di via Mezzocannone, passando per piazza San Domenico⁴

In epoca romana l'impianto urbano rispetta il tracciato ortogonale rimanendo sostanzialmente immutato. I tre assi principali prendono il nome di *decumani* e quelli minori di *cardi*. Il centro civile della città greca, l'Agorà, mantenne la stessa destinazione, costituendo il Foro. A nord dell'area si estendeva il complesso del Teatro e dell'Odeion, mentre al centro di essa sorgeva su un alto podio il tempio dedicato ai Dioscuri. Dopo il sisma del 62 d.C e l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Che determinarono danni rilevanti all'antico impianto urbano, si verificò un'intensa attività edilizia con costruzione di opere pubbliche.

I teatri erano situati nel foro della città romana, che probabilmente coincide con l'agorà della città greca: esso si articolava scenograficamente su due livelli, suddivisi dalla *plateia* corrispondente all'attuale via dei Tribunali. Nel livello inferiore si sviluppava il settore commerciale dell'area forense, oggi riconoscibile sotto S.Lorenzo: esso constava di un piano inferiore che, bordato da *tabernae* e un criptoportico, ospitava anche l'Aerarium della città e in una terrazza superiore, sede del Macellum. Gli esempi di edilizia domestica risalgono al II sec.a.C. e occupano le aree periferiche della città (a ovest l'area di palazzo Corigliano e del I Policlinico, a oriente la zona di via S.Sofia). La costruzione del quartiere di abitazioni sulla collina di S.Aniello - l'Acropoli, luogo di culto, della fase classica - documenta un cambiamento di destinazione rispetto al passato.

Nel I sec.d.C. si verifica anche un'espansione dell'area urbana che si estende oltre le mura verso il mare, a sud e a occidente. Di tale ampliamento resta essenzialmente il complesso termale inglobato nel convento di S.Chiara nell'area analizzata nell'ambito del tessuto di epoca ducale-normanna.

Tra il I e il II secolo d. C. il cristianesimo introdusse nella struttura della città gli esordi di un fenomeno di decentramento politico e fisico che andò progressivamente dal foro romano, corrispondente all'agorà greca, verso il luogo religioso. "Gli edifici religiosi saranno i nuovi elementi di una forma urbana diversa, nella quale le case e gli elementi primari daranno luogo ad

³ Ferraro I., Napoli, *Atlante della Città Storica* 2002.

⁴ Qui fu ritrovata nel XVII secolo la Porta Cumana, L. Santoro, *Le mura di Napoli*, pp. 35 ss, Roma 1984.

una struttura non più semplificata, ma complessa e intricata" (I. Ferraro, Napoli, Atlante della Città Storica, Centro Antico, Napoli 2002, p. XXIV). Cominciano, pertanto, ad affermarsi come monumenti di prestigio le strutture ecclesiali cristiane (a esempio S. Restituta), come accadde nell'attuale area del Duomo.

E' evidente che la particolare connotazione naturale, idrogeologica ed orografica del sito, ha determinato concretamente la struttura dell'insediamento, dettando vincoli e riferimenti per le murazioni, e permanendo al pari dell'impianto ortogonale, con tracciati fondamentali che hanno influenzato la crescita della città moderna dal punto di vista culturale oltre che fisico, nell'area della città di Napoli che oggi identifichiamo con il "centro antico", luogo di innumerevoli ed eminenti studi a cui si rimanda per approfondimenti.

L'area è caratterizzata dalla presenza dei monasteri inframmezzati da orti e giardini che cominciano ad occupare e sovrapporsi agli stretti isolati dell'impianto greco⁵. Lo sviluppo dei monasteri si verifica a partire dall'età ducale, epoca nella quale vi è la tendenza ad unire le funzioni religiose con quelle amministrative. Gli edifici religiosi fungono anche da edifici pubblici e costituiscono in età ducale gli elementi portanti della città, una vera e propria "intelaiatura" (I. Ferraro, Napoli, Atlante della Città Storica, Centro Antico, Napoli 2002): Sarà in epoca normanno sveva che "i monasteri, anche in base ai lasciti della nuova aristocrazia e degli ultimi duchi, dettero il via ad un processo di aggregazione verso la formazione di grandi complessi religiosi" (vedi S. Pantaleone e S. Gregorio unificati nel 1009 che diedero vita a San Lorenzo, S. Sebastiano e i SS. Sergio e Bacco, unificati nel 1127), delineando il cambiamento della struttura urbana che in quest'area si attesta in insulae.

Intorno alla metà del XII secolo, Guglielmo il Malo edifica il Castel Capuano sulla preesistente fortezza a cavallo delle mura orientali "primo grande monumento isolato di una futura struttura urbana"⁶. In epoca angioina la connotazione politico-amministrativa fu sostituita da quella religiosa, con il sorgere anche in questa fase di un gran numero di chiese e conventi. Il tessuto d'impianto greco viene rispettato anche dall'intervento angioino, come del resto accadde in ogni successivo periodo, pur se con modificazioni degli usi. Cominciano a delinearci i lotti sui quali nel Quattrocento saranno edificati gli edifici rinascimentali.

In epoca angioino-aragonese l'edilizia religiosa lascia il passo all'evoluzione tipologica dell'edilizia civile. La localizzazione della residenza della corte, oltre che a Castelnuovo, anche a Castel Capuano, ai margini del tessuto più antico, influenza lo sviluppo dell'edilizia residenziale, in specie quella nobiliare. Il centro antico fu così interessato dalla costruzione di palazzi nobiliari imprimendo una modificazione alla logica dell'insula greco-romana. Si tratta quindi di uno di quei momenti in cui si affermano regole di sovrapposizione, che hanno effetti alla scala edilizia lasciando immutato l'impianto urbanistico preesistente.

Il tessuto originario fu modificato per costruire i palazzi aristocratici, alcuni dei quali tra i maggiori esempi di edilizia civile rinascimentale. Le trasformazioni che la città subì in questo periodo sono documentate nella veduta del 1566 del Lafrery. Nel corso del Cinquecento avviene una massiccia occupazione del suolo da parte delle comunità religiose nell'area dell'antica acropoli, ovvero del primo insediamento greco che porta alla costruzione e all'ampliamento dei grandi complessi conventuali presenti in questa zona che si attestano occupando tutto lo spazio a disposizione: l'area in esame acquistò l'aspetto di città conventuale con le "isole monastiche" recintate da ampie mura.

L'edilizia religiosa prese il sopravvento nell'area antica della città, annettendo al suo interno aree urbane e giardini e costringendo quella civile in spazi sempre più angusti. Il fenomeno dilagò per tutto il seicento. Il potere clericale, incaricato di vigilare su ogni deviazione eretica, ottenne progressivi favori, che si tradussero in una imponente occupazione del suolo e in un finale squilibrio tra edilizia conventuale e civile. Nacquero ambienti religiosi stabili intorno alla gran parte dei conventi, del vecchio tessuto greco-romano, su salita Pontecorvo e perfino fuori dalle mura, in disprezzo delle prammatiche che avevano limitato l'espansione dell'edilizia civile. Tra il 1580 e il 1585 Napoli conta 92 monasteri. Nel secolo successivo, in cui questi proliferarono fino a diventare circa 120.

La fase del viceregno austriaco (1707-1734) lascia inalterato l'assetto della città.

Nel corso dell'Ottocento nella parte più antica della città fu realizzato l'asse di via Duomo.

⁵ Al tempo della ricostruzione del Capasso nel secolo XI erano 15. Pianta di Napoli dell'XI sec., B. Capasso, 1892, Società Italiana di Storia patria.

⁶ Ferraro I., Napoli, Atlante della Città Storica, Centro Antico, Napoli 2002.

Tessuto d'impianto Ducale-Normanno

Il tessuto di impianto ducale normanno comprende la parte di città sviluppatasi durante il ducato autonomo (763-1139) e la dinastia normanno-sveva (1139-1266), ma già sin dalla caduta dell'Impero Romano si può cominciare a parlare di epoca ducale. La città si sviluppò sul tracciato greco-romano, mentre la zona a settentrione tra i Vergini e la Sanità, fu interessata dalla realizzazione delle catacombe e, in prossimità dei loro ingressi, delle prime basiliche paleocristiane. Fondamentale fu la costruzione delle mura ad occidente avvenuta nel 440 con Valentiniano III, che inglobarono l'area della Porta Donnorso, attraversando via S. Sebastiano e piazza del Gesù e scendendo lungo via Carrozzeri⁷ e l'ampliamento ad opera di Narsete nel secolo successivo. Le nuove mura costituirono, il perimetro fortificato della città alto-medioevale.

Nell'Alto Medioevo la città subì un'involuzione urbanistica che si concluse solo dopo il Mille, dovuta a diversi fattori: le invasioni barbariche, il declino demografico e la crisi economica.

Accanto all'ampliamento delle mura in tale fase si registra lo sviluppo policentrico del tessuto edilizio intorno ai maggiori edifici pubblici. Le scelte urbanistiche si concretizzarono in costruzioni civili, come Castel Capuano e Castel dell'Ovo, mentre, ad eccezione della chiesa di S. Giovanni a Mare, non furono realizzati edifici religiosi. Nel periodo altomedioevale nascono i Casali, agglomerati fondati in mezzo ai campi coltivati, ai piedi della collina del Vomero ed a Posillipo⁸.

Tessuto dell'espansione Angioino - Aragonese

Il tessuto angioino e aragonese comprende l'espansione urbanistica avvenuta tra il 1266 ed il 1503. In questo periodo Napoli subì forti trasformazioni. Il centro ducale assunse la caratterizzazione di area conventuale e religiosa, mentre le attività commerciali e di rappresentanza e il nucleo direzionale furono spostati sulla fascia costiera, intorno alla nuova residenza regale di Castel Nuovo, allo scopo di operare un decentramento, differenziando le funzioni delle singole aree cittadine. Accanto al parziale ampliamento delle mura furono realizzate nuove zone residenziali e l'urbanizzazione di Chiaia e della collina di Sant'Erasmus, la bonifica della zona situata presso l'attuale Ponte della Maddalena, la lastricazione delle strade, la realizzazione di ingenti opere fognarie, la creazione di "tribunali" responsabili di singoli settori della vita pubblica e, soprattutto, l'ampliamento del Porto e la creazione del Mercato. Distrutti dallo sventramento ottocentesco le logge, i fondaci, i banchi e il mercato, il volto della città angioina sopravvive grazie alle numerose fabbriche religiose edificate dai sovrani⁹.

Ad occidente fu razionalizzato l'andamento delle mura che si attestarono lungo la linea della successiva via Costantinopoli deviando lungo la futura via di Port'Alba. Nell'angolo di piazza Bellini fu collocata la Porta detta di Sant'Antonello, mentre le mura discendevano, inglobando l'area di S. Sebastiano a piazza del Gesù dove fu collocata la Porta Reale e ancora lungo via Trinità Maggiore e via Monteoliveto. Il prolungamento del decumano verso la nuova Porta Reale determinò la formazione di un quadrivio con quattro grandi comparti dove si concentrarono le maggiori opere angioine che contribuirono al consolidamento dell'area di espansione in continuità all'impianto del tessuto antico.

Si delineò qualche zona di sviluppo limitrofo alla città, o anche esterno: la Carbonara, l'ospizio Casanova, immerso in giardini e boschi, e, nella zona fuori porta S.Gennaro, il largo della Pigna, l'attuale piazza Cavour, da cui si dipartiva una direttrice, verso l'interno, lungo cui si formò un piccolo borgo intorno a S.Maria dei Crociferi, nella vasta zona del campo dei Carmignani.

Tratti di impianto di ispirazione medioevale hanno conservato caratteri originari: parti della Pignasecca, la piazza dei Vergini, come la definisce Cesare De Seta "con la sua tipica forma a doppio Y", e soprattutto l'intorno di piazza Mercato, cui va riconosciuta una più chiara permanenza del tessuto e delle tipologie.

Piazza Mercato si configura storicamente come una Piazza pubblica a prevalente uso commerciale che ha mantenuto nei secoli l'uso di spazio adibito alla vendita di mercanzie dalla sua fondazione avvenuta alla fine del Duecento fino al XX secolo. L'intervento urbanistico da parte degli Angioini prevede lo spostamento del mercato pubblico dal centro della città verso oriente. Gli Angioini ne fecero un grande centro commerciale cittadino: infatti nel 1270 la sede mercatale della città fu spostata dalla piazza di San Lorenzo, (che lo ospitava sin dall'età greco-romana) in una zona extra-moenia, appunto il campo del Moricino, che d'ora in poi sarà

⁷ Santoro L., *Le mura di Napoli*, 1984.

⁸ De Seta C., *Le città nella storia d'Italia*. Napoli, Editori Laterza, 1981, Bari.

⁹ Pane R., *Il centro antico*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971. Napoli.

detto mercato di Sant'Eligio e principalmente foro magno, snodo fondamentale dei traffici provenienti dalle più importanti basi commerciali italiane ed europee e volano dello sviluppo urbanistico della fascia costiera. Ivi si svolgevano le esecuzioni capitali a partire dalla decapitazione di Corradino di Svevia, il 29 ottobre 1268, fino a quelle dei giacobini dopo la soppressione della Repubblica napoletana del 1799. La nuova area pubblica per il mercato comporta il trasferimento del principale mercato pubblico dal cuore della città antica nella zona orientale della città, viene scelta un'area libera e lontana. Questa scelta urbanistica rappresenta il primo significativo intervento di riconfigurazione urbana della fascia costiera.

La creazione del "Mercato nuovo", configurata come area pubblica, sposta definitivamente verso est l'attività economica di mercato e precisamente lungo la riva del mare, fuori la cinta muraria esistente, nel territorio chiamato "Loco Muricino" o "Campo Moricino", dandogli così una precisa destinazione.

Il ruolo mercantile della piazza appare per la prima volta nella veduta del Baratta 1627. Le attività legate al commercio proseguono anche nel corso del Settecento come è ben evidenziato nella mappa del Duca di Noja del 1775 ma bisogna aspettare un evento fortuito affinché venisse realizzato l'intervento di riqualificazione urbana più significativo dai tempi del trasferimento dell'area mercatale voluto da Carlo D'Angiò nel tredicesimo secolo. Nel luglio del 1781 si sviluppò un incendio che distrusse le baracche al centro di piazza Mercato e di conseguenza al fine di eliminare il pericolo di ulteriori incendi fu programmato un intervento di sistemazione dello slargo affidando l'incarico all'architetto messinese Francesco Securo di redigere un progetto di sistemazione della piazza. L'assetto della piazza dall'epoca della sistemazione del Securo è rimasto inalterato fino ai giorni nostri e rappresenta la parte centrale del Piano urbanistico attuativo preliminare approvato con Delibera di G.C. 10/16.

Il sistema di Piazza Mercato e Piazza del Carmine appartiene a quella parte della città denominata "quartieri Bassi", in questa parte della città oggi è ben visibile l'operazione svolta dal Risanamento con la realizzazione di tutta una serie di isolati tipici dell'edilizia tardo ottocentesca. Nell'area sono presenti alcune testimonianze monumentali: la chiesa di S.Croce al Mercato, la chiesa del Carmine, il complesso di S.Eligio Maggiore, la chiesa di S.Maria del Carminiello in via Corradino di Svevia e il convitto omonimo. Si riscontra inoltre anche la presenza di alcuni edifici moderni spesso del tutto estranei al contesto come Palazzo Ottieri sul fronte meridionale di Piazza Mercato.

Nel 1442 Alfonso d'Aragona conquistò la città di Napoli e vi entrò nel febbraio del 1443. L'evento è rappresentato nella Tavola Strozzi che raffigura la città della seconda metà del Quattrocento. Non vi furono cambiamenti sostanziali della struttura urbana, ma tutto l'insieme assunse una veste più moderna.

A oriente le mura furono ampliate, includendo l'agglomerato del Formello con castel Capuano che ormai aveva perso il carattere di baluardo difensivo. Le nuove porte, fiancheggiate da torri, non ricalcavano la posizione di quelle angioine ma piuttosto erano costruite in funzione delle vie extraurbane e dei traffici al contorno.

Nell'area immediatamente a ridosso della costa vennero eseguite opere di decongestione e di miglioramento stradale. Venne creata la piazza della Selleria dietro il Mercato, razionalizzando un'area libera di risulta attraverso alcune demolizioni e collegandola con la nuova strada al Seggio di Portanova. Venne creata la via dell'Olmo, parallela a quella costiera ma più interna, che collegava il largo delle Corregge fino al punto di sbocco dell'attuale prolungamento di via Duomo su via Marina. Venne rifatta la strada che da castel dell'Ovo, ai piedi di Pizzofalcone, portava alla spiaggia di Chiaia. Furono frazionati e coperti di case i giardini della Duchesca; la strada del Lavinaio, ancora oggi esistente sul fianco orientale di piazza Mercato, che correva lungo le vecchie mura angioine, fu data in concessione ai monaci per far case nell'area della Zecca, tra l'attuale via Duomo e l'archivio di Stato. Anche la zona intorno a S.Pietro fu coperta di nuove costruzioni e nuove strade, avendo i monaci ceduto a privati i terreni di loro proprietà.

Lungo la strada della spiaggia di Chiaia sorsero nuove costruzioni residenziali. Presero consistenza alcuni borghi extraurbani: quello fuori il bastione del Carmine, visibile nella pianta del Lafrery; il borgo S.Antonio Abate, lungo l'omonima strada. Verso Capodimonte un piccolo borgo sorse, dopo la fondazione dell'ospedale, attorno al complesso di S.Gennaro. Ancora a nord si sviluppava il borgo dei Vergini.

Fondamentale durante il periodo aragonese fu lo spostamento delle mura orientali con l'annessione della zona del Carbonario, cerniera delle future espansioni dei borghi nord-orientali: ventuno torri rotonde di piperno, delle quali nove da S. Giovanni a Carbonara a Porta

Capuana, innestate in una murazione continua che diede forma alla città rinascimentale.

Tessuto Vicereale

Il tessuto di espansione e ristrutturazione vicereale comprende l'espansione urbana dal 1503 al 1734. Nella prima metà del Cinquecento, sotto il regno di Carlo V, la politica del viceré Pedro de Toledo (1532-53) determinò un vero e proprio riassetto della città, con la realizzazione di opere di pubblica utilità come impianti fognari ed idrici e pavimentazioni, con l'imposizione di pesanti gabelle per quanti volessero edificare in città, e la costruzione di nuovi tratti di murazione, che chiusero Napoli in una compatta struttura difensiva. Inoltre, fu costruito il palazzo vicereale, successivamente demolito, da cui partiva la nuova strada, via Toledo, a monte della quale vennero edificati i Quartieri Spagnoli, destinati ad alloggio per le truppe¹⁰.

L'opera più significativa del viceré Don Pedro de Toledo (1532-53) fu l'allargamento della cinta muraria per la necessità di rafforzare la difesa cittadina, a partire dalla murazione aragonese. Il progetto era quello di un organico collegamento tra la cinta fortificata e le fortezze di Castelnuovo, Castel Capuano e S.Elmo. Fu spostata in avanti la linea delle mura lungo via Foria, con le Porte di S.Gennaro e di Costantinopoli, le mura poi piegavano lungo via Bellini fino al largo del Mercatello dove giravano con Porta Reale all'imbocco della nuova via Toledo, attraversando Montesanto per raggiungere Castel S. Elmo. Si trattava di una cinta bastionata in pietra di tufo con una modanatura di piperno, priva del carattere formale della cinta aragonese. Ad oriente il perimetro rimase sostanzialmente invariato, anche in concomitanza con il permanere del problema delle paludi, mentre a sud, lungo la costa, si operarono degli avanzamenti, con un aumento del numero dei varchi, in conseguenza degli aumentati traffici commerciali.

L'intervento di Don Pedro determinò poi l'espansione ad occidente con la creazione dei "Quartieri Spagnoli", cerniera dell'espansione con i borghi occidentali.

Il tracciato di via Toledo si rinnovò con l'inserimento di nuovi edifici pubblici che dovevano caratterizzare la strada come nuova strada nobiliare. Fondamentale inoltre era la necessità di controllo dell'espansione dell'area attorno alla città. A questo proposito a nulla valsero le numerose prammatiche, tendenti ad evitare la crescita oltre le mura e la concentrazione nei borghi. All'interno della nuova cinta si consolidarono tre nuovi impianti urbani:- "la struttura urbana di lottizzazioni a Monteoliveto e Cisterna dell'olio, e il grande isolato dei Monteleone, presentano già una varietà di morfologie urbane che sarà caratteristica nella formazione dei borghi" e Calata Trinità Maggiore raccordò questi fatti urbani ai suoi lati con valore di comunicazione. "Importantissima fu la valorizzazione del prolungamento del decumano inferiore verso la collina ad occidente, unico asse della storia urbana di Napoli che legherà la nuova città all'antica": Spaccanapoli. Fu certamente questo uno dei punti strategici del "piano" di Don Pedro de Toledo.

- La seconda significativa espansione si concentrò su via Costantinopoli dove furono realizzati molti dei monumentali palazzi esistenti ancora oggi. Le costruzioni si appoggiavano alle mura che a loro volto delimitavano il tracciato dei lotti costituendo spesso le fondamenta delle nuove costruzioni. La strada fu allargata e si rinnovarono le facciate degli edifici tra il 1631 e il 1636. Il risultato fu un insieme unitario dal punto di vista morfologico e tipologico, tra mura, architettura religiosa e civile e la strada stessa.

- La terza espansione interna alle mura si realizzò nella zona dell'attuale via Settembrini e comportò l'occupazione progressiva degli spazi attorno Porta S. Gennaro e dietro Donnaregina, la zona detta dell'"Orticello". Questa via costituì un collegamento con la zona della Carbonara e consolidò lo spazio della progressiva espansione della città tra due epoche della cinta muraria.

Il tentativo del viceré di contenere l'incremento demografico entro le mura ebbe come conseguenza l'accrescimento ad occidente dei cosiddetti "Quartieri Spagnoli". L'acquartieramento militare nacque dalla necessità degli spagnoli di destinare una parte della città ad alloggiamento delle truppe secondo un piano di lottizzazione e ciò si andò ad incrociare con la primitiva destinazione residenziale dell'area. L'area tra il Cinquecento e il Settecento vide duplicare il suo spessore. Negli anni del Vicereame in particolare fu realizzata la vera e propria "scacchiera" secondo un piano condiviso da autorità, religiosi, nobiltà e cittadini. La parte bassa è l'unica nella quale la realizzazione corrispose ad un tracciato teorico, contraddistinto dall'eccezione delle prime due file di isolati su via Toledo che saranno accorpate per consentire l'edificazione di costruzioni di maggior valore architettonico su fronte strada. In tutta l'area interna della "scacchiera" non furono previsti slarghi o edifici pubblici a

¹⁰ Pane R., *Il centro antico*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, Napoli.

testimonianza della destinazione specificamente militare. "Nei 61 isolati tra via Trinità, il convento di Montecalvario, la via Concezione e gli isolati su via Toledo, la regola è sovrana, corrisponde a indiscussi allineamenti, misure, uniformità di pendenze probabilmente corrette artificialmente per stabilire un rapporto pari con via Toledo"¹¹.

La forma della successiva espansione dell'area fu invece condizionata da percorsi ed edifici esistenti, dalla conformazione del suolo.

Alle opere pubbliche si affiancarono numerose iniziative edilizie private e religiose, che interessarono in particolar modo la parte più antica della città, corrispondente al primitivo nucleo greco-romano, che andava congestionandosi per l'aumento della popolazione attratta in città da privilegi fiscali. Il tessuto originario fu modificato per costruire i palazzi aristocratici, alcuni dei quali tra i maggiori esempi di edilizia civile rinascimentale. Le trasformazioni che la città subì in questo periodo sono documentate nella veduta del 1566 del Lafrery, da cui si rileva che numerosi edifici religiosi vennero costruiti, a partire dagli anni Trenta del secolo, quando la città acquistò l'aspetto di città conventuale con le "isole monastiche" recintate da ampie mura. Nella seconda metà del secolo, pur essendo stati emanati divieti, la città si congestionò e si espanse fuori le mura. La committenza ecclesiastica prese il sopravvento con una frenetica e disordinata attività edilizia, occupando spazi dentro e fuori le mura.

Per tutto il Seicento Napoli è ancora governata dagli spagnoli la cui politica continuava ad accentrare nella capitale tutte le funzioni politico-amministrative nonché quelle economiche e sociali, con pesanti risvolti negativi, rappresentati da una città caotica e congestionata con gravi dissidi sociali e una struttura economica debole. Durante il Seicento numerosi furono gli episodi tragici: la rivolta antispagnola capeggiata da Masaniello, l'eruzione del Vesuvio del 1631, la peste del 1656 ed il sisma del 1688. La forte immigrazione determinò la crescita disordinata e l'espansione fuori le mura, nonostante le leggi restrittive. Tutti i borghi si svilupparono in continuità con la città da essa separati solo dalle mura. Per soddisfare la domanda abitativa all'interno delle mura i palazzi raggiunsero altezze vertiginose per l'epoca, mentre l'edilizia nobiliare e religiosa costituì il nuovo arredo della città insieme alle piazze, agli obelischi, alle fontane. Il fenomeno più vistoso di questo periodo è lo sviluppo dell'edilizia sacra successivo al Concilio di Trento. La parentesi asburgica (1707-1734) lascia inalterato l'assetto della città.

Al forte esodo dalla campagna, quella lontana e più propriamente feudale, non si affianca lo spopolamento dei casali di Napoli, che invece si consolidano e registrano un incremento demografico parallelo a quello della città, mentre i borghi immediatamente prossimi alla cinta muraria - Loreto, S. Antonio Abate, Vergini, Spirito Santo e Chiaia - si sviluppano trasformandosi in veri e propri quartieri e si fondono al nucleo urbano principale.

Da oriente, lungo la costa, tra il bastione del Carmine e il ponte della Maddalena si concentrò il borgo di S. Maria di Loreto, interessato poi dall'intervento ottocentesco del Risnamento. Più a nord, oltre la distesa dei terreni agricoli, il borgo di S. Antonio Abate, fuori le mura, nel tratto da porta Capuana fino all'inizio della strada extraurbana per S. Efremo.

A nord, lo sviluppo del nucleo di borghi Stella - Vergini - Sanità e Materdei ebbe un forte impulso dalla fondazione avvenuta nel 1600 del convento di S. Agostini degli Scalzi a cui seguirono la chiesa e i successivi conventi di S. Maria della Sanità e S. Teresa degli Studi ed altri conventi, mentre si intensificavano i lavori per il completamento del Palazzo degli Studi (...). L'area di Fonseca Materdei, in particolare, divisa dall'attraversamento ottocentesco di via S. Teresa (1807-1809), può essere considerata la seconda lottizzazione della città dopo i Quartieri Spagnoli (si veda Mappa del Duca di Noja).

Il quartiere conventuale di Pontecorvo ha origine come borgo cresciuto fuori Porta Reale (quinto dei sette Borghi elencati nella didascalia della veduta del Baratta del 1629). Qui, dopo un primo insediamento prevalentemente residenziale, si attestarono nel corso del Seicento lungo l'attuale salita Pontecorvo, (antico tracciato della via Antiniana), cinque complessi religiosi, allo scopo di contrastare le attività poco edificanti che si concentravano lundo lungo i "vichi superiori" dei Quartieri Spagnoli.

La collina di Pizzofalcone luogo del nucleo originario della città fondato ad opera di coloni provenienti da Cuma, ovvero Partenope,¹² diventa uno dei primi quartieri della città ed essere caratterizzato da un'edilizia residenziale a carattere nobiliare, con nuove strade, delimitazione di lotti e un grand numero di complessi religiosi ricavati dall'atrasformazione di palazzi gentilizi,

¹¹I. Ferraro, Napoli, Atlante della Città Storica, Quartieri Spagnoli, Napoli 2002.

¹²M. Napoli, Topografia e archeologia, in Storia di Napoli, vol. I, pp. 379-380 e 486-487, Napoli 1967. Testo fondamentale è anche Il Centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano d'intervento - Roberto Pane, Lucio Cinalli, Guido D'Angelo, Roberto Di Stefano, Carlo Forte, Stella Cariello, Giuseppe Fiengo, Lucio Santoro.

tra i quali, Monte di Dio, la Nunziatella, S. Maria degli Angeli e così via. Anche i borghi di Chiaia e Posillipo cominciano a trasformarsi in quartieri residenziali con la nascita di alcuni complessi conventuali monumetali quali l'Ascensione a Chiaia, S. Maria in Portico, San Giuseppe a Chiaia, S. Teresa a Chiaia e i palazzi Barile Mirelli e Donn'Anna.

Tessuto di Espansione e Ristrutturazione Settecentesco

Il *tessuto settecentesco* comprende gli ampliamenti della città avvenuti durante il governo di Carlo di Borbone (1734-59) e di suo figlio Ferdinando IV (1759-99). Il carattere conventuale della città venne modificato per qualificare la città con una serie di testimonianze architettoniche della magnificenza dei Borbone, che, caratterizzandosi come "poli emergenti" nell'immagine urbana, segneranno le direttrici di sviluppo della città, pur non riuscendo nell'immediato a costituire dei catalizzatori di sviluppo¹³.

Tra gli interventi promossi da Carlo e poi da Ferdinando nella capitale sono da ricordare la trasformazione dal 1735 in Real Museo Borbonico del Palazzo degli Studi, collocato in una posizione nodale tra via Foria e la salita che conduceva a Capodimonte, il Teatro S. Carlo affianco al ristrutturato palazzo vicereale divenuto Reale, gli interventi nella zona del porto che fu ingrandito e messo in comunicazione con la città attraverso l'attuale via Marina, importante snodo urbanistico che comportò la bonifica dell'intera zona.

Il borgo di Chiaia fu risanato e collegato alla città tramite la strada di Mergellina¹⁴. Di rilevante importanza fu la creazione della Villa Reale alla Riviera di Chiaia, avvenuta tra il 1778 e il 1780, ad opera di Carlo Vanvitelli.

Via Foria fu ristrutturata e furono risanati i borghi di S. Antonio, S. Maria dei Miracoli e di S. Maria della Sanità. Tra il 1757 e il 1765 Vanvitelli realizzò l'emiciclo del Foro Carolino¹⁵.

I caratteri dell'evoluzione settecentesca seguono due principali filoni: l'espansione per direttrici e una concezione nuova dell'edilizia residenziale. Le due tendenze si collocano in uno scenario urbano caratterizzato dai fenomeni demografici in atto fuori città e all'interno del tessuto consolidato e che determinarono un significativo mutamento del territorio.

Il rinnovato interesse del potere per opere pubbliche orientò i fenomeni di espansione lungo direttrici prescelte. Ad esempio, la grande struttura dell'Albergo dei poveri, lungo l'attuale via Foria, era, per dimensioni, orientamento e collocazione, una reale indicazione di sviluppo urbano. Sul versante occidentale si confermava la vocazione residenziale della collina di Posillipo, le cui strade vennero sistemate dai Borbone, come pure il litorale di Mergellina.

Gli interventi di grande respiro culminano nella realizzazione della Reggia e del bosco di Capodimonte.

Si incrementò l'urbanizzazione dei borghi. I casali di S. Giovanni, Barra, Ponticelli, ebbero uno sviluppo intenso grazie anche alla costruzione della villa Reale a Portici. Il casale di Soccavo, ripopolata nel Seicento dagli abitanti del villaggio di Tripergola, distrutto dalla nascita del Monte Nuovo, si arricchisce a quell'epoca di strade. Il viceré Parafan de Rivera vi apre infatti la nuova via Regia. Nel seicento vi si costruiscono S. Maria delle Grazie e la cappella di S. Domenico e si sviluppa il nucleo oggi segnato dalla Croce di Piperno. Documento fondamentale per lo studio di questa fase storica è la mappa topografica di Giovanni Carafa duca di Noja del 1750.

Tessuto di Ristrutturazione Otto-Novecentesco

Nell'Ottocento inizia la realizzazione sia di interventi di ristrutturazione che di ampliamento, la cui ultimazione avviene entro gli anni Trenta del Novecento.

Il decennio francese sotto il profilo urbanistico si caratterizzò per un programma di opere che privilegiò la realizzazione di luoghi pubblici e di edifici civili. Simbolo di profondo rinnovamento politico fu il foro Murat, oggi piazza del Plebiscito, che nel progetto di Luigi Bianchi, divenne basilica di San Francesco di Paola e realizzata successivamente al decennio francese quando, con la restaurazione della monarchia borbonica, si reinsediò re Ferdinando.

Sugli assi di penetrazione verso le aree di espansione si innestarono, durante il decennio francese e nel periodo successivo, una serie di interventi di rilevante interesse urbanistico: a Chiaia, divenuta anche in seguito alla sistemazione della spiaggia a Villa Reale, area residenziale dell'aristocrazia, fu realizzata negli anni Trenta la Villa Pignatelli e a Capodimonte il neogotico Tondo¹⁶. A Stefano Gasse si deve la costruzione del palazzo dei Ministeri di Stato (l'attuale palazzo S. Giacomo).

Dal 1854, per oltre vent'anni, si protrassero i lavori del nuovo corso Maria Teresa, attuale corso

¹³Alisio G. (1979), *Urbanistica napoletana del settecento*, Dedalo Libri.

¹⁴Gravagnuolo B., Gravagnuolo G. (1990), *Chiaia*, Electa, Napoli.

¹⁵Alisio G. (1979), *Urbanistica napoletana del settecento*, Dedalo Libri, Bari.

¹⁶Alisio G., *Il lungomare*, Electa Napoli, 1989, Napoli.

Vittorio Emanuele, prima strada panoramica di Napoli.

Nella parte occidentale della città sorsero i nuovi quartieri che ancora oggi connotano la riviera di Chiaia, secondo un criterio di decoro borghese. Nel 1859, fu presentato da Enrico Alvino un progetto di sistemazione della zona ad occidente, denominata Rione Amedeo, che verrà attuata solo nei decenni successivi. Nel 1871 l'amministrazione comunale affidò il progetto di sistemazione dell'area occidentale agli architetti Luigi Scoppa e Federico Rendina sulla base di un progetto redatto nel 1868. I lavori si protrassero a lungo e si conclusero solo dopo la fine della Guerra. L'apertura di Via dei Mille avvenne nel 1885. Il lungomare con la colmata e il nuovo quartiere di S. Lucia furono realizzati tra il 1885 e il primo ventennio del novecento. Nel periodo fascista fu avviato il completamento del rione di S. Pasquale a Chiaia.

Nel 1852-54 si avviò il progetto che interessava la zona delle Fosse del Grano, compresa fra via Museo, via Costantinopoli, via Port'Alba e via Fosse del Grano (Salita degli Studi). L'area occupava l'estremità nord-occidentale dell'ampliamento vicereale, importante nodo di traffico e punto di confluenza per le strade delle colline circostanti e il corso di Santa Teresa agli Studi aperto durante il decennio francese. Il progetto fu portato avanti dopo l'Unità d'Italia, e portò alla realizzazione della Galleria Principe di Napoli che fu terminata nel 1883. Nel nuovo Quartiere, sulle aree risultanti dalla demolizioni sorsero edifici in stile neorinascimentale, fra i quali spicca per originalità l'Accademia di Belle Arti di Enrico Alvino.

Numerose furono le ristrutturazioni iniziate nel 1889 a seguito del Piano di Risanamento della città, finalizzate ad ottenere una percorribilità regolare e veloce, oltre che per la risoluzione delle precarie condizioni igieniche della città, in particolare nella zona adiacente il porto. Nella parte più antica della città fu realizzato l'asse di via Duomo e fu creato il Rettifilo, corso Umberto I. L'intervento governativo del Piano per il Risanamento del 1885 si era reso necessario a seguito dell'epidemia di colera del 1884 che aveva colpito in particolare i quartieri Porto, Pendino e Mercato. Esso prevedeva il taglio di corso Umberto, la realizzazione delle due nuove piazze Nicola Amore e Borsa, la biforcazione di via Agostino De Pretis e via Sanfelice, la *Galleria Umberto I*, nuovo monumento della borghesia ottocentesca con il risanamento del rione S. Brigida, e il nuovo quartiere del Vomero, iniziato dalla banca Tiberina. Il piano di risanamento e di ampliamento di Adolfo Giambarba, ebbe, infatti, anche l'effetto di avviare il forte esodo verso le zone collinari della città. I Lavori iniziarono il 15 giugno 1889.

Tra gli edifici tardo-ottocenteschi del Rettifilo spicca la facciata dell'Università ed il Palazzo della Borsa. L'opera di ristrutturazione investì anche la zona di S. Brigida, dove fu costruita la *Galleria Umberto I*, inaugurata nel 1892.

La città, fino a circa metà dell'ottocento, non si estende verso oriente come ci dimostra la pianta del Duca di Noja (1775). Solo nei rilievi successivi al 1850 si evidenzierà l'estendersi della città a oriente, oltre le mura e fino al muro finanziere, che rappresenta il confine tra la città e la campagna, ricostruito nella tavola dei tessuti storici con indicazione dei *posti doganali* e dei *posti di guardia*. Dello stesso periodo è la realizzazione degli edifici doganali. La cinta daziaria partiva dall'officina doganale del ponte della Maddalena, attraversava l'area orientale, fino a raggiungere Poggioreale e Capodichino e proseguiva fino a Posillipo, con l'ultimo posto doganale.

Il fabbricato della stazione centrale era stato costruito nel 1861 e il collegamento con il centro cittadino avveniva attraverso il corso Garibaldi e via Marina.

Elemento dominante nelle trasformazioni della città è il porto. Gli interventi che rivestono carattere urbano sono la sistemazione della via del Piliero e della strada del Molo nel 1844.

Tutta l'area orientale, dalla piazza del Carmine ai Granili e oltre, affacciava sul mare e sulla spiaggia separata da quest'ultima solo dalla strada costiera, mentre il porto mercantile si estendeva fino alla chiesa di Portosalvo con la Deputazione della salute. Tutta l'area risulta oggi irreversibilmente trasformata a causa dell'espansione della zona portuale.

All'interno dell'area portuale fu costruito nel 1929 il Mercato Ittico, commissionato da un consorzio cooperativo di commercianti ittici a Luigi Cosenza. Nel 1933 viene costruita la nuova stazione marittima sul molo angioino, in asse con piazza del Municipio.

Tessuto Di Espansione Otto-Novecentesco

Nel 1810 fu aperto corso Napoleone (via S. Teresa degli Scalzi) che da via Toledo portava a Capodimonte, rendendo più facile l'accesso alla Reggia, e poi si divideva in due rami, l'uno per Miano e l'altro che portava alle spalle dell'Albergo dei Poveri, in direzione nord-est.

Durante il decennio francese si ebbero ulteriori interventi sugli assi di penetrazione verso le aree di potenziale espansione, quali l'Orto botanico, e il cimitero di Poggioreale, sviluppato

intorno al preesistente intervento del Fuga. Dalla realizzazione dell'Orto botanico e dal riordino edilizio della zona a esso circostante ebbe origine anche la riqualificazione edilizia di via Foria. Nel 1808 ad occidente iniziarono i lavori della nuova strada che avrebbe collegato Mergellina a Fuorigrotta, attraverso la collina di Posillipo, determinando una tendenza conurbativa in accordo al fenomeno di espansione che stava interessando la città.

Con la convenzione SPEME, stipulata nel '26, si avviò la realizzazione del rione Sannazzaro-Posillipo, tra via Manzoni e piazza Sannazzaro i cui confini erano, a monte, il tratto di via Manzoni da villa Patrizi al Casale di Villanova, e a valle la via Mergellina dalle rampe di S. Antonio unita a una linea ideale retta dalla villa Doria d'Angri fino a via Manzoni. A causa delle condizioni altimetriche della zona, non adatte al servizio tranviario, venne costruita la IV funicolare con un percorso da Mergellina a via Manzoni (in esercizio dal 24 maggio 1931). Il rione trovò piena attuazione solo dopo il 1960.

Negli ultimi anni del regno borbonico fu inoltre individuata una zona di espansione nell'area orientale della città dove stanziare un quartiere operaio in funzione dell'ampliamento del porto e dei primi insediamenti industriali. Vennero realizzati quartieri attorno Piazza Garibaldi con il cosiddetto rione delle *Case nuove* e la realizzazione del *rione Arenaccia* che espandeva la città verso Poggioreale e verso Secondigliano. Il quartiere previsto era articolato attorno alle nuove via Arenaccia e corso Garibaldi (parte dell'antica via dei Fossi) e delimitato a nord da via Foria, ma il quartiere dovrà attendere ancora molti anni per essere realizzato.

Durante gli ultimi quindici anni dell'Ottocento anche il Vomero subì profonde trasformazioni in seguito al Piano di Ampliamento del Rione Vomero-Arenella-Belvedere, approvato nel 1886, che trasformò profondamente la topografia dei luoghi, stravolgendone la peculiarità, eliminando casali, masserie e giardini, e definendo un nuovo insediamento residenziale caratterizzato da una morfologia edilizia ottocentesca costituita da una scacchiera a lotti regolari con corte centrale¹⁷.

Il Vomero fino all'800, era costituito da una campagna di vario aspetto, dove erano presenti *masserie*, case rustiche e *casini* di vacanza, per la villeggiatura dei napoletani benestanti che passavano i mesi estivi nelle ville, spesso immerse nel fresco dei boschi e delle campagne. Il nome *Vomero*, presente nella toponomastica napoletana già dal XVII secolo, deriverebbe da "vomere", l'attrezzo agricolo utilizzato per arare il terreno dagli abitanti originari del Vomero, la cui occupazione principale era l'agricoltura. I primi insediamenti abitativi sulla collina del Vomero si formarono dopo l'apertura, avvenuta nel 1556, dell'*Infrascata* (attuale via Salvator Rosa). Sin dalla mappa (1566) del Lafrery è evidente il tracciato della strada *Neapolis-Puteolim per colles*, che, risalendo lungo il percorso dell'attuale Loggetta, attraversava la collina del Vomero, si allungava fino a raggiungere Castel S. Elmo, per poi scendere attraverso stretti tornanti (l'attuale Pedamentina di S. Martino) nei quartieri spagnoli. Tale strada di accesso alla città, proveniente dall'entroterra flegreo, tracciò, quindi, quello che può essere definito il "decumano" maggiore del *Villaggio Vomero*, o meglio la *via del Vomero*, da cui, poi, partiranno le strade di collegamento con i futuri insediamenti abitativi della collina.

Il villaggio del Vomero si strutturò, quindi, sotto forma di *casale* e si sviluppò lungo la *via del Vomero*, gravitando intorno al *Castel Sant'Elmo* (1329-1343), fatto edificare da Roberto d'Angiò sulla collina di *Sant'Erasmo*, sul nucleo primitivo d'una torre di vedetta normanna denominata *Belforte*.

Nella mappa (1750-1775) di Giovanni Carafa duca di Noja è evidente il tracciato viario che si conserverà fino al 1885, anno in cui, in seguito al piano regolatore voluto dalla "Banca Tiberina", approvato dal Consiglio Comunale il 25 ottobre 1885, inizierà la costruzione del nuovo quartiere Vomero e la collina perderà quei caratteri ameni di luogo di campagna e villeggiatura per diventare un quartiere residenziale.

Il 15 gennaio 1885 fu promulgata la *Legge per il risanamento della città di Napoli* sulla base del progetto redatto in precedenza dal Giambarba, poi, ritoccato. Oltre al risanamento del centro antico della città, il piano prevedeva anche alcune aree di espansione edilizia, tra le quali quella collinare del Vomero. Tale parte era stata compresa nel piano generale di ampliamento grazie all'intervento della Banca Tiberina.

La Banca Tiberina ottenne la concessione per realizzare il vasto quartiere residenziale (che avrebbe dovuto ospitare 30.000 abitanti) e si impegnò a completare l'intervento in 24 anni. Il piano prevedeva l'urbanizzazione di un'area di circa 650.000 mq, mentre sarebbero rimasti demaniali le strade, le piazze, le fognature e i giardini. I lavori, per ragioni di mercato e di approvvigionamento idrico, furono distinti in una parte obbligatoria, che comprendeva i due

¹⁷ Alisio G., *Il Vomero*, Electa Napoli, 1987, Napoli.

terzi del rione e, precisamente, l'area compresa tra S. Elmo e il villaggio del Vomero vecchio, ed in una parte facoltativa, cioè la zona corrispondente all'attuale Arenella.

Il rione, nell'area destinata all'edilizia obbligatoria, si articolava, intorno a due arterie principali larghe venti metri (via Alessandro Scarlatti e via Luca Giordano), a cui facevano capo le strade minori larghe dodici metri, secondo uno schema a scacchiera, che rispettava, pur nella rigidità del tracciato viario, l'orografia e le caratteristiche della collina. Via Scarlatti, infatti, fu tracciata seguendo la pendenza del crinale della collina che, dall'accidentato pendio intorno a S. Elmo, degradava dolcemente verso Antignano e Case Puntellate.

Successivamente la Banca Tiberina fu investita dalla grande crisi economica che interessò tutta l'Italia, e come ente appaltante conseguentemente ad una risposta inadeguata del mercato immobiliare fu costretta nel decennio che va dal 1889 al 1899 a rinunciare al completamento del programma, la realizzazione del nuovo quartiere fu affidata alla Banca D'Italia che si interessò unicamente di recuperare i capitali causando l'arresto quasi definitivo dei lavori in corso.

All'epoca erano stati realizzati quasi completamente i lavori dell'impianto stradale del nuovo quartiere, via Luca Giordano, via Scarlatti, la doppia curva di via Morghen, piazza Vanvitelli, ed il collegamento al centro cittadino mediante le due funicolari quella di Chiaia (1889) e di Montesanto (1891).

Si procedette al progressivo frazionamento degli isolati, mediante lotti non superiori a 2000 mq. In questo modo la Banca d'Italia facilitava gli investimenti privati ponendo vari tipi di vincoli ai suoli confinati, quali le altezze da rispettare, le distanze tra gli edifici e le superfici coperte. Conseguentemente, nei primi anni del XX secolo non si ebbe un impetuoso sviluppo urbanistico, ma sorse una edilizia meno intensiva, di villini a due, tre piani, circondati da graziosi giardini; i quali, peraltro, avevano la capacità di valorizzare maggiormente gli aspetti paesistici dei luoghi, rispetto ai grandi edifici umbertini. Pertanto solo in zone limitate la vendita dei terreni in lotti più piccoli, e l'intervento dei privati comportò nei primi decenni del Novecento un tipo di edilizia meno intensiva. Appare invece importante sottolineare che l'eccessiva intensità edilizia che coinvolse le altre zone del Vomero, le tipologie architettoniche utilizzate, resero nei fatti quello che doveva essere un intervento di pubblica utilità, un'operazione di speculazione edilizia.

Con l'attuazione del piano la connotazione del Vomero cambierà indelebilmente, i valori ambientali e paesaggistici, conservati pressoché intatti nei secoli precedenti, nel Novecento si perderanno definitivamente. In particolare in seguito al dilagare della speculazione edilizia che caratterizzò gli anni Cinquanta si assisterà ad un cambiamento repentino dei luoghi.

Le preesistenze più significative, vecchi villaggi e le ville, ormai snaturate dal contesto, sopravvissero fino a metà Novecento, perché la "parte nuova" era stata pianificata come conseguimento dei villaggi, senza toccarli¹⁸.

Importante ancora oggi è notare la permanenza nel nuovo rione dell'antico tracciato della *via del Vomero* e di tre percorsi fondamentali del villaggio del *Vomero Vecchio*: la *strada Belvedere* (corrispondente all'incirca alla *via del Vomero*), il sistema di strade *vico Acitillo - via Case Puntellate - Antignano*,¹⁹ con l'omonimo casale e la collina dell'*Arenella*.

La pianta topografica del Comune di Napoli (1872-1880) rappresenta il documento fondamentale per seguire lo sviluppo insediativo verificatosi al Vomero durante il XIX secolo.

Tessuto di Completamento dell'espansione Otto-Novecentesca, di Espansione o Ristrutturazione Novecentesca a Impianto Unitario, di Completamento e Saturazione

Dopo il 1930 e fino al 1944, l'espansione della città segue tre tendenze principali: completare gli interventi iniziati alla fine dell'Ottocento sulla base dei piani originari (tessuto di completamento dell'espansione otto-novecentesca); realizzare espansioni o ristrutturazioni in tessuti più antichi con interventi caratterizzati da impianto unitario (espansione o ristrutturazione novecentesca a impianto unitario); lottizzazioni di saturazione dell'esistente prive di impianto unitario (tessuto di completamento e saturazione)²⁰.

Nel periodo fascista riprendono gli interventi del Risanamento. Fu ampliato il Vomero con la piazza Simone Martini, poi Medaglie d'oro. In particolare l'urbanizzazione del quartiere Arenella

¹⁸ Alisio G., *Il Vomero*, Electa Napoli, 1987, Napoli; Abbate C., Bertoli B., Mautone M., *Ville al Vomero*, 2011.

¹⁹ Tale sistema di strade rappresenta un piccolo sistema urbano a se stante, da definire, tra l'altro, *Il Belvedere di Napoli*; esso testimonia, visivamente, le successive stratificazioni urbanistiche e sociali che hanno portato, dal XVIII secolo in poi, all'inurbamento delle zone agricole periferiche ed al loro successivo sviluppo, come periferia prima, come centri autonomi poi, ed, infine, come centri di ulteriori espansioni E. CADELO - S. HOBEL, s. d..

²⁰ Belfiore P., Gravagnuolo B. (1994), Napoli. Architettura e urbanistica nel Novecento, Editori Laterza, Bari.

interessò il territorio delimitato dalle vie Conte della Cerra, S. Gennaro ad Antignano, dalla Salita Arenella e dal "Nucleo Arenella", corrispondente all'antico villaggio. La lottizzazione si espandeva in maniera concentrica rispetto alla piazza Medaglie d'Oro, con un sistema di collegamenti stradali con il centro della città. Grande sviluppo era previsto nell'area occidentale con via Cilea che raggiungeva via S. Stefano e il Vomero Vecchio. Negli anni Trenta lo sviluppo del Rione era ancora frammentario e sarà concluso solo nel secondo dopoguerra travisando il significato iniziale dell'intervento²¹.

Negli anni 1927-34 lo I.A.C.P. realizza a Fuorigrotta i rioni Duca d'Aosta e rione Miraglia.

Nel 1939 sarà approvato il nuovo piano regolatore che prevedeva due grandi aree panoramiche, una a valle di via S. Stefano e via Belvedere che raggiungeva il corso Vittorio Emanuele comprendendo via A. Falcone e via Tasso e l'altra a valle di Castel S. Elmo e della Certosa di San Martino. Il piano, riferito alle norme del Regolamento Edilizio del 1935, fu travolto dagli eventi della guerra e della ricostruzione.

All'indomani della II guerra mondiale, nello scenario urbano i bombardamenti avevano lasciato segni indelebili in molte zone della città.

È proprio in questo periodo che le amministrazioni falliscono miseramente il tentativo di varare un piano razionale finalizzato al rilancio economico della città e alla ricostruzione.

Sarà l'amministrazione Lauro, salita al governo cittadino nel 1952, a sfruttare a proprio vantaggio la situazione; nei fatti, accogliendo l'invito del Ministero a formulare un piano intercomunale, tale gestione, con il pretesto di modificare il piano del '46 mai adottato, redasse un piano del tutto nuovo che si rivelò incline ad avallare ogni genere di spregiudicata speculazione edilizia. Così il piano Lauro, anche se non approvato, darà una drammatica spinta verso una crescita edilizia sregolata con finalità speculative e scempi urbanistici, architettonici e ambientali oggi evidenti, come fu palese quando i regimi commissariali successivi approvarono varianti che consentirono di costruire anche in aree poste sotto vincolo di inedificabilità assoluta dal piano del '39.

Furono deturpate le grandi aree verdi tra i Colli Aminei e Capodimonte, l'area del quartiere Vomero intorno a Via Cilea con la speculazione di Ottieri e la sua 'muraglia cinese', fu deturpata definitivamente. A partire dagli anni Sessanta del Novecento la fisionomia urbanistica del Vomero venne gravemente alterata da un'edificazione ormai fuori controllo che in alcuni casi arrivò a sostituire eleganti costruzioni tardo ottocentesche con edifici in cemento armato dall'elevata capacità abitativa.

Tra il 1947 e il 1958, negli anni della selvaggia speculazione edilizia dell'amministrazione Lauro, lo I.A.C.P. raggiunge la fase di massima attività. L'edificazione si spinge nei quartieri Vomero, Barra, San Carlo all'Arena, calata Capodichino.

Napoli fu una delle città maggiormente colpita dai bombardamenti e in questo quadro si giunse all'adozione del Piano di ricostruzione del quartiere Porto, Mercato e adiacenze ad opera dell'architetto Luigi Cosenza, approvato nel 1949, che prevedeva una spinta razionalizzazione del tessuto urbano. Il piano è stato realizzato solo in parte e connotato negativamente da una serie di architetture di tipo speculativo, in alcuni casi fuori dalle previsioni del piano stesso, valga l'esempio di Palazzo Ottieri realizzato negli anni cinquanta, che chiude la piazza sul lato meridionale con un'architettura fuori scala rispetto al tessuto urbano circostante. Una serie di trasformazioni urbane sono degli anni settanta vedi la realizzazione di via Marittima, intervento che ha comportato il taglio del secondo chiostro del convento del carmine e lo spostamento di due torrioni del carmine posizionati in maniera più avanzata a fare da spartitraffico. Gli interventi degli anni settanta hanno determinato una serie di modifiche dell'assetto urbano del sistema di piazza Mercato e piazza del Carmine alterando quegli elementi di continuità rimasti immutati per secoli.

Quale esempio di *tessuto di espansione o ristrutturazione novecentesca a impianto unitario* si riporta il caso del Rione Carità. Dopo il crollo del Mercato di Monteoliveto nel 1908 si comincia a discutere di un "piano di bonificazione del Rione Carità". Il piano delinea il taglio per la prosecuzione di via Guglielmo Sanfelice prevista dal Risanamento e prevede la collocazione nell'area del Mercato di un isolato trapezoidale destinato alle Poste. Il piano regolatore del 1914 prevede poi l'allargamento di piazza Carità e il suo collegamento in diagonale con il largo di Castello. Ai lati delle nuove strade si prevede la sostituzione dell'intero tessuto edilizio preesistente. Nel piano del 1926 compare l'attuale piazza Matteotti con l'edificio delle Poste. Il piano di bonificazione viene approvato nel 1930 con una variante nel 1932-34 con la quale gli uffici della Provincia occuperanno un edificio sulla nuova piazza Matteotti di fronte alle Poste.

²¹ Alisio G. , Il Vomero, Electa Napoli, 1987, Napoli.

Alle spalle si realizzerà un altro edificio isolato destinato agli Uffici Finanziari, delineando così una cittadella direzionale. Via Toledo e la direttrice via Monteoliveto -via Medina sono i confini entro i quali si realizza il progetto del Rione Carità, caratterizzata dall'elegante facciata del Palazzo delle Poste.

Complessi Speciali

Per "Complessi speciali", si intendono edifici speciali singoli e aggregati, comprensivi degli spazi aperti di pertinenza e di quelli pubblici (piazze, strade, giardini) che hanno assunto o possono assumere, una notevole rilevanza urbanistica, morfologica, simbolica e funzionale nella struttura urbana. Per citarne alcuni: il sistema Piazza Municipio-Castel Nuovo-Palazzo Reale-Piazza Plebiscito-Giardini del Molosiglio, Castel dell'Ovo, Castel S. Elmo-Certosa di San Martino, Castel Capuano, Piazza Mercato, Museo Archeologico Nazionale, Primo Policlinico di Napoli, Real Albergo dei Poveri-Orto Botanico, Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Cimitero di Poggioreale, Villa Floridiana, Ospedale Cardarelli, Ospedale Monaldi, Eremo dei Camaldoli, Ippodromo e Complesso delle Terme di Agnano, ex Collegio Ciano, Mostra d'Oltremare.

Impianti verdi storici

Nella tavola sono individuati i principali polmoni verdi di impianto storico della città: il Parco e il Bosco della Reggia Capodimonte, il Parco Virgiliano, i giardini storici delle ville di Posillipo, la Villa Comunale di Chiaia, i giardini della Certosa di San Martino.

Tessuti recenti pianificati

Si tratta dei tessuti di più recente formazione derivati da interventi pianificati di edilizia, corrispondenti alle realizzazioni della "città pubblica" dal 1943 fino alle realizzazioni della Legge 219 e del Piano delle periferie.

Il processo di urbanizzazione della periferia napoletana, si avvia con il programma del Genio Civile del 1940, che prevedeva la realizzazione di case minime per famiglie rimaste senza tetto a causa dei bombardamenti. La sua realizzazione delinea la fase intermedia ~~tra~~ fase di espansione ai margini dell'impianto urbano storico, e una politica di decentramento di tipo discontinuo, che si appoggia agli antichi casali e alle preesistenze insediative esterne alla città. Nell'immediato dopoguerra i nuovi insediamenti vanno ad affiancarsi ai tessuti storici dei casali e si strutturano in linea generale per isole residenziali o per quartieri.

In questi anni si assiste all'intensiva occupazione delle aree della collina dei Camaldoli, del Rione Alto, del Vomero e dell'Arenella.

Nello stesso periodo vengono realizzati numerosi interventi di edilizia popolare nelle aree di espansione della città. Tra Barra e S.Giovanni: il rione d'Azeglio (1946-47), a Poggioreale, in via Stadera, il rione C. Battisti (1946), su progetto di Luigi Cosenza e le case popolari di Francesco Di Salvo; a Barra le case popolari di Carlo Cocchia, per fare alcuni esempi. Nel 1958 viene abbattuto l'edificio della stazione centrale e la nuova stazione va a configurare una nuova piazza molto più grande.

Per la comprensione delle principali caratteristiche di tali parti del territorio periferico, è opportuno riferirsi alla cultura del quartiere portata a Napoli dal Piano INA- Casa (1949-1963) le cui *Raccomandazioni* sono volte alla valorizzazione dei nuovi insediamenti attraverso l'integrazione con le caratteristiche naturali e paesaggistiche dei luoghi. Ciò è particolarmente evidente nell'area Flegrea, dove i limiti e la forma dei nuovi quartieri realizzati "per nuclei autonomi", ovvero *La Loggetta* (1956-57), *il CEP Traiano* (1957-72), *il Soccavo Canzanella* (1957-63), *Ina-casa di Agnano* (1954-57), risultano derivati dalle condizioni orografiche di *conca* o di *crinale* del territorio craterico flegreo; così come nella piana orientale, il *Nuova Villa*, o *l'Ina-casa di Ponticelli* individuano nei tracciati *centuriali* i criteri di impianto e di relazione con gli antichi casali. In generale è riscontrabile una precisa attenzione ai rapporti con le preesistenze, siano esse di tipo insediativo (nuclei storici) o naturale (conformazione orografica dei luoghi).

Strettamente legati agli impianti storici dei casali sono gli insediamenti di Barra, Villa, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli *nella zona orientale*. In generale nel *territorio craterico occidentale*, dove l'influenza delle condizioni orografiche sulla definizione delle forme urbane risulta essere più rilevante, risultano invece inseriti nella maglia degli isolati dell'impianto di Fuorigrotta, oppure acquistano un grado di maggiore autonomia nella *conca di Soccavo*²².

²² Carughi U., Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-Casa, CLEAN, 2006.

Il piano approvato in attuazione della legge 167 del 1962, ha condizionato fortemente l'urbanizzazione della periferia settentrionale. La previsione degli insediamenti 167 di Secondigliano e Ponticelli fu inserita nel piano comprensoriale del 1964, redatto dalla commissione presieduta da Luigi Piccinato e composta da tecnici illustri tra cui Luigi Cosenza e Amedeo Bordiga. Essa era tuttavia subordinata a significativi condizionamenti che sono invece puntualmente venuti meno.

Con Dm 1829 del 31 marzo 1972 venne approvato il nuovo piano regolatore generale che assume come obiettivo prioritario la decompressione della città attraverso la redistribuzione della popolazione nell'ambito regionale e l'assegnazione alla città di un ruolo prevalentemente terziario e direzionale. Tra le modifiche di ufficio introdotte dal ministero dei Lavori pubblici - che resero più rigorose le previsioni di tutela dell'ambiente storico costruito e del paesaggio - occorre ricordare l'estensione della perimetrazione del centro storico. Ai piani particolareggiati fu rimandato il dimensionamento delle attrezzature da rapportare agli ambiti e ai settori urbani. Per i rioni Ascarelli e Luzzatti, si sarebbe proceduto con piani particolareggiati di iniziativa pubblica.

Il comprensorio di Ponticelli destinato a edilizia economica e popolare, ai sensi della legge 167/1962 e approvato con i decreti ministeriali del 1965 e del 1969, fu recepito anch'esso dal piano vigente e poi modificato con variante approvata ai sensi della legge 865/1971 con delibera consiliare n. 94 del 1979.

Il piano delle periferie, che utilizzava contemporaneamente il piano di zona della legge 167 e il piano di recupero ex lege 457/1978, adottato dall'amministrazione comunale nell'aprile del 1980, ha interessato tutti i quartieri periferici della città ed è stato integralmente recepito dal programma straordinario per l'edilizia residenziale ex lege 219/1981.

Impianti industriali di valore storico e altri elementi di archeologia industriale

Sono individuate le testimonianze più importanti dello sviluppo produttivo localizzatosi tra la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo nell'area orientale della città, tra l'espansione edilizia otto-novecentesca del centro storico ad ovest, l'area vesuviana ad est, la collina di Poggioreale a nord, il porto e la fascia litoranea a sud. Si tratta di impianti che costituiscono oggi esempi di archeologia industriale, quali: gli impianti Cirio, Corradini, Snia Viscosa a San Giovanni a Teduccio, ex Vetreria, Montedison, Feltrinelli a Barra, Mec Fond, Deluca-Daimler, Manifattura Tabacchi, Deposito Atan, ex Gasometro, Magnaghi in zona industriale, Carcere, Arsenale di Artiglieria, ex Macello, Sider Comit, Centrale del Latte a Poggioreale.

Principali masserie del tessuto extraurbano

Nella tavola sono individuate le principali masserie disseminate nel tessuto extraurbano della città, ovvero i tipici insediamenti rurali presenti nella pianura napoletana a partire almeno dal XV secolo. Rispetto ai "casali", intesi come insediamenti e agglomerati di case formati spontaneamente lungo le principali direttrici di collegamento verso la costa e l'entroterra e poi sviluppati sino a diventare veri e propri borghi, le masserie hanno origine più moderna e identificano più propriamente abitati autonomi a carattere agricolo, strettamente legati allo sfruttamento del terreno di pertinenza. La maggiore concentrazione di masserie è presente nelle zone di Pianura e Chiaiano, zone ad antica vocazione agricola del territorio partenopeo.

Assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio

Gli aspetti relativi agli assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio sono stati analizzati attraverso elaborati riferiti all'uso del suolo, alle attrezzature e alle prevalenti destinazioni d'uso.

Uso agricolo del suolo (elaborati QC-4a).

Gli elaborati relativi all'uso agricolo del suolo comprendono l'elaborato QC-4a1, Uso agricolo del suolo, che riporta lo studio elaborato per la redazione della Variante generale affidato all'istituto di botanica della Facoltà di Agraria di Portici. Lo studio, svolto sulla vegetazione e l'uso agricolo dei suoli del comune di Napoli, è il primo nel suo genere. Esso ha rappresentato un notevole progresso nella conoscenza degli ecosistemi naturali ed agrari presenti nel territorio urbano. I risultati ottenuti da questo studio consistono in una descrizione fisionomica

della vegetazione con individuazione di 42 tipologie di copertura vegetale e di uso agricolo del suolo. In particolare, la carta delle naturalità evidenzia come le aree verdi di Napoli costituiscano nel loro insieme un sistema differenziato e integrato di risorse, le cui caratteristiche strutturali, funzionali ed evolutive influenzano in modo rilevante la qualità ecologica e ambientale del territorio comunale. Dallo studio sono derivate le "componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio". La definizione delle diverse unità vegetazionali e la valutazione del loro grado di naturalità ha consentito sul piano operativo di evidenziare la presenza e la distribuzione delle principali emergenze naturalistiche ed agronomiche da sottoporre a tutela integrale. Al contrario, sono state individuate le aree nelle quali il processo di degrado a carico del paesaggio richiede specifici interventi di rinaturalizzazione e di ripristino. Di particolare rilievo è anche l'identificazione di aree che se pur attualmente non portatrici di particolari valori naturalistici o agronomici, assolvono al delicato ruolo di aree cuscinetto con funzione di protezione degli ecosistemi di maggior pregio.

L'elaborato QC-4a2 riporta le variazioni dell'uso agricolo del suolo registrate mediante foto aeree fino al 2019.

Nell'ambito del progetto PLINIUS è stato elaborato una carta dell'uso del suolo aggiornata QC-4a3 - *Land use Clarity* che ha costituito la base per l'elaborazioni specialistiche relative all'analisi dei cambiamenti climatici.

I dataset condivisi dal Comune di Napoli sono stati verificati e corretti (in termini di geometrie e destinazioni d'uso) attraverso confronti con immagini satellitari recenti ad alta risoluzione (dati Pleiades 2018), e arricchiti con le informazioni richieste dai modelli di simulazione sviluppati. Ciò ha consentito di ottenere una carta dell'uso del suolo estremamente dettagliata, che include oltre ai dati geometrici e morfologici di edifici e spazi aperti, anche elementi essenziali non presenti nelle cartografie ordinarie, quali la presenza di alberi e le caratteristiche di albedo, emissività e *run-off* delle diverse superfici urbane.

In particolare, la mappa evidenzia gli edifici, le sedi viarie e le ferrovie, ed articola gli spazi aperti urbani in: aree verdi, aree agricole, aree incolte, aree sportive, acque. La mappa riporta infine le alberature presenti negli spazi aperti, pervenendo così per la prima volta ad una mappatura, seppure a grande scala, del patrimonio arboreo cittadino.

Infine, l'elaborato QC-4a4 riporta la Carta della Natura elaborata da ISPRA (habitat e biotopi).

Le attrezzature urbane e di quartiere (Elaborato Qc-4b).

L'occasione del cinquantesimo anniversario dell'emanazione del Decreto sugli standard urbanistici (D.M. n.1444/1968) ha consentito di aprire una riflessione, a livello nazionale, sul ruolo che tale decreto ha avuto nella costruzione della "città pubblica" e sulla necessità di un aggiornamento degli strumenti, dei processi e delle azioni attraverso cui oggi si producono gli spazi collettivi da "standard". Aggiornamento, che si rende necessario per dare risposta alle mutate esigenze in termini di domanda sociale, da soddisfare secondo categorie innovative di standard, di istanze ecologico-ambientali, di criteri prestazionali per la realizzazione di attrezzature effettivamente fruibili dai cittadini, di riduzione del consumo di suolo a favore dell'implementazione di processi di rigenerazione urbana, e, ancora, dei modi di produzione, trasformazione, riuso e gestione delle attrezzature, con riferimento sia a nuove pratiche virtuose di utilizzo degli standard esistenti, sia tramite la produzione di "nuovi standard" di iniziativa pubblica, privata, collettiva.

Sembra dunque necessario considerare pratiche in grado di implementare sia nuove tipologie di servizi, sia un'articolazione multifunzionale delle tipologie consolidate e tradizionali di attrezzature da standard, nell'intento di fornire risposte all'emergere di nuovi bisogni.

Ma, ancora, un elemento innovativo, oggi documentato, è la dotazione di attrezzature e servizi prodotti attraverso la diretta presa in carico del patrimonio esistente da parte dei cittadini organizzati in forme più o meno strutturate.

L'attenzione è posta sulle cosiddette "pratiche dal basso", meglio definibili come "collettive" nelle quali la sinergia tra cittadini e Amministrazione riesce a materializzare le potenzialità di spazi spesso abbandonati. In tale quadro, l'esperienza napoletana ha restituito una visione sintetica nella quale emergono contenuti e modelli innovativi di costruzione di standard, interpretati quali servizi urbani integrati e spazi collettivi, a partire dalle regole urbanistiche del piano regolatore vigente.

La Variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Napoli del 2004 prevede, infatti, due diverse modalità di realizzazione dello standard, la prima basata sulla possibilità per i privati di

proporre la realizzazione di attrezzature in regime di convenzione dell'uso pubblico ai sensi dell'art. 56 delle norme di attuazione, la seconda, più tradizionale, relativa alla cessione di standard nell'ambito della pianificazione attuativa.

Recentemente, tale impalcato normativo è divenuto parte sostanziale della "visione" di città propria dell'Amministrazione napoletana che trova i suoi fondamenti nel concetto di "beni comuni" e nella riscoperta dei principi costituzionali dell'Urbanistica.

Su questi temi, il Comune di Napoli ha costruito percorsi amministrativi, ormai conosciuti e apprezzati in tutta Europa, che hanno dato forza e vigore ad un dibattito etico, civile, giuridico, ambientale, incentrato sulle forme d'uso del patrimonio per il prevalente interesse collettivo, dove la categoria dei beni comuni, intesi quali beni sottratti all'uso esclusivo di parte, al mancato uso sociale, e funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali delle collettività, diviene centrale.

Non, dunque, una cornice ideologica, quanto, piuttosto, l'attuazione di principi contenuti nella Costituzione, che afferma la prevalente utilità sociale del patrimonio, escludendone ogni forma di privatizzazione o, peggio, di uso clientelare. I beni comuni sono, allora, caratterizzati da una proprietà che non è pubblica né privata, ma collettiva o meglio "del comune", secondo cui l'interesse del singolo viene subordinata al prevalente interesse pubblico. Il postulato è pienamente supportato istituzionalmente, in quanto si appoggia alle prospettive della Carta Costituzionale Italiana (artt. 3, 41 e 42) e dell'art. 9, in cui lo Stato e la società sono vincolati ad assumere il paesaggio-bene comune come terreno di prova della propria civiltà in tutte le declinazioni dei vari aspetti (dal giuridico all'etico, al politico, all'economico).

Se la distinzione tra pubblico e privato è da sempre la lente usata per leggere le relazioni tra attori delle trasformazioni urbane, laddove al pubblico è tradizionalmente assegnata la funzione di legittimo rappresentante dell'interesse generale, riferirsi oggi ai beni comuni in ambito urbanistico significa dare nuovamente centralità sociale, politica ed ecologica al collettivo.

In coerenza con questa impostazione, nel 2011, è stato modificato lo Statuto del Comune, introducendo, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della Città di Napoli, la categoria giuridica del "bene comune", a cui ha fatto seguito l'istituzione di un Assessorato ai Beni Comuni e all'Urbanistica (uno dei primi in Italia) e di un Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale e Beni Comuni, al fine di sottolineare il legame inscindibile tra il governo del territorio e il diritto democratico all'uso dello spazio pubblico e alla partecipazione diretta dei cittadini.

L'obiettivo di tale impostazione politica-amministrativa (condivisa e approvata anche dal Consiglio Comunale) è stato quello di promuovere azioni e iniziative volte allo sviluppo e alla valorizzazione sociale e dei beni di appartenenza collettiva, riconoscendo il valore di esperienze portate avanti da gruppi e da comitati di cittadini, secondo logiche di sperimentazione di azioni di partecipazione alla gestione degli spazi pubblici, a dimostrazione della possibilità di fruizione collettiva e a vantaggio della comunità locale di tali luoghi.

La condivisione di un progetto collettivo di città non ha però coinvolto soltanto la cittadinanza attiva sul territorio, ma anche i privati proprietari, nell'ambito di attrezzature a carattere culturale, museale ed espositivo, che testimoniano il fermento culturale e turistico oggi presente in città.

In riferimento alle attrezzature di quartiere, realizzate ai sensi dell'art. 56 delle norme di attuazione del PRG, il Comune di Napoli vanta l'approvazione dal 2004, attraverso la "fattibilità urbanistica", di oltre 84.000 mq di attrezzature ad uso pubblico su proposta dei privati. Va considerato che tali standard sono indicati prevalentemente come reperiti nel dimensionamento della Variante e calcolati a doppio come consentito in simili fattispecie dal Dm 1444/68 art. 4. Conseguentemente, il fabbisogno di attrezzature di quartiere a cui tali attrezzature corrispondono è pari a circa 17 ettari.

La "produzione" di standard, attraverso il convenzionamento ad uso pubblico degli standard di quartiere, ha avuto, dunque, nel corso del tempo, una tendenza crescente che non presenta significative pause o discontinuità, neanche negli anni nei quali più forte è stata la crisi economica e del mercato immobiliare.

Pertanto, non può che evidenziarsi come il meccanismo del convenzionamento per attrezzature pubbliche o ad uso pubblico, nella pratica attuativa, rappresenti un punto di forza della normativa della Variante generale al PRG di Napoli. Peculiarità, che è stata introdotta anche in tutti gli interventi di riqualificazione e riattivazione dei tessuti e degli edifici storici realizzati nell'ambito del Grande progetto Centro Storico Unesco, dove sono previste forme di convenzionamenti con gli Enti proprietari per una destinazione e fruizione pubblica dei

complessi restaurati. Un principio, questo, in linea con le richieste dell'Unione Europea e con le iniziative promosse dal Comune di Napoli in relazione al tema dei beni comuni emergenti e dell'uso dello spazio pubblico.

Tra gli esempi di attrezzature da standard convenzionate, proposte da privati, a carattere innovativo, se ne possono citare due, già aperte e attive sul territorio cittadino.

Il primo riguarda un'attrezzatura culturale a uso pubblico mediante convenzionamento con il Comune di Napoli, a carattere museale, realizzata mediante il restauro di un palazzo storico nel quartiere Materdei, dal titolo "Casa Morra Collezione d'Arte Contemporanea, cento anni di attività". Il progetto ha previsto la riqualificazione ed il restauro di gran parte del Palazzo sito in via Salita S. Raffaele, e la creazione di una attrezzatura museale che prevede la creazione di una servitù di uso pubblico perpetua sui vari locali destinati a esposizione, mostre, formazione, foresteria e ristoro, nonché la sistemazione e fruizione degli spazi aperti connessi al museo.

Insieme alle altre realtà culturali già esistenti, Casa Morra persegue le medesime finalità di sviluppo socio - economico dell'area, nell'ambito delle iniziative finalizzate alla valorizzazione culturale del quartiere, con il recupero di importanti strutture pubbliche, religiose e di edilizia privata, al fine di configurare un vero e proprio "Quartiere dell'Arte" che al di là del recupero urbanistico costituisce un importante volano di sviluppo artistico - culturale e turistico della città. La servitù di uso pubblico convenzionata è relativa alla messa a disposizione di tali luoghi adatti a condividere ed organizzare progetti di produzione di beni culturali e relazionali, capaci di innescare lo sviluppo sociale ed economico nel quartiere e della città.

Un secondo esempio, è invece rappresentato dalla realizzazione di un parco di quartiere ad uso pubblico caratterizzato dalla prima realizzazione da parte di privati di orti urbani in regime di convenzione. In questo caso è stata portata a termine la riqualificazione e la rifunzionalizzazione di un'area di via Pigna attraverso la realizzazione di una attrezzatura di quartiere con diverse funzionalità che tendono innanzitutto a restituire, a un quartiere densamente abitato, una cospicua percentuale di verde che possa rispondere alle esigenze di varie fasce di età di cittadini. Oltre alla realizzazione di aree sportive, di spazi gioco per i bambini, di una piscina e di luoghi per il tempo libero nel verde, l'intervento si caratterizza per la sistemazione, su terrazzamenti, di 33 orti urbani. Si tratta di appezzamenti di terreno della dimensione di 18 mq che sono stati assegnati ai cittadini che ne hanno fatto richiesta per essere coltivati. L'iniziativa è stata finalizzata a conferire qualità a un ambito di margine della città consolidata con una iniziativa capace di stimolare nuove forme di socializzazione attraverso la cura della terra, che aumenta il senso di appartenenza a un luogo e accresce lo spirito di aggregazione sociale.

Il processo di innovazione nelle modalità di produzione e nelle tipologie stesse di standard urbanistici, sin qui descritto, ha trovato una sintesi nella delibera di Giunta n. 458/2017, con la quale si è stabilito un legame innovativo tra beni comuni e disciplina urbanistica, ponendo le basi teoriche e tecniche per la valorizzazione sociale dei beni di proprietà comunale attraverso la creazione di "comunità civiche urbane" e la disciplina dell'uso temporaneo, senza modifica della destinazione urbanistica.

Il tema della valorizzazione dei beni pubblici, orientata a finalità di interesse pubblico, si lega dunque in maniera stretta a quello della rigenerazione urbana e in particolare al tema dell'uso o ri-uso temporaneo di spazi e immobili pubblici (talvolta anche privati) abbandonati. Tali pratiche non sono in contrasto con le possibilità di trasformazione urbana previste dal piano ma hanno un ruolo complementare a quest'ultime che - come è noto - necessitano di tempi lunghi, risorse e condizioni favorevoli per il loro innesco. Nelle more delle attivazioni di forme più durature di trasformazione, l'uso temporaneo può dunque rappresentare una modalità di vera e propria difesa del suolo, di promozione e rafforzamento dell'identità urbana, di incremento della coesione sociale e di conseguente sicurezza urbana. Nello specifico, la citata delibera n. 458/2017 prevede che gli usi temporanei possano riguardare spazi pubblici fruibili dalla cittadinanza, aree attrezzate per il gioco e lo sport, aree gioco per bambini, orti didattici, collettivi e urbani, installazioni artistiche e attività volte alla promozione della "creatività urbana", attrezzature sociali e assistenziali, gli spazi per l'accoglienza, "produzione" di terra.

Le esperienze di uso temporaneo disciplinate sono caratterizzate dal consumo di suolo pari a zero, dal basso costo dell'intervento e dall'impiego di materiali da riciclo, dalla reversibilità degli interventi e delle installazioni, dalla partecipazione dei cittadini nel processo di scelta e implementazione degli usi, da interventi di norma limitati alla manutenzione ordinaria e straordinaria, dall'attivazione di processi partecipativi che dovranno definire anche le modalità di gestione dell'uso temporaneo, che valorizzi le proposte dei cittadini e il loro ruolo attivo nella

cura della città.

Nella pratica urbanistica della città di Napoli all'affermazione della "città pubblica", avvenuta alla fine degli anni sessanta, attraverso la regolamentazione dei rapporti tra residenza e spazi pubblici mediante gli standard urbanistici, a cui ha fatto seguito la città dell'uso pubblico con la Variante generale del 2004, può seguire l'affermazione della città dei beni comuni, degli usi civici o collettivi, in ultimo della sfera "del comune".

Nella "città pubblica" lo standard, che pure ha rappresentato una conquista di quegli anni, ha regolato la dimensione quantitativa dell'azione, trascurando l'attenzione all'analisi qualitativa sia della domanda, sia dell'offerta, sottovalutando il problema della riqualificazione delle attrezzature esistenti, supponendo che a maggiori quantità di attrezzature corrispondesse maggiore qualità del piano. Il mancato confronto con l'attuazione dei piani, con la capacità di carico del territorio, con la capacità di spesa necessaria a espropri, realizzazioni e gestioni estese di servizi, ha ridotto la città pubblica in una città molto spesso incompleta.

Il passaggio dalla città pubblica alla città dei beni comuni e/o collettivi, che Napoli sta sperimentando, ha in sintesi l'obiettivo di garantire un maggiore equilibrio tra la rigenerazione, la gestione e la redistribuzione delle risorse, di aumentare la qualità delle attrezzature e dei servizi urbani integrati, di consentire la partecipazione collettiva, di governare il rapporto pubblico/privato nell'attuazione e nella gestione delle previsioni di piano, riconoscendo e valorizzando il ruolo dell'attore pubblico, del privato e della collettività nella cura del territorio.

L'elaborato QC-4b fornisce, allora, il quadro delle attrezzature di livello urbano e di quartiere. Tale elaborato ha costituito la base per l'aggiornamento del dimensionamento delle attrezzature del PUC per quartiere e per municipalità. L'elaborato, sulla base di quanto prima descritto, riporta le attrezzature di scala urbana (ospedaliere, parchi, istruzione superiore) e di quartiere insieme con gli immobili riconosciuti e definiti quali beni comuni emergenti. Le attrezzature sono articolate in esistenti e reperite della Variante generale, le attrezzature per le quali sono stati approvate le fattibilità urbanistiche ai sensi dell'art. 56 della Variante generale, le attrezzature esistenti e reperite individuate nella proposta di variante per le attrezzature dell'area occidentale, le attrezzature previste nei PUA in attuazione e nello Stralcio urbanistico del PRARU.

L'elaborato riporta una prima ricognizione delle attrezzature per il ciclo dei rifiuti esistenti e programmate individuate in collaborazione con l'Area Ambiente e ASIA spa.

Rete delle infrastrutture esistenti e programmate per la mobilità

L'elaborato QC-5 riporta il sistema della mobilità esistente e programmato. In particolare la rete infrastrutturale su ferro è aggiornata con le previsioni del prolungamento della Linea 6 fino a Nisida contenute nel Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana di Bagnoli (PRARU). Come noto, molte delle previsioni iniziali del sistema di trasporto urbano contenute nel PRG e negli strumenti di settore hanno subito forti evoluzioni e vanno oggi ricondotte all'unitarietà con le scelte di pianificazione.

Il punto di riferimento nel campo delle politiche per la mobilità è costituito dal Livello Direttore del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) approvato con la delibera di Giunta comunale n. 434 del 30/05/2016. Il PUMS individua gli interventi necessari a soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, contribuire alla riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, contenere i consumi energetici, aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale e minimizzare l'uso individuale dell'automobile. Con il Livello Direttore sono stati definiti gli obiettivi strategici e tattici che si intendono perseguire, nonché i primi interventi da attuare.

L'elaborato QC-5 riporta anche gli ambiti di pianificazione attuativa della Variante generale per i quali è opportuno verificare per quali delle stazioni di nuova realizzazione siano mutate le condizioni che ne avevano suggerito la perimetrazione oppure si siano già prodotti gli effetti previsti dalla *variante*. In tal modo sarà possibile aggiornare le perimetrazioni di tali aree.

Inoltre, nel tempo si è sempre più affermato il concetto di mobilità sostenibile che è passato da un piano teorico a fasi attuative di realizzazione e previsione di una mobilità sempre più attenta agli aspetti della sostenibilità ambientale. Il lavoro svolto in questi anni sulle infrastrutture di trasporto e le innovazioni tecnologiche intervenute e da implementare

(mobilità a "impatto zero" come l'*elettrico* e l'*ibrido*, e la *sharing mobility*; la mobilità "intelligente" ovvero sistemi di gestione del traffico, tecnologie telematiche per la condivisione di dati sulla posizione delle ciclostazioni o sulla disponibilità dei parcheggi e dei servizi di trasporto; la dematerializzazione dei pagamenti per i servizi di mobilità), gli interventi attuati e soprattutto quelli programmati sulla rete delle metropolitane e sui trasporti in generale, ivi compreso il piano della mobilità ciclopedonale, rendono oggi indispensabile una revisione delle previsioni sul tema e l'aggiornamento della normativa vigente.

Altro tema è quello delle infrastrutture necessarie alla rigenerazione urbana di aree dismesse tanto ad ovest che ad est. Tra queste per quanto concerne le aree collocate ad ovest va evidenziato come il prolungamento della Linea metropolitana 6 nell'area di Bagnoli (ad oggi in attuazione solo fino al deposito dell'ex Arsenale di via Campegna) riveste un ruolo strategico per garantire l'indispensabile accessibilità su ferro all'area. Appartiene a questo tema, a cominciare dall'area orientale e ad integrazione di un sistema infrastrutturale di trasporto pubblico già massiccio, anche il potenziamento di un sistema di trasporto ugualmente affidabile ma più capillare (Bus Rapid Transit). Tale sistema ha la capacità di accompagnare sinergicamente i processi di trasformazione urbana già in corso di attuazione nell'area orientale. In tal senso risulta significativo tanto l'attraversamento delle aree di trasformazione, quali l'ambito 13 ex raffinerie e le aree del PRU di Ponticelli, quanto la previsione che il tracciato preveda espressamente una corsia riservata, in alcuni casi realizzabile in combinazione con la trasformazione dei margini. Nel caso del PRU di Ponticelli ad esempio, la realizzazione di tale infrastruttura si colloca quale asse portante di mobilità e connessione di tutte le zone per le quali si prevede l'avvio della prima fase di riqualificazione ed essa stessa ne costituisce un elemento di carattere essenziale. Nella fase definitiva verranno individuati i contesti in cui è possibile realizzare tali infrastrutture prevedendone un'apposita regolamentazione.

D'altra parte nelle stesse aree risulta necessario operare su tutto il sistema di infrastrutture legate al ciclo delle acque che partendo da diversi punti della città, principalmente dall'area occidentale di Napoli ad Agnano e Pianura, terminano a mare nell'area di Bagnoli. Il non corretto dimensionamento di tali infrastrutture determina condizioni di insicurezza e compromette il buon risultato delle operazioni di bonifica a mare.

Sempre in tema si infrastrutture ed in particolare di mobilità occorre evidenziare che nonostante i piani di settore abbiano individuato quali priorità gli interventi sul sistema ferroviario metropolitano e sulla mobilità a impatto zero al fine di completare e rendere più efficiente il sistema della viabilità a occorre consentire la realizzazione degli interventi previsti nei piani suddetti. In particolare risulta strategica la realizzazione della viabilità denominata Occidentale che connetta direttamente il sistema autostradale dalla zona nord a quello presente nella zona collinare (tangenziale e Perimetrale di Soccavo). Tale infrastruttura consente infatti di diminuire notevolmente i tempi di percorrenza per l'utenza interessata alle percorrenze in direzione nord ovest e nel contempo di decongestionare i flussi in ingresso dalla zona orientale con un notevole beneficio anche sotto il profilo delle emissioni inquinanti.

Prima ricognizione del patrimonio pubblico

La conoscenza quantitativa e qualitativa del patrimonio pubblico e in particolare comunale è un dato indispensabile per l'attivazione di qualunque attività di valorizzazione. Tale conoscenza attinge prevalentemente alle competenze del settore patrimonio dell'Amministrazione, né si intende in questa sede fornire un catalogo esaustivo delle proprietà dell'Ente.

L'elaborato QC-6 si basa sul lavoro realizzato dal Servizio Pianificazione Urbanistica Generale nell'ambito del progetto finalizzato alla realizzazione di uno "strumento informativo territoriale per la valutazione urbanistica e il supporto alle decisioni sulla valorizzazione dei beni di proprietà comunale".

Nell'ambito di tale lavoro, sono state sistematizzate e armonizzate le banche dati in possesso del Servizio che ovviamente non hanno la pretesa di comprendere tutte le proprietà del Comune. Tuttavia, a fronte di questa ovvia incompletezza, si è messo a punto un sistema GIS in grado di supportare la decisione inerente la valorizzazione, che potrà essere implementato in futuro con la collaborazione di altri servizi.

La costituzione di una banca dati unica, un contenitore informatico in cui i soggetti interessati possano acquisire tutte le informazioni utili in relazione ad ogni singolo cespite, è infatti un

obiettivo prioritario per l'Ente.

In generale, i beni di proprietà comunale derivano da diverse "fonti" di provenienza che, in via del tutto semplificativa, è possibile articolare oggi in:

- immobili e suoli di proprietà "storica", ovvero acquisiti in proprietà da tempo secondo diverse modalità (scuole, sedi di uffici, ecc.);
- immobili e aree acquisite al patrimonio (a seguito di violazioni edilizie);
- immobili del federalismo demaniale e culturale;
- immobili (aree e opere) ceduti dai proponenti di piani urbanistici attuativi.

La tavola fornisce anche l'individuazione delle scuole comunali non più in uso, segnalate dal Patrimonio.

Il citato progetto ha utilizzato alcune banche dati in possesso del Servizio²³ e dati forniti dal Patrimonio al fine di addivenire ad una prima configurazione di una banca dati armonizzata di beni del Comune. Il lavoro ha restituito un data-base informatico contenente i dati, in possesso di questo servizio e di competenza urbanistica, per un set di immobili comunali, permettendone anche di ottenere l'individuazione cartografica del cespite.

Il lavoro analitico è stato impostato in modo da fornire riscontro tanto degli aspetti quantitativi, quanto di quelli qualitativi di ogni cespite, al fine di avviare una prima conoscenza del patrimonio del Comune di Napoli. È chiaro che ai fini della esaustiva e corretta valutazione delle possibilità di valorizzazione per ogni bene sarà comunque necessario che il data-base predisposto sia verificato e completato con informazioni e valutazioni, talvolta di dettaglio, inerenti il bene di competenza e conoscenza di altri servizi.

La prima considerazione che emerge dal lavoro svolto attiene alla comparazione degli elenchi degli immobili lavorati che restituisce un quadro fatto di dati ed informazioni consistenti, ma del tutto eterogenei. In quest'ottica, l'attività di armonizzazione dei data-base informativi riveste un ruolo centrale per rendere possibile il dialogo tra le informazioni possedute e, conseguentemente, il loro confronto.

Carta unica del territorio

La Carta unica del territorio (elab. QC7) fornisce l'articolazione dei vincoli attualmente insistenti sul territorio comunale e si articola in quattro elaborati relativi a:

- QC-7a - vincoli paesaggistici e ambientali, aree di interesse archeologico;
- QC-7b - vincoli idrogeologici e zone rosse vulcaniche;
- QC-7c vincoli derivanti da attività antropiche.

La Carta unica del territorio è dunque finalizzata alla descrizione delle attuali condizioni di vincolo, tutela e vulnerabilità del territorio.

Nel primo elaborato vengono individuati i vincoli paesaggistici e ambientali e le aree di interesse archeologico come definite in sede di redazione della Variante generale e disciplinate dall'art. 58 delle norme e dalla Variante Occidentale.

In particolare, in relazione ai vincoli paesaggistici sono individuate le aree sottoposte ai piani paesistici di Posillipo e di Agnano-Camaldoli, i decreti ministeriali di cui al Dlgs 42/2004 parte III, i vincoli ope legis ai sensi dell'art. 142 del DL gs 42/2004.

In riferimento ai vincoli ambientali vengono riportate le perimetrazione del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli e del Parco regionale dei Campi Flegrei, le Zone di protezione speciale e i Siti di importanza comunitaria.

L'elaborato relativo ai vincoli idrogeologici e zone rosse vulcaniche riporta innanzitutto il quadro delle aree a rischio idrogeologico, frane e idraulico, del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico di cui alla DGRC n. 466 del 21/1/2015, articolando le aree a rischio in aree a rischio moderato, medio, elevato e molto elevato.

Viene poi evidenziato il reticolo idraulico.

²³ Le fonti impiegate sono costituite da elenchi di immobili condivisi in passato con l'Assessorato al Patrimonio; elenco degli immobili di proprietà Demaniale per i quali, in parte, il Comune, ai sensi della legge n. 85/2010, ha richiesto, con delibere di CC, il conferimento in proprietà; elenco di immobili abusivi acquisiti al patrimonio comunale nell'anno 2014; elenco delle chiese fornito dal servizio Valorizzazione della città storica; elenco di immobili di proprietà comunale in stato di abbandono trasmesso dal Dipartimento Patrimonio; elenco di immobili di cui alla delibera n. 333 del 2.2.11; elenco di immobili di proprietà comunale di cui alla delibera n.533 del 22.9.16.

Si segnalano anche le aree oggetto di ripermetroazione a cura dell'Autorità di Bacino dell'Appennino Meridionale.

Si riporta il Piano per la Difesa delle Coste di cui alla DGR n. 507 del 4/10/2011 in relazione alle aree soggette a erosione costiera e inondazione e alle aree soggette a tracimazione e/o impatto delle opere di difesa.

L'elaborato riporta anche le aree dei vincoli geomorfologici a media e alta instabilità e aree a instabilità media redatte per la Variante generale.

La tavola riporta infine le aree a rischio vulcanico della Zona Rossa per il Vesuvio di cui al DPCM 14/2/2014 e della Zona Rossa dei Campi Flegrei di cui al DPCM 24/6/2014.

Di particolare rilevanza è la presenza della Zona Rossa Vesuviana che implica la necessità di aggiornare la strumentazione urbanistica dell'area orientale. La formalizzazione di tale vincolo ha infatti congelato le previsioni residenziali che il PRG prevede negli ambiti di trasformazione ricadenti in zona rossa e quelle attribuite potenzialmente alla pianificazione attuativa in sottozona Bb. Basti pensare al PRU dell'ambito di Ponticelli.

Nella sostanza, la presenza della *zona rossa* può portare a ipotizzare una rimodulazione negli ambiti di trasformazione delle quantità residenziali perse per la *zona rossa*.

Va poi evidenziato che la stessa previsione della *zona rossa* da un lato in termini di vie di fuga e il lavoro di sviluppo e progettazione fatto sulle reti infrastrutturali, che in quest'area svolgono un ruolo determinante, fatto dall'approvazione della *Variante* necessitano di una sistematizzazione e di integrazione con le previsioni del PRG, al fine di determinare le condizioni urbanistiche per la loro fattibilità.

Appare opportuno richiamare brevemente l'iter che ha portato all'ampliamento della *zona rossa*. Con l'aggiornamento del Piano di Emergenza per il Vesuvio, è stato prodotto il documento "*Scenari eruttivi e livelli di allerta*", in cui si evidenzia la necessità di considerare l'estensione dell'area probabilmente esposta ai flussi piroclastici, rimarcando l'opportunità che i limiti della nuova *zona rossa* venissero ampliati rispetto al Piano di Emergenza vigente;

Venivano individuate due tipologie di *zona rossa*:

- *zona rossa 1*: area ad elevato rischio vulcanico, ossia l'area ad alta probabilità di invasione dai flussi piroclastici.
- *zona rossa 2*: area ad elevata probabilità di crolli delle coperture degli edifici, ossia l'area in cui è probabile che importanti accumuli di depositi di cenere da caduta determinino il collasso delle coperture più vulnerabili.

Con la delibera di Consiglio Comunale n. 25 del 26/6/13 si è definita la delimitazione della nuova *zona rossa 1*, sulla base della linea Gurioli 2010, apportando alcune modifiche del perimetro per tener conto soprattutto delle particelle censuarie.

Va inoltre rilevato che ad accompagnamento della delibera è approvata una mozione che impegna il Sindaco e l'Amministrazione a concordare con la Regione Campania strumenti normativi di accompagnamento che possano:

- favorire gli interventi di manutenzione e restauro, nonché quelli di demolizione e ricostruzione a parità di volume, al fine di salvaguardare e recuperare il patrimonio edilizio esistente, adeguandolo alle normative antisismiche vigenti, senza ulteriore consumo di suolo.
- verificare se possono avere seguito, sotto il profilo della legittimità, tutte le istanze e i procedimenti edilizi, compresi i piani urbanistici attuativi di iniziativa pubblica e privata, presentati prima dell'approvazione della nuova perimetrazione della zona rossa.
- delineare un nuovo piano di mobilità dell'area per realizzare nuovi collegamenti da utilizzare come vie di fuga in caso di calamità.
- messa in sicurezza della VI municipalità, ovvero dismissione degli impianti a rischio quali, impianti dei petroli, sfere di gas etc, ecc.

Con la delibera del Consiglio Regionale n. 250 del 26/7/2013 "*Delimitazione della zona rossa 1 e zona rossa 2 del piano di emergenza dell'area vesuviana. Presa d'atto delle proposte comunali*" è stata effettuata la presa d'atto delle perimetrazioni proposte dai Comuni.

Successivamente, è stata approvato il DPCM contenente "*Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio, 14 febbraio 2014*".

In particolare, La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione civile - ha così individuato l'area da sottoporre ad evacuazione cautelativa: "*L'area da sottoporre ad*

evacuazione cautelativa per salvaguardare le vite umane dagli effetti di una possibile eruzione, soggetta ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici (zona rossa 1) e di crolli delle coperture degli edifici per importanti accumuli di depositi di materiale piroclastico (zona rossa 2), ed individuata complessivamente quale "zona rossa", comprende i territori di cui all'allegato 1 che costituisce parte integrante del presente provvedimento".

A seguito dell'ampliamento della *zona rossa*, la parte di territorio rientrante in tale area risulta sottoposta alla legge regionale n. 21 del 10/12/2003, riguardante le norme urbanistiche per comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana, si estende per l'art. 1, anche alle aree del Comune di Napoli rientranti nella *zona rossa 1*. Infatti detto articolo prevede: *"La presente legge si applica ai comuni rientranti nella zona rossa ad alto rischio vulcanico della pianificazione nazionale d'emergenza dell'area vesuviana del dipartimento della protezione civile – prefettura di Napoli – osservatorio vesuviano. 2. La pianificazione di cui al comma 1 e le variazioni successive sono parte integrante della presente legge".*

L'art. 2 di tale legge prevede: *"1. Gli strumenti urbanistici generali ed attuativi dei comuni di cui all'articolo 1 non possono contenere disposizioni che consentono l'incremento dell'edificazione a scopo residenziale, mediante l'aumento dei volumi abitabili e dei carichi urbanistici derivanti dai pesi insediativi nei rispettivi territori.*

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è vietato alle amministrazioni competenti assumere provvedimenti di approvazione o di esecutività, previsti da disposizioni di legge vigenti in materia, degli strumenti attuativi dei piani regolatori generali dei comuni individuati all'articolo 1, comportanti incrementi delle edificazioni a scopo residenziale (...)". Il successivo articolo 4 prevede: *"1. Entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, i comuni di cui all'articolo 1 sono tenuti ad adeguare al divieto previsto dall'articolo 2, mediante apposite varianti, gli strumenti urbanistici generali ed attuativi vigenti. 2. Le varianti di cui al comma 1, al fine di implementare le vie di fuga, dispongono la demolizione dei volumi incongrui. 3. Decorso il suddetto termine, vi provvede il Presidente dell'amministrazione provinciale, a mezzo di commissari ad acta".*

A seguito dell'ampliamento della *zona rossa*, parte dell'area orientale di Napoli è interessata, dunque, dall'applicazione dell'art. 4, tuttavia va evidenziato che nessun piano attuativo è stato approvato in contrasto con il citato articolo.

Tuttavia, risulta oggi quanto mai opportuno adeguare le previsioni del PRG che ad oggi non possono essere attuate in quanto prevedono volumetrie residenziali in *zona rossa*.

Le attività antropiche analizzate fanno riferimento innanzitutto alla presenza dell'aeroporto di Capodichino e al Piano di Rischio Aeroportuale approvato con delibera di C.C. n. 5 del 19/02/2018, che distingue tre aree di tutela A, B e C, e alle curve isorischio comunicate dall'Enac nell'anno 2018.

Sono poi evidenziati i Siti potenzialmente inquinati di Interesse Nazionale, nonché una serie di dati ARPAC relativi al censimento dei siti inquinati e all'anagrafe dei siti da bonificare.

Ancora vengono evidenziati i soprassuoli percorsi da fuochi aggiornati al 2017 ai sensi della Legge 21/11/2000 n. 353 - Legge quadro in materia di incendi boschivi, comma 2 dell'art. 10. Per le aree riportate in questo specifico catasto si applicano specifici divieti ed obblighi. Infatti, ai sensi del comma 1 del citato articolo di legge, "le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto. È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione. Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici. Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia".

Sono poi evidenziate le industrie a rischio di incidente rilevante localizzate nell'area orientale e le relative aree di impatto sul territorio relative ai piani di emergenza esterni per le industrie a rischio di incidente rilevante. Viene proposto inoltre una localizzazione degli elenchi di roghi di rifiuti di cui alla legge regionale 20/2013.

Si riportano infine le fasce di rispetto cimiteriali, dei metanodotti, ferroviarie, autostradali del demanio idrico.

Stato dell'ambiente

Gli elaborati del Quadro conoscitivo relativi allo stato dell'ambiente riportano le fragilità del territorio e la parte più innovativa relativa agli approfondimenti svolti nell'ambito del progetto CLARITY. In particolare, sono stati analizzati due fenomeni principali connessi ai cambiamenti climatici, ovvero quelli relativi alle ondate di calore e agli eventi meteorologici estremi (piogge). Per gli approfondimenti relativi alle metodologie di redazione degli elaborati Qc-8b e Qc-8C si rimanda al Rapporto Ambientale Preliminare.

Elaborato QC-a – Fragilità del territorio. La tavola riporta le aree a diversa vulnerabilità del territorio desunte dagli strumenti di pianificazione dell'Autorità di Bacino dell'Appennino meridionale evidenziando in particolare le pericolosità idrogeologiche e idrauliche.

Elaborato QC-b - Temperatura media radiante. La variazione degli stress termici nelle diverse aree della città è simulata attraverso un indicatore, la Temperatura Media Radiante (TMRT), ampiamente validato in letteratura come rappresentativo del comfort percepito dalle persone. Essa è essenzialmente desunta da tre gruppi di informazioni principali: Temperatura dell'aria; Temperatura superficiale; Morfologia urbana e caratteristiche superficiali di edifici e spazi aperti.

È da notare che nonostante la TMRT non consideri come parametro l'azione del vento, durante le ondate di calore si registrano velocità del vento estremamente basse, pertanto la semplificazione adottata, ampiamente riconosciuta in ambito internazionale, risulta idonea in rapporto agli obiettivi della simulazione. In aggiunta ai dati elaborati da ZAMG e PLINIVS-LUPT relativi alle osservazioni e proiezioni climatiche, e al nuovo database GIS sviluppato dal Comune di Napoli e PLINIVS-LUPT, è stato dunque necessario acquisire dati relativi alle temperature superficiali in condizioni di ondata di calore. In fase di calibrazione del modello sono state rielaborate le informazioni sviluppate, a partire da dati satellitari Landsat, nell'ambito del progetto Metropolis, Progettazione ambientale per l'adattamento al Climate Change. Modelli innovativi per la produzione di conoscenza, riferite alla giornata del 19 luglio 2015, corrispondente a un'ondata di calore di 3 giorni con temperature massime di 36-37°C.

La scelta di simili condizioni è motivata dalla volontà di individuare in fase di calibrazione condizioni di ondata di calore che già attualmente si verificano nella città di Napoli, e che sono certamente destinate a verificarsi nuovamente, e con elevata probabilità ad aggravarsi sia in termini di numero di giorni consecutivi, che di soglie di temperatura. In tal modo sono simulate condizioni locali che possono essere validate anche attraverso rilievi sul campo.

L'elaborazione dei parametri di input del modello ha consentito dunque di effettuare una prima simulazione relativa a un'ondata di calore "tipica", di non particolare intensità, ma che ha elevata probabilità di verificarsi notevolmente più spesso nei prossimi anni. Completata la fase di calibrazione del modello, saranno sviluppate simulazioni analoghe riferite a diverse soglie di temperatura più elevate.

È utile osservare tuttavia che, al crescere della temperatura dell'aria utilizzata come input del modello, le principali variazioni osservabili saranno riferite ai valori specifici di TMRT, e che le aree urbane caratterizzate da situazioni maggiormente sfavorevoli saranno certamente confermate, ma con condizioni di aggravamento anche importanti.

I risultati della simulazione rappresentati nella Tavola QC-8b possono essere dunque considerati un primo elemento utile a supporto della pianificazione urbanistica, in quanto consentono di evidenziare aree specifiche caratterizzate da particolari condizioni di criticità, prevalentemente legate alle caratteristiche di uso del suolo e alla morfologia urbana (ad esempio aree a medio bassa densità con prevalenza di superfici orizzontali scure e impermeabili, mancanza di aree verdi e alberi).

Elaborato QC-8c – Ruscellamento superficiale. Con riferimento alle precipitazioni estreme, gli indicatori impiegati sono la profondità (water depth, in mm) e velocità (flood velocity, in m/s) dell'acqua piovana non assorbita dai sistemi di smaltimento, che determinano il verificarsi di allagamenti superficiali. Le simulazioni dei fenomeni di allagamento sono estremamente complesse per la quantità di parametri in gioco e richiedono comunemente dati di notevole dettaglio utili a rappresentare la dinamicità del fenomeno, che dipende dalla durata e dall'intensità dell'evento piovoso. Il modello semplificato sviluppato nell'ambito del progetto CLARITY non valuta attualmente il contributo dei sistemi di smaltimento, considerando che in caso di eventi estremi in città la capacità massima della rete fognaria viene raggiunta in pochi minuti, e la maggior parte dell'acqua di pioggia ruscella sulla superficie, quando non viene assorbita da superfici drenanti quali parchi e aree verdi.

Le principali variabili sono legate alla capacità di assorbimento delle superfici urbane, calcolata in base all'indice di run-off riportato nell'elaborato QC-8c, nonché alla morfologia dei bacini idrografici presenti nel territorio comunale e dunque dalle caratteristiche orografiche, che determinano la presenza di "canali" (streams) di ruscellamento delle acque. La maggior parte della rete fognaria cittadina segue l'andamento orografico naturale, e quasi tutti i canali di ruscellamento naturali sono oggi strade urbane, nelle quali si convoglia la maggior parte dell'acqua di pioggia.

In rapporto agli obiettivi di pianificazione urbanistica, escludendo gli aspetti relativi alla manutenzione e adeguamento dei sistemi di smaltimento, riveste una particolare importanza la capacità di drenaggio delle superfici urbane, che occorre bilanciare in rapporto alle caratteristiche specifiche di ciascun bacino idrografico e ad altre caratteristiche idrauliche (tra cui l'altezza dell'acqua di falda, particolarmente affiorante in alcune aree della città, tra cui quella orientale). La lettura delle carte qui riportate può rappresentare un primo elemento di supporto alla pianificazione urbanistica, evidenziando il grado di impermeabilizzazione dei suoli nelle diverse aree urbane, principale condizione di aggravamento dell'effetto locale delle precipitazioni estreme.

Strategie e obiettivi qualitativi e quantitativi delle azioni del PUC

Città accessibile e multiscalare

Alla luce della nuova Città metropolitana di Napoli, individuata dalla Legge 56/2014, appare di rilevanza strategica, quale primo obiettivo strategico del PUC, l'individuazione di azioni per migliorare l'accessibilità e la mobilità urbana, integrandola e connettendola sempre di più con il territorio circostante, per potenziare e controllare la dimensione multi-scalare che ormai le appartiene.

L'eliminazione delle Province e l'istituzione di nove aree metropolitane, tra cui quella di Napoli, determina la necessità che il nuovo strumento di pianificazione comunale punti alla costruzione di una rete infrastrutturale fortemente interconnessa, incentrata sulla valorizzazione delle intermodalità (ferro, gomma, acqua, cielo), su sistemi di mobilità lenta, sostenibile, attenta alle disabilità, nel rispetto delle diverse identità esistenti sul territorio.

La prima strategia punta, allora, attraverso le azioni di seguito descritte, ad aggiornare il rapporto tra pianificazione urbanistica e governo della mobilità, a rileggere le relazioni esistenti tra la città, il porto e il sistema aeroportuale, senza dimenticare le connessioni tra le aree interne della città, che possono diventare delle nuove centralità, se adeguatamente potenziate nei servizi e nella dotazione di attrezzature e nuove infrastrutture.

Il primo obiettivo si articola nelle seguenti azioni:

- Potenziare il ruolo metropolitano della città;
- Incrementare sistemi di mobilità sostenibile;
- Ripensare il waterfront, il paesaggio marino e costiero e il sistema aeroportuale;
- Lavorare sulle nuove centralità.

Potenziare il ruolo metropolitano della città

Il primo insieme di azioni strategiche prende in considerazione innanzitutto il tema del ruolo

della città di Napoli nel contesto metropolitano che, alla luce della nuova Città metropolitana di Napoli appare di rilevanza strategica per lo sviluppo non solo di Napoli ma dell'intera area metropolitana. L'integrazione a scala metropolitana della città di Napoli appare oggi un fattore chiave per lo sviluppo coerente del sistema territoriale metropolitano e deve essere condotto in riferimento agli sviluppi degli strumenti di pianificazione della Città Metropolitana finora conseguiti.

Il rinnovo dello strumento urbanistico comunale trova un contesto territoriale in corso di ridefinizione, come appare dai numerosi provvedimenti legislativi che gli ultimi governi hanno introdotto, e che riguardano il contenimento della spesa pubblica, l'eliminazione delle province e l'istituzione di nove aree metropolitane, più quella di Roma capitale. La presenza di Napoli tra le nuove aree metropolitane, determina di fatto la necessità che il PUC debba trovare modo di coordinarsi con la scala metropolitana.

L'area metropolitana di Napoli, oltre tre milioni di abitanti con una densità di circa 2.700 abitanti per chilometro quadrato, appare oggi in larga misura quale prolungamento della città capoluogo.

Gli antichi centri rurali sono saldati indistintamente a Napoli in un continuo urbanizzato che ha gravemente compromesso le risorse paesaggistiche esistenti. Non è più possibile definire un limite della città, i margini sono sfrangiati e frammentati e si perdono in un tessuto in cui si susseguono senza soluzione di continuità aree agricole, zone rurali, nuove costruzioni, infrastrutture, ecc. Troppo spesso la città capoluogo ha spinto ai suoi margini le richieste più scomode ed ancora oggi continua a farlo come se ancora potesse esistere un margine tra dentro e fuori Napoli. Né in molti casi le comunità locali hanno avuto la forza di opporsi in chiave unitaria alle aggressioni al territorio che in questi anni si sono realizzate. Già dalla Variante generale del 2004 la risposta al *tema della casa* è rimandata alla scala metropolitana, la soluzione al tema della localizzazione industriale dei depositi petroliferi dell'area est è da ricercare a scala regionale, solo per fare alcuni esempi, mentre più recentemente il tema del ciclo dei rifiuti ha visto prese di posizioni ferme nell'opposizione a determinati tipi di impianti sul territorio cittadino. Oggi le soluzioni non devono essere inseguite fuori Napoli, ma per quanto possibile dentro la nuova città.

Il dicotomico rapporto tra centro e periferia ha perso definitivamente di significato; la scala metropolitana consente di invertire lo sguardo e di considerare come nuove centralità le aree cosiddette periferiche, se rapportate solo alla città storica.

Il lavoro sulle aree di margine e sulle aree di transizione tra i nuclei originari ancora esistenti rappresenta quindi la vera sfida della pianificazione urbanistica, nella consapevolezza che il sistema ambientale da sviluppare e da gestire non è più quello della città ma è quello a scala del territorio.

È necessario che Napoli e si proietti in una dimensione metropolitana con particolare riferimento ad alcuni temi che, sebbene delineati nel PRG, rivestono comunque un ruolo sovracomunale con rilevanti implicazioni sullo sviluppo della città: la tutela dell'ambiente e dei centri storici; il tema dell'energia e la rete dei trasporti e dei collegamenti; le politiche per il diritto all'abitare.

In questo senso, appare utile sottolineare come, nell'arco di un periodo che può essere compreso tra i dieci e i quindici anni, il territorio napoletano sia stato oggetto di numerose attività di pianificazione in attuazione delle previsioni di legge.

Si spazia da strumenti di pianificazione/programmazione come il PTR approvato dalla Consiglio Regionale con Legge n. 13 del 13 ottobre 2008 ed il PTCP approvato con deliberazione di Giunta Provinciale n. 1091 del 17 dicembre 2007 e modificato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 747 dell'8 ottobre 2008, il Piano Regolatore Generale del Porto di Napoli (mai portato ad approvazione) e il Piano Strategico Metropolitano, di cui sono state di recente approvate le linee di indirizzo, fino a strumenti che hanno introdotto diversi vincoli come ad esempio il Piano stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord-occidentale e il Piano stralcio per la tutela delle risorse idriche, l'approvazione dei Piani Paesistici di Posillipo e di Agnano Camaldoli, la nuova zona rossa del Vesuvio e l'istituenda nuova zona rossa per i Campi Flegrei, l'istituzione dei parchi regionali dei Campi Flegrei e delle Colline di Napoli.

Il nuovo quadro della pianificazione alle diverse scale è ricco di riferimenti, ma allo stesso tempo complesso, l'obiettivo del nuovo PUC sarà quello di inserirsi coerentemente nell'esistente livello di pianificazione esistente, provando a farne una sintesi che consenta di potenziare il ruolo della città alla scala metropolitana, senza tuttavia annullare la specificità della sua dimensione locale.

Le azioni previste dal PUC saranno quindi orientate a:

- individuare le connessioni metropolitane della mobilità e prevedere il loro potenziamento;
- potenziare il ruolo metropolitano delle aree verdi del Parco delle Colline in chiave metropolitana e implementarne la tutela dei territori di transizione;
- migliorare l'accessibilità delle grandi funzioni territoriali;
- incrementare e potenziare le attrezzature territoriali e le infrastrutture di scala metropolitana e definire le condizioni di compatibilità con il territorio;
- riallineare il dimensionamento del PUC nell'ambito del quadro metropolitano;
- limitare le volumetrie residenziali nella zona rossa vulcanica dei Campi Flegrei.

Incrementare sistemi di mobilità sostenibile

Il secondo sistema di azioni è finalizzato ad aggiornare il rapporto tra pianificazione urbanistica e governo della mobilità che è un tratto distintivo dell'attuale PRG. Tuttavia, molte delle previsioni iniziali del sistema di trasporto urbano hanno subito forti evoluzioni e vanno oggi ricondotte all'unitarietà con le scelte di pianificazione.

Il punto di riferimento nel campo delle politiche per la mobilità è costituito dal Livello Direttore del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) approvato con la delibera di Giunta comunale n. 434 del 30/05/2016. Il PUMS individua gli interventi necessari a soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, contribuire alla riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, contenere i consumi energetici, aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale e minimizzare l'uso individuale dell'automobile. Con il Livello Direttore sono stati definiti gli obiettivi strategici e tattici che si intendono perseguire, nonché i primi interventi da attuare.

Sono in corso approfondimenti congiunti con i servizi interessati dalla realizzazione delle infrastrutture per la mobilità, al fine di adeguare le previsioni vigenti (perimetrazioni e previsioni specifiche) allo stato della progettazione di tali infrastrutture.

In particolare, è opportuno verificare per quali delle stazioni di nuova realizzazione siano mutate le condizioni che ne avevano suggerito la perimetrazione oppure si siano già prodotti gli effetti previsti dalla *Variante*. In tal modo sarà possibile aggiornare le perimetrazioni di tali aree.

Inoltre, nel tempo si è sempre più affermato il concetto di mobilità sostenibile che è passato da un piano teorico a fasi attuative di realizzazione e previsione di una mobilità sempre più attenta agli aspetti della sostenibilità ambientale. Il lavoro svolto in questi anni sulle infrastrutture di trasporto e le innovazioni tecnologiche intervenute e da implementare (mobilità a "impatto zero" come *l'elettrico* e *l'ibrido*, e la *sharing mobility*; la mobilità "intelligente" ovvero sistemi di gestione del traffico, tecnologie telematiche per la condivisione di dati sulla posizione delle ciclostazioni o sulla disponibilità dei parcheggi e dei servizi di trasporto; la dematerializzazione dei pagamenti per i servizi di mobilità), gli interventi attuati e soprattutto quelli programmati sulla rete delle metropolitane e sui trasporti in generale, ivi compreso il piano della mobilità ciclopedonale, rendono oggi indispensabile una revisione delle previsioni sul tema e l'aggiornamento della normativa vigente.

Altro tema è quello delle infrastrutture necessarie alla rigenerazione urbana di aree dismesse tanto ad ovest che ad est. Tra queste per quanto concerne le aree collocate ad ovest va evidenziato come il prolungamento della Linea metropolitana 6 nell'area di Bagnoli (ad oggi in attuazione solo fino al deposito dell'ex Arsenale di via Campegna) riveste un ruolo strategico per garantire l'indispensabile accessibilità su ferro all'area. Appartiene a questo tema, a cominciare dall'area orientale e ad integrazione di un sistema infrastrutturale di trasporto pubblico già massiccio, anche il potenziamento di un sistema di trasporto ugualmente affidabile ma più capillare (Bus Rapid Transit). Tale sistema ha la capacità di accompagnare sinergicamente i processi di trasformazione urbana già in corso di attuazione nell'area orientale. In tal senso risulta significativo tanto l'attraversamento delle aree di trasformazione, quali l'ambito 13 ex raffinerie e le aree del PRU di Ponticelli, quanto la previsione che il tracciato preveda espressamente una corsia riservata, in alcuni casi realizzabile in combinazione con la trasformazione dei margini. Nella fase definitiva verranno individuati i contesti in cui è possibile realizzare tali infrastrutture prevedendone un'apposita regolamentazione.

D'altra parte nelle stesse aree risulta necessario operare su tutto il sistema di infrastrutture

legate al ciclo delle acque che partendo da diversi punti della città, principalmente dall'area occidentale di Napoli ad Agnano e Pianura, terminano a mare nell'area di Bagnoli. Il non corretto dimensionamento di tali infrastrutture determina condizioni di insicurezza e compromette il buon risultato delle operazioni di bonifica a mare.

Sempre in tema si infrastrutture ed in particolare di mobilità occorre evidenziare che nonostante i piani di settore abbiano individuato quali priorità gli interventi sul sistema ferroviario metropolitano e sulla mobilità a impatto zero al fine di completare e rendere più efficiente il sistema della viabilità a occorre consentire la realizzazione degli interventi previsti nei piani suddetti. In particolare risulta strategica la realizzazione della viabilità denominata Occidentale che connetta direttamente il sistema autostradale dalla zona nord a quello presente nella zona collinare (tangenziale e Perimetrale di Soccavo). Tale infrastruttura consente infatti di diminuire notevolmente i tempi di percorrenza per l'utenza interessata alle percorrenze in direzione nord ovest e nel contempo di decongestionare i flussi in ingresso dalla zona orientale con un notevole beneficio anche sotto il profilo delle emissioni inquinanti.

Gli interventi previsti dal PUC saranno quindi orientati a:

- aggiornare l'elenco delle stazioni di cui alla scheda 89 della Variante generale al fine di valutare quali di esse sono di nuova realizzazione e per quali sono previsti eventuali interventi di riqualificazione;
- affidare la configurazione delle stazioni di nuova realizzazione alla redazione del progetto definitivo che potrà individuare eventuali parcheggi di interscambio di sistema o locali, la realizzazione di attestamenti di autobus e di terminal bus, ciclostazioni, attrezzature pubbliche o di uso pubblico integrate alle strutture per la mobilità, la riqualificazione della viabilità di accesso alle stazioni, attività a carattere accessorio alle strutture per la mobilità;
- consentire interventi sulle stazioni esistenti compresa la ristrutturazione;
- individuare le procedure per consentire di realizzare interventi in ampliamento ivi compresa la realizzazione di attrezzature ausiliarie alle stazioni;
- ridefinire i confini degli ambiti che comprendono interventi sulle stazioni o ad esse connessi (Acropoli piazza Cavour, Nodo di interscambio di Piscinola);
- consentire espressamente interventi di nuova realizzazione, ampliamento, ristrutturazione e riqualificazione per le stazioni ricadenti in ambiti soggetti a piano urbanistico attuativo anche nelle more della redazione dei relativi piani individuando il necessario coordinamento con le azioni previste in tali ambiti (Centro direzionale, Vallone san Rocco, Chiaiano, Gianturco, Ciro Corradini, PRU Ponticelli, Mura orientali, Rione Baronessa - Rione Villa, Repubbliche Marinare, Pianura);
- prevedere la realizzazione della viabilità integrativa prevista dai piani di settore e segnatamente dell'Occidentale;
- approfondire il tema delle vie d'esodo dalla zona Rossa del Vesuvio;
- adeguare la normativa relativa alla viabilità alle innovazioni tecnologiche (elettrico, ibrido, sharing mobility, mobilità intelligente) individuando in particolare i parametri di intervento ed i contesti per la realizzazione del Bus Rapid Transit e della rete ciclabile;
- stabilire parametri e criteri per la pianificazione delle aree di rifornimento che comprenderanno anche l'elettrico e l'ibrido;
- individuare gli interventi infrastrutturali relativi al ciclo integrato delle acque.

Ripensare il waterfront, il paesaggio marino e costiero e il sistema aeroportuale

Un altro tema importante relativo all'accessibilità, anche alla luce delle recenti evoluzioni in materia, è quello del rapporto tra la città e il suo waterfront. In questo caso, confermando gli obiettivi del PRG per la zona portuale che si trovano oggi in alcuni casi in una fase attuativa, dovrà porsi attenzione all'interfaccia tra porto e città soprattutto nell'area orientale di San Giovanni.

Relativamente al porto, è utile ricordare che il Piano Regolatore Portuale attualmente vigente è quello approvato con il DM 2478 del 27/4/1958 ed ha subito durante gli anni alcune varianti e procedure di Adeguamento Tecnico Funzionale.

La nuova proposta di Piano regolatore portuale (Prp), adottato con delibera del Comitato portuale n. 77 del 19/12/2000 e sulla quale il Consiglio Comunale ha espresso l'intesa preliminare con delibera n. 261 del 26/7/2002 e successivamente l'assenso al perfezionamento

dell'intesa con delibera n. 33 del 3/8/2012 sulla proposta rielaborata dall'Autorità portuale, non è mai stata portata a conclusione.

Nel frattempo, si è avuta la riforma della Legge 84/94 introdotta con il Dlgs. n. 232/2017, in vigore dal 14 febbraio 2018, che prevede un piano regolatore di sistema portuale come strumento di pianificazione del sistema dei porti ricompresi nelle circoscrizioni territoriali delle Autorità di sistema portuale. Il piano si compone di un Documento di Pianificazione Strategica di Sistema (DPSS) e dei Piani Regolatori Portuali di ciascun porto.

Il DPSS, ai sensi dell'art. 1 del DLgs 232/2017:

- a) definisce gli obiettivi di sviluppo e i contenuti sistemici di pianificazione delle Autorità di sistema portuale;
- b) individua e perimetra le aree destinate a funzioni strettamente portuali e retro-portuali, le aree di interazione porto-città e i collegamenti infrastrutturali di ultimo miglio di tipo viario e ferroviario coi singoli porti del sistema e gli attraversamenti del centro urbano;
- c) prevede una relazione illustrativa che descrive gli obiettivi e le scelte operate e i criteri seguiti nella identificazione dei contenuti sistemici di pianificazione e rappresentazioni grafiche in numero e scala opportuni, al fine di descrivere l'assetto territoriale del sistema, nonché per assicurare una chiara e univoca identificazione degli indirizzi, delle norme e delle procedure per la redazione dei piani regolatori portuali. Il decreto legislativo stabilisce che la pianificazione delle aree con funzione di interazione porto-città definite dal DPSS è stabilita dai comuni, previo parere della competente Autorità di sistema portuale.

Se dunque da un lato gli indirizzi per la redazione del Piano regolatore portuale, dettati dalla Variante generale, restano tutt'oggi validi e risultano in attuazione – si pensi ad esempio al Beverello per il quale è stata ultimata la fase di approvazione dei progetti – dall'altro il PUC dovrà tenere in conto le innovazioni normative sopravvenute.

Nel documento di indirizzi si evidenzia l'indispensabilità, sempre in tema di accessibilità, di affrontare la questione costituita dalla permanenza dell'Aeroporto di Capodichino.

Il PRG vigente ne prevede la delocalizzazione in quanto ritenuto incompatibile, per ragioni ambientali e di sicurezza, con il tessuto urbano circostante. Al suo posto il piano prevede un grande parco di nuovo impianto che si salda al sistema della gronda verde a nord ovest ed al grande parco da realizzare nell'ex area industriale ad oriente.

Nel frattempo, l'aeroporto di Capodichino ha registrato negli ultimi anni una costante e rilevante crescita, ed è possibile prevedere che a breve raggiungerà, probabilmente, la sua massima capacità di esercizio.

È pertanto evidente quanto ogni previsione di delocalizzazione dell'aeroporto napoletano debba essere condizionata ad una verifica complessiva delle condizioni esistenti e ad una visione integrata della mobilità a scala nazionale, o quantomeno regionale.

Al momento, l'aeroporto di Capodichino ha potuto vedere una costante crescita che accompagna i flussi turistici che hanno caratterizzato la città di Napoli nell'ultimo periodo.

In tale quadro di riferimento, la crescita e l'esercizio dello scalo aeroportuale deve necessariamente trovare delle condizioni di compatibilità con la città e forme di compensazione ovvero il suo sviluppo non può che trovare dei limiti nella coesistenza con la città.

Per tali ragioni, nel 2018, l'Amministrazione si è dotata di un apposito piano di settore, il Piano di rischio aeroportuale (PRA), al fine di armonizzare le previsioni urbanistiche alle esigenze di sicurezza connesse alla presenza dell'aeroporto.

Il Piano di Rischio Aeroportuale, piano urbanistico di settore, è stato approvato con la delibera di Consiglio Comunale n. 5 del 19/2/2018 (BURC n. 22 del 12/3/2018). Il PRA assicura, nelle more della delocalizzazione dell'aeroporto, i necessari regimi di tutela nelle aree limitrofe all'aeroporto di Capodichino così come previsto dalle disposizioni in materia.

Sembra quindi necessario riflettere sulle regole urbanistiche che contemplino le necessità di uno sviluppo compatibile con la città, oltre che di maggiore efficienza, dell'aeroporto, nell'ottica di una disciplina più aderente al quadro esigenziale di breve e medio periodo.

Il PUC dovrà dunque confrontarsi con tale problematica. In particolare è necessario che le azioni del PUC comprendano:

- l'implementazione di una specifica disciplina della linea di costa, recependo le recenti sentenze intervenute sull'art. 44 delle norme della Variante generale, che consenta l'accesso dei cittadini al mare e le azioni per il recupero del paesaggio costiero;
- la definizione del rapporto tra waterfront e città storica, attraverso la definizione degli obiettivi qualitativi della progettazione;

- la definizione in concorrenza con l'Autorità portuale delle previsioni di efficientamento dell'infrastruttura portuale e delle zone di transizione città-porto, al fine del miglioramento funzionale e ambientale di tali aree;
- la revisione del perimetro della sottozona Fg in modo da renderlo conforme all'attuale confine dell'aeroporto inteso come area non assoggettata all'attuale Piano di Rischio Aeroportuale;
- la revisione della disciplina della sottozona Fg nella quale dovranno essere previsti gli interventi ammissibili inerenti l'infrastruttura aeroportuale esistente. Tali interventi dovranno corrispondere a quelli strettamente necessari al mantenimento in efficienza dell'aeroporto più aderente al quadro esigenziale di breve e medio periodo, al miglioramento delle condizioni di sicurezza internamente ed esternamente ad esso, fino alla sua delocalizzazione nonché dovranno consentire anche la localizzazione di nuove attività accessorie ma strettamente connesse all'attività aeroportuale. Tutti questi interventi non potranno corrispondere ad incrementi dei volumi di traffico attualmente previsti, già ai limiti dell'attuale capacità, e dovranno rientrare negli attuali volumi esistenti nell'ambito della sottozona Fg come rivista. L'area dovrà assicurare adeguati livelli di permeabilità del suolo. Nuovi volumi e nuove attività accessorie potranno corrispondere ad esigenze di carattere temporaneo (ad esempio fast park, parcheggi a raso);
- l'integrazione delle previsioni del PUC con le previsioni del Piano di Rischio Aeroportuale (PRA) approvato con la delibera di Consiglio Comunale n. 5 del 19/2/2018 (BURC n. 22 del 12/3/2018).
- l'individuazione delle eventuali attività ad alto rischio presenti nella fascia isorischio, perché incompatibili o sensibili, di maggiore pericolosità e, laddove necessario, siano precisate le modalità con le quali favorirne la delocalizzazione *ad hoc*.

Lavorare sulle nuove centralità

In tale ambito assumono un ruolo strategico le zone di edilizia recente nelle quali il processo di riqualificazione, previsto dalla vigente disciplina urbanistica, non è iniziato o si è interrotto.

Tali insediamenti si caratterizzano, nella maggior parte dei casi, per la presenza di spazi astrattamente idonei, dal punto di vista quantitativo, ad assolvere alle funzioni sociali ed alla vivibilità ed alla attrattività di tali aree, che in realtà versano in stato di abbandono tanto da costituire ulteriore fonte di degrado per gli stessi insediamenti. In tali ambiti assume rilevanza dunque da un lato il tema del riordino e del completamento del sistema della mobilità di cui si è detto e dall'altro quello dell'adeguamento della dotazione dei servizi e dell'immissione di funzioni attrattive.

Occorre pertanto che il PUC adotti in continuità con quanto già fatto con la Variante generale il tema del completamento dei PRU che dalla fine degli anni Novanta hanno avuto il compito di corrispondere all'obiettivo di completare i quartieri di edilizia popolare. I PRU attualmente previsti che corrispondono a tale tematica riguardano il Rione Sant'Alfonso in un'area compresa tra via Poggioreale e l'area cimiteriale omonima, il Rione Traiano a Soccavo, Chiaiano, e le aree costituenti la spina di servizi ed attrezzature del cosiddetto Cis a Ponticelli e quelle di Chiaiano.

In particolare il PUC dovrà prevedere:

- la ridefinizione dei contenuti e dell'assetto indispensabili in conseguenza della approvazione della Zona Rossa del Vesuvio del PRU di Ponticelli: l'approvazione della zona rossa ha determinato l'impossibilità della realizzazione delle quote residenziali in molte delle aree ricomprese in tale perimetrazione. Sarà quindi necessario proporre una rimodulazione delle quote edificatorie che tenga conto di tale vincolo;
- migliorare l'attrattività degli investimenti da parte dei soggetti privati: a tali soggetti è infatti sempre più demandata l'attività di riqualificazione perseguita e pertanto affinché tali investitori si attivino è necessario riconoscerne un adeguato corrispettivo in termini di redditività a fronte dei benefici pubblici attesi e perseguiti;
- prevedere procedure più snelle e più ampie forme di convenzionamento con soggetti privati; la possibilità di poter adeguare contenuti e modalità di attuazione a un contesto economico e di mercato profondamente mutato rispetto a quello di riferimento all'epoca della redazione di tali strumenti in tutte le aree soggette a PRU.

Parallelamente con il PUC potranno essere individuate altre aree aventi caratteristiche analoghe e non assoggettate dalla vigente disciplina urbanistica a programmi di recupero. Tali aree sono

presenti tanto nella zona orientale, quanto in quella settentrionale ed in quella occidentale e sono solo in parte già individuate dalla Variante generale all'interno di ambiti come nel caso dell'ambito Rione Baronessa – Rione Villa.

In tutti questi casi sarà bene prevedere un'articolazione più ampia degli ambiti urbanistici che comporti il ridimensionamento delle superfici coinvolte e l'individuazione di obiettivi maggiormente circostanziati che possano corrispondere alle capacità e agli interessi di investitori privati.

Inoltre sarà il caso anche di prevedere norme transitorie che nelle more di trasformazioni più radicali ammettano interventi che, eccedendo la semplice manutenzione straordinaria, si pongano in anticipazione a dette trasformazioni.

Città sicura e sostenibile

Il secondo obiettivo strategico riguarda il tema della sicurezza urbana, che si articola attraverso differenti modalità di intervento che vanno dal contrasto al recupero urbanistico degli insediamenti informali, alla riqualificazione di aree de-gradate, attraverso anche la partecipazione diretta dei cittadini alla cura dello spazio pubblico, alle politiche di valorizzazione sociale, finalizzate a promuovere particolari categorie di beni e il loro uso temporaneo. Quest'ultime azioni – come dimostrano molti esempi realizzati in Europa - consentono di contrastare efficacemente fenomeni di abbandono, incuria e degrado di alcuni luoghi, insieme con la possibilità di una loro rigenerazione ambientale e sociale insieme. Prima di descrivere le azioni che saranno declinate per il raggiungimento di questo obiettivo, sembra utile qui ricordare quanto in tema di sicurezza, l'Amministrazione abbia nel tempo già fatto e quanto, nelle more dell'approvazione del PUC, si stia facendo in termini di aggiornamento delle previsioni urbanistiche. Come detto, nel 2018, l'Amministrazione ha approvato il *Piano di rischio aeroportuale*, di cui nel PUC andranno aggiornate le previsioni relative ad altri fattori di pericolosità del territorio.

Così come, all'interno della nuova Zona Rossa del Vesuvio sarà necessario ripensare le reti infrastrutturali e adeguare le previsioni delle quote residenziali previste negli ambiti di trasformazione interessati dalla nuova perimetrazione (ad esempio il PRU di Ponticelli), e quelle attribuite potenzialmente alla pianificazione attuativa in sottozona Bb che sono attualmente incompatibili con l'aggiornamento della fascia dell'area di rischio vulcanico.

Infine il PUC dovrà affrontare la questione della presenza, soprattutto nell'area orientale, di impianti a rischio di incidente rilevante.

Inoltre, il PUC dovrà necessariamente confrontarsi con i cambiamenti non solo economici, sociali, istituzionali intervenuti negli ultimi anni, ma dovrà soprattutto affrontare in una nuova prospettiva: l'ambiente.

La "questione urbana" è sempre più legata alla "questione ecologica" e l'affermazione di questo principio implica la necessaria revisione degli attuali strumenti di pianificazione territoriale.

L'introduzione dell'ambiente nella disciplina urbanistica non è scontata ed è stata sperimentata soprattutto in numerosi studi che hanno provato a mettere in relazione dinamiche tradizionali (sociali, territoriali, economiche, urbane) con altre di diversa natura (il degrado ambientale, la povertà, la biodiversità, le nuove nature, i processi di sterilizzazione del suolo e altre ancora).

Si tratta di ricerche che mirano a registrare le diverse dinamiche fisiche, antropiche, economiche che attraversano i territori, con l'obiettivo di fotografare le mutate condizioni e dare voce a quei luoghi dell'ibridazione, dello scarto, dell'emarginazione, che sono l'esito di tali processi e che oggi rappresentano una parte consistente della realtà dei nostri contesti urbani. Se, dunque, la pianificazione vigente ha assicurato alla città la tutela delle grandi aree verdi e del paesaggio collinare, costiero e marino, il nuovo Piano Comunale dovrà affrontare la sfida della nuova frontiera ambientale, integrando le scelte urbanistiche di contenuti ecologici attuali. Lo stesso Parlamento Europeo nel *Covenant of Mayors* (Patto dei sindaci) ha di fatto riconosciuto un ruolo strategico degli Enti locali nella definizione di politiche di contrasto ai cambiamenti climatici che sempre più impattano in maniera drammatica sulle città, evidenziando tutte le vulnerabilità dei sistemi urbani contemporanei.

I cambiamenti che si sono registrati negli ultimi decenni in campo ambientale hanno, infatti, determinato l'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi estremi, incontrollabili e imprevedibili che hanno intensificato le condizioni di rischio già presenti sul territorio, e ne hanno introdotte di nuove alle quali, spesso, le città non sono preparate.

In particolare, in ambito urbano i fenomeni più preoccupanti riguardano: la riduzione della qualità e della disponibilità d'acqua, soprattutto in estate; le alterazioni del regime idrogeologico che aumenta il rischio di frane, di alluvioni improvvise, con conseguenti ripercussioni sulla risorsa suolo, sempre più a rischio di erosione e desertificazione; una maggiore incidenza e frequenza di incendi boschivi e di siccità con conseguente rischio di perdita di biodiversità e di ecosistemi naturali e di capacità produttiva agricola; il rischio di inondazione ed erosione delle zone costiere per eventi climatici estremi o per l'innalzamento del livello del mare.

Non vanno poi dimenticate le possibili ripercussioni sulla salute, soprattutto per i gruppi più vulnerabili, aumentati dai fenomeni di inquinamento dovute all'azione umana, e i possibili impatti che questi cambiamenti determinano sulle infrastrutture e sulle attività produttive generando danni per l'economia urbana nel suo complesso.

Senza allora voler entrare nel merito delle cause dei cambiamenti climatici, ovvero sul ruolo più o meno determinante dell'uomo in tali modifiche, non c'è dubbio che rendere i sistemi urbani resilienti, circolari, nel loro rigenerarsi senza aumentare gli scarti, e capaci di fronteggiare eventi meteorologici estremi sempre più frequenti rappresenta oggi la priorità principale per l'esistenza stessa della città e per tutelare la popolazione, i beni materiali, immateriali, e gli ecosistemi che la compongono, così come annunciato anche dall'International Panel for Climate Change (IPCC).

Il ruolo centrale delle città, già ampiamente dimostrato nel raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità dello sviluppo, nell'affrontare dinamiche legate al cambiamento climatico è stato allora riconosciuto a livello istituzionale, accademico e operativo. Nelle città, infatti, si concentra la popolazione mondiale, le aree urbanizzate ricoprono lo 0,2 % della superficie totale delle terre emerse, ma in esse si concentra circa il 54% della popolazione mondiale (UN-Habitat, 2017). E proprio le città, dove più forti sono le cause e gli impatti del cambiamento climatico, costituiscono l'ambito su cui agire per attuare politiche efficaci di contrasto e di sperimentazione di politiche innovative, ad esempio per la mobilità e per la più complessiva riduzione delle emissioni di CO₂ e di altri fattori inquinanti. Così come hanno già iniziato a fare le città di New York, Stoccarda, Vienna, Londra, per citarne alcune, che hanno reso centrale, nei loro indirizzi e piani di trasformazione urbana, la questione ambientale, individuando azioni concrete per la riduzione dei rifiuti e degli agenti inquinanti, per la tutela e della protezione del suolo, per il ciclo-riciclo delle acque, per l'uso di energie rinnovabili, per il miglioramento della qualità dell'aria, per la realizzazione di infrastrutture *green* etc.

A scala urbana, lo scenario ambientale richiede la ridefinizione del ruolo della pianificazione comunale che, necessariamente, dovrà porre le basi per politiche di mitigazione efficaci e diffuse. L'innalzamento della resilienza urbana, cioè della capacità del sistema urbano di adattarsi e rispondere a tali fenomeni senza perdere le proprie caratteristiche peculiari, è certamente un tema locale con il quale il nuovo Piano Comunale dovrà confrontarsi. La specificità del contesto naturale e antropico di Napoli e della comunità locale dovranno infatti determinare sistemi di azioni specifiche.

Sul piano operativo la necessità è superare i cosiddetti piani volontari di carattere ambientale, ad esempio il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), che pur hanno avuto il merito di introdurre la tematica della protezione del clima all'interno della programmazione urbana, contribuendo alla sistematizzazione di azioni finalizzate a contrastare i fattori urbani climalteranti. Le politiche in questo campo sono molteplici e necessariamente integrate. I campi di azione sono numerosi e vanno dall'abbattimento delle emissioni di gas e inquinanti, all'incremento del verde e della permeabilità dei suoli, al miglioramento con fonti energetiche rinnovabili degli edifici pubblici e privati, alla progettazione bioclimatica finalizzata alla mitigazione dell'effetto "isola di calore" (Urban Heat Island), al non incremento del consumo di suolo e alla riduzione dello sprawl, al rapporto tra attività produttive e ambiente, al ciclo integrato delle acque urbane, agli interventi strutturali sulla mobilità urbana. L'approccio nella riduzione delle cause, ovvero nella riduzione dei fattori climalteranti, non può che essere di tipo integrato, non legato cioè ad una competenza specifica, così come le strategie finalizzate ad incrementare la resilienza complessiva del sistema urbano agli effetti del cambiamento climatico. Un importante passo in questo senso è stato avviato dalla Città Metropolitana che sta di recente lavorando ad un Piano del Verde che potrà costituire una importante matrice per il nuovo Piano Strategico Metropolitan.

È dunque necessario un approccio consapevole di tali temi alla pianificazione delle città, considerando che questi fenomeni riguardano direttamente la qualità di vita e la sicurezza dei

cittadini e necessitano di processi integrati che dovranno coinvolgere non solo l'Amministrazione e gli Enti competenti, ma tutte le articolazioni della società e che avrà tanto maggiori possibilità di successo quanto più verrà condiviso dai cittadini che dovranno svolgere un ruolo attivo nell'attuazione delle politiche individuate. L'urbanistica e l'ambiente, all'interno degli scenari di sin qui espressi, possono svolgere un ruolo fondamentale di governo delle trasformazioni per descrivere e decifrare i processi in atto e per trovare loro una risposta concreta in termini di pianificazione.

A tal fine, tra le azioni previste in questa seconda strategia vi sono anche la rigenerazione ambientale, la tutela delle aree di interesse ambientale, del paesaggio agrario e dei grandi parchi territoriali.

I sistemi di azioni connessi a questo obiettivo sono:

- Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici;
- Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali;
- Normare le aree a rischio ambientale e antropico;
- Recuperare in ambito urbanistico gli insediamenti informali, abusivi e difformi;
- Promuovere usi temporanei negli spazi pubblici;
- Promuovere e valorizzare le cavità e gli spazi ipogei.

Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici

Le azioni finalizzate a rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare la biodiversità e incrementare la resilienza ai cambiamenti climatici sono state considerate come azioni integrate tese a incrementare il comportamento ambientale complessivo del sistema urbano. Tali azioni sono state analizzate nell'ambito del progetto CLARITY.

L'obiettivo di integrare misure di adattamento climatico nella pianificazione urbana rappresenta una priorità strategica a livello internazionale. La letteratura disponibile consente di identificare una serie di misure di adattamento in risposta agli impatti di eventi estremi di temperatura e di precipitazione, da declinare in maniera appropriata a livello locale in base ad una analisi accurata degli scenari di cambiamento climatico attesi. La valutazione dell'efficacia di tali misure può essere collegata ad alcuni principi di pianificazione e progettazione urbana resilienti, nonché ad una serie di indicatori specifici che definiscono il contributo di ciascuna misura al controllo del microclima urbano. La piattaforma europea di adattamento climatico Climate-ADAPT, ad esempio, offre 40 misure di adattamento classificate in otto impatti climatici indirizzati e in 15 settori. Il settore "urbano" contiene 20 misure di adattamento, che possono consistere in diversi pacchetti di innovazioni.

Tutte le misure di adattamento hanno in comune la capacità di fornire benefici climatici per quanto riguarda:

- la riduzione degli impatti da ondate di calore, agendo sulle temperature superficiali di edifici e spazi aperti e ottenendo un miglioramento delle condizioni di stress termico percepito e la riduzione dell'Isola di Calore Urbana (UHI);
- la riduzione degli impatti di eventi alluvionali, agendo sulle capacità delle superfici urbane di garantire adeguati livelli di drenaggio e di stoccaggio delle acque piovane.

In relazione a entrambe le categorie di rischio climatico, tuttavia, è opportuno evidenziare i benefici aggiuntivi legati ad alcune tipologie di misure di adattamento, in particolare le infrastrutture verdi come tetti verdi, bioswales, alberi o aree verdi urbane, che contribuiscono al sequestro del carbonio e alla mitigazione climatica (ovvero alla riduzione delle emissioni di CO₂), in termini di contributo locale al surriscaldamento globale²⁴.

Le soluzioni "ispirate e supportate dalla natura" (NBS - *Nature-Based Solutions*) rappresentano in tal senso una priorità nelle agende internazionali sui temi della resilienza climatica e dello sviluppo sostenibile, proprio per la capacità di fornire contemporaneamente vantaggi ambientali, sociali ed economici [...] attraverso interventi sistemici adattati localmente ed efficienti sotto il profilo delle risorse²⁵. Le NBS garantiscono benefici aggiuntivi collegati ai "servizi ecosistemici" che possono essere definiti come "i contributi diretti e indiretti degli

²⁴ M. W. Strohbach, E. Arnold, and D. Haase. The carbon footprint of urban green space: A life cycle approach. *Landscape and Urban Planning*, 104(2):220–229, 2012. ISSN 01692046. doi: 10.1016/j.landurbplan.2011.10.013.

²⁵ EC. Policy Topics: Nature-Based Solutions, 2019. URL <https://ec.europa.eu/research/environment/index.cfm?pg=nbs>.

ecosistemi al benessere umano²⁶. Oltre all'adattamento e alla mitigazione climatica, i servizi ecosistemici veicolano benefici ambientali aggiuntivi per le città, quali la riduzione dell'inquinamento atmosferico e l'incremento della biodiversità, ma anche benefici sociali come una maggiore qualità degli spazi pubblici e minori impatti sulla salute²⁷.

In generale, è possibile individuare 4 principi guida per integrare strategie di resilienza climatica nell'ambito della pianificazione urbana²⁸.

Il primo principio riguarda *l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni* dei sistemi urbani attraverso soluzioni energetiche *low-carbon* e *near-zero* per edifici, trasporti e servizi, tese a ridurre contemporaneamente il calore di scarto e le emissioni di gas serra derivanti dalle infrastrutture urbane. Nelle città, il controllo delle emissioni di gas serra derivanti dal settore edilizio e dei trasporti ha ricevuto un impulso significativo dall'introduzione di misure, quali normative per la riduzione del fabbisogno energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, o l'incentivazione di sistemi di trasporto pubblico sostenibile. Una necessaria evoluzione riguarda l'esigenza di attuare un salto di scala nelle azioni di retrofit energetico, puntando a interventi di *mass retrofitting* o nuova costruzione per realizzare *Nearly Zero Energy Districts*. Ciò in considerazione del fatto che un approccio "edificio per edificio", pur orientato a criteri di massima efficienza energetica, non consente di conseguire risultati in termini di riduzione delle emissioni alla scala distrettuale e urbana adeguati agli obiettivi posti alla base della "transizione energetica", poiché tende a considerare ciascun organismo edilizio come un sistema "chiuso", sottovalutando le implicazioni che esso può avere in termini di impatto sul microclima urbano e sui consumi energetici degli edifici adiacenti. Le scelte tecnologiche, riferite a unità minime di intervento individuate in base alle specificità insediative dei distretti urbani, devono essere orientate all'integrazione tra sistemi passivi (orientamento, ventilazione naturale, capacità termica dell'involucro, sistemi di ombreggiatura) e attivi (sistemi *smart* per la regolazione degli approvvigionamenti energetici, reti di teleriscaldamento-teleraffrescamento, sistemi di produzione di energia rinnovabile e di stoccaggio di energia, sistemi per il riciclo e il trattamento delle acque reflue in loco).

Il secondo principio riguarda la *modifica della forma e del layout di edifici e quartieri* per favorire condizioni di raffrescamento basate sul controllo della radiazione solare e della ventilazione, in modo da ridurre i consumi energetici e ridurre l'impatto di temperature elevate e *run-off* intensi. Le caratteristiche della morfologia urbana, definita come la forma tridimensionale e il layout spaziale dell'ambiente costruito, incide notevolmente sulle condizioni microclimatiche locali a diverse scale, dal livello metropolitano, fino a quello urbano, distrettuale e di quartiere. La relazione tra contesto climatico, geometrie urbane e variabili microclimatiche determina le condizioni di soleggiamento, ventilazione, scorrimento superficiale delle acque meteoriche che definiscono le condizioni di aggravamento degli stress climatici legati a eventi estremi di temperatura e precipitazione. In termini generali, è possibile affermare che sistemi insediativi compatti garantiscono migliori condizioni microclimatiche rispetto alle aree di *sprawl* suburbano, tuttavia la combinazione tra specifici parametri morfologici, quali l'orientamento e i profili altimetrici, lo Sky View Factor (SVF, ossia la porzione di cielo visibile da un dato punto di osservazione), il rapporto di copertura (FAR - Floor Area Ratio), incidono in maniera significativa sui flussi di ventilazione, sulla capacità di rilasciare il calore accumulato e sulla concentrazione di inquinanti atmosferici, e dunque sulle condizioni di comfort outdoor e i fabbisogni energetici degli edifici. Nelle aree più dense infatti i flussi di ventilazione sono ridotti di velocità ma più turbolenti, il calore viene più difficilmente dissipato nelle ore notturne e la concentrazione di inquinanti maggiormente trattenuta a livello stradale, imponendo analisi dettagliate circa i modelli morfologici da adottare in considerazione delle condizioni climatiche di riferimento. La ventilazione a livello stradale è ad esempio essenziale in climi caldi e umidi, e può essere favorita da una combinazione di fattori quali l'orientamento delle strade in rapporto alle direzioni di vento prevalente, la presenza di alberature, superfici evapotraspiranti, corpi idrici e edifici sfalsati lungo i fronti stradali. Un ulteriore parametro da controllare attraverso la morfologia urbana è l'orientamento e il layout funzionale-spaziale di edifici e spazi aperti in rapporto al percorso solare, sia in termini passivi, per garantire adeguate condizioni di soleggiamento e ombreggiatura nelle diverse stagioni massimizzando

²⁶ TEEB. *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Ecological and Economic Foundation*. Routledge, 2010. ISBN 9781849775489.

²⁷ N. Kabisch, J. Korn, J. Stadler, and A. Bonn. *Nature-Based Solutions to Climate Change Adaptation in Urban Areas: Linkages Between Science, Policy and Practice*. Springer Verlag, 1st edition, 2017. ISBN 978-3-319-56091-5.

²⁸ M. F. Leone and J. Raven. Multi-scale and adaptive mitigation design methods for climate resilient cities. *Techne*, 15:299-310, 2018. ISSN 22390243. doi: 10.13128/Techne-22076.

l'accumulo solare nei mesi invernali e mitigandolo in quelli estivi, sia attivi, per ottimizzare la capacità di produzione energetica da superfici solari e fotovoltaiche.

Il terzo principio riguarda le scelte relative ai *materiali e le tecnologie costruttive* impiegate, sia con riferimento alle stratificazioni di involucro, sia ai rivestimenti superficiali di edifici e spazi aperti. Interventi di retrofit degli elementi di involucro verticale e orizzontale degli edifici in rapporto all'incremento delle temperature medie e massime nelle stagioni estive, e alle sempre più frequenti e intense ondate di calore, rappresenta una priorità sia a tutte le latitudini. Nei climi freddi infatti, la maggiore prevalenza di necessità di isolamento termico nei mesi invernali ha portato a realizzare edifici perfettamente isolati ma con ridottissimi valori di inerzia termica, determinando condizioni sfavorevoli di sfasamento e attenuazione dell'onda termica e necessità crescenti di climatizzazione meccanica (in Svezia nel 2018 si è registrato un aumento notevole dei consumi idrici ed energetici, con il costo dell'energia incrementato del 70%, così come il prezzo di ventilatori e sistemi di condizionamento). Nei climi caldi, la minore necessità di isolamento termico nei mesi invernali ha favorito l'adozione di sistemi costruttivi non stratificati, che anche quando caratterizzati da un'adeguata massa termica (come nel caso dei sistemi prefabbricati in c.a. o a blocchi di cls alleggerito) non sono in grado comunque di raggiungere adeguati valori di trasmittanza termica periodica. Con riferimento ai materiali superficiali, la prevalenza di tinte scure nelle superfici pavimentate o di copertura determina l'assorbimento una maggiore quantità di energia solare, che quando non compensata attraverso un aumento dell'evapotraspirazione per un'adeguata presenza di spazi verdi, viene restituita all'atmosfera prevalentemente sotto forma di calore sensibile e radiazione ad onda lunga, innalzando le temperature. In linea generale, la scelta di materiali ad elevata inerzia, bassa capacità termica e l'impiego di rivestimenti riflettenti migliora le prestazioni dell'edificio gestendo lo scambio di calore sulla superficie; mentre negli spazi aperti l'uso di pavimentazioni realizzate con materiali caratterizzati da elevato albedo e coefficienti di evapotraspirazione (anche attraverso azioni di "de-pavimentazione") contribuiscono alla riduzione dell'effetto isola di calore. Occorre in ogni caso effettuare valutazioni specifiche a partire dalle condizioni di contesto, sia dal punto di vista climatico che delle tipologie costruttive ricorrenti, puntando a raggiungere valori medi areali adeguati per parametri chiave quali sfasamento, attenuazione, albedo ed evapotraspirazione, piuttosto che concentrare valori massimi in aree limitate della città.

Il quarto parametro riguarda l'integrazione di sistemi di reti ecologiche alle diverse scale di intervento, puntando alla loro continuità tra le aree a maggiore vocazione naturale ancora presenti negli ambiti peri-urbani e le possibili penetrazioni nelle aree urbane attraverso reti di parchi ed elementi verdi/blu lungo gli assi stradali, spazi aperti di pertinenza degli edifici ed edifici stessi, in modo da contribuire al riequilibrio dei servizi eco-sistemici e all'incremento della biodiversità nelle aree urbane, con ricadute significative sulla salute e sull'equità sociale delle popolazioni insediate e delle generazioni future. L'aumento di aree verdi negli edifici e negli spazi aperti migliora la capacità di assorbimento di CO₂ riducendo al contempo le temperature esterne grazie al miglioramento delle condizioni di ombreggiatura ed evapotraspirazione, contribuendo a ridurre la domanda energetica per raffrescamento, mentre con riferimento alla gestione delle acque meteoriche, l'integrazione di aree verdi e superfici pavimentate permeabili contribuisce a ridurre il sovraccarico dei sistemi di smaltimento idrico.

La localizzazione e le tipologie di infrastruttura verde dovrebbero essere determinate in relazione alle caratteristiche dell'ambiente edificato, ai sistemi naturali presenti (quali corpi idrici, aree agricole, parchi urbani), e a fattori climatici (quali orientamenti solari e venti dominanti), configurando una rete di microclimi locali a temperatura moderata che può comprendere piccoli spazi verdi, cortili piantumati, orti e giardini, aree ombreggiate e "foreste urbane", localizzate in modo da massimizzare il tasso di assorbimento della radiazione solare, sfruttando al contempo la presenza di corpi idrici localizzati per la loro elevata capacità di stoccaggio termico e raffrescamento evaporativo. Strategie di drenaggio urbano sostenibile (SUDS), che includono un insieme di misure complementari che consentono la riduzione del sovraccarico dei sistemi fognari (spesso tra le principali cause dei fenomeni di allagamento superficiale) attraverso soluzioni a scala di distretto e di quartiere che massimizzano l'assorbimento, la raccolta e il riciclaggio di acque reflue. Oltre a soluzioni tecnologiche per il riciclo delle acque alla scala dell'edificio (separazione tra scarichi neri e grigi, soluzioni integrate per la depurazione, la raccolta e il ricircolo), l'adozione di *nature-based solutions* (NBS) consente di integrare nel progetto delle componenti verdi e blu elementi in grado di trattenere e infiltrare le acque meteoriche, quali *bio-swales*, *rain gardens*, trincee di infiltrazione, bacini di

ritenzione, biolaghi, zone umide, per le loro caratteristiche rappresentano una soluzione ideale per il ripristino dei servizi eco-sistemici nell'ambiente urbano.

La dimensione multidisciplinare nel progetto delle infrastrutture verdi e blu (in termini di collaborazione tra progettisti, biologi, agronomi e ingegneri idraulici) è essenziale al fine di limitare approcci semplicistici che, non tenendo in adeguata considerazione aspetti legati ai cicli biologici delle piante o dell'acqua, possono indurre in errori progettuali che producono effetti negativi, quali la scelta di piante ad elevata intensità manutentiva in soluzioni di *building greening* o verde urbano, l'utilizzo di alberature lungo strade carrabili che con le loro chiome intrappolano i gas di scarico delle automobili, la realizzazione di orti urbani in presenza di terreni o falde inquinate, una eccessiva de-impermeabilizzazione delle superfici in presenza di falde acquifere affioranti, l'errato posizionamento di superfici drenanti e di raccolta rispetto alle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del sito²⁹.

La scelta delle soluzioni di adattamento climatico da integrare nelle azioni di trasformazione urbana è legata non solo ai benefici ottenibili in risposta agli impatti climatici attesi, ma anche alla possibilità di veicolare attraverso l'adattamento climatico una serie di co-benefici di tipo sociale, economico e ambientale. In sintesi:

- I benefici climatici riguardano i due seguenti aspetti:

il miglioramento delle condizioni termiche e l'aumento del comfort termico, attraverso una diminuzione della temperatura superficiale e una riduzione dell'effetto isola di calore urbana, e l'adattamento e la mitigazione dei rischi di alluvione, dovuti all'aumento delle precipitazioni e l'innalzamento del livello del mare.

- I co-benefici delle misure di adattamento sono indipendenti dai loro benefici climatici. Possono essere descritti come effetti aggiuntivi alla riduzione diretta degli impatti climatici (riscaldamento globale e innalzamento del livello del mare). I co-benefici possono apparire come rilevanti dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, o come co-benefici integrati e interdipendenti.

Per valutare i benefici climatici, e dunque l'impatto sul microclima urbano delle misure di adattamento, è necessario definire alcuni indicatori di prestazione indicati nella tabella seguente.

Parametri di prestazione	Descrizione	Range
Albedo	L'albedo è la frazione di radiazione solare incidente che viene riflessa. Essa indica, dunque, il potere riflettente di una superficie. Pertanto, tanto più elevato è il fattore albedo quanto più luce viene riflessa.	0-1
Emissività	Definisce la capacità di un materiale di emettere radiazione termica. Le superfici con elevati fattori di emissività rimangono più fredde grazie alla loro capacità di rilascio rapido del calore.	0,8-0,99
Runoff	Correla la quantità di pioggia con la quantità di deflusso superficiale. Tale valore è più elevato per le aree con bassa infiltrazione (pavimentazione, pendenza ripida) e minore per le aree permeabili e ben vegetate (terreno, terreno pianeggiante).	0-1
Transmissività	Definisce la porzione di radiazione solare trasmessa (misurata ad es. sotto il baldacchino degli alberi) rispetto ai valori effettivi della radiazione globale misurata nel sito aperto vicino. Il valore varia da 0 a 1, dove tanto più basso è il valore quanto più elevato è l'effetto di ombreggiatura.	0-1

Indicatori di prestazione per la quantificazione dei benefici climatici associati alle diverse misure di adattamento. (Fonte: PLINIVS-LUPT, Progetto CLARITY).

Gli indicatori mirano a fornire "prove quantificabili dei risultati conseguibili attraverso la realizzazione di una misura di adattamento"³⁰. Tali risultati sono direttamente collegati ai quattro principi sopra evidenziati³¹. In particolare, poiché la temperatura superficiale di edifici e spazi aperti (uno dei principali fattori che incidono sul discomfort percepito) dipende in larga misura dalle caratteristiche del materiale della superficie, indicatori come "albedo" ed "emissività" sono di grande importanza. L'albedo di un materiale descrive la sua riflettività, indica la "proporzione della luce incidente o della radiazione che viene riflessa da una superficie

²⁹ M. Leone, E. Tersigni, *Progetto resiliente e adattamento climatico*, 2018. Clean, Napoli.

³⁰ G. Floater, C. Heeckt, M. Ulterino, L. Mackie, P. Rode, A. Bhardwaj, M. Carvahlo, D. Gill, T. Bailey, and R. Huxley. Taxonomy of architecture and infrastructure indicators: Adaptation measures and corresponding indicators for resilient architecture and infrastructure. Technical report, 2015.

³¹ M. F. Leone and J. Raven. Multi-scale and adaptivemitigation design methods for climate resilient cities. *Techne*, 15:299-310, 2018. ISSN 22390243. doi: 10.13128/Techne-22076.

nello spazio". L'emissività di un materiale definisce la sua efficacia nell'emissione di radiazioni termiche. Di conseguenza, le superfici con alti fattori di emissività rimangono più fredde grazie alla loro capacità di rilascio rapido del calore³². Le aree verdi inoltre consentono un'ulteriore riduzione del fenomeno UHI per le loro proprietà di evapotraspirazione, che contribuisce a regolare i livelli di umidità dell'aria. Un altro importante indicatore di prestazione è il "run-off", che descrive la capacità drenante delle superfici urbane. Materiali permeabili come aree verdi e pavimentazioni drenanti aumentano l'infiltrazione delle precipitazioni nel substrato, diminuiscono il deflusso superficiale e di conseguenza il rischio di allagamenti superficiali. Oltre alle caratteristiche dei materiali, l'ombreggiatura ottenuta attraverso la vegetazione ma anche attraverso la configurazione e l'orientamento degli edifici contribuiscono al raffrescamento della città. La "trasmissività" definisce la porzione di radiazione solare trasmessa (misurata ad esempio sotto gli alberi o dispositivi di ombreggiamento) e i valori effettivi della radiazione globale misurati nello stesso sito in condizioni non ombreggiate.

Accanto ai benefici climatici, le misure di adattamento contribuiscono a veicolare una serie di co-benefici, ambientali, economici e sociali collegati alla riconfigurazione di edifici e spazi aperti. Il rapporto "Co-benefits of urban climate action: A framework for cities" pubblicato nel 2015 dal programma Economics of Green Cities evidenzia come l'individuazione e la comunicazione dei co-benefici dell'adattamento climatico rappresenti una priorità per i decisori urbani, in quanto consente di ampliare il consenso riguardo le strategie di trasformazione urbana resiliente da parte delle comunità locali, spesso portatrici di esigenze di riqualificazione urbana non direttamente collegati al miglioramento delle condizioni microclimatiche (ad esempio migliore qualità delle abitazioni, maggiore dotazione di spazi pubblici attrezzati e aree verdi, migliore accessibilità a sistemi di trasporto, ecc.), innescando un circuito virtuoso di supporto all'iniziativa pubblica nella realizzazione degli interventi.

È da sottolineare che il focus sull'adattamento climatico trasferisce in un'ottica di co-benefici anche il contributo di una specifica misura alla mitigazione del cambiamento climatico, definita come contributo locale alla riduzione delle emissioni globali di gas a effetto serra. La riduzione delle emissioni di gas serra attenua il riscaldamento globale che, a sua volta, comporta benefici climatici nel contesto microclimatico locale quali temperature atmosferiche e superficiali ridotte, nonché strettamente correlato al beneficio ambientale derivante dal miglioramento della qualità dell'aria, che può essere visto come un effetto collaterale diretto della riduzione dei gas a effetto serra nell'atmosfera.

Al fine di massimizzare gli impatti delle misure di adattamento in termini di benefici climatici e co-benefici associati, è opportuno sviluppare nell'ambito di piani urbanistici e progetti urbani più articolate "strategie di adattamento" che rappresentano l'integrazione di diverse misure in rapporto agli obiettivi di trasformazione/rigenerazione urbana individuati. Solo una applicazione diffusa sul territorio urbano delle misure può garantire l'efficacia dell'azione di adattamento.

I sistemi di azioni connessi a questo obiettivo sono:

- migliorare i meccanismi di "produzione di suolo" finalizzato a incrementare le prestazioni ambientali del sistema urbano, ovvero fornire criteri per la progettazione delle grandi aree verdi al fine di valorizzarne il ruolo a fini della resilienza ai cambiamenti climatici;
- individuare nell'area orientale aree di rigenerazione ambientale finalizzate a costituire una direttrice nord-sud finalizzata a creare un sistema di aree agricole tutelate da valorizzare a fini ambientali;
- individuare le misure di adattamento urbanistiche da implementare nelle norme tecniche del PUC, con particolare riferimento a quelle da applicare negli interventi di rigenerazione e di trasformazione urbanistica del territorio;
- individuare le misure di adattamento edilizie da implementare nel RUEC;
- garantire la multifunzionalità ambientale delle aree da standard;
- Prevedere interventi di riforestazione.

³²D. Matricardi. *The role of paved surfaces in the Urban Heat Island phenomenon: assessment of fundamental thermal parameters and Finite Element Analysis for UHI mitigation*. PhD thesis, University of Bologna, 2013. URL <https://amslaurea.unibo.it/8113/>.

Categoria di co-benefici	Co-benefici
Co-Benefici ambientali	<ul style="list-style-type: none"> - Migliore qualità dell'aria - Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra - Migliore raccolta e sicurezza dell'acqua - Migliore qualità dell'acqua - Maggiore biodiversità - Maggiore controllo dell'erosione
Co-Benefici economici	<ul style="list-style-type: none"> - Generazione di occupazione - Risparmio sui costi di esercizio e manutenzione - Contributo all'innovazione delle supply chain locali - Maggiore valore della proprietà immobiliare
Co-Benefici sociali	<ul style="list-style-type: none"> - Ridotti impatti sulla salute e sulla mortalità - Maggiore accessibilità di spazi pubblici e servizi - Maggiore valore estetico - Maggiore coesione e inclusione delle comunità locali

I 14 co-benefici delle misure di adattamento climatico considerati nell'ambito del progetto Clarity. (Fonte: PLINIVS-LUPT, Progetto CLARITY).

Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali

Per quanto riguarda la tutela delle aree di interesse ambientale e paesistico, nel documento di indirizzi si è già detto dell'evoluzione che la definizione di "paesaggio" ha avuto nel tempo e che oggi considera i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali e sociali in un insieme organico (compenetrazione di elementi naturali, rurali, storici, insediativi che si sintetizza nel paesaggio percepito). In realtà la biodiversità è frutto di processi secolari o millenari di diversificazione paesistica, economica, produttiva, sociale e culturale del territorio e pertanto la diversità biologica e quella paesaggistica vanno considerate in modo strettamente integrato.

A fronte di questo assunto occorre confrontarsi con lo stato attuale a cui sono stati ridotti gli ecosistemi naturali in special modo nelle grandi conurbazioni metropolitane dove le aree agricole sono ridotte a piccoli nuclei isolati che si compenetrano e si uniscono in maniera non felice e non risolta a vaste aree antropizzate contrapponendosi senza riuscire a intrecciare relazioni, e sono caratterizzate da un progressivo impoverimento di specie animali e vegetali. Tale frammentazione non riguarda solo gli ecosistemi naturali, ma si ripercuote anche sul paesaggio visivo. È pertanto indispensabile intervenire sui fenomeni di segregazione che colpiscono gli ecosistemi naturali e, nel contempo, agire per promuovere una più stretta integrazione fra spazi aperti e aree urbanizzate, attenuando così gli effetti della frammentazione.

Il tema del sistema ambientale e della sua riqualificazione ha trovato nel territorio napoletano un importante assetto, esito del processo di pianificazione evoluto in un lungo arco temporale, seguendo un percorso riconoscibile fino all'istituzione del Parco metropolitano delle Colline (2215 ettari). L'Ente Parco delle Colline di Napoli, istituito con Decreto Presidente Giunta Regionale n. 392 del 14 luglio 2004, ha avanzato una proposta di Piano del parco, ancora in attesa della approvazione da parte della Giunta regionale della Campania, mentre è stato approvato il relativo Statuto con DGR n. 165 del 28/03/2017.

L'istituzione del Parco delle Colline ha rafforzato la tutela dell'ambito territoriale in argomento e, inserendosi nel tessuto edilizio, si è proposta di raccordare trasversalmente le residualità naturali e culturali ancora persistenti nel sistema collinare posto a cerniera tra i Campi Flegrei e il contesto partenopeo. La delimitazione del Parco delle Colline suscita particolare interesse per il ruolo che tale corridoio naturalistico-culturale può avere nella definizione della rete ecologica. Il tema ambientale è inquadrato alle diverse scale: quella territoriale dell'unità geografica di riferimento; quella più piccola dell'unità morfologica, quasi sempre rientrante nei confini cittadini; infine quella di dettaglio che ha dato luogo alla normativa di zona e sottozona con le ulteriori specificazioni riguardanti l'uso del suolo e i caratteri locali dei livelli di naturalità. In altri termini il processo di pianificazione seguito a scala comunale per le aree di pregio ambientale, ha considerato le parti periferiche del territorio cittadino come porzioni di contesti ambientali più vasti, ne ha salvaguardato i nessi con il sistema geografico di appartenenza, operando scelte che, da un lato rinviano, senza pregiudicarla, la conclusione del processo

pianificatorio ad un piano di livello sovracomunale quale il piano del parco regionale, dall'altro anticipano le finalità e i contenuti del suddetto strumento dandone attuazione per quella parte che ricade nei confini del territorio comunale.

A scala cittadina la variante individua sei ambiti, unità territoriali di pianificazione urbanistica esecutiva, che coincidono con le unità morfologiche di: Conca dei Pisani, Camaldoli, Selva di Chiaiano, masserie di Chaiano, Vallone S.Rocco, Scudillo. Tali unità risultano essere insiemi organici di aree per le quali la variante definisce rispetto alla disciplina delle zone e sottozone Fa, Fb, Fc, le ulteriori trasformazioni ammissibili e usi compatibili.

La promozione della tutela delle aree verdi ha visto l'approvazione dello stralcio Colli Aminei del piano urbanistico attuativo del Vallone San Rocco, elemento centrale del Parco metropolitano delle Colline di Napoli (2215 ettari), approvato con delibera di giunta comunale n. 446 del 7/6/2012. Il piano è un piano di iniziativa comunale elaborato dagli uffici la cui finalità è il recupero dello storico paesaggio collinare scampato all'espansione urbana del secondo dopoguerra mediante la creazione di un parco pubblico urbano di circa 100 ettari, grande più di un terzo dell'intero ambito "Vallone san Rocco". Il Piano per la posizione in cui è localizzato, il contesto fortemente urbanizzato ma carente di spazi pubblici, la presenza della linea 1 della metropolitana che lo attraversa, rappresenta un'occasione per la riqualificazione e il miglioramento dell'area nord della città.

A tale iniziativa sono seguite, sempre nel Vallone San Rocco, le approvazioni di due piani attuativi di iniziativa privata relativi agli stralci Colucci e Vecchio Sanatorio Caputi (complessivamente pari a una superficie di circa 4 ettari).

Inoltre è stata completata la procedura per l'Accordo di programma per la porta-ponte di Bellaria.

Oggi la perimetrazione del Parco metropolitano delle Colline e delle aree agricole definisce il punto di partenza per il PUC e una conquista non negoziabile. In definitiva, per la redazione del PUC si pongono almeno tre tematiche riferite alle grandi aree naturali:

- il miglioramento della tutela e della conservazione delle aree verdi ed agricole;
- l'approfondimento del ruolo della sottozona Fb Abitati nel parco e delle aree di confine tra l'edificato e le aree tutelate;
- la definizione di misure atte a incentivare l'utilizzo agricolo di tali aree.

Infine, grande importanza nella redazione del PUC riveste la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura urbana. Il sostegno all'agricoltura è uno dei fattori chiave per la conservazione delle aree agricole peri-urbane, oggetto di abbandono. Questo fenomeno ha varie cause tra cui la marginalità economica e le aspettative edilizie. Le possibilità di reimpiego di queste terre sono individuate nella riutilizzazione agricola, nella forestazione, nell'utilizzazione ricreativa. Il PUC potrà prevedere misure di incentivazione dell'uso agricolo delle aree, soprattutto per giovani coltivatori. A questo fine sarebbe necessario creare una struttura per assistere i coltivatori nelle loro scelte, in concerto con gli altri Enti responsabili, proponendo percorsi produttivi integrati con l'agriturismo e l'artigianato, finanziabili dalle leggi vigenti.

Nella sottozona Fa (componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio destinate a parco territoriale) sono comprese le principali unità morfologiche collinari, le aree che presentano più forte il carattere della naturalità e maggiore il rischio del degrado per il delicato equilibrio che le caratterizza: i versanti collinari, i valloni, i boschi, le aree agricole di pendice. Oltre che per la bellezza del paesaggio e l'amenità dei luoghi, le aree sottoposte alla disciplina della Fa sono prese in particolare considerazione dalla variante per aspetti che riguardano la messa in sicurezza e il ripristino dell'integrità fisica del territorio.

Le zone e sottozone E (componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio) e Ad (agricolo in centro storico) sono aree a minore naturalità rispetto alle Fa, ma assolvono il compito di aree cuscinetto e di protezione rispetto a quelle di più alto grado di naturalità e costituiscono un sistema di connessione tra l'arcipelago delle unità di spazio aperto del centro storico e il verde collinare.

Le aree rientranti nella sottozona Fb, ovvero gli abitati presenti nell'area parco, rappresentano frange dell'edificazione urbana presenti, spesso in maniera incongrua, in aree di grande pregio paesistico. Queste aree sono integrate morfologicamente agli ambiti e quindi sono organicamente incluse nei perimetri del parco, definendone spesso i confini rispetto al tessuto cittadino. Il Preliminare riconosce a queste parti un ruolo strategico nella ridefinizione del rapporto che lega i caratteri strutturanti la conformazione naturale del territorio e la forma e l'evoluzione dell'organismo urbano.

Le zone Fb sono aree potenzialmente capaci di ridefinire, attraverso un piano urbanistico

attuativo, i confini dei quartieri di cui oggi ne costituiscono la frangia o meglio il retro, e di trasformarsi in aree cuscinetto che anticipano il parco all'interno dell'edificato, e ne costituiscono le porte d'ingresso. Sono aree di cui è possibile il recupero ambientale e nello stesso tempo aree in cui collocare quei servizi e quelle attrezzature, come parcheggi, impianti sportivi, alberghi, eccetera, che non possono trovare posto nelle aree protette del parco, dove è esclusa l'edificazione.

La ristrutturazione urbanistica degli abitati consente la realizzazione di quella dotazione di infrastrutture necessarie al funzionamento del parco e ad esso complementari. Questo processo esteso a tutti gli ambiti in cui resta suddiviso il sistema delle aree verdi della zona collinare e di quella orientale, insieme al miglioramento dei collegamenti tra i quartieri e il centro urbano per effetto della riorganizzazione della mobilità su ferro, e alla localizzazione in queste zone di servizi e attività di scala urbana, può imprimere un decisivo impulso al recupero delle aree di margine, elevandone complessivamente la qualità urbana e modificandone sostanzialmente il ruolo rispetto alla città e alla sua area metropolitana.

Il coinvolgimento dei privati nell'attuazione del piano e in particolare del parco, deriva dal presupposto che la scelta della tutela dell'ambiente e del ripristino dell'integrità fisica del territorio rappresentano una condizione necessaria per lo sviluppo di un'area. La realizzazione di un parco in area urbana, oltre che produrre dei benefici economici indiretti, come per esempio incrementare la rendita di posizione degli edifici circostanti, può costituire una iniziativa produttiva di per sé, in considerazione delle attività collegate al parco o da queste indotte, o anche dell'utilizzazione produttiva dei terreni a fini agricoli o boschivi.

La destinazione a parco di una parte del territorio cittadino comporta l'attribuzione di un particolare status ai luoghi che ne fanno parte, status che risulta tanto più evidente quanto più l'interesse pubblico della tutela dei beni coincide, o quanto meno si coniuga, con la tutela degli interessi privati. La realizzazione delle aree parco e di tutte le attività produttive e non, che in esso e con esso possono svolgersi, deve essere oggetto di un programma economico e gestionale elaborato in uno con il piano urbanistico attuativo dell'ambito. Il Comune ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, ma è principalmente all'iniziativa privata che è offerta la possibilità di valorizzare per i motivi già esposti il capitale rappresentato dagli immobili compresi nell'area del parco. Il rapporto tra pubblico e privato deve trovare forme giuridiche appropriate al raggiungimento dello scopo, che consiste nel garantire la fruibilità del bene-parco da parte della collettività senza necessariamente ricorrere all'esproprio totale, utilizzando per esempio forme di convenzionamento differenziate nei tempi, nei modi, negli scopi. L'istituzione del parco comporta un accordo tra le parti che può evolversi nel tempo e che è finalizzato a stabilire un punto di equilibrio tra le attività dei privati e le nuove finalità che a queste si aggiungono per la presenza del parco. Una implicazione particolarmente interessante di questi rapporti può riguardare la sicurezza e il ripristino dell'integrità fisica del territorio il cui diffuso degrado è indotto dal fragile equilibrio che lo caratterizza e dall'urbanizzazione. I processi evolutivi di un territorio fragile e fortemente disturbato dai livelli d'inquinamento cittadino comportano di solito danni irreversibili per l'ambiente (erosione del suolo, frane, inondazioni) le cui conseguenze sono facilmente valutabili sul piano della sicurezza degli insediamenti urbani e dei costi necessari per eliminare il degrado ambientale dopo che si è verificato. Fino a quando queste aree, risultato spesso di storici e monumentali lavori di sistemazione agraria e idrogeologica, sono state considerate un capitale da tutelare, anche la messa in sicurezza del territorio è stata sostanzialmente garantita e con questa la conservazione del suolo. Oggi le spese difensive ambientali di prevenzione e controllo dell'inquinamento costituiscono uno dei primi indicatori per dare una valutazione del peso dell'attività economica di un paese sull'ambiente. Per far ciò è tuttavia necessario procedere con un livello di pianificazione che, partendo da un quadro conoscitivo completo ed aggiornato del capitale ambientale, programmi investimenti che nel medio e lungo periodo possono portare ad un contenimento dei costi pagati dalla collettività per il degrado ambientale e costituiscano condizioni di un nuovo tipo di sviluppo. Sempre più spesso studi e ricerche di mercato condotte da organizzazioni e agenzie altamente qualificate (OCSE, NOMISMA) mettono in evidenza le possibilità produttive e occupazionali connesse alla tutela dell'ambiente e alla sua valorizzazione per attività ad esso finalizzate (l'agricoltura, il tempo libero, il turismo). Le spese difensive ambientali da parte della pubblica amministrazione, collocate in un quadro giurisprudenziale corretto e aggiornato, potrebbero essere indirizzate a sostenere quelle attività agricole che per secoli hanno difeso l'integrità del territorio contrastando

l'erosione dei suoli e realizzando quel paesaggio agrario di pendice che ha colonizzato le colline di Napoli molto tempo prima che ci arrivasse la città.

Solo la fruibilità del bene può consentire di considerare le aree verdi ai fini del calcolo degli standards previsti per legge. La necessità di evitare pesanti oneri finanziari per il comune dovuti agli indennizzi per gli espropri dei terreni e quelli per la manutenzione e la conservazione del verde pubblico, nonché l'opportunità di conservare l'agricoltura evitando effetti negativi sull'occupazione e sulla difesa del suolo e del paesaggio agrario, ha indotto la legislazione regionale più attenta ad individuare nel ricorso al vincolo di assoggettamento all'uso pubblico, la soluzione al problema. Vengono così soddisfatti per un verso tutti i requisiti propri del verde pubblico (finzione urbanistico ambientale e fruizione delle aree da parte dei cittadini) e per l'altro evitate le menzionate conseguenze negative connesse all'esproprio del diritto di proprietà.

Un tema di grande importanza nella strumentazione vigente è quello della tutela e valorizzazione dell'agricoltura urbana. Già nella relazione della Variante si individuava il sostegno all'agricoltura come uno dei fattori chiave per la conservazione delle aree agricole periurbane, oggetto di abbandono già all'epoca della redazione del piano: *"Le terre abbandonate sono quindi circa il 16% di tutta l'area. Questo fenomeno ha varie cause tra cui sicuramente la marginalità economica e le aspettative edilizie. Le possibilità di reimpiego di queste terre sono individuate nella riutilizzazione agricola, nella forestazione, nell'utilizzazione ricreativa"*.

Le aree coltivate arrivano spesso a ridosso dei centri abitati di cui ne costituisce, sin dall'epoca della formazione dei casali, il territorio di pertinenza. Le parti meno adatte alla coltivazione, per caratteri morfologici, esposizione, natura del terreno, accessibilità, funzione di regimentazione e smaltimento delle acque meteoriche, sono invece caratterizzate dalla presenza di: bosco ceduo di castagno, macchia mediterranea, consociazioni vegetali spontanee.

Non è difficile ravvisare in queste ultime zone, che interrompono in molti punti la continuità del paesaggio agrario, un sistema assolutamente complementare a quello dei campi coltivati. Questi ultimi sono suddivisibili, secondo quanto già definito dalla variante di salvaguardia, in cinque principali ordinamenti colturali che fanno capo ad altrettante zone che raggruppano spesso più località (per esempio zona Chiaiano-Miano). Per il sostegno dell'attività agricola in città il primo passo è riconoscere a livello regionale la speciale categoria per le aree coltivate in ambito urbano, cui vengano riconosciute, là dove i piani comunali lo sanciscano esplicitamente, la funzione ambientale, ricreazionale, agrituristica. Altra questione cardine è la possibilità di utilizzo a fini agricoli delle terre pubbliche. A tal proposito il PUC potrebbe prevedere modalità con le quali il comune potrebbe gestire per conto dei proprietari, assegnando questi terreni a coltivatori che ne facessero domanda o a giovani che avessero l'intenzione d'intraprendere l'attività di coltivatori, previo corso di formazione. A questo fine sarebbe necessario creare uno «sportello» agronomico del comune, o dell'ente parco, in grado di assistere i coltivatori nelle loro scelte, proponendo percorsi produttivi integrati con l'agriturismo e l'artigianato, finanziabili dalle leggi vigenti.

I sistemi di azioni connessi a questo obiettivo sono:

- definire aree di protezione delle aree verdi che svolgono funzioni ecologiche;
- rafforzare la tutela delle aree verdi di grandi dimensioni e definire norme per la tutela e la salvaguardia delle prestazioni ambientali delle aree verdi urbane e di quartiere, per la conservazione del suolo permeabile e per la creazione di connessioni ecologiche lineari;
- implementare il ruolo della sottozona Fb Abitati nel parco e delle aree di confine tra l'edificato e le aree tutelate;
- la definizione di misure atte a incentivare l'utilizzo delle aree agricole.

Normare le aree a rischio ambientale e antropico

Non si può parlare di città sicura e sostenibile senza toccare la questione delle zone a rischio ambientale e in particolare a rischio idrogeologico, anche per effetto dei cambiamenti climatici in corso.

La carta dei vincoli idrogeologici (QC 7b) evidenzia quanto, in special modo, le aree collinari e sub-collinari, porzioni non trascurabili del territorio comunale, siano caratterizzate da un

elevato rischio sia idraulico che da frana. I versanti della collina di Coroglio e dei Camaldoli a nord ovest, i rilievi di Capodimonte e Poggioreale a nord est, il vallone san Rocco a nord, e la conca di Agnano a ovest, presentano tali problematiche aggravate dalla presenza purtroppo di numerosi insediamenti, in molti casi abusivi. In queste situazioni il tema della sicurezza abitativa risulta collegato con quello delle zone a rischio ambientale la cui soluzione deve essere ritrovata in interventi di ristrutturazione urbanistica in specie degli insediamenti abusivi che soffrono tra l'altro di carenze infrastrutturali altrimenti pressoché irrisolvibili.

La parte strutturale del Piano individua le aree di trasformabilità connesse a tali problematiche. La parte operativa del piano ha invece il compito di circostanziare modalità attuative e priorità. In particolare dovranno essere individuati:

- le aree e i comparti edificatori da assoggettare a tali interventi;
- le condizioni di carattere urbanistico edilizio rispetto alle quali è possibile ristrutturare con incrementi volumetrici contenuti;
- gli obiettivi di messa in sicurezza del territorio da raggiungere con tali interventi.

Altra problematica riconducibile alla questione delle zone a rischio ambientale è rappresentata dal fenomeno dell'erosione meteomarina del tratto di costa corrispondente alla collina di Posillipo, da Mergellina a Coroglio.

L'attuale normativa di cui all'art. 44 delle norme della Variante generale congela, allo stato attuale, qualsiasi tipo di intervento in incremento, alla redazione di un piano attuativo esteso all'intera linea di costa o a parti di essa. Risulta pertanto necessario liberalizzare espressamente gli interventi di messa in sicurezza definendone modalità, limiti ed aspetti procedurali.

La fragilità ambientale delle aree costiere, come prima definite, si salda inoltre alla tematica del rapporto della città con il mare e della sua fruibilità. È di tutta evidenza l'urgenza che si pone in tale senso nel mettere mano ad un piano di revisione totale che riguardi i punti di accesso al mare e che contenga in particolare indicazioni sugli stabilimenti balneari.

È però altrettanto evidente che congelare i possibili interventi alla predisposizione di un unico piano come previsto attualmente dalla Variante è operazione velleitaria. È quindi necessario che il PUC individui:

- gli ambiti territoriali la cui trasformazione è subordinata alla redazione di piani attuativi specifici;
- gli indici urbanistici ai quali tali piani dovranno attenersi;
- gli interventi per così dire "leggeri" ammissibili nelle more che tali piani vengano redatti ed attuati in modo da avviare il processo di riconquista del rapporto tra la città ed il mare.

Più precisamente il PUC potrà consentire, indipendentemente dai suddetti piani, e non solo nel periodo estivo, il montaggio di strutture per l'attività balneare e ricreativa mediante selezione pubblica dei soggetti gestori cui consentire le installazioni previa individuazione delle prestazioni di carattere pubblico cui tali soggetti dovranno vincolarsi, mediante sottoscrizione di apposita convenzione con il Comune. Con le stesse modalità potranno essere consentite strutture, quali passerelle e pontili mobili, per l'attracco temporaneo di natanti.

Sempre in tale ambito, il PUC individua gli ambiti di applicazione per la redazione di un Piano/Regolamento del Verde che definisca:

- le modalità di piantumazione, trasformazione e incremento del verde urbano;
- introduzione di parametri prestazionali per la realizzazione di aree verdi pubbliche e private e per la forestazione urbana.

Tali ambiti potranno prioritariamente ricomprendere aree pubbliche in distretti urbani di recente formazione caratterizzati dalla presenza di interventi di edilizia pubblica di cui si è già detto. Occorre inoltre che venga valutato se la realizzazione e manutenzione delle suddette aree a verde possa essere permutata con utilizzo di quote di dette aree a vantaggio degli eventuali investitori privati.

Recuperare in ambito urbanistico gli insediamenti informali, abusivi e difformi

In riferimento al tema degli insediamenti difformi, la normativa vigente prevede che il PUC individui la perimetrazione degli insediamenti abusivi esistenti al fine di riqualificarli mediante idonei interventi di ristrutturazione urbanistica.

Come evidenziato nel Documento di Indirizzi la strategia da attuare si presenta complessa e articolata e pertanto può essere definita soltanto a valle di un approfondimento conoscitivo sulla tematica e in relazione alla diversa localizzazione di tali insediamenti.

Con riferimento alla localizzazione degli insediamenti è in corso pertanto un approfondimento teso ad individuare le aree che sono state caratterizzate diffusamente da tale fenomeno. Parallelamente si è provveduto a rivedere tutte le aree censite ad uso agricolo con la Variante generale, e cioè almeno al 2004, e a identificare la parte di esse che è stata caratterizzata da trasformazioni che hanno comportato la parziale o totale impermeabilizzazione dei suoli, trasformazioni in larga parte illegittime.

Da tali approfondimenti emerge con evidenza che le parti interessate più diffusamente da fenomeni di abusivismo ormai stratificato sono prevalentemente ubicate nell'area occidentale e settentrionale della città anche se non prevalentemente in quelle zone a rischio idrogeologico di cui si è detto, ma anche parti della zona orientale presentano problematiche simili. Nell'area dei Pisani come a Pianura, a Soccavo ed Agnano ma anche a Chiaiano e nella parte alta della collina dei Camaldoli si registrano le maggiori criticità. Tali insediamenti, generalmente, presentano una densità edilizia contenuta, una qualità edilizia molto bassa, l'impermeabilizzazione delle pertinenze scoperte, laddove esistenti, utilizzate a parcheggi, depositi, ecc. e nel contempo sono caratterizzati da un elevato "consumo" di suolo e sono privi delle urbanizzazioni di base. Ad amplificare la complessità delle situazioni e la loro risoluzione in termini di riqualificazione possibile, contribuisce la varietà delle situazioni che si registrano in tali aree (edifici legittimi, condonati, in attesa di condono, acquisiti al patrimonio del Comune, nuovi abusi ecc.).

Parimenti gli interessi di natura ambientale e paesaggistica unitamente alla carenza di attrezzature rendono non più differibile l'intervento in tali aree. Anche in tali casi, va evidenziata la conseguente necessità del coinvolgimento dei privati proprietari sotto la regia dell'Amministrazione. Al soggetto pubblico tocca la gestione e l'indirizzo dell'attività privata che si estrinseca mediante la perimetrazione da parte del PUC delle zone di recupero da assoggettare a PUA, nella forma del piano di recupero, e le priorità di intervento di cui si deve occupare il conseguente Piano operativo.

Il recupero edilizio dovrà fornire:

- requisiti prestazionali degli immobili soggetti a demolizione e ricostruzione al fine di realizzare un patrimonio edilizio ad emissione zero;
- rapporti di copertura che consentano di recuperare aree permeabili da destinare a verde pubblico, in termini di attrezzature e privato pertinenziale;
- indici di fabbricabilità che consentano incrementi dei volumi esistenti nella misura massima della percentuale stabilita dal Piano casa della Regione Campania da destinare ad *housing sociale*;
- realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie necessarie anche, ove possibile, ad uso pubblico; in tal senso occorre valutare la possibilità che alcune delle attrezzature siano previste a recupero di standard.
- I limiti di cui sopra saranno fissati dal Piano Operativo comunale che potrà indicare gli interventi obbligatori di riqualificazione e le procedure, anche coattive, per l'esecuzione degli stessi, anche mediante la formazione dei comparti edificatori.

Promuovere usi temporanei negli spazi pubblici

Tra gli indirizzi che il PUC si prefigge di attuare vi è l'incentivazione dell'uso, anche temporaneo, degli spazi pubblici anche al fine di attivare la partecipazione dei cittadini alla loro cura che garantisce la partecipazione collettiva alla tutela e alla salvaguardia del territorio.

Spazi e immobili pubblici, ma talvolta anche privati, abbandonati possono essere dunque valorizzati attraverso il loro uso, o riuso, temporaneo, la qual cosa riveste un ruolo complementare alla trasformazione urbana che necessita spesso di tempi lunghi, e comunque di risorse e condizioni favorevoli per il suo avvio.

Tale principio è contenuto già nella delibera di Giunta comunale n. 458 del 2017, che prevede l'uso temporaneo di attrezzature pubbliche dismesse, senza modifica della destinazione urbanistica, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio pubblico non utilizzato o in stato di abbandono.

Si tratta dunque di istituzionalizzare e disciplinare tale pratica all'interno del PUC indicando le modalità, i tempi e le procedure necessari nonché i requisiti dei proponenti/gestori.

Il PUC potrà identificare gli immobili che presentano le caratteristiche per essere candidati a tali usi e contemporaneamente le procedure per individuarne di nuovi.

La disciplina dell'uso temporaneo dovrà essere connotata da:

- partecipazione dei cittadini nel processo di scelta e di implementazione degli usi;
- ammissibilità di interventi edilizi "leggeri" (manutenzione ordinaria e straordinaria); reversibilità degli interventi e delle installazioni;
- assenza di consumo di suolo.

Promuovere e valorizzare le cavità e gli spazi ipogei

Un'altra linea di azione riguarda le cavità e gli spazi ipogei. Nell'ambito delle attività per la redazione del preliminare di PUC, si è iniziato a trattare con i servizi del Patrimonio il tema della mappatura e del riutilizzo di tali spazi. L'uso degli spazi ipogei oggi appare di difficile lettura attesa la mancanza di una normativa specifica sul tema. Il PUC dovrà creare le condizioni per l'utilizzo, soprattutto con l'impiego dell'uso pubblico, degli spazi ipogei e delle cavità, al fine di creare le premesse per la loro messa in sicurezza.

Città accogliente e collettiva

La terza linea strategica si pone un duplice obiettivo. Da un lato tutelare la città storica implementandone le condizioni di corretta "accoglienza" dei flussi turistici che recentemente hanno impattato in maniera significativa sul tessuto storico della città, dall'altro quello di rivedere e aggiornare il quadro relativo alle attrezzature esistenti, il fabbisogno e l'offerta di spazi per attrezzature nel quadro del bilancio complessivo degli standard della città. All'azione e al riconosciuto valore di esperienze portate avanti da gruppi e da comitati cittadini di sviluppo e valorizzazione sociali di beni di appartenenza collettiva, si affiancano anche interventi privati, a carattere innovativo, realizzati mediante forme di convenzionamento con il Comune. Si rinforzano in questo modo le due modalità di attuazione della "città pubblica", ad uso pubblico e collettiva.

In questa linea strategica si inserisce anche il tema della valorizzazione sociale dei beni di proprietà comunale e il rapporto con la disciplina urbanistica, in quanto tali beni rivestono un ruolo determinante per la costruzione della "città accogliente e collettiva". Il perdurare delle condizioni di crisi finanziaria che vivono gli Enti locali rende il tema della valorizzazione del patrimonio immobiliare sempre più attuale, imponendo una riflessione sull'idea di città che essi intendono promuovere e sviluppare, in coerenza con il mandato ricevuto dai cittadini, che non può essere disgiunta dalle politiche di rigenerazione del patrimonio pubblico per la collettività e l'uso civico urbano. È evidente che le politiche di valorizzazione del patrimonio pubblico hanno rilevanti impatti culturali, sociali, ambientali ed economici sulla città e sul suo sviluppo. Pertanto, la definizione di tali politiche non può essere disgiunta da una visione più ampia della città, trovando negli usi rinnovati, nel welfare e infine nella disciplina urbanistica un luogo di efficace sintesi: la definizione delle regole della trasformazione e della gestione fisica, funzionale, ambientale e sociale di una città avviene proprio nella definizione degli obiettivi degli strumenti di pianificazione urbanistica e nelle regole necessarie per raggiungerli.

In questo quadro, la valorizzazione dei beni pubblici deve rispondere a finalità di interesse generale, specialmente nel caso degli Enti locali, per i quali la prossimità con i cittadini rende indispensabile l'attenta valutazione di questo aspetto.

Gli articoli, artt. 41, 42 e 43, della Costituzione, sull'iniziativa economica e sulla proprietà, unitamente ad alcuni commi del Codice Civile, indicano come sia possibile una valutazione che va al di là del valore di mercato degli immobili, evidenziando la molteplicità delle caratteristiche che determinano il valore dei beni pubblici. Inoltre, va da un lato affermato il principio di accessibilità universale ai beni pubblici, dall'altro va considerato che il soggetto pubblico proprietario non può limitarsi a considerare gli aspetti culturali, sociali, ambientali solo dei beni di pregio, ma deve ragionare in termini di valorizzazione complessiva dei suoi asset, garantendo, tutelando e valorizzando il valore d'uso sociale dei beni che costituiscono l'ossatura portante della "città accogliente e collettiva". In quest'ottica, alla diffusa opinione che un'azione di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico deve favorire lo sviluppo economico del territorio, deve corrispondere la valutazione attenta della valorizzazione come

potenziale occasione speculativa che può, se non accuratamente valutata, produrre l'incremento della fruizione solo di categorie definite di cittadini.

In tal senso appare centrale la regola urbanistica da definire sui beni pubblici e in particolare su quelli di proprietà comunale affinché la valorizzazione dei beni sia orientata a realizzare un'offerta di potenziamento legata all'accoglienza e all'integrazione e a operare politiche di rigenerazione del patrimonio pubblico per la collettività e l'uso civico.

Il terzo obiettivo strategico si articola, dunque, nelle seguenti azioni:

- Tutelare il futuro della città storica;
- Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere.

Tutelare il futuro della città storica

Con la Variante generale viene individuato il perimetro della città storica sulla base della ricognizione aerofotografica militare del 1943 mentre per la Variante occidentale tale perimetro è individuato invece sulla base della cartografia IGM del 1936.

Così perimetrata la città storica comprende tutta l'edilizia realizzata praticamente fino all'immediato dopoguerra e per la parte ricadente nel perimetro della Variante generale è prevista una classificazione, mediante un'analisi tipo-morfologica, cui corrispondono precise regole d'intervento, un vero e proprio piano particolareggiato, strutturato già in fase di redazione del piano che, nella grande maggioranza dei casi è direttamente operante, senza attendere l'ulteriore elaborazione di piani attuativi.

Come già sottolineato nel documento d'indirizzi, tale peculiarità della Variante generale, dopo anni di sperimentazione che ne hanno dimostrato la validità, rappresenta un fondamento imprescindibile della regola urbanistica di Napoli e deve trovare spazio nella parte strutturale del PUC, rappresentando di per sé un valore non negoziabile del piano in quanto rispondente alla necessità di conservazione della città storica, oggi patrimonio mondiale Unesco. È semmai necessario estendere tale metodologia anche alle aree ora disciplinate dalla Variante occidentale e a tal fine è stata predisposta una prima classificazione tipologica praticamente corrispondente all'insediamento del rione Giussio a Bagnoli ed al Rione Cocchia.

La Variante generale prevede che in alcune aree di particolare complessità e in relazione a specifici obiettivi di dettaglio, è previsto il ricorso alla pianificazione attuativa. Nelle aree centrali ciò avviene dove vi è la presenza di testimonianze archeologiche da disvelare o valorizzare, o dove, ancora, sono presenti le stazioni della metropolitana che necessitano di una diversa configurazione per garantire la massima accessibilità dei cittadini. La variante generale individua ben 19 ambiti dei 46 totali da assoggettare a piano urbanistico attuativo in zona A. Di tali 19 ambiti, 13 riguardano le aree centrali della città e di questi meno della metà hanno avviato procedura di parziale attuazione in alcuni casi affidata ai PRU (Chiaia e Sanità) e la situazione attuativa è ancor meno significativa per quanto riguarda gli ulteriori 6 ambiti ubicati nelle cosiddette municipalità. A questo si aggiunga che interventi avviati sono tutti di iniziativa pubblica il che mostra la mancanza di *appeal* per eventuali partners privati la cui partecipazione è determinante specie in situazioni di particolare complessità.

Occorre pertanto che vengano aggiornate, sulla base di quanto effettuato, gli ambiti territoriali da assoggettare a pianificazione attuativa e, sulla scorta delle esperienze effettuate, sarà bene indicare ambiti di maggiore discrezionalità da attribuire al pianificatore in fase attuativa per incentivare i processi di riqualificazione che, nel ripristinare l'assetto storico alterato, individuino convenienza ad operare per i proprietari interessati o comunque per soggetti privati.

All'analisi tipologica, il PUC affianca la lettura dei tessuti storici riportata nell'elaborato QC-3a. Il perfezionamento di tale elaborato consentirà di disporre di una scala intermedia di riferimento tra la zona A e le tipologie edilizie. Tale scala intermedia permetterà di differenziare gli spazi aperti, oggi normati da un unico articolo della normativa tipologica, e consentirà il raccordo con piani di settore fornendo così una grana più fine rispetto al perimetro della zona A o, in alternativa a quelli del centro storico Unesco e della *buffer zone*.

In riferimento alla città storica, l'Amministrazione ha già approvato una variante la cui finalità è stata quella di introdurre maggiore flessibilità per il frazionamento in centro storico al fine di migliorare le condizioni abitative. Un ulteriore elemento su cui è possibile agire riguarda le aree ruderali e la loro possibile e più efficace riconversione.

Il PUC dovrà poi indicare una maggiore flessibilità d'uso di alcuni manufatti edilizi, rendendo possibile il loro riutilizzo senza alterarne le caratteristiche tipologiche anche a intervento diretto. Un tema molto significativo in tal senso, sottolineato già dal documento d'indirizzi, è

quello dei grandi complessi conventuali oggi dismessi che rappresentano reali opportunità di sviluppo, la cui riqualificazione e rifunzionalizzazione può innescare processi di rigenerazione di porzioni significative del centro storico. Sulla base di progetti unitari estesi all'intero organismo edilizio la normativa potrà consentire gli interventi di rifunzionalizzazione suddetti, anche per fasi, consentendo mix funzionali, anche in partenariato pubblico-privato, che promuovano il restauro e il riuso di grandi complessi storici e in tali ambiti potranno trovare di volta in volta spazio gli usi temporanei già precedentemente evocati.

La variante generale predilige il naturale riallineamento tra edifici e utilizzazioni originarie ma a tale possibilità vanno affiancate opzioni maggiormente innovative tese a favorire il recupero del bene anche consentendo e regolando mix funzionali anche di tipo pubblico-privato più ampi nei quali possono trovare spazio anche contemporaneamente la ricettività turistica, l'utilizzo commerciale, le attrezzature pubbliche.

Il PUC, una volta definiti i limiti delle possibili trasformazioni fisiche di ciascun manufatto, rispettosi dei tipi architettonici che si intendono tutelare, deve individuare una gamma di utilizzazioni ammissibili, sempre che tali utilizzi non ne contraddicono l'identità e la salvaguardia fisica.

Tra le tematiche più significative in tal senso acquisisce notevole significato quello relativo al governo del fenomeno turistico che recentemente ha assunto dimensioni rilevanti soprattutto nelle aree storiche centrali. A fronte dell'esigenza di veder crescere l'attrattività turistica della città rimane però evidente la necessità di contenere fenomeni di gentrificazione di parti della città storica comportanti l'espulsione degli abitanti a più basso reddito. Ciò si può ottenere regolando, anche dal punto di vista fiscale, le quote di edilizia in centro storico che possono essere trasformate in tale direzione e che possono essere collegate alla valorizzazione delle attività tradizionali. Il PUC individua dunque le aree del centro storico in cui la trasformazione negli usi nella direzione ricordata, cui si accompagnano spesso anche manomissioni fisiche da tutelare degli organismi edilizi, va calmierata secondo i principi prima ipotizzati, in quanto più fragile economicamente e socialmente.

Altro aspetto che nella applicazione della Variante generale ha mostrato limiti evidenti riguarda la disciplina delle cosiddette unità di spazio scoperto non concluse, di cui all'art. 123 delle norme tecniche di attuazione, ovvero la parti di centro storico coincidenti con spazi pubblici o di uso pubblico (strade, piazze, slarghi). L'attuale disciplina tratta in modo indifferenziato tali spazi sia che essi appartengano al centro storico di insediamento greco-romano che alle successive espansioni fino ad arrivare alle lottizzazioni otto-novecentesche, individuando forti limitazioni alle possibilità di riorganizzazione spaziale e funzionale di tali spazi. Nell'applicazione della norma si è reso dunque necessaria una sua interpretazione meno rigida, soprattutto in relazione a giacitura e dimensioni di esse, che ha consentito interventi, ovviamente pubblici, altrimenti non ammissibili. Con il PUC vi è l'occasione quindi per dare totale trasparenza a una applicazione differenziata della norma in funzione delle caratteristiche dell'insediamento cui lo spazio scoperto appartiene. In tale senso è parte del presente preliminare uno specifico elaborato che individua i tessuti insediativi rilevati anche al fine di disciplinarli in modo differente in relazione alle caratteristiche tipo-morfologiche dell'insediamento.

Le azioni previste dal PUC saranno quindi orientate a:

- estendere al territorio della Variante occidentale la classificazione tipo-morfologica già presente nella Variante generale;
- aggiornare in numero ed eventualmente in estensione gli ambiti da assoggettare a pianificazione urbanistica attuativa in centro storico;
- identificare ambiti di maggiore discrezionalità da attribuire al progettista del piano attuativo;
- ampliare la flessibilità d'uso di alcuni manufatti edilizi ed in particolare dei grandi contenitori quali i complessi conventuali;
- consentire la fasizzazione negli interventi di rifunzionalizzazione di determinate tipologie di manufatti;
- consentire e regolare mix funzionali anche di tipo pubblico-privato che contemplino, anche contemporaneamente, ricettività turistica, utilizzo commerciale, attrezzature pubbliche o di uso pubblico;
- ridefinire con la Soprintendenza il meccanismo di tutela delle aree di interesse archeologico di cui all'art. 58 della Variante generale;
- governare, per quanto di competenza, gli impatti dei flussi turistici;
- regolare anche dal punto di vista fiscale le quote e le tipologie di edilizia in centro

- storico da collegare alla valorizzazione delle attività tradizionali, quali l'artigianato;
- individuare un livello intermedio tra la zonizzazione e la classificazione tipo-morfologica di classificazione dell'insediamento cui affidare una applicazione differenziata degli interventi riguardanti gli spazi aperti di uso pubblico quali strade, slarghi e piazze storici.

Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere

Altro obiettivo strategico da annoverare nell'ambito della città accogliente e collettiva è riferito alle attrezzature e ai servizi di quartiere e di livello urbano della città.

Le azioni si sviluppano in una duplice prospettiva. Da un lato appare oggi irrimandabile la revisione e l'aggiornamento del fabbisogno di dotazioni territoriali, ma anche più in generale delle previsioni urbanistiche in materia; dall'altro va valorizzata l'esperienza condotta negli ultimi anni sui beni comuni e sulla "città collettiva".

Il testo vigente in materia di attrezzature da standard continua ad essere il Decreto Ministeriale n. 1444 del 1967 con le successive precisazioni apportate a livello regionale e con riferimento a tali attrezzature, già nel documento di indirizzi si precisava la necessità di ridefinire il quadro relativo alle attrezzature esistenti, il fabbisogno e l'offerta di spazi per attrezzature nel quadro del bilancio complessivo di attrezzature della città.

Tale tematica, dunque, si inserisce nel dibattito disciplinare sorto in occasione del cinquantesimo anniversario dell'emanazione del Decreto sugli standard urbanistici (D.M. n.1444/1968) si è aperta una riflessione, a livello nazionale, sul ruolo che questo decreto ha avuto nella costruzione della "città pubblica" e sulla necessità di un aggiornamento di strumenti, processi e azioni attraverso cui oggi si producono gli spazi collettivi da "standard".

Le riflessioni hanno riguardato:

- la comparazione degli orientamenti delle diverse Regioni in materia di regolamentazione degli standard urbanistici;
- la nuova domanda sociale da soddisfare secondo categorie innovative di standard;
- le istanze ecologico-ambientali;
- la necessità di criteri prestazionali per la realizzazione di attrezzature effettivamente fruibili dai cittadini;
- la riduzione del consumo di suolo a favore dell'implementazione di processi di rigenerazione urbana.

La prima operazione analitica è stata dunque quella di provvedere a un primo aggiornamento delle aree per servizi. Nell'elaborato QC-4b sono state riportate anche le grandi aree destinate al Parco delle Colline, le strutture ospedaliere e quelle destinate ad attrezzature di scala urbana o sovracomunale.

L'aggiornamento ha riguardato in particolare le attrezzature scolastiche dell'obbligo e quelle dell'infanzia. Nell'ambito delle attrezzature ospedaliere sono state annoverate seppur appositamente distinte, anche quelle attrezzature sanitarie, private ma convenzionate, che di fatto svolgono attività ambulatoriale sul territorio.

Il lavoro dovrà comunque essere completato e con il PUC poi dovranno essere risolte alcune criticità operative, rilevate nella pratica applicazione del PRG, relative alla revisione di perimetri e superfici nel bilancio, le misurazioni effettuate in sede di variante possono trovare disallineamenti rispetto a quelle oggi effettuate con metodi e strumenti cartografici più accurati ed affidabili, inserimento di attrezzature esistenti non censite. L'analisi condotta e la pratica ordinaria hanno mostrato che alcune attrezzature realizzate a seguito della ricostruzione e del piano delle periferie, principalmente parchi pubblici, non sono state inserite nel bilancio degli standard.

In riferimento alle attrezzature di quartiere va segnalato che dall'approvazione della Variante generale ad oggi sono state approvate numerose fattibilità urbanistiche (16 dal 2009 al 2018).

I dati relativi al monitoraggio dell'attuazione del PRG al marzo 2018 indicano che attraverso la "fattibilità urbanistica" sono stati approvati oltre 84.000 mq di attrezzature ad uso pubblico su proposta dei privati ai sensi dell'art. 56 della Variante generale. Va considerato che tali standard sono indicati prevalentemente come *reperiti* nel dimensionamento della Variante e calcolati al doppio come consentito in simili fattispecie dal Dm 1444/68 art. 4. Conseguentemente, il fabbisogno di attrezzature di quartiere a cui tali attrezzature corrispondono è pari a circa 17 ettari.

Vale poi la pena di evidenziare che la "produzione" di standard attraverso il *convenzionamento* ad uso pubblico degli standard di quartiere nel corso degli anni, ha una tendenza crescente e

non presenta significative pause o discontinuità anche in relazione ad anni nei quali più forte è stata la crisi economica e del mercato immobiliare.

Pertanto, non può che evidenziarsi come il meccanismo dell'art. 56 rappresenti, nella pratica attuativa, un punto di forza della normativa della Variante generale.

Tuttavia, in un'ottica più complessiva, il mancato allineamento della normativa per gli standard nella Variante occidentale a quello dell'art. 56 rappresenta un punto critico che ad oggi non permette la realizzazione di standard da parte di privati nell'area occidentale.

Per far fronte a tale situazione è comunque in corso un procedimento di variante finalizzato ad estendere il vincolo conformativo anche nell'area disciplinata dalla Variante occidentale.

A ciò va aggiunto che, in alcuni casi, occorre rettificare e aggiornare alcune previsioni di piano relative alla perimetrazione degli standard e alle diverse tipologie in ragione di una più attenta valutazione del fabbisogno, delle caratteristiche degli immobili interessati e del contesto urbano di riferimento.

Una più articolata revisione andrà proposta anche per le attrezzature di livello territoriale, in particolare per l'istruzione superiore.

Sarà poi opportuno ragionare anche su altre possibili innovazioni e modifiche da introdurre in tema di attrezzature, quali la disaggregazione delle categorie di standard (istruzione interesse comune e parcheggi), l'esemplificazione delle tipologie di attrezzature rientranti nella categoria dell'interesse comune e l'identificazione delle condizioni tecniche necessarie per accedere a particolari tipologie di attrezzature. Inoltre, potranno essere approfondite nuove forme e modalità di realizzazione e gestione delle attrezzature.

Infine, rispetto alle possibilità d'uso pubblico previste dall'art.56, è utile ricordare che, anche in tutti gli interventi di riqualificazione e riattivazione dei tessuti e degli edifici storici realizzati nell'ambito del Grande progetto Centro Storico Unesco, sono previste forme di convenzionamenti con gli Enti proprietari per una destinazione pubblica dei complessi restaurati. Un principio, questo, in linea con le richieste dell'Unione Europea e con le iniziative promosse dal Comune di Napoli in relazione al tema dei *beni comuni* e dell'uso *dello spazio pubblico*.

La quantificazione dei servizi urbani integrati (attrezzature di quartiere) è effettuata, come già nella Variante per la zona occidentale e nella Variante generale, in base alla ripartizione delle attrezzature previste ai sensi dell'art. 3 del Dm 1444/1968, come integrato dalla Legge regionale n. 14/1982.

Va evidenziato che l'aggiornamento degli standard per l'area occidentale è stato già effettuato ed è oggetto di uno specifico procedimento di variante urbanistica che confluisce nel PUC.

Preliminarmente, deve essere definita la dotazione per legge degli standard per le diverse tipologie di attrezzature in relazione agli abitanti, ovvero il fabbisogno di standard.

Successivamente, va definito il deficit di attrezzature, ovvero la differenza tra la dimensione minima di spazi per soddisfare lo standard di legge e la dotazione attuale.

A tal fine, è quindi necessario effettuare una precisa ricognizione dello stato di fatto delle aree individuate in sede di redazione delle Varianti, anche attraverso una adeguata campagna di sopralluoghi, finalizzata ad una verifica delle consistenze e delle reali utilizzazioni.

Come noto, nella vigente disciplina urbanistica lo standard di quartiere è assicurato mediante interventi diretti e interventi indiretti.

Nel primo caso, interventi diretti, le attrezzature da standard individuate nella tavola 8 – *Specificazioni* della Variante generale sono realizzate, ai sensi dell'art. 56 delle norme, secondo le procedure delle Delibere di Giunta Comunale n. 1882/2006, n. 164/2014 e n. 3/2016, anche su proposta di privati attraverso il vincolo conformativo ai sensi dell'art. 56 delle norme. Per la Variante occidentale le aree per standard di quartiere individuate nel 1998 nella tavola W12 erano solo di tipo espropriativo e la procedura di variante in itinere è finalizzata proprio ad estendere il vincolo conformativo anche a tali aree.

Nel caso di interventi indiretti, invece, lo standard è ottenuto attraverso i Piani Urbanistici Attuativi (PUA) come nel caso degli ambiti di cui alla parte III delle norme della Variante generale.

Pertanto, al fine di aggiornare la dotazione attuale di servizi urbani integrati occorre da un lato operare una verifica di tutte le attrezzature attuate a intervento diretto, dall'altro verificare lo stato di attuazione relativo alle attrezzature dei Piani Urbanistici Attuativi approvati.

Conseguentemente, le quote di attrezzature previste nei PUA devono essere annoverate tra quelle esistenti.

L'aggiornamento della dotazione di standard riguarda anche il puntuale riscontro dei perimetri

delle attrezzature attualmente esistenti e il controllo delle relative superfici al fine di correggere imprecisioni rilevate nella redazione della Tavola 8 della Variante generale.

Da tutto quanto descritto è conseguito un data-base sulle dotazioni esistenti.

La nuova ricognizione evidenzia una maggiore consistenza delle dotazioni relative alle attrezzature di quartiere, cui consegue un ridimensionamento dei fabbisogni arretrati definiti in sede di redazione delle varianti.

In riferimento al deficit di attrezzature va evidenziato che il calo della platea demografica che ad oggi si registra rappresenta motivo di ridimensionamento del fabbisogno complessivo di attrezzature rispetto alla situazione di partenza, ferme restando le differenze tra i diversi ambiti.

Da un lato la diminuzione del fabbisogno di attrezzature in esito al decremento demografico e dall'altro l'aumento delle attrezzature esistenti in esito alle realizzazioni effettuate, in corso o approvate, determinano il ridimensionamento del fabbisogno arretrato. Le aree da reperire per colmare tale deficit, rappresentate dalla differenza tra calcolo del fabbisogno e calcolo delle dotazioni considerate esistenti, sono quindi inferiori a quelle risultate necessarie al momento della formazione delle Varianti.

Attraverso l'individuazione delle attrezzature di progetto, ovvero le cosiddette attrezzature "reperate" si perverrà al soddisfacimento del deficit per quartiere e per Municipalità.

Si evidenzia che il nuovo dimensionamento dovrà lasciare, per quanto tecnicamente possibile, inalterati i margini di sicurezza del bilancio complessivo della città. Il lieve decremento demografico tenderà a consolidare tale margine.

Inoltre, va considerato attentamente il tema della revisione di alcuni punti della tavola 8.

La revisione di alcune imprecisioni, rilevate nella pratica corrente, appare necessaria.

Infatti, potranno verificarsi i seguenti casi:

- revisione di perimetri e superfici nel bilancio (tabelle di dimensionamento) e della tavola 8 (rettifica grafica);
- revisione delle tipologie di standard assegnate all'attrezzatura;
- inserimento di attrezzature esistenti non censite nelle Varianti.

In relazione al primo punto sarà sufficiente documentare le variazioni riscontrate. Va evidenziato, infatti, che le misurazioni effettuate in sede di variante possono trovare disallineamenti rispetto a quelle oggi effettuate con metodi e strumenti cartografici più accurati ed affidabili. In relazione al secondo punto, va evidenziato che in alcuni casi è stato possibile riscontrare delle incongruenze tra gli immobili reperiti individuati dalla Variante e le tipologie di standard ad essi assegnate. È ad esempio frequente che alcuni immobili, anche storici, siano stati individuati come attrezzature per l'istruzione ma tali immobili non hanno le caratteristiche dimensionali o tipologiche per soddisfare le normative di settore, specialmente quella scolastica. In tal caso, sarà necessario individuare chiaramente tali immobili e motivare la modifica della tipologia.

Nell'ultimo caso, l'analisi condotta, ma più in generale la pratica ordinaria di gestione del PRG, ha mostrato che alcune attrezzature realizzate a seguito della ricostruzione e del piano delle periferie, principalmente parchi pubblici, non sono state inserite nel bilancio degli standard.

Un ultimo punto può essere sottolineato, ovvero il tema delle attrezzature scolastiche o di interesse comune individuate su aree private come esistenti durante la redazione della Variante. In molti casi, la localizzazione di tali attrezzature fotografava una situazione di fatto per la quale molti immobili ospitavano sedi scolastiche o di uffici pubblici in immobili privati. Tuttavia, molti di questi immobili non risultano attualmente ospitare tali attrezzature che nel tempo sono state dismesse. In questi casi, inoltre, non appare possibile in via semplificativa eliminare il vincolo di uso pubblico apposto dalla Variante in quanto tale operazione da un lato potrebbe generare uno squilibrio nel bilancio degli standard, dall'altro determinerebbe una valorizzazione di specifici immobili privati mediante la variante urbanistica. Tale tema andrà opportunamente affrontato in sede di redazione del PUC, al fine di individuare soluzioni compatibili.

Effettuato l'aggiornamento risulta necessario confrontare l'offerta attuale, così calcolata, con il fabbisogno derivante dal numero di abitanti insediati - che negli ultimi anni ha subito un lieve decremento in linea con il trend precedente - e da insediare, sulla base delle previsioni del PUC stesso. Il PUC prevede l'insediamento di nuovi abitanti per contrastare questo trend che ha portato ad un sempre maggiore depauperamento sociale ed economico della popolazione cittadina e che è previsto in particolare nell'ambito degli interventi di rigenerazione urbana in

specie dell'area orientale, dove sarà possibile ospitare residenze in misura maggiore rispetto allo scenario prefigurato dalla Variante generale agendo percentualmente sul mix funzionale residenza/produzione. Il dimensionamento del PUC e quindi il calcolo dei servizi urbani deve lasciare inalterati i margini di sicurezza del bilancio complessivo della città già contemplati dalla Variante generale. Tale margine consentirà di soddisfare la previsione di nuovi abitanti da insediare ma corrisponde anche alla domanda di attrezzature, anche di quartiere, che proviene da tutti coloro che vivono nella città pur non essendovi residenti per effetto degli spostamenti in ingresso per motivi lavorativi e sotto la spinta dei flussi turistici in continuo aumento, la cui entità non può essere intercettata con metodologie tradizionali nel calcolo della popolazione da servire.

Occorre quindi che la effettiva necessità di attrezzature da integrare sia rivista sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. In primis è quindi necessario rivedere la coerenza territoriale delle attrezzature reperite già incluse nella Variante generale e la congruenza tra gli immobili reperiti individuati da questa e le tipologie di standard ad essi assegnate. Già in precedenza si è fatto riferimento a quegli immobili, anche storici, individuati come attrezzature ma le cui caratteristiche non possono soddisfare le prestazioni a cui sono riservati (immobili destinati ad istruzione) ma che, per la loro posizione strategica sul territorio, possono assolvere ad altre funzioni di carattere pubblico e per i quali occorre quindi individuare chiaramente una tipologia compatibile.

Nella ridefinizione del quadro delle attrezzature da integrare un contributo significativo può essere fornito dalla integrazione nel sistema delle attrezzature degli immobili di proprietà comunale non ancora inseriti tra le attrezzature reperite.

Per quanto concerne il tema delle attrezzature scolastiche o di interesse comune individuate su aree private sarà necessario che il PUC le quantifichi in modo da individuare l'entità del problema e conseguentemente ne individui una soluzione. Come evidenziato nel documento di indirizzi prevedere *sic et simpliciter* l'eliminazione del vincolo di uso pubblico potrebbe generare uno squilibrio nel bilancio degli standard. Allo stesso tempo non si possono confermare tra le attrezzature esistenti quelle che di fatto non lo sono più e solo quelle che risultano idonee tipologicamente potranno esser annoverate tra le attrezzature di uso pubblico da reperire a tale utilizzazione.

Gli interventi previsti dal PUC saranno quindi orientati a:

- completare l'aggiornamento delle attrezzature esistenti sul territorio revisionandone anche perimetri e consistenza per una corretta valutazione del fabbisogno residuo, individuando le nuove attrezzature non censite nel PRG vigente;
- elaborare uno specifico dimensionamento delle attrezzature per il ciclo dei rifiuti;
- aggiornare la consistenza o della tipologia di attrezzatura conseguente a approvazioni in deroga di progetti di interesse pubblico;
- individuare il livello di servizio connesso a ciascuna tipologia di attrezzatura in rapporto al numero di abitanti da servire in un preordinato intorno territoriale in modo da identificare il fabbisogno di attrezzature integrative per ciascuna di esse;
- verificare conseguentemente al punto precedente la coerenza "territoriale" delle attrezzature reperite già incluse nella Variante generale rivista sotto il profilo della prossimità delle attrezzature agli insediamenti da servire;
- modificare la tipologia di attrezzatura, in relazione al nuovo deficit da soddisfare, alla verifica delle norme di settore dell'attrezzatura con il lotto o con il manufatto esistente, alla presenza di vincoli idrogeologici, ecc.;
- verificare la congruità tra la tipologia assegnata e gli immobili individuati che, soprattutto nel caso di edifici esistenti, in molti casi non risultano compatibili con le norme di settore vigenti e in tale ultimo caso individuare le tipologie più coerenti con le caratteristiche dell'immobile considerato;
- introdurre in maniera limitata e controllata per gli immobili esistenti, in particolare per quelli ricadenti in zona A di grandi dimensioni come i complessi conventuali, funzioni complementari non residenziali a supporto della fattibilità dell'attrezzatura di uso pubblico;
- identificare le attrezzature scolastiche o di interesse comune che la Variante generale ha identificato e verificarne la destinazione d'uso attuale e la compatibilità edilizia e funzionale alla tipologia di attrezzatura cui sono destinate o destinarle;
- valorizzare a fini sociali i beni di proprietà comunale e implementare il rapporto con la

disciplina urbanistica delle opportunità di valorizzazione di beni comunali in corso di dismissione.

Il PUC introdurrà poi specifiche innovazioni in tema di attrezzature, che vengono di seguito sintetizzate:

- disaggregazione della categoria di attrezzature riguardante istruzione, interesse comune e parcheggi esistenti pur conservando la flessibilità di utilizzo attuale nelle tre categorie, così come l'esigenza di aggiornare caratteristiche funzionali modificate nel tempo, anche a seguito di innovazioni normative di settore;
- ampliamento e attualizzazione delle tipologie di attrezzature rientranti nella categoria dell'*interesse comune*, che, come stabilisce il Dm 1444/68, corrispondono alle attrezzature "religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi, ed altre" quali biblioteche, centri civici e sociali, edifici di culto, uffici Amministrativi, Carabinieri, centri di aggregazione giovanile, centri per l'assistenza agli anziani, strutture residenziale per disabili, centri per tossicodipendenti. A tale scopo più che proporre una elencazione che potrebbe essere già nell'immediato incompleta o che comunque potrebbe rivelarsi tale in futuro, occorre proporre i requisiti che tali attività devono possedere per poter essere definite appunto "di interesse comune". Tali attrezzature dovranno innanzitutto essere convenzionate con l'Amministrazione comunale e dovranno possedere requisiti che ne definiscano la funzione sociale.

Sul tema meritano un largo approfondimento sia la rispondenza ai requisiti regionali - stabiliti per specifiche categorie con il "Catalogo dei servizi residenziali, semiresidenziali, territoriali e domiciliari di cui al Regolamento di attuazione della LR 11/2007" approvato con Delibera di Giunta Regione Campania n. 107 del 23/04/2014 (pubblicato sul BURC n. 28 del 28/4/2014) - ai fini dell'identificazione delle condizioni tecniche necessarie per accedere a particolari tipologie di attrezzature, sia l'allineamento procedurale dal punto di vista amministrativo rispetto alle proposte avanzate privatamente dai singoli cittadini rispetto all'iter istruttorio delle proposte da convenzionare con l'Amministrazione.

Le previsioni del PUC saranno inoltre orientate a:

- individuare nuove forme e modalità di realizzazione e gestione di alcune tipologie di attrezzature, partendo dall'innovazione della normativa nazionale sul tema dell'ammodernamento o costruzione di impianti sportivi, che - con la procedura prevista dalla L.147/2013 ai commi 303-304 così come modificata dal D.L. 50 del 24/4/2017 - prevede una semplificazione delle procedure e la previsione di modalità innovative di finanziamento, nonché la possibilità di realizzare altri tipi di intervento, oltre quelli strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto, per il raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa, concorrendo alla valorizzazione del territorio in termini sociali, occupazionali ed economici. Questa previsione si concretizza nella costruzione di immobili con destinazioni d'uso complementari o funzionali al finanziamento o alla fruibilità dell'impianto sportivo;
- introdurre una flessibilità nell'individuazione del perimetro dell'attrezzatura, in considerazione del fatto che in alcuni casi la pratica ha mostrato che le perimetrazioni compiute alla scala degli elaborati di piano non corrispondono perfettamente allo stato di fatto degli immobili e che in alcuni casi, lievi modifiche dei perimetri, a parità o con addirittura incremento della superficie assoggettata ad uso pubblico, possono determinare rilevanti miglioramenti spaziali e funzionali dell'attrezzatura di quartiere e della sua fruibilità.

Il secondo aspetto riguarda la "città collettiva" e l'esperienza dei beni comuni emergenti, ovvero le forme e modi di produzione, trasformazione, riuso, gestione delle attrezzature, con riferimento sia a nuove pratiche virtuose di utilizzo degli standard esistenti, sia tramite la produzione di "nuovi standard" di iniziativa pubblica, privata, collettiva. Dal quadro delineato emergono pratiche che implementano sia nuove tipologie di servizi, sia un'articolazione multifunzionale delle tipologie consolidate e tradizionali di attrezzature da standard, nell'intento di fornire risposte all'emergere di nuovi bisogni.

Ma ancora, un elemento innovativo, oggi documentato, è la dotazione di attrezzature e servizi prodotti attraverso la diretta presa in carico del patrimonio esistente da parte dei cittadini organizzati, in forme più o meno strutturate. L'attenzione è posta sulle cosiddette "pratiche dal

basso”, meglio definibili come “collettive” nelle quali la sinergia tra cittadini e Amministrazione riesce a materializzare le potenzialità di spazi spesso abbandonati.

In tale quadro l’esperienza napoletana ha restituito una visione sintetica nella quale emergono contenuti e pratiche innovative di costruzione di standard interpretati quali servizi urbani integrati e spazi collettivi a partire dalle regole urbanistiche del piano regolatore vigente. Come noto, la Variante al PRG del 2004 prevede due diverse modalità di realizzazione dello standard, la prima basata sulla possibilità per i privati di proporre la realizzazione di attrezzature in regime di convenzione dell’uso pubblico ai sensi dell’art. 56 delle norme di attuazione, la seconda, più tradizionale, relativa alla cessione di standard nell’ambito della pianificazione attuativa.

Recentemente, tale impalcato normativo è divenuto parte sostanziale della “visione” di città propria dell’Amministrazione, che trova i suoi fondamenti nel concetto di “beni comuni” e nella riscoperta dei principi costituzionali dell’Urbanistica.

In riferimento al concetto di “beni comuni”, l’obiettivo dell’Amministrazione (condivisa e approvata dal Consiglio Comunale) è stato quello di promuovere azioni e iniziative volte allo sviluppo e alla valorizzazione sociale e dei beni di appartenenza collettiva, intesi quali beni direttamente connessi all’affermazione dei diritti della comunità e degli individui sanciti dalla Costituzione. A ragione di ciò, l’Amministrazione ha riconosciuto il valore di esperienze portate avanti da gruppi e da comitati di cittadini, secondo logiche di sperimentazione di azioni di partecipazione alla gestione degli spazi pubblici, a dimostrazione della possibilità di fruizione collettiva e a vantaggio della comunità locale di tali luoghi.

La condivisione di un progetto collettivo di città non ha coinvolto soltanto la cittadinanza attiva sul territorio, ma anche i privati proprietari, recentemente anche in attrezzature a carattere culturale, museale ed espositivo che testimoniano il fermento culturale e turistico oggi presente in città. Questo processo di innovazione nelle modalità di produzione e nelle tipologie stesse di standard urbanistici ha trovato una sintesi nella delibera di Giunta n. 458/2017, con la quale si è stabilito un legame innovativo tra beni comuni e disciplina urbanistica, ponendo le basi teoriche e tecniche per la valorizzazione sociale dei beni di proprietà comunale attraverso la creazione di “comunità civiche urbane” e la disciplina dell’uso temporaneo.

In tal senso, gli interventi previsti dal PUC saranno orientati a:

- identificare, mediante un censimento e una mappatura periodica, le aree e gli immobili in stato di abbandono al fine di facilitarne il riconoscimento di potenziale interesse in termini di riconversione a uso civico e collettivo urbano;
- creare le condizioni per la valorizzazione sociale delle capacità e abilità creative emerse all’interno delle sperimentazioni di uso civico al fine della creazione di concrete opportunità lavorative e di sviluppo della comunità di riferimento;
- creare le condizioni per la sperimentazione di pratiche innovative finalizzate a favorire lo sviluppo di comunità civiche attraverso l’uso e il recupero condiviso di spazi pubblici;
- promuovere la destinazione ad uso civico e collettivo urbano degli immobili e aree percepiti dalla cittadinanza come beni comuni emergenti, al fine di favorire l’utilizzazione sociale e culturale di parte del patrimonio pubblico;
- individuare le modalità di attuazione delle previsioni urbanistiche per tali spazi, salvaguardando le specificità dei beni comuni in termini di auto-organizzazione, da riconoscere mediante dichiarazioni di uso civico, e di produzione dal basso di servizi e attività per la collettività.

All’attuazione di tali linee di azione contribuirà l’Osservatorio Permanente sui Beni Comuni del Comune di Napoli.

Complessivamente, dunque, la strategia si pone l’obiettivo di rivedere e aggiornare il quadro relativo alle attrezzature esistenti, il fabbisogno e l’offerta di spazi per attrezzature nel quadro del bilancio complessivo degli standard della città. All’azione e al riconosciuto valore di esperienze portate avanti da gruppi e da comitati cittadini di sviluppo e valorizzazione sociali di beni di appartenenza collettiva, si affiancano anche interventi privati, a carattere innovativo, realizzati mediante forme di convenzionamento con il Comune. Si rinforzano in questo modo le due modalità di attuazione della “città pubblica”, ad uso pubblico e collettiva: realizzazione di attrezzature da standard da parte di privati in regime di convenzione d’uso pubblico, e cessione di standard nell’ambito della pianificazione attuativa.

Città produttiva e abitabile

Il quarto obiettivo strategico è dedicato alla città produttiva e in trasformazione e ricomprende i temi della casa e della riconversione delle aree dismesse e de-gradate. Il PUC non può prescindere da questi temi che hanno delle forti implicazioni sullo sviluppo della città. L'obiettivo è dunque quello di rileggere i luoghi di produzione ancora attivi, rilanciare quelli dismessi, ma ancora protetti da invalicabili recinti, sperimentare la riqualificazione dello spazio pubblico e di "produzione di suolo" attraverso azioni di riagggregazione sociale e di sviluppo sostenibile.

In particolare, questo obiettivo strategico è articolato nelle seguenti azioni:

- Riconvertire le aree degradate e produrre terra;
- Garantire il diritto all'abitare ;
- Rilanciare le aree produttive e ripensare le archeologie industriali.

Riconvertire le aree degradate e produrre terra

Gli aspetti che qui interessano riguardano l'aggiornamento delle previsioni normative specifiche che rendono le finalità del PRG attuabili, ovvero i meccanismi attuativi del piano e il risultato della trasformazione urbana in termini di qualità urbana.

L'attività di pratica attuazione del PRG e la proposizione di numerosi Piani urbanistici attuativi, alcuni dei quali in corso di attuazione, soprattutto nell'area orientale, hanno certamente dato segnali di vivacità del territorio. Tuttavia, se si pensa, ad esempio, ai più grandi PUA in corso di istruttoria, come quelli proposti dalle società Kuwait Raffinazione e Chimica SpA ed Eniservizi SpA, risulta oggi necessario creare le condizioni urbanistiche per dare l'impulso necessario alla loro concreta attuazione e contemporaneamente ricercare la soluzione definitiva per la delocalizzazione dei depositi petroliferi esistenti.

Gli aspetti citati risultano strettamente legati al tema del dimensionamento complessivo delle quantità residenziali di cui il PUC dovrà prevedere la localizzazione. Tale tema è trasversale a quello del ruolo di Napoli in chiave metropolitana.

Nell'area occidentale dovrà essere effettuata una revisione complessiva degli ambiti precedentemente definiti dalla Variante occidentale per allinearne le possibilità realizzative e di trasformazione a quelli della Variante generale, aggiornando le finalità della pianificazione attuativa e la perimetrazione degli ambiti stessi.

In tal senso, particolare attenzione potrà essere dedicata al tema del viale Giochi del Mediterraneo, alla sua funzione urbana e al ruolo di connessione che esso ha nei confronti delle diverse importanti realtà presenti tra la Mostra d'Oltremare, l'ex Mario Argento e il Collegio Ciano.

Un punto di svolta nella vicenda Bagnoli è costituito dall'Accordo interistituzionale del 19 luglio 2017, siglato tra Governo, Regione e Comune per il piano di bonifica e la rigenerazione urbana dell'area di Bagnoli-Coroglio. L'Accordo è stato raggiunto dopo una lunga fase di concertazione tra il Comune, il Commissario di Governo e Invitalia, soggetto attuatore del Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana (PRARU) previsto dall'art. 33 del DL n. 133/2014.

L'accordo contiene modifiche sostanziali al Programma originario, in particolare: la realizzazione della spiaggia pubblica, la rimozione integrale della colmata e ripristino della costa, l'eliminazione della Cementir e destinazione dell'area a parco, il rispetto del principio "chi inquina paga", il mantenimento dei parametri urbanistici originari previsti dal Comune (volumetrie, quantità di attrezzature, dimensione del parco, ecc.) e del principio della perequazione urbanistica, la conservazione e il riuso delle archeologie industriali.

A seguito dell'Accordo Interistituzionale si sono tenuti tavoli tecnici tematici finalizzati alla predisposizione del PRARU e la contestuale definizione del PUA delle aree esterne al SIN di competenza del Comune. In particolare, i tavoli tecnici hanno riguardato: Ambiente e bonifiche; Infrastrutture; Urbanistica; Fondi europei, finanziamenti e opere pubbliche già realizzate dalla Bagnolifutura.

Le attività svolte hanno permesso non soltanto di elaborare la parte urbanistica del PRARU, ma anche definire in maniera chiara il sistema di infrastrutture e degli interventi di bonifica che devono necessariamente essere realizzate per giungere alla piena riqualificazione dell'area.

Lo stralcio urbanistico del PRARU, predisposto in collaborazione da Comune e Invitalia, è stato approvato con il Dpr del 6/8/2019. L'approvazione di tale documento determina la possibilità di poter elaborare e approvare in parallelo gli strumenti urbanistici (PRARU e PUA delle aree

esterne) che definiscono complessivamente il perimetro del piano attuativo del 2005, perseguendo in tal modo una manovra urbanistica unitaria e coordinata per Bagnoli.

Il PUC dovrà recepire il lavoro svolto su Bagnoli inserendolo nel quadro più ampio dell'area occidentale, a scala territoriale e metropolitana, con particolare attenzione al territorio flegreo. Particolare attenzione potrà essere dedicata a recepire eventuali opere infrastrutturali programmate esterne al perimetro del SIN.

Nell'area nord dovranno essere messe a sistema le diverse iniziative in corso su Scampia, verificandone la congruenza con il Piano Territoriale della Città Metropolitana, ponendo particolare attenzione all'area del lotto M e alle iniziative pubbliche in corso nell'area dell'ex centrale del latte.

Nell'area orientale, è necessario modificare alcune previsioni della variante alla sopravvenuta Zona Rossa del Vesuvio, come precedentemente approfondito, al fine di adeguare le previsioni urbanistiche relative alle quote residenziali che attualmente non possono essere attuate in quanto in contrasto con tale previsione (ad esempio il PRU di Ponticelli e quelle attribuite potenzialmente alla pianificazione attuativa in sottozona Bb).

Le azioni previste dal PUC saranno orientate a:

- aggiornare le previsioni della trasformazione alle intervenute norme sovraordinate;
- determinare le condizioni per la trasformazione complessiva dell'ambito di Coroglio-Bagnoli, recependo quanto stabilito nel PRARU;
- implementare le condizioni di attuazione dei grandi interventi strategici in corso e degli ambiti di trasformazione ad oggi inattuati;
- migliorare i meccanismi attuativi negli ambiti di grandi dimensioni il cui sviluppo urbanistico ad oggi non si è innescato o non ha raggiunto risultati soddisfacenti.

Garantire il diritto all'abitare

Di primaria importanza risulta il coordinamento di tutti gli interventi portati avanti dal servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Nuove Centralità. Ci si riferisce in particolare a quelli dei PRU con particolare riferimento alle modifiche che conseguono alla perimetrazione della zona rossa del Vesuvio ed altri interventi previsti dalla nuova rimodulazione dell' Accordo di Programma del 1994 e da altri e differenti strumenti attuativi e protocolli di intesa.

L'adeguamento della disciplina urbanistica alla Zona Rossa vesuviana è un tema centrale per il dimensionamento complessivo del PUC e comporterà, verosimilmente, l'introduzione di commi aggiuntivi tanto nella normativa di cui alla parte I quanto in quella di cui alla parte III riguardante gli ambiti.

Il coordinamento di tutti gli interventi portati avanti dal Servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Nuove Centralità permetterà di mettere a sistema la nuova dotazione di servizi urbani e standard di quartiere insieme ai nuovi insediamenti residenziali con particolare riferimento ai sub-ambiti di Poggioreale, Ponticelli e Soccavo.

La riduzione delle potenzialità insediative a carattere residenziale conseguente all'introduzione della zona rossa, unitamente alla riduzione di abitazioni previste nel Pue di Coroglio Bagnoli, oltre alle considerazioni sulla necessità di rispondere al fabbisogno abitativo della città contribuendo all'offerta proveniente dall'area metropolitana, suggeriscono, come detto, di introdurre una rimodulazione della percentuale di residenze in alcuni ambiti dell'area orientale. Tale rimodulazione comporterà la riproposizione delle tabelle d'ambito già predisposte senza che vengano mutati altri parametri urbanistici e, segnatamente, senza introdurre ulteriore consumo di suolo.

Risulterà, inoltre, opportuno introdurre, per ciascun ambito, la percentuale di incremento residenziale da riservare obbligatoriamente ad *housing sociale* in modo da fornire una nuova risposta alle problematiche sociali evidenziate in precedenza. L'introduzione dell'*housing sociale* rappresenta una opportunità per fornire con il PUC una risposta efficace al problema della casa e migliorare, contemporaneamente, la fattibilità degli ambiti di trasformazione.

Tale quota percentuale è stata già introdotta nelle previsioni della nuova nuova rimodulazione dell'Accordo di Programma del 1994 per il PRU di Ponticelli, che invece nell'ambito di Soccavo ha confermato la previsione di attuazione nell'ex sub ambito 1 del PRU della realizzazione di 124 nuovi alloggi di edilizia residenziale sociale.

Sempre al fine di migliorare l'operatività degli ambiti di trasformazione sarà opportuno introdurre per i piani urbanistici attuativi la obbligatorietà da parte di soggetti proponenti di predisporre uno schema di assetto complessivo esteso all'intero ambito laddove questi vogliano procedere attraverso sub ambiti parziali. Riferibile alla questione della "casa", l'aspetto

dell'emergenza abitativa assume sempre maggiore urgenza sia in ragione della presenza di un numero crescente di cittadini che versano in uno stato di difficoltà, sia in ragione di emergenze dovute a eventi calamitosi (crolli, pericolo idrogeologico, sismico, ecc.).

In tal senso, va sviluppata l'esperienza già portata avanti dall'Amministrazione in tema di alloggi temporanei finalizzati all'inclusione sociale e all'esercizio dei diritti umani e di cittadinanza delle comunità Rom.

In particolare, con la delibera di Giunta n. 1091 del 31/12/2013 si sono individuati i "requisiti prestazionali urbanistici ed edilizi relativi ad attrezzature di interesse comune di tipo socio-assistenziale destinate ad insediamenti temporanei per le popolazioni che vivono una condizione di emergenza abitativa".

Con la delibera n. 458 del 10/8/2017, sono state individuate le "nuove forme dell'abitare" come una delle linee di azione strategica per la valorizzazione sociale degli immobili di proprietà comunale, anche attraverso pratiche di uso temporaneo come definite dalla stessa delibera. La possibilità di dare una risposta all'emergenza abitativa mediante attrezzature di carattere socio-assistenziale fornisce una possibilità concreta di risposta a tale problematica anche attraverso l'utilizzo di immobili pubblici utilizzati in passato come attrezzature e oggi dismessi.

Le azioni previste dal PUC saranno orientate a:

- definire la quantificazione e redistribuzione delle quote residenziali in relazione alle zone rosse vulcaniche;
- definire le quote del dimensionamento delle aree di trasformazione in linea con gli interventi in corso;
- definire complessivamente il dimensionamento dell'edilizia residenziale sociale del piano;
- implementare le possibilità di attrezzature pubbliche o collettive per l'ospitalità, anche temporanea, e le nuove emergenze abitative.

Rilanciare le aree produttive e ripensare le archeologie industriali

L'ultima azione di questo obiettivo riguarda gli aspetti legati alla produzione e al lavoro approfondendo il ruolo delle aree produttive e del rapporto tra città e grandi infrastrutture. In tal quadro si confermerà la salvaguardia delle archeologie industriali e si proporranno correttivi alle norme delle zone produttive.

In particolare, sarà approfondito il tema, particolarmente significativo, inerente procedure autorizzative in materia ambientale che prevedono, per attività soggette ad Autorizzazione Unica Ambientale, la verifica di conformità urbanistica. Questa verifica porta a diniegare la possibilità di impianto di attività produttive in aree per le quali la vigente disciplina ha previsto altre destinazioni. Non sfuggono al medesimo diniego però anche attività produttive, anche rilevanti, che devono semplicemente rinnovare la propria autorizzazione in quanto legittimamente presenti sul territorio ben prima dell'approvazione delle Varianti. Non vi è dubbio che con lo strumento urbanistico sono state effettuate delle scelte che in alcuni casi tendono alla conservazione e valorizzazione dello *status quo* ed in altre alla sua trasformazione ivi compresa quelle riguardanti la riconversione di tessuti produttivi spesso in declino in attività nuove o nel restauro di quelle preesistenti alle attività produttive stesse, ma è altrettanto vero che la Variante generale non aveva alcuna finalità ablativa nei confronti delle attività preesistenti e prefigura un assetto di sviluppo basato anche sul mantenimento e l'implementazione delle attività già esistenti sul territorio. Anche in questo caso sembra rendersi opportuna, dunque, l'introduzione di norme che salvaguardino le attività già esistenti all'atto di approvazione della Variante sempre che compatibili dal punto di vista ambientale, aspetto peraltro controllato dalla città metropolitana.

Si potrà inoltre valutare nella zona E, e quindi anche alla zona F, il mantenimento di attività produttive esistenti in tali zone nelle procedure di rinnovo dell'Autorizzazione unica ambientale, sempre che compatibili dal punto di vista ambientale. Ancora, dovrà essere approfondito il tema delle attività produttive esistenti negli ambiti soggetti a pianificazione attuativa, per le quali risulterebbero opportuni ampliamenti delle possibilità di trasformazione a interventi per così dire "leggeri", che non pregiudichino gli obiettivi di trasformazione urbanistica e che, spesso, al contrario, si concretizza in un'occasione se non di sviluppo quantomeno di mantenimento delle attività e quindi di lavoro e di reddito.

Il PUC deve salvaguardare il lavoro e con esso i livelli occupazionali rendendo possibile, fuori e

dentro gli ambiti, il mantenimento e lo sviluppo di attività produttive esistenti. Sembra pertanto necessario approfondire l'introduzione di norme che rendano possibili interventi della natura appena descritta anche in assenza di piano urbanistico attuativo.

In riferimento alle archeologie industriali, vanno messe a punto possibilità di utilizzo maggiormente flessibili ai fini del loro recupero, anche a fini non più produttivi.

Le azioni previste dal PUC saranno orientate a:

- ridefinire le possibilità di mantenimento delle aree produttive attive;
- migliorare le possibilità operative delle aree produttive esistenti in esercizio;
- migliorare la flessibilità d'uso delle archeologie industriali al fine del loro recupero;
- migliorare l'operatività delle aree produttive nelle more della ristrutturazione urbanistica.

Città attrattiva e rigenerata

Lo sviluppo in termini di nuova attrattività e di rigenerazione dell'esistente riguarda principalmente la città consolidata e le possibilità reali di riqualificazione urbana degli insediamenti esistenti, rappresentati nella vigente strumentazione urbanistica dagli agglomerati urbani di recente formazione. Su questo tema si sviluppa, allora, il quinto obiettivo strategico che approfondisce le modalità di attuazione del PUC negli ambiti e il ricorso alla pianificazione attuativa. In questo senso, l'obiettivo è quello di creare le condizioni affinché il processo di riqualificazione, in alcuni casi già in atto, possa trovare nuovo impulso e concrete possibilità di attuazione. Il lavoro di redazione del PUC deve ripartire dal mosaico di iniziative urbane in corso e dai loro esiti per ragionare sulle parti inattuate, sulle parti di contatto e sulla loro integrazione, creando le condizioni per la trasformazione di quelle parti di città, oggi di funzione e forme indefinite, che ancora aspettano di essere chiamate a svolgere funzioni urbane.

In particolare, questo obiettivo strategico si articola nelle seguenti azioni:

- La città consolidata: la riqualificazione dell'esistente, le nuove centralità e il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi;
- Rigenerare la città esistente;
- Governare le trasformazioni: meccanismi attuativi/progetto intermedio.

La città consolidata: la riqualificazione dell'esistente, le nuove centralità e il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi

Il tema della città consolidata riguarda sostanzialmente le possibilità reali di rigenerazione urbana degli insediamenti consolidati, rappresentati nel piano dalle zone B. La zona B include tipologie insediative che, tralasciando l'epoca di formazione, presentano una eterogeneità di caratteristiche cui corrispondono criticità ed esigenze di intervento molto diversificate. In particolare la sottozona Bb include interventi di edilizia residenziale pubblica conseguenti all'applicazione della legge 167 e della legge 219, disseminati soprattutto nelle cosiddette periferie, l'edilizia speculativa del secondo dopoguerra concentratasi soprattutto nella zona collinare (Vomero Arenella) e nella zona occidentale (Fuorigrotta, Soccavo) oltre a anche vasti comprensori di edilizia informale e/o abusiva che si ritrovano in frange del territorio comunale disseminate a nord come a est ed a ovest.

Le suddette aree soffrono come detto situazioni completamente diverse. Gli interventi di edilizia pubblica sono contrassegnati da ampi spazi destinati ad attrezzature mai completate e sono contrassegnati da monofunzionalità e nella gran parte dei casi da una struttura sociale non sufficientemente differenziata. Degli interventi possibili per questa tipologia di insediamenti si è già parlato diffusamente in precedenza allorché si è accennato ai PRU in corso di attuazione.

Per gli insediamenti di edilizia speculativa caratterizzati da livelli di congestionamento e densità edilizie elevati le criticità maggiori riguardano la carenza di attrezzature e servizi di interesse generale in grado di soddisfare la domanda derivante dalla popolazione insediata. In tali casi i pochi spazi rimasti miracolosamente ineditati dovranno essere riservati all'integrazione delle attrezzature suddette. Per alcuni quartieri (Soccavo, Vomero Arenella su tutti) l'integrazione è demandata anche alle aree a parco che li circondano.

Per quanto riguarda infine gli insediamenti informali e abusivi essi riguardano tanto la sottozona Bb che la sottozona Fb e si caratterizzano per densità edilizie contenute, edilizia di

qualità molto bassa, rapporto tra superficie impermeabilizzata e densità edilizia elevato, mancanza di urbanizzazioni anche primarie. Per questa tipologia di insediamenti caratterizzati spesso anche da problematiche di carattere idrogeologico occorre ricorrere e favorire interventi di ristrutturazione urbanistica anche prevedendo meccanismi premiali per le costruzioni legittimate. Si tratta cioè di interventi che possono densificare le parti costruite anche al fine di ritrovare a terra spazi permeabili e per le attrezzature producendo edilizia ecosostenibile e liberando laddove esistenti le aree a rischio idrogeologico. Si tratta di un obiettivo ben più ambizioso del meccanismo per certi versi ambiguo previsto dalla Variante generale ai commi 4 e 5 dell'art. 33 delle Nta. Nella Variante si fa genericamente riferimento a interventi di ristrutturazione urbanistica mediante PUA di 5000 mq di lotto minimo che non sempre può assolvere all'obiettivo della riqualificazione reale e necessaria di ambiti urbanisticamente significativi anche dal punto di vista dimensionale.

Un altro aspetto riguarda la sottozona Ba, ovvero l'edilizia recente di impianto, per la quale va proposta una normativa di maggiore incisività e di maggiore flessibilità. In tal senso, da un lato occorre estendere l'individuazione della sottozona Ba alla Variante occidentale, che non presenta tale distinzione, dall'altro occorre approfondire la possibilità di individuare aree maggiormente trasformabili all'interno dell'edilizia di impianto e aree invece dove risulta necessario mantenere la conservazione oggi prevista.

In relazione alla possibilità di proporre interventi di ristrutturazione urbanistica nelle sottozone Bb, occorre individuare con maggiore dettaglio parti del territorio dove tale possibilità può concretamente definire possibili interventi di riqualificazione urbana. L'estensione anche alla Variante occidentale di tale disciplina andrà attentamente condotta al fine di uniformare le modalità di intervento su tutto il territorio cittadino. In tal senso il Piano Strutturale perimetra le aree di sottozona Bb aventi le caratteristiche suddette scelte tra le aree di frangia e di completamento degli insediamenti pubblici che non presentano morfologie di tessuti consolidate e dunque presentano le maggiori potenzialità ai fini della riqualificazione urbana.

Altro aspetto da considerare riguarda la dimensione del lotto minimo per la proposizione di interventi di ristrutturazione urbanistica, atteso che in alcuni casi gli esiti di pianificazioni di dettaglio su aree di tali dimensioni non risultano efficaci nella produzione di interventi di qualità urbanistica adeguata.

Le azioni previste dal PUC saranno orientate a:

- individuare gli ambiti di rigenerazione urbana finalizzati nella città consolidata alla dotazione dei servizi per la città collettiva;
- ridefinire le possibilità e le finalità della trasformazione dell'edilizia di impianto;
- individuare le aree della città consolidata suscettibili di trasformazione urbanistica finalizzata a obiettivi ambientali e di dotazione di servizi.

Rigenerare la città esistente

Nell'ambito di questa azione, va innanzitutto ripensata la previsione per le sottozone Bb della ristrutturazione urbanistica mediante PUA di 5000 mq di lotto minimo che, prevista in maniera generalizzata non sempre può assolvere all'obiettivo della rigenerazione necessaria di ambiti urbanisticamente significativi. In relazione alla possibilità di proporre interventi di ristrutturazione urbanistica nelle sottozone Bb, occorre individuare con maggiore dettaglio parti del territorio dove tale possibilità può concretamente definire possibili interventi di riqualificazione urbana. In tal senso, l'estensione anche alla Variante occidentale di tale disciplina andrà attentamente condotta al fine di uniformare le modalità di intervento su tutto il territorio cittadino. In tal senso, andranno indagate le aree in sottozona Bb di frangia e di completamento degli insediamenti pubblici che non presentano morfologie di tessuti consolidate e dunque presentano le maggiori potenzialità ai fini della riqualificazione urbana.

Andrà inoltre vagliata la possibilità di integrare il mix funzionale con interventi di edilizia residenziale sociale e servizi mirati per il quartiere.

Altro aspetto da considerare riguarda la dimensione del lotto minimo per la proposizione di interventi di ristrutturazione urbanistica, atteso che in alcuni casi gli esiti di pianificazioni di dettaglio su aree di tali dimensioni non risultano efficaci nella produzione di interventi di qualità urbanistica sufficiente.

Un altro aspetto riguarda l'edilizia recente di impianto, per la quale va proposta una normativa di maggiore incisività e di maggiore flessibilità. In tal senso, da un lato occorre estendere l'individuazione di tali zone alla Variante occidentale, che non presenta tale distinzione, dall'altro occorre approfondire la possibilità di individuare aree maggiormente trasformabili

all'interno dell'edilizia di impianto e aree invece dove risulta necessario mantenere il livello di conservazione oggi previsto.

Le azioni previste dal saranno orientate a:

- ridefinire le possibilità e le finalità della ristrutturazione urbanistica nella città consolidata;
- ridefinire le possibilità di trasformazione dell'edilizia di impianto;
- definire mix funzionali specifici con inserimento di edilizia residenziale sociale e servizi specifici per la realtà territoriale considerata.

Governare le trasformazioni: meccanismi attuativi/progetto intermedio

Con il PUC si intende confermare l'architettura della Variante generale che subordina la trasformazione di determinati ambiti urbani alla redazione di appositi piani urbanistici attuativi. Cionondimeno occorre migliorare i meccanismi attuativi degli ambiti ed aggiornare le previsioni di dettaglio.

Dei 46 ambiti individuati con la Variante generale solo in pochi casi si è avviata effettivamente la pianificazione attuativa e comunque sempre per quote parti. E il quadro non cambia se ci si riferisce alla Variante occidentale.

In definitiva, anche per motivi contingenti che all'atto di approvazione della Variante generale non erano preventivabili (crisi del mercato del lavoro e della produzione nell'ambito della più ampia crisi economico-finanziaria internazionale, recessione, ecc), lo scenario della pianificazione attuativa nelle aree da riqualificare appare largamente disatteso, specie nell'area orientale, e rende necessario un adeguamento dei meccanismi attuativi oltre che un aggiornamento delle previsioni di dettaglio collegate alle nuove istanze.

Tra i meccanismi che il PUC deve individuare vi è la possibilità di ricorrere a progetti intermedi che affrontino temi progettuali definiti e operino in maniera dettagliata al fine di pervenire ad un miglioramento e ad una rigenerazione complessiva dell'ambito urbano cui sono riferiti. Sarà il Piano Operativo che stabilirà le priorità e definirà tali ambiti di trasformazione scegliendoli tra quelli che il Piano Strutturale subordina alla pianificazione attuativa. La scelta delle priorità sarà connessa alla effettiva possibilità di operare per la disponibilità di finanziamenti pubblici e/o privati oltre che per corrispondere alle esigenze più stringenti.

IL PUC consentirà di agire attraverso piani attuativi anche estesi ad una frazione di ambito (sub-ambiti) in quanto, data anche la notevole dimensione di essi, la pianificazione attuativa estesa all'intero ambito è di fatto possibile solo in astratto e sicuramente non su impulso di soggetti proponenti privati. Al fine di non inficiare il controllo e la gestione della trasformazione complessiva e valutare la fattibilità e compatibilità di interventi parziali occorre dunque subordinare l'esito di proposte connesse a quote parziali d'ambito alla predisposizione dell'assetto complessivo d'ambito, sotto forma di fattibilità tecnico-finanziaria, specificando per quali ambiti sia possibile derogare rispetto alla prescrizione di un PUA unitario. Il PUC definisce poi i requisiti dimensionali (superficie minima d'intervento) senza i quali l'intervento non è idoneo a configurare un piano urbanistico ed è dunque improcedibile. Non sono stati rari i casi di proposte non aventi le caratteristiche tipiche dell'intervento urbanistico agendo essenzialmente alla scala edilizia. Stabilire i requisiti di cui sopra garantisce dunque di accantonare proposte non significative ai fini degli obiettivi da perseguire, Tali proposte possono essere invece attivate, anche con procedure semplificate, a valle della predisposizione dell'assetto complessivo prima ricordato sempre che siano coerenti con il medesimo.

Un altro aspetto che può agire in modo positivo nella trasformabilità degli ambiti da parte di operatori privati riguarda la possibilità di agire mediante comparti edificatori e consentendo anche per questi ultimi la realizzazione di attrezzature di uso pubblico convenzionate che può consentire un maggiore equilibrio finanziario delle operazione imprenditoriale e nel contempo sgravare l'amministrazione comunale di onerosi costi gestionali.

A fronte delle trasformazioni possibili occorre che le proposte corrispondano a livelli adeguati dal punto di vista della qualità architettonica e ambientale. Nella documentazione progettuale dovrà essere presente dunque apposita e idonea elaborazione tesa a comprovare la sostenibilità ambientale degli interventi.

Con la Variante generale e ancor più con quella occidentale a salvaguardia del perseguimento degli obiettivi d'ambito in assenza del piano attuativo non sono ammessi interventi sugli immobili esistenti se non limitatamente agli interventi di manutenzione. Tale ragionevole previsione che ha lo scopo di evitare che vengano effettuate scelte trasformatrici di carattere edilizio e utilizzativo che contrastino con gli obiettivi d'ambito, o che comunque non vengano controllate mediante lo strumento attuativo e di adeguare attraverso i PUA le urbanizzazioni

esistenti, unitamente al mancato decollo della pianificazione attuativa di cui si è detto, ha creato limitazioni ben più ampie di quelle che probabilmente si sarebbe voluto effettivamente introdurre determinando effetti depressivi sul mercato immobiliare di queste aree.

In definitiva rimangono esclusi gli interventi di nuova costruzione ivi compresi quelli di ristrutturazione urbanistica ma anche quelli di ristrutturazione edilizia.

Tra questi, nella pratica, ricadono interventi per così dire "leggeri", che prevedono, ad esempio, la modifica di prospetti mediante l'eliminazione o l'aggiunta di aperture, la cui effettuazione non sembra pregiudicare gli obiettivi perseguiti e che, spesso, al contrario, si concretizza in un'occasione se non di sviluppo quantomeno di mantenimento delle attività e quindi di lavoro e di reddito. Il PUC definisce dunque una categoria più ampia di interventi consentiti nelle more della redazione degli strumenti attuativi.

Le azioni previste dal PUC saranno orientate a:

- ricorrere a un livello di progettazione intermedia (progetti urbani) per temi progettuali definiti e finanziati da realizzare nel breve e medio termine individuati nella parte operativa del Piano;
- individuare gli ambiti o le parti di essi per i quali è possibile derogare dalla predisposizione di un piano unitario;
- consentire di agire attraverso piani attuativi estesi ad una frazione di ambito solo previa predisposizione di un assetto complessivo d'ambito in cui sia verificata la fattibilità tecnico-finanziaria
- individuare i limiti dimensionali o di altra natura il cui rispetto è condizione inderogabile per la procedibilità di proposte di piano attuativo;
- individuare i livelli prestazionali, architettonici e ambientali, cui collegare la procedibilità e realizzabilità delle proposte;
- individuare e ampliare la casistica degli interventi realizzabili nelle more della attuazione dei piani attuativi.

Il Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale RUEC

La formazione del nuovo strumento urbanistico dovrà essere condotta parallelamente alla redazione del nuovo regolamento edilizio. L'art. 22 della Legge regionale 16/2004 s.m.i. prevede tra gli strumenti di pianificazione il regolamento urbanistico-edilizio comunale (RUEC). Il procedimento di formazione del RUEC è disciplinato dall'art. 11 del Regolamento di governo del territorio della Campania n. 5/2011.

In particolare, si prevedono le modalità di pubblicazione e viene stabilito che il RUEC deve essere periodicamente aggiornato alle normative emanate dopo la sua approvazione, con particolare riguardo alla sostenibilità ambientale nell'edilizia degli interventi. Il RUEC individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie. Il RUEC disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani.

L'art. 28 della Lr n. 16/2004 prevede in particolare che il RUEC in conformità alle previsioni del PUC e delle norme tecniche allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici, disciplina gli oneri concessori e specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi regionali.

Il Dpr n. 380/2001 s.m.i. stabilisce all'art. 4 - Contenuto necessario dei regolamenti edilizi comunali - l'obbligo per i regolamenti edilizi comunali di contenere tra l'altro la disciplina delle modalità costruttive, con particolare riguardo al rispetto delle normative tecnico estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e vivibilità degli immobili e delle pertinenze degli stessi, nonché gli interventi sottoposti al preventivo parere della Commissione edilizia.

Il comma 1-sexies, introdotto dall'art. 17-bis della legge n. 164 del 2014, ha previsto che il Governo, le regioni e le autonomie locali, concludessero in sede di Conferenza unificata accordi per l'adozione di uno schema di regolamento edilizio-tipo, al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti. Da questo punto di vista è da sottolineare che, con delibera di Giunta regionale n. 287 del 23/5/2017, al fine di semplificare e unificare le norme e gli adempimenti, è stato recepito il Regolamento edilizio tipo (RET), approvato in conferenza

unificata il 20/10/2016.

Tale conferenza unificata aveva già sottoscritto, ai sensi dell'art. 8 comma 6 L. 131/2003, l'intesa tra Governo, Regioni e Comuni concernente l'adozione del RET a livello nazionale, con relativa pubblicazione su G.U. n. 268 del 16/11/2016, costituendo riferimento obbligatorio per i livelli essenziali delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e dei diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere e) e m), della Costituzione).

A seguito del recepimento del RET da parte della Regione Campania, del relativo Schema di regolamento edilizio tipo, nonché degli allegati con le definizioni uniformi e della raccolta delle disposizioni sovraordinate in materia edilizia, risultano ad oggi fornite varie indicazioni da aggiornare, in particolare per i requisiti prestazionali degli edifici, la sicurezza ed il risparmio energetico. In realtà il recepimento regionale (entro il termine di 180 giorni dall'adozione dell'intesa) avrebbe potuto specificare o semplificare l'indice dello schema di RET, individuare in via transitoria indicazioni tecniche di dettaglio per facilitare una corretta interpretazione delle definizioni, integrare o modificare la raccolta delle disposizioni sovraordinate, ma la suddetta delibera n. 287 fornisce solo dei correttivi per singoli errori materiali relativi a riferimenti normativi, limitandosi a ribadire l'obbligo - già riportato dall'intesa - per i Comuni di adeguare i propri regolamenti edilizi entro 180 giorni dalla sua pubblicazione sul BURC (n.46 del 9/6/2017).

La presa d'atto regionale dell'intesa e il conseguente recepimento del RET comportano, quindi, ad oggi (essendo decorsi i termini per l'adeguamento comunale) la diretta applicazione delle relative definizioni uniformi, prevalendo sulle disposizioni comunali con esse incompatibili, fermo restando che già l'intesa ha evidenziato - all'art. 2 - come il recepimento delle definizioni uniformi non comporti la modifica delle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti alla data di sottoscrizione dell'intesa stessa.

La formazione del nuovo PUC assume, quindi, anche in questo caso un ruolo fondamentale per la necessaria messa a sistema di tutte le modifiche da recepire e coordinare a livello comunale, superando l'attuale versione del regolamento edilizio, approvato in prima istanza con delibera di Consiglio provinciale n. 47 del 5 maggio 1999, integrato successivamente nella vigente Variante con la definizione di dettagliati parametri quantitativi.

La partecipazione dei cittadini alla formazione del PUC

Nel quadro normativo regionale che regola la formazione del Piano Urbanistico Comunale, la partecipazione dei cittadini alle scelte urbanistiche è affrontata in maniera generica. L'art. 5, della legge n. 16/04, prevede *"alle fasi preordinate all'adozione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione sono assicurate idonee forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini, anche in forma associata, in ordine ai contenuti delle scelte di pianificazione"*; mentre il comma 1 dell'art. 24, chiarisce le forme di attuazione della partecipazione che possono avvenire attraverso una *"consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale"*. Con l'entrata in vigore del Regolamento di attuazione per il governo del territorio n. 5 del 4 agosto 2011, viene introdotto un apposito capitolo in merito alla partecipazione al procedimento di formazione dei piani e delle loro varianti che, però, non produce sostanziali innovazioni, limitandosi a prevedere, anche in questo caso, forme di consultazione ai fini della condivisione delle scelte di piano, nonché le forme più tradizionali di osservazioni al piano adottato.

In particolare, l'art. 7 (Partecipazione al procedimento di formazione dei piani e delle loro varianti) del Regolamento 5/2011 prevede al comma 2 *"Prima dell'adozione del piano sono previste consultazioni, al fine della condivisione del preliminare di piano"*.

Il ruolo e la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e di pianificazione dei loro territori sono dunque semplificati dalla norma, che sembra non coglierne il giusto valore e il principio secondo cui ogni cittadino deve concorrere al progresso naturale e spirituale della propria città. Con tale consapevolezza il documento di indirizzi fa riferimento ai contenuti della "Carta della partecipazione" redatta dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e che si fonda sui seguenti principi:

1. Cooperazione. Il processo partecipativo deve coinvolgere positivamente le attività dei singoli, dei gruppi e delle istituzioni verso il bene comune, promuovendo la cooperazione tra le parti.

2. Fiducia. Il processo partecipativo deve promuovere un clima di fiducia, di rispetto degli impegni presi e delle regole condivise con i partecipanti e i decisori.
3. Informazione. Il processo partecipativo deve mettere a disposizione di tutti i partecipanti ogni informazione rilevante ai fini della comprensione e della valutazione delle scelte.
4. Inclusione. Il processo partecipativo deve porre attenzione all'inclusione di ogni individuo senza distinzione alcuna superando il coinvolgimento dei soli stakeholders.
5. Efficacia. Le opinioni e i saperi dei cittadini migliorano le scelte del decisore pubblico.
6. Interazione costruttiva. Il processo partecipativo deve utilizzare metodologie che promuovano e facilitino il dialogo ai fini dell'individuazione di scelte condivise da attuare con modalità adeguate ed in tempi ragionevoli.
7. Equità. Il processo partecipativo deve assicurare la valorizzazione di tutte le opinioni, comprese quelle minoritarie, evidenziando gli interessi e gli impatti in gioco.
8. Armonia. Il processo partecipativo deve avere l'obiettivo prioritario di trovare un accordo sul processo e sui suoi contenuti evitando di sfruttare divisioni all'interno della comunità.
9. Render conto. Il processo partecipativo prevede la pubblicazione dei risultati dando conto delle motivazioni delle scelte effettuate.
10. Valutazione. Il processo partecipativo deve essere valutato con adeguate metodologie coinvolgendo i partecipanti e gli attori interessati.

Principi, questi, che il Comune di Napoli ha nel tempo già messo in atto in occasione di importanti sfide di riqualificazione e trasformazione urbana: dal piano per Bagnoli, un piano per la città, i cui principi e obiettivi sono stati approvati dal Consiglio Comunale, massima espressione del volere popolare, nonostante la Legge 133/2004; ma anche il progetto Restart Scampia, firmato contemporaneamente dal Comune di Napoli, dall'Università e dai comitati civici di quartiere; il progetto per la rifunzionalizzazione della Ss. Trinità delle Monache, attuato attraverso il programma Europeo Urbact III nell'ambito del progetto "*2nd Chance - Wake up The sleeping giants*", che ha consentito di lavorare sulla possibilità di recuperare la città esistente, promuovendo e rafforzando il contributo delle collettività nelle scelte amministrative, in particolare quelle legate alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione sociale del patrimonio pubblico; fino al Regolamento degli Usi Civici in cui la collettività non solo è partecipata ma direttamente protagonista della cura, tutela e salvaguardia del proprio territorio.

In linea con tali principi, a valle dell'approvazione degli Indirizzi, è stata attivata una pagina web del sito istituzionale dedicata interamente al PUC, nella quale sono e verranno riportati tutti gli atti e le informazioni relative al procedimento urbanistico. Inoltre è stato attivato un indirizzo mail e fornito i recapiti degli uffici a cui chiedere informazioni. In tal modo i cittadini possono non soltanto conoscere lo stato del procedimento e tutti gli atti amministrativi connessi, ma possono partecipare attivamente alla fase di redazione del piano.

Le istanze, commenti, idee pervenute da parte dei cittadini verranno incluse nella fase partecipativa che si effettuerà a seguito dell'approvazione del preliminare di PUC e che comprenderà anche le consultazioni previste nell'ambito del procedimento VAS con gli SCA.

Coerenza delle strategie e azioni con la pianificazione sovraordinata (PTR e PTC)

A livello metropolitano le indicazioni avanzate dal Piano Territoriale Regionale, approvato con delibera n.1956 del 30 novembre 2006, influiscono sulla determinazione del rafforzamento e della realizzazione di una "rete ecologica", fornita di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche sulla considerazione di una fitta trama di elementi areali (ad esempio riserve naturali), lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini), che mirano al rafforzamento della biopermeabilità. Lo stretto legame tra agricoltura e ambiente ha prodotto nel corso dei secoli ecosistemi specifici e particolarmente ricchi, che sarebbero minacciati in caso di abbandono della coltivazione.

In questo senso la rete ecologica comprende certamente le aree agricole, che costituiscono un elemento centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni culturali, contribuendo alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo anche la salvaguardia della biodiversità, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche. Il PTR ha determinato la Rete Ecologica Regionale (RER) come riferimento per le politiche di sviluppo dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) della Campania, anche con il compito di indirizzare i processi di sviluppo locali verso attività compatibili con la conservazione della biodiversità.

Le previsioni del PTR risultano in linea con le strategie del PUC e le azioni precedentemente delineate.

La perimetrazione degli STS ha seguito la scelta per i propri territori di una politica di sviluppo congruente con le finalità della RER, anche di tipo economico, legata alla valorizzazione della propria identità territoriale, incentrata su recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, recupero e valorizzazione dei beni culturali, sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica ed ha individuato il Sistema urbano di Napoli D3 caratterizzato dalla "dominante urbana".

Anche il PTC, precedentemente richiamato, presenta nelle norme di attuazione all'art. 10 "valorizzazione del patrimonio naturale e del paesaggio" gli indirizzi fondamentali per la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico quale asse strategico, elaborando anche un'analisi dei "Fattori strutturanti del Paesaggio", con l'individuazione, tra l'altro, delle aree ad elevata naturalità, nonché le aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica ed ha individuato, inoltre, "Macroaree di interesse naturalistico" e "Componenti della rete ecologica provinciale" nell'elaborazione grafica datata agosto 2012.

Il PTC definisce gli obiettivi e le strategie di sviluppo, assetto e tutela del territorio di rilievo provinciale e sovracomunale, in attuazione della pianificazione regionale.

Ai sensi della Legge regionale n. 16/2004 sul governo del territorio e s.m.i., nonché a seguito dell'entrata in vigore della legge 7 aprile 2014, n. 56, che istituisce le Città Metropolitane, il PTC:

- a) individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;
- b) fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del PTR;
- c) definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- d) detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio;
- e) indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale;
- f) incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

Pertanto, il PTC è volto per lo più a governare temi territoriali complessi che non possono essere adeguatamente affrontati alla scala comunale (come ad esempio quelli ambientali), a coordinare e dare coerenza ai piani di settore ed agli interventi nelle materie di specifica competenza della Città Metropolitana (come ad esempio la viabilità ed i trasporti, l'edilizia scolastica per l'istruzione secondaria, ecc.), ad orientare il coordinamento dei PUC ai fini di un assetto equilibrato ed armonico dell'intero territorio metropolitano.

Gli obiettivi generali del PTC sono identificabili nello sviluppo economico e sociale del territorio metropolitano, nella sostenibilità dell'assetto territoriale e nell'attuazione della Convenzione europea del paesaggio. Per perseguire tali obiettivi il PTC promuove la valorizzazione delle risorse e delle identità locali, orienta lo sviluppo delle competitività in una logica di sostenibilità ambientale e sociale, definisce misure per la salvaguardia delle risorse ambientali e storico-culturali, per la mitigazione dei rischi naturali e la prevenzione di quelli di origine antropica, delinea indirizzi per la valorizzazione del paesaggio, fornisce indicazioni per la riqualificazione e l'integrazione degli insediamenti e per il potenziamento del sistema infrastrutturale, ponendo al centro di ogni prospettiva di sviluppo territoriale la riqualificazione ambientale e la valorizzazione del paesaggio. Tale orientamento nasce in un contesto che associa la ricchezza ineguagliabile delle risorse naturali e culturali alla gravità dei rischi, delle pressioni e delle aggressioni che gravano su di esse.

La selezione degli obiettivi rilevanti del PTC può individuarsi nel perseguimento dei seguenti obiettivi:

- diffusione della valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale con la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, da condividere come risorsa essenziale per la qualità della vita della popolazione insediata e attrattore per lo sviluppo di attività turistiche sostenibili e sostanziali nell'economia dell'area metropolitana;

- intreccio dell'insediamento umano con una rete di naturalità diffusa, che superi il carattere singolare delle aree naturali con adeguate connessioni diffuse nel territorio rurale o corridoi ecologici nelle aree di maggiore urbanizzazione, evitando le saldature tra gli insediamenti al fine di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità accessibile per i residenti sul territorio;
- adeguamento dell'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana, che risponda ai requisiti di sicurezza, di sostenibilità ambientale e di accessibilità ai centri di servizi consolidati e riduca l'emigrazione obbligata dalle emergenze;
- riduzione del degrado urbanistico ed edilizio con particolare attenzione alle aree di esclusione e di marginalità, al fine di integrare le politiche di coesione e di equità sociale, con il consolidamento di un assetto residenziale diffusamente organizzato sulla base di spazi pubblici vivibili e sicuri e di adeguate dotazioni di servizi;
- incremento dell'occupazione, agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali e sviluppano l'innovazione in un contesto di qualità e di sostenibilità ambientale anche rispetto alle modalità insediative;
- riqualificazione dei siti dismessi, concentrando le localizzazioni produttive disperse e favorendo il migliore utilizzo integrato delle attrezzature di servizio alla produzione, alla logistica e alle infrastrutture.

Tali obiettivi sono perseguiti attraverso quattro "assi strategici":

1. valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano;
2. conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico;
3. sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale;
4. rafforzamento dei sistemi locali territoriali.

Nell'ambito della *valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano (tav. P.02.0 – Quadro A - PTC)*, le linee strategiche prevedono per l'area napoletana la razionalizzazione e decongestione dell'area centrale di Napoli attraverso il decentramento di funzioni di livello superiore pubbliche e private e l'incremento e qualificazione dei servizi al turismo. Il PTC propone la riqualificazione strategica dell'area orientale di Napoli per una trasformazione da area industriale degradata a nuova centralità urbana integrata, nel contesto della riorganizzazione policentrica e reticolare del territorio provinciale, in accordo con la *vision* preferenziale del PTR. Le priorità per il sistema napoletano passano attraverso l'integrazione dei servizi pubblici e privati di livello superiore, la qualificazione/riconversione e promozione delle attività produttive e la promozione di servizi alle imprese, cogliendo in particolare le opportunità offerte dalle aree industriali dismesse.

In riferimento alla *Conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico (tav. P.02.0 – Quadro B - PTC)*, si evince che gli obiettivi di Piano, comprendono la riqualificazione urbana, morfologica e paesaggistica degli insediamenti di recente edificazione e delle infrastrutture di maggior impatto, così come la riprogettazione degli aggregati insediativi nella zona industriale orientale, con la tutela dei "casali" e degli edifici produttivi significativi in termini di archeologia industriale, con la riqualificazione del paesaggio agrario nelle zone agricole superstiti, anche riducendo/ migliorando l'impatto degli impianti a serra, e la ricerca di nuove configurazioni insediative paesaggisticamente qualificate.

Dalla analisi della tavola di *Sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità (tav. P.02.0 – Quadro C - PTC)*, si rileva che in accordo con la prospettiva strategica regionale e con i criteri che sono stati definiti nel Piano di Bacino dei Trasporti già adottato dalla Provincia di Napoli, il PTC intende attuare tutte quelle politiche capaci di trasferire il più alto numero di spostamenti possibile dal trasporto automobilistico individuale/privato a quello collettivo/pubblico. Inoltre si richiedono vettori con impatto ambientale minimizzato, come la trazione elettrica o il metano, in attesa della possibilità di utilizzazione sistematica dell'idrogeno. Alla scala più vasta, si riconosce il merito di operare già in questa direzione al programma della metropolitana regionale, le cui previsioni sono pertanto ritenute elementi di base rispetto ai quali disegnare il sistema di trasporto di livello provinciale.

In tale settore, il PTC ha incluso tra i progetti di interesse prioritario i due seguenti:

- logistica intermodale, che punterà a rafforzare le comunicazioni con le isole e gli

interporti prioritariamente per il trasporto merci. Saranno messe in rete, ampliate e rifunzionalizzate una serie di infrastrutture esistenti (porti, linee ferroviarie, tronchi stradali) dotandole dei servizi per la gestione delle informazioni e degli strumenti di gestione dei flussi. Il sistema dovrà essere orientato all'utenza della piccola e media impresa dei settori turistici e manifatturieri e dovrà essere programmato in sinergia con le prospettive dei distretti industriali e delle autorità di trasporto, nonché con il programma nazionale delle Autostrade del mare;

- rete delle piste ciclabili, che provvederà prioritariamente a connettere i tratti già esistenti e quelli realizzati dai singoli comuni. In base agli indirizzi del Piano, saranno dotate di queste piste le aree naturalistiche accessibili dai visitatori e le zone di maggior valore paesaggistico. Le norme per la progettazione delle piste si danno cura del contesto sia per un armonioso inserimento che per tracciare itinerari da cui sia possibile percepire nel modo migliore le qualità dell'ambiente e del paesaggio.

Nell'ambito del *Rafforzamento dei sistemi locali territoriali* (tav. P.02.0 – Quadro D - PTC), infine, si osserva che il sistema territoriale di sviluppo locale di Napoli, comprendente la localizzazione di attrezzature e servizi provinciali.

In relazione alle aree e ai complessi per servizi ed attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico di rilievo provinciale e/o sovracomunale il PTC assume i seguenti obiettivi:

- a) contenere e ridurre l'impatto ambientale e in particolare il consumo di risorse non rinnovabili e migliorare le condizioni di compatibilità con le funzioni del contesto circostante;
- b) sviluppare le funzioni e la capacità delle Aree e complessi per servizi ed attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico di rilievo provinciale e/o sovracomunale esistenti e di quelle di nuovo impianto, nei limiti di compatibilità derivanti dalla mitigazione dei loro impatti ambientali e dal contestuale obiettivo di decongestionare l'area napoletana nella quale la gran parte di essi è collocata;
- c) sviluppare l'integrazione e le sinergie fra le Aree e i complessi per servizi ed attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico di interesse provinciale e/o sovracomunale e le risorse del territorio provinciale, promuovendo, ove possibile la proiezione e l'articolazione delle funzioni nel territorio provinciale;
- d) migliorare l'accessibilità di ciascuno dei complessi funzionali alla scala urbana e alla scala territoriale e regionale, sia con il trasporto collettivo che con quello privato e la mobilità non motorizzata, secondo le specifiche esigenze di ciascun ambito;
- e) favorire, ove consentito da valide condizioni di accessibilità, l'integrazione del mix funzionale, ossia la compresenza sinergica di più funzioni attrattive nell'ambito dello stesso complesso;
- f) per rispondere alla domanda di formazione di nuovi poli funzionali, individuare ambiti idonei che garantiscano condizioni ottimali di accessibilità alla scala territoriale e regionale e minimizzino l'interferenza con la salvaguardia delle risorse ambientali, storiche e paesaggistiche.

Oltre ai complessi funzionali esistenti o di nuovo impianto previsti del PTC, soggetti pubblici e privati possono proporre la realizzazione di nuovi complessi funzionali, nella forma di aree integrate per una pluralità di funzioni, nel rispetto di tutte le altre disposizioni del PTC. Per quanto riguarda la localizzazione nel territorio, le proposte di nuovi poli funzionali devono rispondere in adeguata misura ai requisiti di contiguità con i nodi di interscambio, di possibilità di un valido collegamento anche con una stazione ferroviaria, di capacità delle infrastrutture viarie di accesso di sostenere i nuovi flussi prevedibili, di viabilità di accesso evitando l'attraversamento di centri urbani.

Per individuare con maggior dettaglio le linee strategiche da perseguire si può far riferimento anche agli Ambienti Insediativi Locali descritti nell'elaborato P.05.1 – *descrizione degli ambienti insediativi locali* – del PTC.

In tale allegato si individuano 22 Ambienti insediativi locali (AIL), talvolta parzialmente sovrapposti, scomponendo gli ambienti insediativi regionali del PTR, che sono stati individuati in precedenza con una dimensione notevole, (9 in tutta la regione), derivante dall'incrocio dei quadri ambientali, delle trame insediative, delle reti per la mobilità e delle morfologie economico - sociali. La suddivisione del PTC è avvenuta sulla scorta delle distinzioni derivanti dall'inquadramento strutturale e dalla Carta regionale dei paesaggi.

Ai 22 Ambienti Insediativi Locali "ordinari" sono stati aggiunti due Ambienti insediativi integrati (costiero e vesuviano) individuati sulla base di problematiche unificanti a livello ambientale e paesistico.

La tabella seguente riassume le individuazioni territoriali per i vari ambienti insediativi, locali ed integrati, che il PTC definisce scomponendo tra gli Ambienti insediativi regionali del PTR in particolare la piana campana (con la provincia di Caserta), la penisola sorrentina/amalfitana e l'agro nocerino sarnese (entrambi con quella di Salerno).

Alla scala metropolitana il PTC deve, infatti, raccordare la dimensione dei riferimenti spaziali ambientali e paesistici del livello regionale, adatta a rendere comprensibili e operabili problematiche d'area vasta, con la dimensione locale, in cui si esercitano le azioni ordinarie di governo del territorio, in cui si può promuovere una interazione con gli abitanti. Per ogni ambiente insediativo il PTC, pertanto, elabora degli specifici indirizzi con la finalità di un riassetto in "chiave policentrica e reticolare" del sistema insediativo, in maniera integrata con la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione sostenibile delle risorse storico-culturali-ambientali e con la difesa dai rischi naturali ed antropici. In tale logica si ipotizza un miglioramento ed un riequilibrio nella distribuzione di attrezzature e servizi, anche di rango superiore, sulla base di specificità territoriali, in modo da affidare ruoli differenziati – anche se non specializzati – ai vari ambienti insediativi e generare, quindi, relazioni di interdipendenza.

Da quanto si evince nella successiva immagine, l'area della Variante ricade per la maggior parte nell'ambiente insediativo locale AIL I - Area napoletana. L'AIL in esame confina ad est con i territori dei comuni finitimi di Volla, Cercola e San Giorgio a Cremano.

Uno degli obiettivi prioritari del PTC, per questo ambito, è la riqualificazione della vasta periferia che intende trasformare un territorio uniformemente degradato in un sistema di quartieri urbani, ognuno dei quali deve trovare al suo interno, anche per effetto di una maggiore e meglio organizzata offerta di attrezzature e spazi pubblici, quanto occorre per una confortevole dimensione cittadina di rango metropolitano. In particolare, per la riconversione della zona orientale è prevista la riconfigurazione dell'assetto urbano e ambientale, e, pertanto, è richiesta la rimozione delle infrastrutture ferroviarie dismesse e di una parte di quelle stradali di più forte impatto ambientale, riqualificando i tracciati storici.

È prevista, ancora, l'integrazione dei servizi pubblici e privati di livello superiore, la qualificazione/riconversione e promozione delle attività produttive e di servizi alle imprese, cogliendo in particolare le opportunità offerte dalle aree industriali dismesse, a vantaggio di nuovi insediamenti produttivi e con la valorizzazione degli immobili in modo da consentire il reperimento delle risorse necessarie per le nuove attrezzature collettive.

L'area orientale ricade, inoltre, per una minore parte nell'ambiente insediativo locale AIL L - Vesuvio Nord. Tale AIL comprende il sistema insediativo pedemontano a nord del monte Somma (San Sebastiano, Pollena Trocchia, Massa di Somma, Cercola, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Pomigliano d'Arco, Marigliano) con gli insediamenti sviluppatisi a corona lungo le pendici del Vesuvio, fino a pochi decenni fa ancora fortemente caratterizzati dall'attività agricola e da complessive condizioni di riconoscibilità e stabilità insediativa, ma interessati negli anni più recenti da fenomeni di crescita che hanno portato a saldare i centri lungo la viabilità principale e ad incrementare le aree di diffusione insediativa.

Nel trentennio 1901-1931 i centri che presentano incrementi demografici più significativi sono Cercola, San Sebastiano, Pollena; a crescere dal punto di vista demografico sono dunque i comuni più vicini all'area del capoluogo.

Nelle cartografie storiche del 1936 i centri dell'area si presentano compatti e distaccati: le espansioni insediative si concentrano prevalentemente ai margini dei nuclei storici centrali; sono poco significative le espansioni sia lungo la viabilità principale di livello territoriale, sia lungo la viabilità di collegamento intercomunale. Molto diffuse sono le case rurali e le masserie nei territori agricoli che si presentano estremamente variegati per la fitta trama dei canali, per i numerosi percorsi interpoderali, per la conformazione dei campi, per gli innumerevoli manufatti sparsi sul territorio.

Dagli anni '60 anche nell'area vesuviana pedemontana ha inizio una crescita demografica ed edilizia significativa, in particolare per alcuni centri prossimi all'area urbana di Napoli: San Sebastiano (130%), Cercola (47%), il nucleo di Massa (128%). Abbastanza stabile nei decenni successivi è la crescita degli insediamenti della corona vesuviana: Sant'Anastasia, Somma Vesuviana.

Negli anni '80 lo sviluppo urbanizzativo investe in modo consistente i centri: ai nuclei storici che si caratterizzavano fino agli anni '50 come tessuti compatti e riconoscibili fortemente connessi al contesto ambientale, si giustappongono aree edificate molto estese che spesso presentano impianti incompiuti e sono scarsamente relazionate, sia dal punto di vista morfologico che funzionale, alle aree preesistenti e al contesto.

Le espansioni dalle aree centrali si diramano in modo consistente lungo la viabilità territoriale e locale e comincia a determinarsi un'edificazione diffusa nel territorio agricolo che in alcune aree si presenta particolarmente densa, sia per l'ampliamento di alcuni aggregati che per l'edificazione lungo la viabilità.

L'edificazione degli anni dal 1980 al 2000 si caratterizza prevalentemente come densificazione degli insediamenti, sia residenziali che produttivi, lungo le strade di collegamento intercomunale: attualmente le aree edificate si estendono verso i comuni limitrofi fino a saldare quasi gli insediamenti.

Prevalgono in queste espansioni più recenti le funzioni commerciali di interesse sovracomunale, le attività produttive, le strutture turistico - ricettive. Le aree agricole, soprattutto quelle più vicine agli insediamenti, si alternano in modo casuale con le aree edificate, caratterizzandosi come aree residuali.

L'assetto urbanistico dei centri denota condizioni abbastanza tipiche di realtà insediative rapidamente modificate: condizioni modeste di vivibilità sia nelle zone urbane consolidate per un certo livello di congestione del traffico, per condizioni di degrado e abbandono dei tessuti storici, per morfologie contraddittorie, sia nelle zone di espansione recente, soprattutto in area agricola lungo la viabilità trasversale, per la commistione assolutamente casuale di funzioni e per i caratteri poco significativi e coerenti dell'edificazione.

I territori ricadenti in questo AIL, visti nel loro insieme e più in generale inseriti nella più vasta area vesuviana, si collocano, comunque, rispetto al sistema dei trasporti di livello superiore (metropolitano e nazionale), in una posizione privilegiata. Le componenti lineari (strada e ferro) cingono il cono del vulcano con anelli circolari, anche se con punti critici di saldatura, alla base dei suoi versanti, attraversando tutti i comuni della Zona Rossa del Vesuvio.

Il PTC recepisce le indicazioni del "*Piano strategico operativo per i comuni del vesuviano a rischio di eruzione*" nell'obiettivo strategico di mitigazione del rischio vulcanico attraverso misure di decompressione e di decongestionamento volte a promuovere attività turistiche e sociali in sostituzione di edilizia residenziale: infatti il piano destina ad altre aree del territorio provinciale (aree di densificazione), la quota residenziale sottratta ai comuni vesuviani.

Nel PTR l'AIL in argomento "Vesuvio Nord" ricade nel STS "*Comuni vesuviani*" a dominante Paesistico-Ambientale-Culturale ed è costituito dai Comuni di Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, e Volla. Per l'STS in questione si prevede: Incremento ed integrazione tipologica di servizi urbani di livello sovracomunale e di servizi al turismo naturalistico (parco del Vesuvio). Per l'area vesuviana interna si ipotizza la riorganizzazione degli insediamenti come un sistema urbano integrato, una sorta di "città", caratterizzata da relazioni di complementarità tra i diversi centri del sistema - in particolare tra i centri maggiori o sede di servizi di livello sovracomunale - e quelli del vesuviano orientale.

Analisi della "disciplina del territorio"

Rispetto alla tavola P.06.03 "*Disciplina del Territorio*", si analizzano in particolare:

- articolo 33 - Aree ad elevata naturalità;
- articolo 38 - Centri e nuclei storici ;
- articolo 48 - Aree agricole periurbane;
- articolo 51 - Insediamenti urbani prevalentemente consolidati;
- articolo 52 - Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale;
- articolo 56 - Aree e complessi per servizi ed attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico di rilievo provinciale e/o sovracomunale;
- articolo 63 - Reti infrastrutturali per la mobilità.

L'art. 33 individua piccole porzioni di territorio lungo la costa, che rientrano nelle zone degradate o compromesse da attività antropiche pregresse per le quali si ritengono necessari interventi di recupero ambientale orientati al ripristino dello stato originario dei luoghi.

L'art. 38 disciplina il regime di tutela del centro storico, assumendo in particolare per il Comune di Napoli come perimetro dei centri e nuclei storici quello riportato nella cartografia della Variante approvata nel 2004 che, nel caso di contrasto con la cartografia del PTC, è

considerata prevalente. Inoltre, poiché lo strumento urbanistico generale del Comune di Napoli ha già proceduto ad un'analisi delle tipologie edilizie del centro storico, dotandosi di una normativa di tutela e valorizzazione alla scala del singolo edificio, risulta escluso dalle limitazioni previste nelle more dell'adeguamento dei PUC al PTC.

L'art. 48 disciplina le aree agricole periurbane puntando alla realizzazione di un equilibrio stabile fra sistema agricolo, sistema delle risorse naturali e sistema urbano, attraverso la riduzione delle pressioni urbane sulle attività produttive agricole, la tutela e l'arricchimento delle presenze naturali e del paesaggio, la creazione e valorizzazione di spazi di fruizione ricreativa e di rigenerazione ecologica, anche al fine di potenziare le rete ecologica, nel rispetto del criterio di risparmio dell'uso del suolo, riutilizzando preferibilmente aree già edificate e prevedendo opere di compensazione ecologica in caso di nuovi insediamenti, previo accertamento di presenza nel suolo di sostanze inquinanti o rifiuti tossici.

L'art. 51 individua le aree per le quali gli strumenti di pianificazione comunale dovranno assicurare prioritariamente un'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche e di attività di servizio alla residenza e, nell'ambito della strategia delineata per il rafforzamento della rete di centralità urbane e sulla base dei criteri espressi in merito dal PTC, il sostegno e l'integrazione del sistema dei riferimenti urbani alle diverse scale, configurando reti interconnesse di servizi, di spazi della produzione, di infrastrutture per la mobilità, di corridoi ecologici. Per i grandi insediamenti di housing sociale deve essere promosso il superamento della monofunzionalità residenziale, incentivando il ricorso a strumenti quali i programmi urbani complessi che favoriscano l'integrazione con attività di servizio, produttive compatibili ed attrezzature collettive. Per i comparti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive, occorre promuoverne la riqualificazione in relazione alla caratterizzazione funzionale più appropriata ed alla collocazione territoriale, prevedendo in ogni caso la rilocalizzazione all'interno di aree appositamente attrezzate delle attività incompatibili con i tessuti residenziali o collocate in sedi improprie. I PUC dovranno prevedere la realizzazione di attrezzature pubbliche attraverso il riuso di edifici dismessi e/o dismettibili, anche con interventi di demolizione e ricostruzione di edifici che non abbiano valore storico o architettonico o documentario, purché non sia alterato l'impianto urbanistico esistente o si dimostrino gli effetti di miglioramento conseguibili, nonché il riuso di edifici dismessi volto prioritariamente all'inserimento di attrezzature pubbliche ed attività terziarie private, al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti. Per le zone, infine, che presentino un insoddisfacente rapporto, dimensionale, funzionale e formale, tra spazi privati e spazi pubblici, oltre che da tessuto connettivo limitato ed estremamente labile "*zone urbane incompiute*", si può arrivare alla riqualificazione e ristrutturazione urbanistica nel rispetto del fabbisogno delle attrezzature pubbliche necessarie per gli abitanti dell'area interessata.

L'art. 52 prevede come obiettivo il soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, nonché la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, configurando interventi di ristrutturazione urbanistica e completamento come occasione per ridisegnarne e qualificare l'assetto metropolitano, evitando la dilatazione delle zone edificate e definendo margini riconoscibili per gli insediamenti urbani. A tal fine i comuni possono prevedere una premialità urbanistica che tenga conto dell'impatto economico derivante dalla rilocalizzazione delle attività incompatibili con i tessuti residenziali o collocate in sedi improprie. È richiesta, in particolare, la valutazione gli effetti urbanistici delle nuove destinazioni sul contesto e le eventuali priorità per destinazioni volte all'incremento della dotazione di attrezzature pubbliche, nonché finalizzando il riuso a forme di "risarcimento ambientale" destinando a verde pubblico una quota dei suoli. La promozione di interventi di riqualificazione deve essere estesa anche alle aree in cui sono presenti funzioni e attività marginali (quali depositi, impianti tecnologici ecc.).

L'art. 56 individua le aree interessate dall'intervento dell'Ospedale del Mare di cui si è già parlato.

L'art. 63 interessa la fascia portuale e considera le vie del mare come componente essenziale del sistema integrato di trasporti provinciale, a fianco al ruolo portante della rete su ferro, attraverso l'individuazione di nodi intermodali di livello provinciale.

Analisi del carico insediativo residenziale

Nella tav. P.10 del PTC è analizzata la situazione demografica sulla base dei dati Istat 2001. Il PTC analizza la questione dell'adeguamento dell'offerta abitativa, prevedendo la concentrazione della nuova offerta residenziale solo a margine o entro siti già insediati, preferibilmente

prossimi a nodi di accessibilità del trasporto pubblico esistenti o previsti e/o a centralità urbane dotate di servizi con ruolo non solo locale, ai soli fini di rispondere al fabbisogno abitativo prodotto da dinamiche endogene, come motivatamente dimostrato in occasione dei piani locali, rispondendo al fabbisogno abitativo derivante da "saldi sociali" distribuiti sul territorio per prevenire i rischi catastrofici, contenere gli impatti su fattori ambientali in logoramento (come lungo la fascia costiera) e distribuire meglio la popolazione oggi costretta in alcuni casi in condizioni di sovraffollamento, attraverso interventi concentrati di densificazione in siti predefiniti.

La progettazione attuativa degli interventi di densificazione residenziale deve verificare in primo luogo la possibilità di elevare la densità dei suoli già parzialmente edificati a bassa densità, sia attraverso intensificazioni e completamenti, sia attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte a sostituire l'edilizia di bassa qualità, malsana ed insicura e gli aggregati urbani incoerenti e degradati, ad incrementare non solo le volumetrie residenziali e la capacità insediativa complessiva, ma anche la dotazione di servizi ed il verde pubblico, recuperando almeno in parte, fabbisogni pregressi.

Nel caso in cui non sia possibile, gli ambiti oggetto di densificazione sono da ricercare all'interno delle zone di espansione recente che presentino un impianto ancora non consolidato con spazi liberi interstiziali, nelle aree perirubane già compromesse da un'edificazione diffusa e disordinata che spesso si estende in continuità tra più centri, nei grandi aggregati suscettibili di un rafforzamento della capacità insediativa e di una riconfigurazione come nuclei urbani, sempre evitando l'interruzione dei corridoi ecologici attualmente attrezzabili. Nei casi di ristrutturazione urbanistica, quando vi siano esigenze di riconnessione della rete ecologica, la riorganizzazione spaziale degli insediamenti dovrà puntare a ripristinare varchi e segmenti della rete. Il criterio di salvaguardia ambientale si evidenzia in particolare, nel rispetto dei parametri massimi relativi all'impermeabilizzazione dei suoli non oltre il 65 % della superficie territoriale e in forme di sostenibilità dell'architettura con caratteristiche bioclimatiche e materiali a basso contenuto energetico. Vanno comunque rispettati i requisiti di accessibilità da stazioni della rete ferroviaria, di mitigazione delle incidenze pregresse sulla rete ecologica e il contenimento delle compromissioni in corso delle aree agricole più fertili o con buona biodiversità.

Identificati tutti questi requisiti, il PTC individua cinque aree secondo criteri che considerano già le esigenze di salvaguardia del territorio agricolo e di altre componenti territoriali pregiate. In ogni caso la loro progettazione attuativa, sia in programmi operativi, sia in sede di PUC singoli o consortili, deve ulteriormente approfondire ed articolare i rapporti con le aree da salvaguardare. All'interno di queste aree si deve procedere all'individuazione di "ambiti di densificazione residenziale" che, perseguendo l'obiettivo prioritario di recuperare e rifunzionalizzare il patrimonio edilizio preesistente, siano, altresì, rispondenti ai requisiti suddetti nelle seguenti cinque zone:

- a) ad occidente, nell'intorno di Varcaturò;
- b) a nord-ovest, nell'area giuglianese
- c) lungo la direttrice Pomigliano-Scisciano;
- d) a nord-est, nel sistema nolano
- e) ad oriente, fra Poggiomarino e Striano.

Tali aree conterranno una quota di housing sociale secondo le direttive regionali contenute nella Deliberazione n. 572 del 22 luglio 2010 - Approvazione linee guida in materia di edilizia residenziale sociale.

Con l'individuazione delle aree di densificazione si determina il peso urbanizzativo sostenibile della intera Città Metropolitana di Napoli. Le esigenze della popolazione eccedente potranno essere soddisfatte nell'integrazione delle province confinanti verso le quali già si indirizza un flusso migratorio dal napoletano. La Regione, come stabilito dal Piano Territoriale Regionale, provvederà ad indirizzare i PTC in funzione di tale domanda residenziale, provvedendo ad attrarla con il decentramento di servizi e posti di lavoro, con il recepimento e il coordinamento dei reciproci impegni assunti con i Comuni attraverso Protocolli di Intesa, in materia di programmazione temporale dello sviluppo insediativo e in materia di investimenti pubblici correlati, nonché con la definizione delle opere e delle azioni prioritarie da attuare in materia di valorizzazione e riqualificazione ed in materia di offerta abitativa con carattere sociale. Da tali logiche deriva la quantificazione dell'aliquota del fabbisogno derivante dalle esigenze di rilocalizzazione residenziale espresse nell'ambito della strategia metropolitana delineata dal PTC, anche attraverso il riordino delle connessioni tra i sistemi costieri e delle piane e il

capoluogo con il potenziamento dei nodi di Bagnoli, Scampia e Napoli est, nei quali gli interventi (in parte già in atto o programmati), mirano a costituire centri con ruolo di "cerniere territoriali" tra il capoluogo e il resto del territorio provinciale.

In particolare il PTC definisce all'art. 65 le direttive rivolte ai Comuni per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative, fissando la stima del fabbisogno complessivo della Città Metropolitana di Napoli e fissando il carico insediativo metropolitano massimo, indicato nella scheda finale dell'Allegato E - "*Stima del fabbisogno abitativo complessivo e dimensionamento del carico insediativo residenziale*".

Il carico insediativo è stato precisato a seguito di indicazioni della Regione Campania fino al 2013 nell'ambito della Conferenza Permanente di Pianificazione ex art.5 della L.R. 13/2008, per essere poi suddiviso nei diversi Ambiti Territoriali individuati sul territorio metropolitano ai sensi dell'articolo 65 *bis* in relazione alle capacità territoriali di ciascun Ambito.

La quota complessiva di fabbisogno residenziale veniva stimato dalla Regione in 194.192 alloggi per il decennio 2009-2019. A seguito di una motivata richiesta da parte della Città Metropolitana di Napoli di rimodulazione differenziata di tale carico, che definiva una riduzione del carico stesso, da valutare in successive conferenze sul territorio indicando un "fabbisogno di riserva" oggetto di eventuale redistribuzione su altri ambiti provinciali, l'attuale quota è definita in circa 119.000 alloggi con un fabbisogno di riserva di circa 75.192 alloggi da articolare a livello regionale, in accordo con le altre Province e in coerenza con la visione policentrica del territorio regionale sviluppata nel PTR della Regione Campania.

Per l'attuazione del PTC e la programmazione delle azioni di sviluppo integrato e sostenibile del territorio, la Città Metropolitana di Napoli, successivamente all'approvazione del PTC, attiva le "Conferenze d'Ambito" (CdA). All'attivazione delle Conferenze d'Ambito, la Città Metropolitana di Napoli elaborerà le schede di ripartizione del carico insediativo residenziale per Ambiti Territoriali, quali proposte di dimensionamento d'Ambito ed entro 150 giorni i Comuni sottopongono la proposta di fabbisogno abitativo comunale.

Tale fabbisogno potrebbe, dunque, essere aggiornato in quanto i Comuni, nell'ambito della CdA, stimano il proprio fabbisogno abitativo, con riferimento ad un arco temporale decennale, sulla base dell'analisi della struttura insediativa e del patrimonio abitativo esistente sul territorio, distinguendo due diverse componenti: il "Fabbisogno pregresso", dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento, e il "Fabbisogno aggiuntivo", connesso al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento per effetto della dinamica demografica della popolazione e dei nuclei familiari, in funzione del saldo naturale della popolazione, del saldo migratorio e della dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media fra il trend degli ultimi dieci anni e il trend degli ultimi cinque anni. Si consideri, inoltre, che per tutti i Comuni le aree ricadenti nella "zona rossa" di massima pericolosità vulcanica del Vesuvio, di cui alla LR 21/2003, non sono edificabili a fini residenziali. Al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile del territorio e di garantire una sostanziale uniformità nella verifica dei dimensionamenti proposti da ciascun Comune, il metodo di calcolo preso a riferimento per la stima del numero delle famiglie in proiezione decennale, equivalente al numero di alloggi per lo stesso periodo, è quello indicato nell'Allegato F - "*Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale*". Nella redazione dei PUC si assume che, ad ogni abitante insediato o da insediare, corrispondano mediamente 35 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali, ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali). Formulata la valutazione comunale nella CdA, nei successivi 60 giorni la Città Metropolitana di Napoli, sulla base della proposta di Dimensionamento d'Ambito e delle proposte dei singoli Comuni, procederà ad elaborare un'ipotesi di ripartizione del carico insediativo da sottoporre ai lavori della stessa CdA per arrivare al Piano di Dimensionamento d'Ambito, che definisce i carichi insediativi per ogni singolo Comune.

Le aree di rigenerazione urbana

Sulla base del Quadro conoscitivo delineato e delle strategie e azioni precedentemente descritte, si è elaborata una carta (RU) finalizzata a individuare le diverse aree di rigenerazione

urbana del territorio comunale in cui dovranno essere contestualizzati gli obiettivi qualitativi e quantitativi delle azioni del PUC.

Tale elaborato dunque non fornisce solo la graduazione dei diversi livelli di "trasformabilità" del territorio, ma assume una valenza strategica e di guida per l'implementazione del PUC, sia nella parte strutturale che in quella operativa.

Il quadro sintetico delle strategie e delle azioni del PUC precedentemente delineate è riportato di seguito.

Città accessibile e multi-scalare:

- Potenziare il ruolo metropolitano della città;
- Incrementare sistemi di mobilità sostenibile;
- Ripensare il waterfront, il paesaggio marino e costiero e il sistema aeroportuale;
- Lavorare sulle nuove centralità.

Città sicura e sostenibile:

- Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici;
- Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali;
- Normare le aree a rischio ambientale e antropico;
- Recuperare in ambito urbanistico gli insediamenti informali, abusivi e difformi;
- Promuovere usi temporanei negli spazi pubblici;
- Promuovere e valorizzare le cavità e gli spazi ipogei.

Città accogliente e collettiva:

- Tutelare il futuro della città storica;
- Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere.

Città attrattiva e rigenerata:

- La città consolidata: la riqualificazione dell'esistente, le nuove centralità e il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi;
- Rigenerare la città esistente;
- Governare le trasformazioni: meccanismi attuativi/progetto intermedio.

Città produttiva e abitabile:

- Riconvertire le aree degradate e produrre terra;
- Garantire il diritto all'abitare;
- Rilanciare le aree produttive e ripensare le archeologie industriali.

Aree di Rigenerazione urbana, obiettivi e azioni del PUC

Aree di rigenerazione	Obiettivi	Azioni prioritarie
Tutela e valorizzazione della Città storica	Città accessibile e multi-scalare	Potenziare il ruolo metropolitano della città Incrementare sistemi di mobilità sostenibile
	Città sicura e sostenibile	Promuovere usi temporanei negli spazi pubblici Promuovere e valorizzare le cavità e gli spazi ipogei
	Città accogliente e collettiva	Tutelare il futuro della città storica Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
Tutela e valorizzazione dei parchi territoriali	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali Normare le aree a rischio ambientale e antropico Recuperare in ambito urbanistico gli insediamenti informali, abusivi e difformi
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
Valorizzazione ambientale delle aree agricole	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali Normare le aree a rischio ambientale e antropico

Valorizzazione del waterfront e del paesaggio marino	Città accessibile e multi-scalare	Ripensare il waterfront, il paesaggio marino e costiero
	Città accogliente e collettiva	Tutelare il futuro della città storica Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici
Valorizzazione waterfront e infrastruttura portuale	Città accessibile e multi-scalare	Potenziare il ruolo metropolitano della città Ripensare il waterfront, il paesaggio marino e costiero Incrementare sistemi di mobilità sostenibile
	Città accogliente e collettiva	Tutelare il futuro della città storica Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
Trasformazione per fini ambientali e naturalistici	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali Normare le aree a rischio ambientale e antropico Recuperare in ambito urbanistico gli insediamenti informali, abusivi e difformi
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città attrattiva e rigenerata	La città consolidata: la riqualificazione dell'esistente, le nuove centralità e il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi Rigenerare la città esistente Governare le trasformazioni: meccanismi attuativi/progetto intermedio
	Città produttiva e abitabile	Riconvertire le aree degradate e produrre terra Garantire il diritto all'abitare Rilanciare le aree produttive e ripensare le archeologie industriali
Compensazione infrastrutturale	Città accessibile e multi-scalare	Incrementare sistemi di mobilità sostenibile Ripensare il sistema aeroportuale
	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici
Realizzazione di parchi territoriali	Città sicura e sostenibile	Rigenerare l'ambiente e gli ecosistemi, tutelare le biodiversità, promuovere la resilienza ai cambiamenti climatici Tutelare i paesaggi urbani, culturali e agricoli e i grandi parchi territoriali Normare le aree a rischio ambientale e antropico
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città produttiva e abitabile	Riconvertire le aree degradate e produrre terra
Dotazione dei servizi alla collettività	Città sicura e sostenibile	Promuovere usi temporanei negli spazi pubblici
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città attrattiva e rigenerata	La città consolidata: la riqualificazione dell'esistente, le nuove centralità Rigenerare la città esistente
Rinnovamento urbano	Città accessibile e multi-scalare	Potenziare il ruolo metropolitano della città Incrementare sistemi di mobilità sostenibile Lavorare sulle nuove centralità
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città attrattiva e rigenerata	Rigenerare la città esistente Governare le trasformazioni: meccanismi attuativi/progetto intermedio
	Città produttiva e abitabile	Riconvertire le aree degradate e produrre terra Garantire il diritto all'abitare Rilanciare le aree produttive e ripensare le archeologie industriali
Attrezzature urbane e territoriali	Città accessibile e multi-scalare	Potenziare il ruolo metropolitano della città
	Città accogliente e collettiva	Incrementare e migliorare i servizi urbani integrati alla scala urbana e di quartiere
	Città attrattiva e rigenerata	Rigenerare la città esistente
Grandi infrastrutture urbane	Città accessibile e multi-scalare	Potenziare il ruolo metropolitano della città Incrementare sistemi di mobilità sostenibile

Le strategie e le azioni individuate dal Documento strategico a partire dagli Indirizzi trovano applicazione nelle diverse aree di rigenerazione individuate nell'elaborato come segue:

- la tutela e valorizzazione della Città storica;
- la tutela e valorizzazione dei parchi territoriali;
- la valorizzazione ambientale delle aree agricole;
- la valorizzazione del waterfront e del paesaggio marino;
- la valorizzazione del waterfront e infrastruttura portuale;
- la trasformazione per fini ambientali e naturalistici;
- la compensazione infrastrutturale
- la realizzazione di parchi territoriali;
- la dotazione dei servizi alla collettività;
- il rinnovamento urbano;
- le grandi infrastrutture urbane;
- le attrezzature urbane e territoriali.

La tabella riporta, per ciascuna delle aree di rigenerazione urbana individuata nella tavola, le strategie e le azioni prioritarie che dovranno essere implementate nel PUC.

In questo senso, si può desumere come tutte le aree della città partecipino alla rigenerazione complessiva del territorio secondo diverse finalità. In particolare, le finalità di tutela e conservazione sono associate alla città storica e ai grandi parchi naturali, mentre per le aree agricole l'azione sarà tesa a valorizzarne il ruolo ecologico e ambientale. A tali aree si affianca la rigenerazione del waterfront e del paesaggio marino con finalità di tutela, di integrazione con la città e di implementazione della fruibilità collettiva del mare e la rigenerazione del waterfront costituito dall'infrastruttura portuale.

Le azioni di rigenerazione per le aree del tessuto consolidato sono finalizzate prevalentemente alla dotazione di servizi alla collettività e all'innalzamento degli standard urbanistici e di qualità del costruito. Le aree di trasformazione a fini ambientali e naturalistici comprendono le aree edificate recentemente, prevalentemente localizzate all'interno dei parchi territoriali o in condizioni di rischio idrogeologico o, ancora, strategiche per le connessioni ecologiche e ambientali la cui trasformazione e rimodulazione deve prioritariamente avvenire per recuperare suolo permeabile, rafforzare il verde, recuperare gli insediamenti informali secondo obiettivi di qualità del paesaggio, eliminare condizioni di dissesto, assumere un ruolo di protezione delle grandi aree verdi. Per tali aree il PUC dovrà definire non solo le modalità più idonee per la trasformazione, ma soprattutto obiettivi di trasformazione coerenti con le azioni delineate in precedenza. L'area di compensazione infrastrutturale corrisponde all'aeroporto e alla finalità di creare condizioni di compatibilità ambientale dell'infrastruttura con la città nelle more della sua localizzazione.

Infine, le aree di rigenerazione per la realizzazione di nuovi parchi sono finalizzate a recuperare suolo per il completamento della rete ambientale e migliorare la dotazione di aree verdi per la collettività.

ALLEGATI

1. *Sintesi dell'evoluzione della popolazione e dinamiche demografiche*
2. *Dimensionamento preliminare delle attrezzature urbane e territoriali*
3. *Dimensionamento preliminare delle attrezzature di quartiere*

Sintesi dell'evoluzione della popolazione e dinamiche demografiche

Per affrontare la revisione dei criteri di dimensionamento delle attrezzature da standard nei quartieri della città è necessario considerare i più recenti dati sulla popolazione, considerando sia la composizione della popolazione attuale di riferimento, sia la sua evoluzione.

Il dimensionamento illustrato e adottato nel calcolo per la Variante generale al PRG si basa sulla previsione dei dati della popolazione al 2006, partendo da quelli dell'ultimo censimento all'epoca disponibile (Istat 2011) in base al trend delle ultime rilevazioni. È utile chiarire subito che le previsioni per il 2006 si sono dimostrate molto attendibili, come risulterà dalle tabelle con i dati Istat 2011 e anagrafe Comune di Napoli 2006, riportate nel prosieguo di questa relazione.

L'evoluzione demografica: il confronto con le altre città

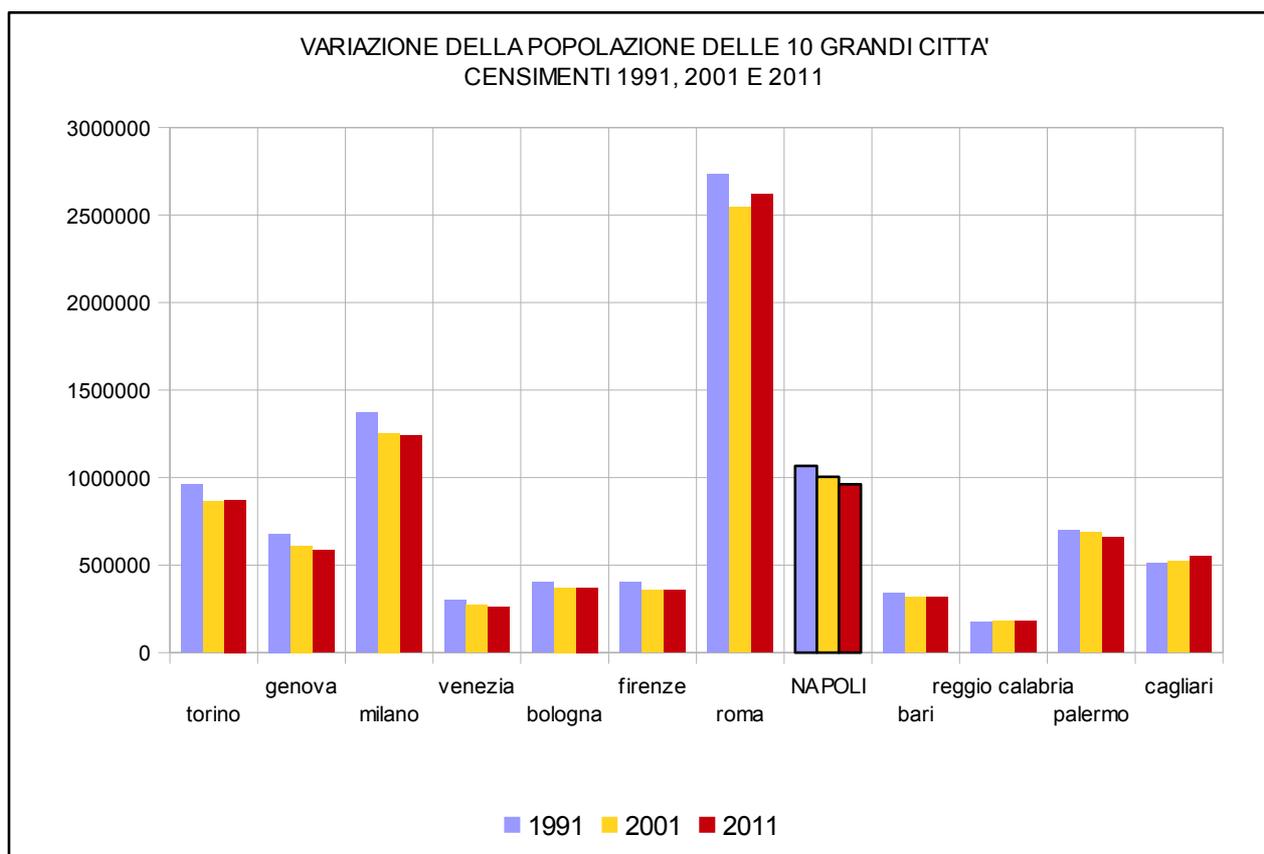
Prima di affrontare la dinamica, negli anni e nei quartieri, della popolazione a Napoli, sembra utile confrontare i dati di Napoli con quelli delle altre undici grandi città italiane individuate dalla legge 56/2014 nelle cosiddette "città metropolitane", cui si aggiungono i capoluoghi di Sicilia e Sardegna, regioni a statuto speciale, quindi: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari.

Le elaborazioni proposte sono tratte dai dati dei censimenti '91, '01 e '11.

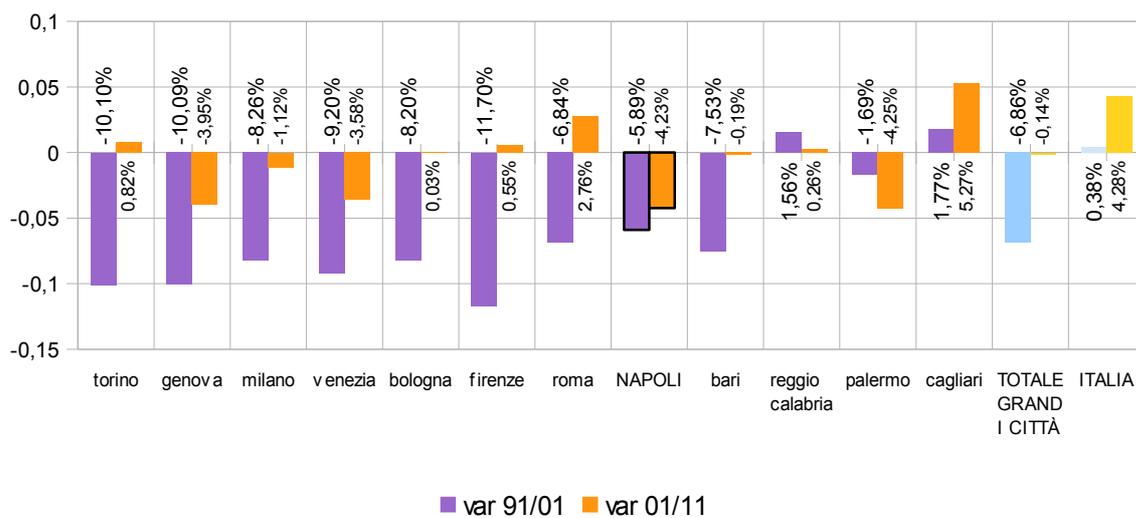
La decrescita della popolazione

Innanzitutto, prosegue la decrescita iniziata nel 1971, quando la popolazione a Napoli raggiunse il massimo storico (1.226.594 abitanti).

Dopo il crollo del 1991 (meno 145mila abitanti), a Napoli la tendenza si è stabilizzata pervenendo ai 962mila nel 2011; considerando, quindi, il ventennio '91/'11 risulta una variazione percentuale di popolazione pari a -5,89%.

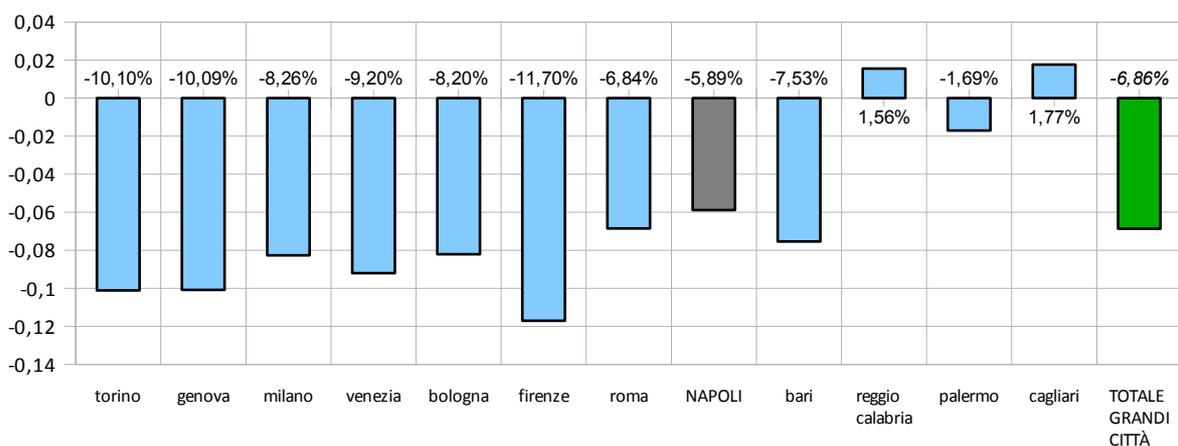


VARIAZIONI PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE DELLE 10 GRANDI CITTÀ TRA 1991-2001 E 2001-2011



Dal confronto con gli altri comuni metropolitani, risulta che Napoli, con Palermo, è la grande città con il più accentuato decremento demografico nell'intervallo 2001/2011 (-4,23%), mentre nell'insieme dei dodici comuni considerati la popolazione è pressoché immutata con un dato del -0,14%, a fronte di un dato nazionale che registra un +4,28%.

VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE NELLE 10 GRANDI CITTÀ TRA IL 1991 E IL 2011

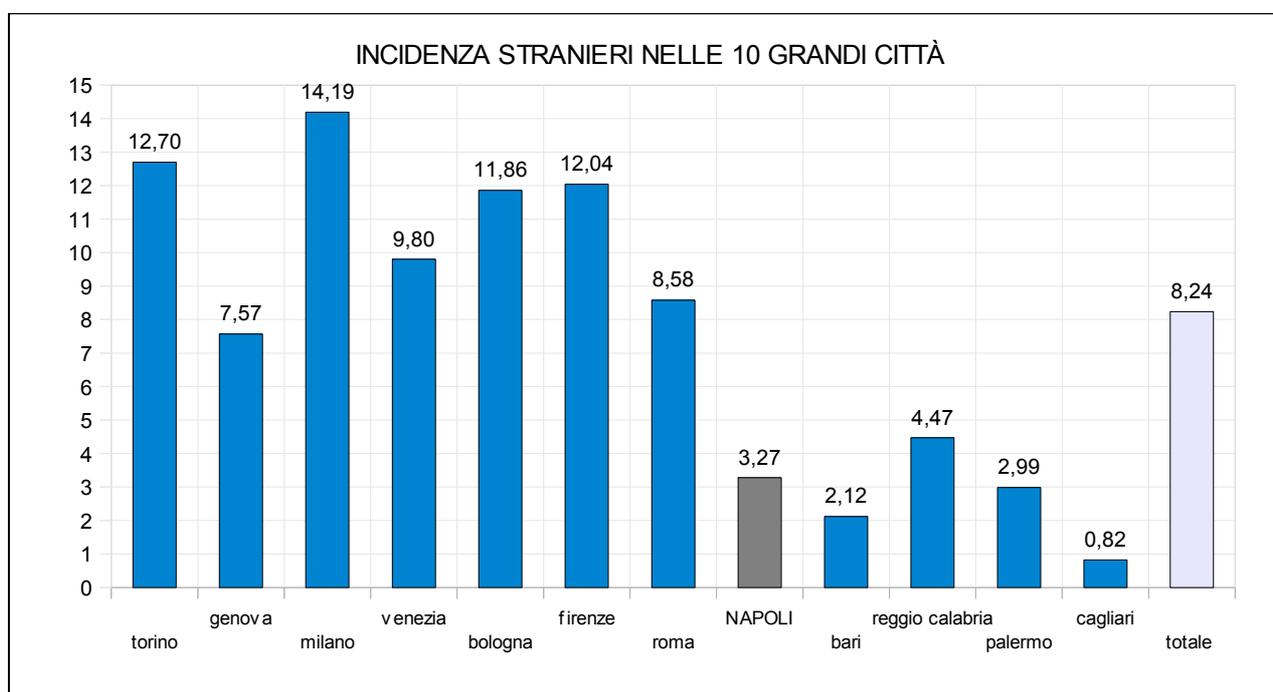


L'incidenza della popolazione straniera. La decrescita non si mostra compensata dall'incremento degli stranieri sulla popolazione complessiva della città, come sembra sia avvenuto nelle grandi città del centro nord (in particolare, Milano, Torino, Firenze e Bologna). Infatti, a Napoli l'incidenza degli stranieri, sebbene significativamente aumentata rispetto ai passati censimenti, si attesta al 3,27%, un valore decisamente inferiore a quello riferito all'insieme delle grandi città (8,24%).

È interessante notare che, all'incirca per metà, la popolazione straniera si concentra nel settore centrale della città storica (il 49,9%), per il resto si distribuisce fra la cintura periferica e i quartieri residenziali.

Incidenza stranieri sul totale della popolazione

	tot-pop. 2011	stranieri	incidenza
torino	872.367	110.814	12,70
genova	586.180	44.379	7,57
milano	1.242.123	176.303	14,19
venezia	261.362	25.605	9,80
bologna	371.337	44.023	11,86
firenze	358.079	43.111	12,04
roma	2.617.175	224.493	8,58
NAPOLI	962.003	31.496	3,27
bari	315.933	6.705	2,12
reggio calabria	180.817	8.078	4,47
palermo	657.561	19.644	2,99
cagliari	550.580	4.542	0,82
totale	8.975.517	739.193	8,24



Nell'ambito cittadino, leggendo i dati dei singoli quartieri, risulta un costante aumento della presenza di stranieri negli ultimi tre censimenti. La percentuale degli stranieri presenti va da un minimo di 0,58% a Miano (138 presenze su 23.896 abitanti), a un massimo di 11,73% per Zona Industriale (732 stranieri su 6.241 abitanti) ma considerando quartieri con più popolazione si devono senz'altro considerare Stella, che con una presenza di 2.798 su 30.483 abitanti fa registrare una incidenza degli stranieri pari al 9,18% e San Lorenzo 4.381 su 48.078 pari al 9,11%.

In generale, come risulta dalla tabella seguente, si registra un'incidenza degli stranieri maggiore nei quartieri centrali che in quelli periferici.

Resta infine da notare che il totale degli stranieri in città ha subito nell'intervallo 2001/2011 una forte accelerazione con un aumento del loro numero di circa il 260% rispetto al 64% dell'intervallo 1991/2001.

Distribuzione stranieri nei quartieri negli ultimi tre censimenti

municipalità e quartieri	1991 totale	1991 stranieri	1991 percentuale stranieri	2001 totale	2001 stranieri	2001 percentuale stranieri	2011 totale	2011 stranieri	2011 percent. stranieri	variazione percentuale crescita stranieri 1991/2011
1-chiaia	45.369	474	1,04	41.779	702	1,68	38.356	2.030	5,29	506,57
1-posillipo	25.370	283	1,12	23.673	429	1,81	22.856	1.305	5,71	511,85
1-san fernando	20.690	188	0,91	18.615	402	2,16	18.404	1.080	5,87	645,82
2-avocata	36.954	228	0,62	33.295	531	1,59	33.001	2.187	6,63	1.074,11
2-mercato	10.577	42	0,40	9.617	87	0,90	9.352	819	8,76	2.205,43
2-montecalvario	24.116	112	0,46	22.719	348	1,53	23.050	1.911	8,29	1.785,16
2-pendino	16.802	110	0,65	15.625	168	1,08	16.848	1.415	8,40	1.282,85
2-porto	4.818	17	0,35	4.646	53	1,14	4.830	261	5,40	1.531,48
2-san giuseppe	5.931	50	0,84	5.634	51	0,91	5.191	201	3,87	459,31
3- san carlo all'arena	81.179	494	0,61	72.933	515	0,71	69.094	1.999	2,89	475,43
3-stella	31.563	255	0,81	30.700	584	1,90	30.483	2.798	9,18	1.136,13
4-poggioreale	23.537	88	0,37	25.257	118	0,47	23.654	525	2,22	593,64
4-san lorenzo	52.862	304	0,58	49.275	946	1,92	48.078	4.381	9,11	1.584,52
4-vicaria	16.625	62	0,37	15.464	139	0,90	15.062	662	4,40	1.178,54
4-zona industriale*	6.979	32	0,46	6.082	67	1,10	6.241	732	11,73	2.558,00
5-arenella	80.812	419	0,52	72.031	266	0,37	67.634	1.176	1,74	335,35
5-vomero	53.068	341	0,64	47.947	337	0,70	44.791	1.141	2,55	396,44
6-barra	41.491	94	0,23	38.183	445	1,17	36.642	600	1,64	722,77
6-ponticelli	51.770	259	0,50	54.097	126	0,23	52.284	529	1,01	202,24
6-san giovanni a teduccio	27.314	248	0,91	25.361	54	0,21	23.839	333	1,40	153,85
7-miano	27.408	73	0,27	26.501	53	0,20	23.896	138	0,58	216,82
7-san pietro a patierno	17.217	59	0,34	18.390	33	0,18	17.324	139	0,80	234,14
7-secondigliano	51.405	93	0,18	46.569	103	0,22	42.827	405	0,95	522,71
8-chiaiano	21.719	92	0,42	23.045	163	0,71	23.396	564	2,41	569,10
8-piscinola-marianella	28.475	89	0,31	28.221	70	0,25	27.534	329	1,19	382,30
8-scampia	43.980	144	0,33	41.350	851	2,06	39.060	1.127	2,89	881,22
9-pianura	53.963	161	0,30	58.362	384	0,66	57.821	1.028	1,78	595,91
9-soccavo	52.050	113	0,22	47.937	129	0,27	45.314	340	0,75	345,61
10-bagnoli	26.758	144	0,54	24.671	187	0,76	23.333	458	1,96	364,74
10-fuorigrotta	86.563	269	0,31	76.521	412	0,54	71.808	883	1,23	395,70
TOTALE NAPOLI	1.067.365	5.337	0,50	1.004.500	8.753	0,87	962.003	31.496	3,27	654,78

Evoluzione demografica a Napoli per quartiere

Nell'articolare il dato cittadino, secondo i dati degli ultimi tre censimenti (1991, 2001, 2011), della popolazione tra i quartieri, si rilevano alcune significative differenze così sintetizzabili: la decrescita è accentuata nei quartieri cosiddetti di classe media (Chiaia, Vomero, Arenella e Fuorigrotta) oltre che in alcuni quartieri periferici (San Carlo all'Arena e Secondigliano); all'opposto, la popolazione aumenta o resta stabile in cinque grandi quartieri periferici (Pianura, Chiaiano, San Pietro a Patierno, Poggioreale e Ponticelli) e in due quartieri al margine orientale del centro storico (Porto e Pendino).

Resta da osservare anche un sostanziale consolidamento della popolazione nel settore centrale della città storica, dove sembra esaurirsi la spinta alla migrazione dal centro verso le periferie.

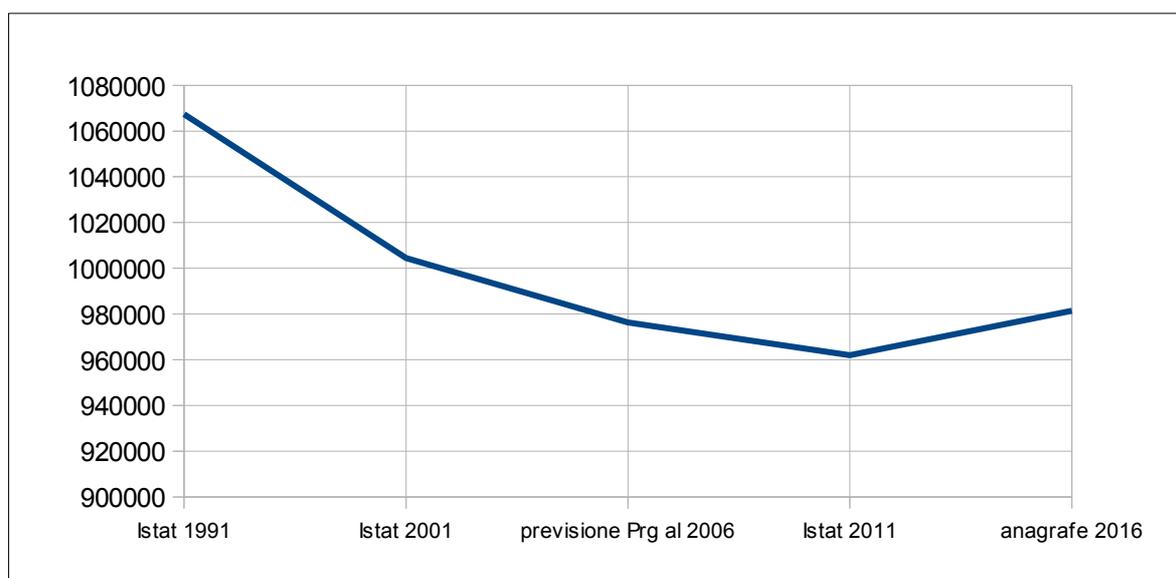
Mun	quartieri	1991	2001	2011	var 91/11
1	chiaia	45.369	41.779	38.356	-15,46%
	posillipo	25.370	23.673	22.856	-9,91%
	san ferdinando	20.690	18.615	18.404	-11,05%
		91.429	84.067	79.616	-12,92%
2	avvocata	36.954	33.295	33.001	-10,70%
	mercato	10.577	9.617	9.352	-11,58%
	montecalvario	24.116	22.719	23.050	-4,42%
	pendino	16.802	15.625	16.848	0,27%
	porto	4.818	4.646	4.830	0,25%
	san giuseppe	5.931	5.634	5.191	-12,48%
		99.198	91.536	92.272	-6,98%
3	san carlo all'arena	81.179	72.933	69.094	-14,89%
	stella	31.563	30.700	30.483	-3,42%
		112.742	103.633	99.577	-11,68%
4	poggioreale	23.537	25.257	23.654	0,50%
	san lorenzo	52.862	49.275	48.078	-9,05%
	vicaria	16.625	15.464	15.062	-9,40%
	zona industriale	6.979	6.082	6.241	-10,57%
		100.003	96.078	93.035	-6,97%
5	arenella	80.812	72.031	67.634	-16,31%
	vomero	53.068	47.947	44.791	-15,60%
		133.880	119.978	112.425	-16,03%
6	barra	41.491	38.183	36.642	-11,69%
	ponticelli	51.770	54.097	52.284	0,99%
	san giovanni a teduccio	27.314	25.361	23.839	-12,72%
		120.575	117.641	112.765	-6,48%
7	miano	27.408	26.501	23.896	-12,81%
	san pietro a patierno	17.217	18.390	17.324	0,62%
	secondigliano	51.405	46.569	42.827	-16,69%
		96.030	91.460	84.047	-12,48%
8	chiaiano	21.719	23.045	23.396	7,72%
	piscinola-marianella	28.475	28.221	27.534	-3,30%
	scaampia	43.980	41.350	39.060	-11,19%
		94.174	92.616	89.990	-4,44%
9	pianura	53.963	58.362	57.821	7,15%
	soccavo	52.050	47.937	45.314	-12,94%
		106.013	106.299	103.135	-2,71%
10	bagnoli	26.758	24.671	23.333	-12,80%
	fuorigrotta	86.563	76.521	71.808	-17,05%
		113.321	101.192	95.141	-16,04%
	totale napoli	1.067.365	1.004.500	962.003	-9,87%

Aggiornamento 2016

I valori della popolazione possono essere aggiornati al 31 dicembre 2016 in base ai dati ufficiali forniti dal Servizio Anagrafe del Comune di Napoli.

Pur restando su valori sostanzialmente simili fanno però registrare un aumento di circa 20.000 persone rispetto al censimento 2001 e di circa 5.000 rispetto alle previsioni contenute nel PRG. Si tratta di variazioni minime che però merita sottolineare sia perché per la prima volta dal 1971 riportano un'inversione di tendenza nei valori della popolazione, sia, soprattutto per gli scopi di questo studio, perché richiedono un controllo e un aggiornamento delle previsioni sulla dimensione totale e per quartiere delle attrezzature da standard.

Mun	Quartieri	Istat 1991	Istat 2001	previsione Prg al 2006	Istat 2011	anagrafe 2016
1	Chiaia	45.369	41.779	40.927	38.356	40.393
	Posillipo	25.370	23.673	22.411	22.856	22.733
	San Ferdinando	20.690	18.615	18.646	18.404	19.279
2	Avvocata	36.954	33.295	30.669	33.001	34.865
	Mercato	10.577	9.617	8.140	9.352	10.076
	Montecalvario	24.116	22.719	22.855	23.050	24.814
	Pendino	16.802	15.625	15.351	16.848	18.298
	Porto	4.818	4.646	3.954	4.830	4.922
	San Giuseppe	5.931	5.634	4.632	5.191	5.362
3	San Carlo all'arena	81.179	72.933	63.814	69.094	70.678
	Stella	31.563	30.700	25.653	30.483	32.725
4	Poggioreale	23.537	25.257	22.346	23.654	24.189
	San Lorenzo	52.862	49.275	47.464	48.078	53.422
	Vicaria	16.625	15.464	13.781	15.062	15.355
	Zona industriale	6.979	6.082	6.616	6.241	6.405
5	Arenella	80.812	72.031	68.300	67.634	67.608
	Vomero	53.068	47.947	43.322	44.791	44.422
6	Barra	41.491	38.183	41.241	36.642	37.134
	Ponticelli	51.770	54.097	51.361	52.284	52.285
	San Giovanni a Teduccio	27.314	25.361	23.691	23.839	23.969
7	Miano	27.408	26.501	27.073	23.896	23.531
	San Pietro a Patierno	17.217	18.390	18.140	17.324	18.061
	Secondigliano	51.405	46.569	50.754	42.827	42.611
8	Chiaiano	21.719	23.045	22.561	23.396	23.368
	Piscinola-Marianella	28.475	28.221	27.713	27.534	28.344
	Scampia	43.980	41.350	46.132	39.060	38.270
9	Pianura	53.963	58.362	59.123	57.821	58.616
	Soccavo	52.050	47.937	48.423	45.314	45.262
10	Bagnoli	26.758	24.671	24.549	23.333	23.140
	Fuorigrotta	86.563	76.521	76.619	71.808	71.237
Napoli		1.067.365	1.004.500	976.261	962.003	981.374

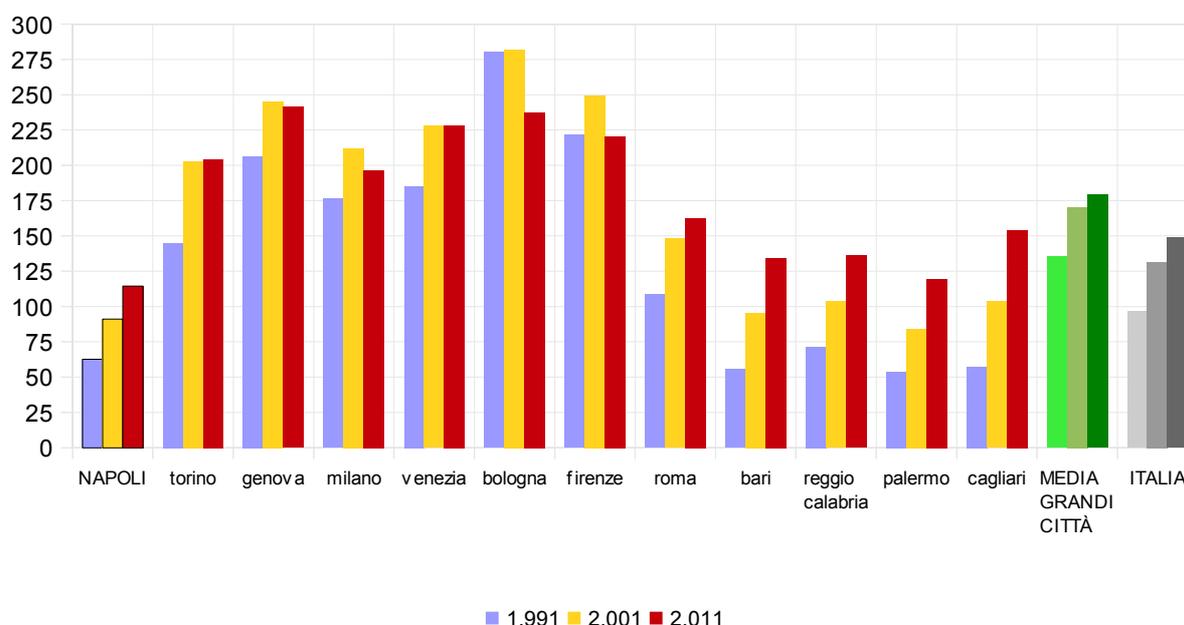


Ripartizione della popolazione per classi d'età

Negli ultimi venti anni, la ripartizione della popolazione per le tre macroclassi d'età (0/14, 15/64, 65 e più) mostra la tendenza a un progressivo invecchiamento, attestata dal decremento della classe più giovane e dall'incremento di quella più vecchia.

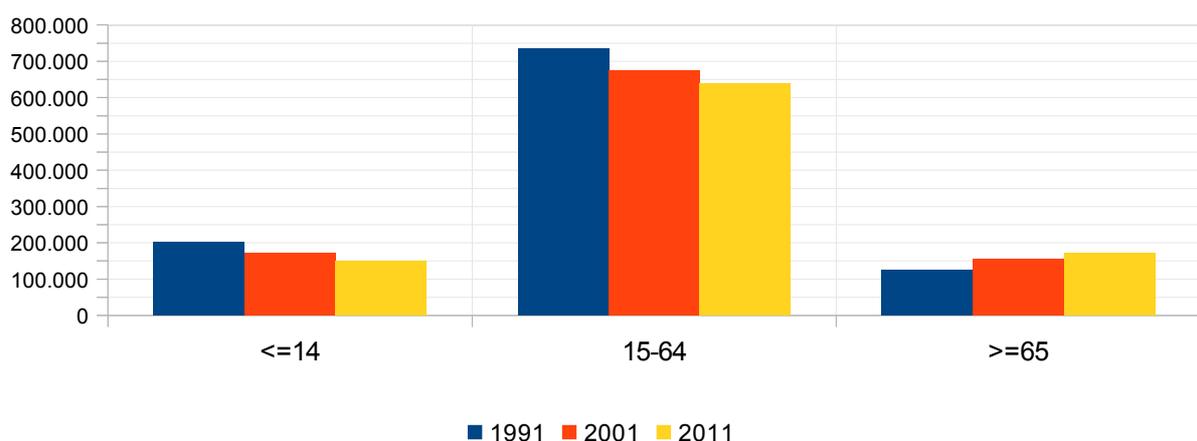
L'indice di vecchiaia -dato dal rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni- resta il più basso fra le grandi città italiane, ma mostra un'accentuata tendenza all'aumento, mentre in alcune realtà del centro-nord resta pressoché stabile (Milano, Bologna, Firenze e Genova). In definitiva, il confronto nazionale conferma la tendenza al prevedibile allineamento dei dati napoletani a quelli delle altre grandi città. Nell'articolare l'analisi dell'indice di vecchiaia nei trenta quartieri cittadini, emergono due contesti polarizzati: valori più alti nel blocco dei quartieri residenziali (Chiaia, Posillipo, Vomero, Arenella, Fuorigrotta) e nella piccola enclave di San Giuseppe, e, all'opposto, valori più bassi nella cintura dei quartieri periferici, con la sola eccezione di Bagnoli. È interessante rilevare che i quartieri del cosiddetto centro storico si posizionano, riguardo questo indice, su valori intermedi.

VARIAZIONE DELL'INDICE DI VECCHIAIA NELLE GRANDI CITTÀ E CONFRONTO CON I DATI MEDI E NAZIONALI
CENSIMENTI 1991, 2001 E 2011



municipalità e quartieri	1991				2001				2011			
	0-14	15-64	65 e più	indice di vecchiaia	0-14	15-64	65 e più	indice di vecchiaia	0-14	15-64	65 e più	indice di vecchiaia
1-CHIAIA	6.288	31.008	8.073	128,39	5.752	27.571	8.456	147,01	5.250	24.509	8.597	163,75
1-POSILLIPO	3.433	18.210	1.441	41,97	3.507	15.559	4.607	131,37	3.324	14.522	5.010	150,72
1-SAN FERDINANDO	3.459	14.193	3.035	87,74	2.884	12.583	3.148	109,15	2.712	12.264	3.428	126,40
2-AVVOCATA	6.340	25.028	5.586	88,11	1.655	6.320	1.642	99,21	4.729	22.091	6.181	130,70
2-MERCATO	1.955	7.093	1.529	78,21	2.795	10.396	2.434	87,08	1.556	6.151	1.645	105,72
2-MONTECALVARIO	4.491	16.391	3.234	72,01	5.125	22.187	5.983	116,74	3.689	15.569	3.792	102,79
2-PENDINO	3.256	11.332	2.214	68,00	3.971	15.414	3.334	83,96	2.749	11.408	2.691	97,89
2-PORTO	809	3.222	787	97,28	626	3.135	885	141,37	673	3.203	954	141,75
2-SAN GIUSEPPE	797	4.023	1.111	139,40	743	3.796	1.095	147,38	668	3.384	1.139	170,51
3-SAN CARLO	14.394	56.454	10.231	71,08	11.762	48.703	12.468	106,00	10.940	44.441	13.713	125,35
3-STELLA	5.987	21.706	3.870	64,64	5.305	20.655	4.740	89,35	5.115	20.458	4.910	95,99
4-POGGIOREALE	4.665	15.780	3.092	66,28	8.480	32.690	8.105	95,58	3.603	15.867	4.184	116,13
4-SAN LORENZO	10.015	35.116	7.731	77,19	2.401	10.217	2.846	118,53	7.413	32.618	8.047	108,55
4-VICARIA	2.761	11.460	2.404	87,07	4.495	16.909	3.853	85,72	2.176	9.989	2.897	133,13
4-ZONA IND.	1.224	4.919	825	67,40	1.044	4.106	932	89,27	1.125	4.036	1.080	96,00
5-ARENELLA	10.926	57.122	12.764	116,82	6.127	31.343	10.477	171,00	8.650	42.294	16.690	192,95
5-VOMERO	6.869	36.406	9.793	142,57	9.105	47.745	15.181	166,73	5.782	28.113	10.896	188,45
6-BARRA	9.674	27.877	3.940	40,73	11.508	36.465	6.124	53,22	6.555	24.613	5.474	83,51
6-PONTICELLI	12.356	35.336	4.078	33,00	7.787	25.565	4.831	62,04	9.499	35.391	7.394	77,84
6-S. GIOV. A TED.	5.713	18.491	3.110	54,44	4.864	16.682	3.815	78,43	4.305	15.605	3.929	91,27
7-MIANO	6.262	18.724	2.422	38,68	5.120	17.755	3.626	70,82	4.299	16.153	3.444	80,11
7-S. PIETRO A PAT.	4.903	11.084	1.230	25,09	9.009	31.423	6.137	68,12	3.366	12.077	1.881	55,88
7-SECONDIGLIANO	11.407	35.694	4.304	37,73	4.260	12.495	1.635	38,38	7.284	28.412	7.131	97,90
8-CHIAIANO	1.631	14.937	1.661	101,84	5.688	19.478	3.055	53,71	3.841	16.203	3.352	87,27
8-PISCINOLA	6.891	19.630	1.954	28,36	4.397	16.084	2.564	58,31	4.794	18.950	3.790	79,06
8-SCAMPIA	10.437	31.010	2.533	24,27	8.477	28.335	4.538	53,53	7.094	26.607	5.359	75,54
9-PIANURA	15.933	35.638	2.392	15,01	7.806	32.663	7.468	95,67	10.059	41.333	6.429	63,91
9-SOCCAVO	9.747	36.676	5.627	57,73	12.276	41.839	4.247	34,60	6.626	30.211	8.477	127,94
10-BAGNOLI	4.968	18.787	3.003	60,45	4.023	16.739	3.909	97,17	3.349	15.580	4.404	131,50
10-FUORIGROTTA	13.592	60.938	12.033	88,53	10.839	51.219	14.463	133,43	9.717	46.299	15.792	162,52
TOTALE NAPOLI	201.183	734.285	126.007	62,63	171831	676071	156598	91,13	150.942	638.351	172.710	114,42

POPOLAZIONE RESIDENTE PER MACROCLASSI DI ETÀ A NAPOLI
CENSIMENTI 1991, 2001 E 2011



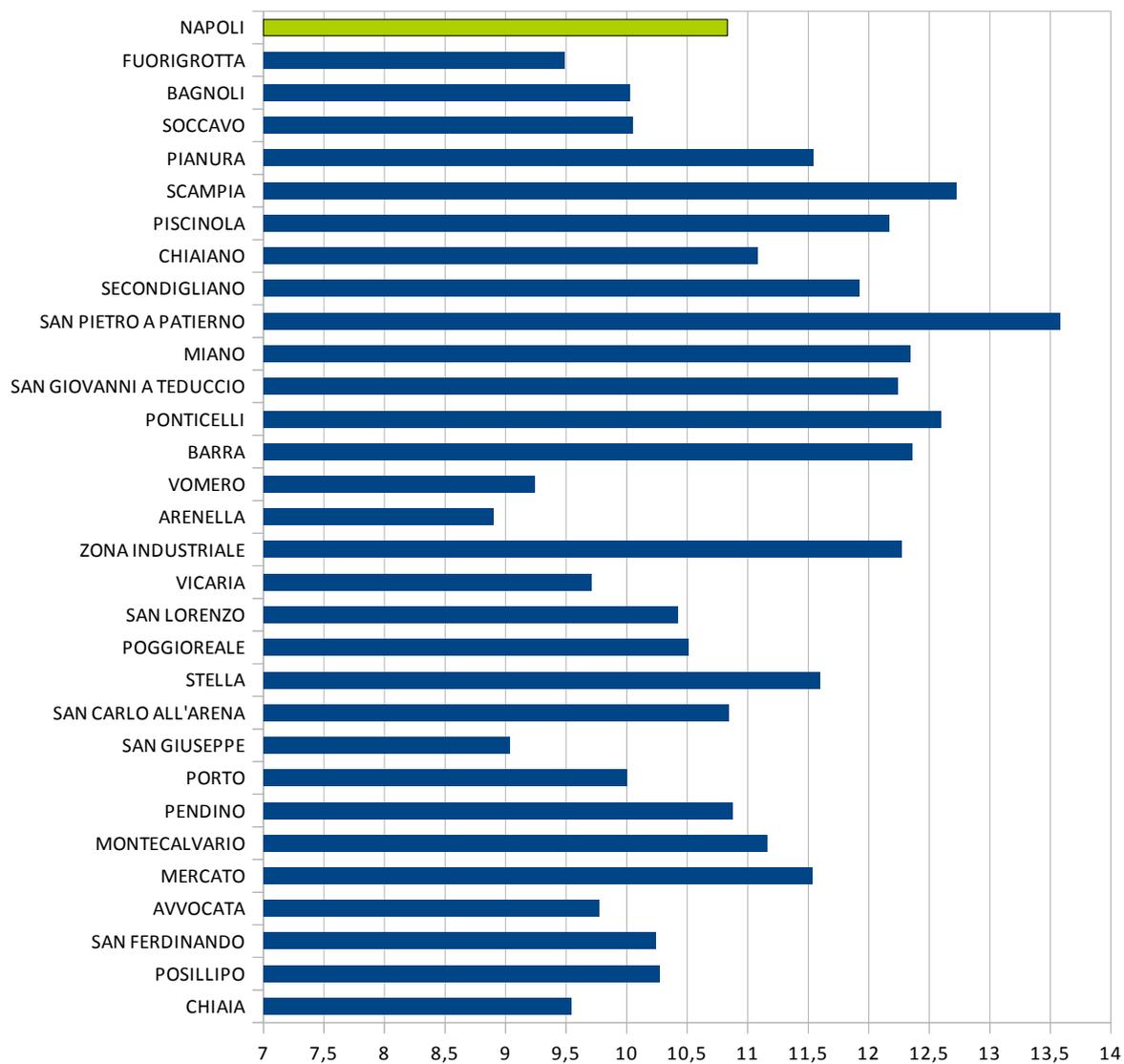
L'analisi della ripartizione della popolazione per classi d'età offre la possibilità di ricavare anche i dati relativi alla popolazione scolastica nell'intervallo 5-14 anni.

Stante l'incidenza comunale al 10,83%, si sottolineano i picchi in alto di S. Pietro a Patierno (13,58%) e Scampia (12,72%), mentre i valori più bassi si registrano per Arenella (8,90%) e S. Giuseppe (9,03%).

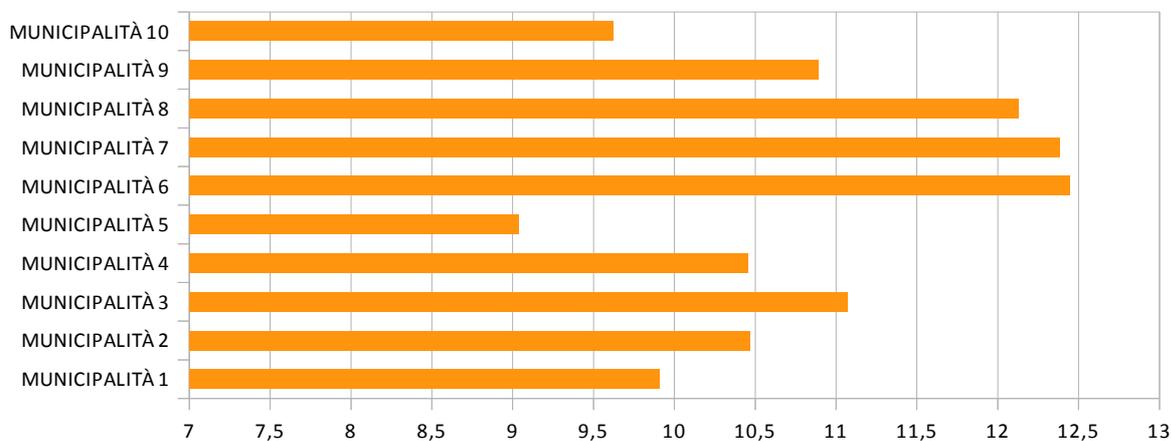
Osservando i dati per municipalità sono quelle della cintura nord-orientale, cioè la 6, la 7 e la 8, ad avere una percentuale di popolazione in età scolastica dell'obbligo più alta, oltre il 12%, bilanciate dalle Municipalità 1 (Chiaia, Posillipo, S: Ferdinando), 5 (Arenella , Vomero) e 10 (Bagnoli, Fuorigrotta) che non superano il 10%.

Municipalità	QUARTIERE	Popolazione Istat 2011	Popolazione in età scolastica 5-14 anni	Popolazione in età scolastica percentuale
1	CHIAIA	38.356	3.659	9,54
	POSILLIPO	22.856	2.348	10,27
	SAN FERDINANDO	18.404	1.884	10,24
	MUNICIPALITÀ 1	79.616	7.891	9,91
2	AVVOCATA	33.001	3.225	9,77
	MERCATO	9.352	1.079	11,54
	MONTECALVARIO	23.050	2.572	11,16
	PENDINO	16.848	1.833	10,88
	PORTO	4.830	483	10,00
	SAN GIUSEPPE	5.191	469	9,03
MUNICIPALITÀ 2	92.272	9.661	10,47	
3	SAN CARLO ALL'ARENA	69.094	7.490	10,84
	STELLA	30.483	3.535	11,60
	MUNICIPALITÀ 3	99.577	11.025	11,07
4	POGGIOREALE	23.654	2.486	10,51
	SAN LORENZO	48.078	5.012	10,42
	VICARIA	15.062	1.462	9,71
	ZONA INDUSTRIALE	6.241	766	12,27
	MUNICIPALITÀ 4	93.035	9.726	10,45
5	ARENELLA	67.634	6.022	8,90
	VOMERO	44.791	4.138	9,24
	MUNICIPALITÀ 5	112.425	10.160	9,04
6	BARRA	36.642	4.528	12,36
	PONTICELLI	52.284	6.586	12,60
	SAN GIOVANNI A TEDUCCIO	23.839	2.917	12,24
	MUNICIPALITÀ 6	112.765	14.031	12,44
7	MIANO	23.896	2.949	12,34
	SAN PIETRO A PATIERNO	17.324	2.353	13,58
	SECONDIGLIANO	42.827	5.105	11,92
	MUNICIPALITÀ 7	84.047	10.407	12,38
8	CHIAIANO	23.396	2.592	11,08
	PISCINOLA	27.534	3.351	12,17
	SCAMPIA	39.060	4.969	12,72
MUNICIPALITÀ 8	89.990	10.912	12,13	
9	PIANURA	57.821	6.676	11,55
	SOCCAVO	45.314	4.554	10,05
	MUNICIPALITÀ 9	103.135	11.230	10,89
10	BAGNOLI	23.333	2.339	10,02
	FUORIGROTTA	71.808	6.813	9,49
	MUNICIPALITÀ 10	95.141	9.152	9,62
TOTALE NAPOLI		962.003	104.195	10,83

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA



INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA valori per municipalità

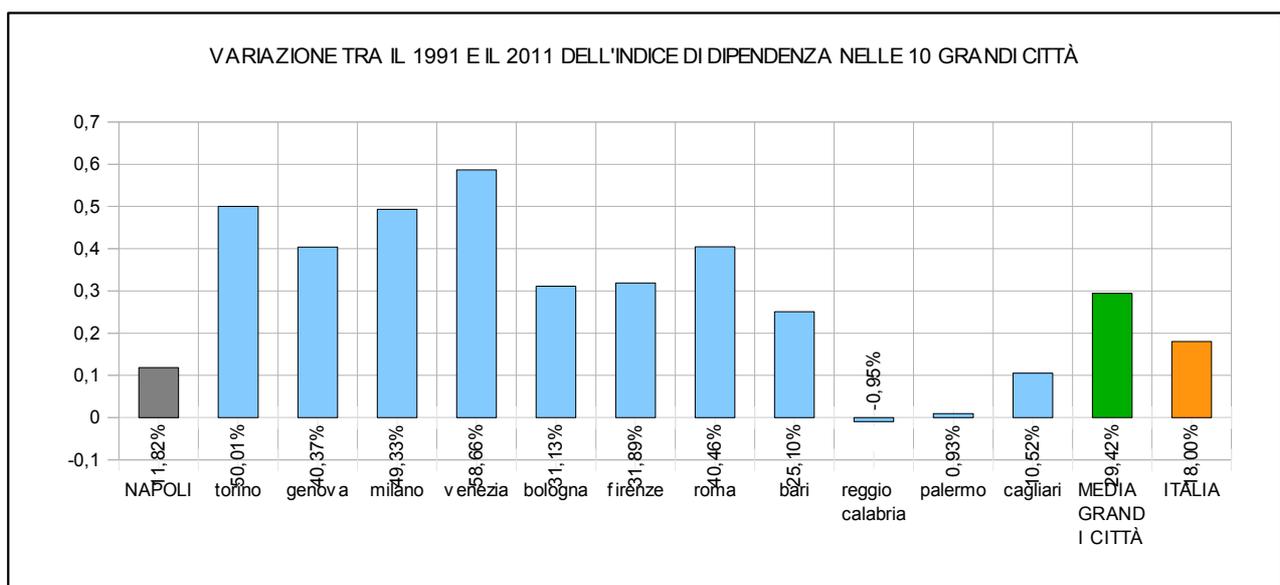


L'indice di dipendenza, invece, consiste nel rapporto percentuale avente a numeratore la popolazione in età non lavorativa (somma tra la fascia d'età 0-14 anni e quella 65 anni e più) e a denominatore la popolazione in età lavorativa (le fasce intermedie tra 15 e 64 anni). In sostanza, con tale indice si misura il grado di dipendenza delle classi giovani e vecchie dalla popolazione in età lavorativa.

In un contesto caratterizzato da un diffuso invecchiamento, la mappa della distribuzione di questo indice è nei valori più alti sovrapponibile a quella analoga dell'indice di vecchiaia.

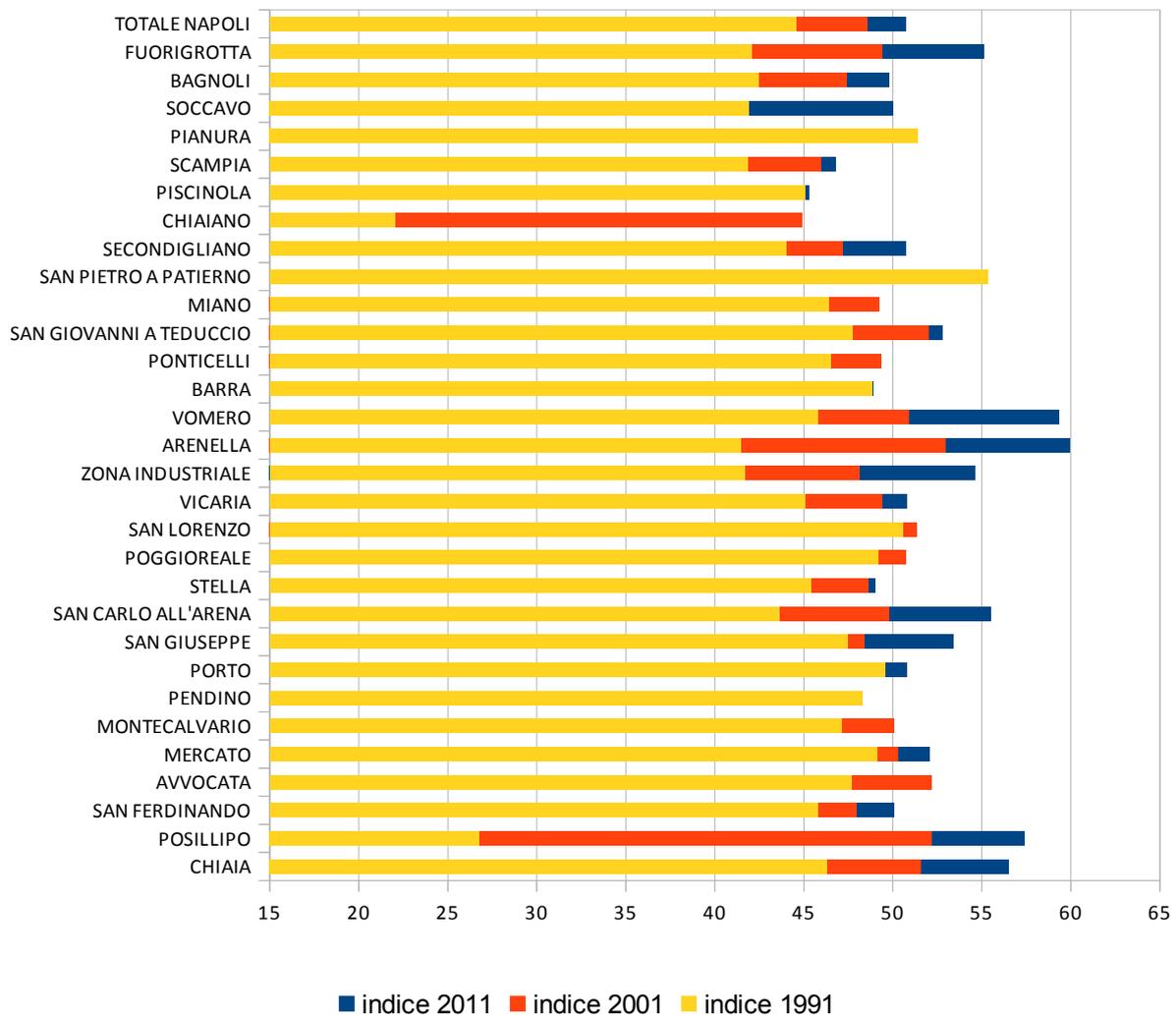
Riguardo il confronto nazionale, l'indice relativo al comune di Napoli mostra un valore (50,7) simile a quello dei 12 grandi comuni (50,82); ma, in realtà, valori numerici simili possono essere determinati da condizioni e dati di base differenti, quindi conviene rinviare ad approfondimenti più analitici.

comuni	variazioni percentuali					
	1991	2001	2011	01/91	11/01	11/91
napoli	45,34	48,58	50,7	7,15%	4,36%	11,82%
torino	39,55	49,97	59,33	26,35%	18,73%	50,01%
genova	45,83	56,25	64,33	22,74%	14,36%	40,37%
milano	37,28	45,12	55,67	21,03%	23,38%	49,33%
venezia	40,61	52,21	64,43	28,56%	23,41%	58,66%
bologna	46,45	56,4	60,91	21,42%	8,00%	31,13%
firenze	46,85	55,86	61,79	19,23%	10,62%	31,89%
roma	38,83	46,81	54,54	20,55%	16,51%	40,46%
bari	41,87	45,55	52,38	8,79%	14,99%	25,10%
reggio calabria	50,62	49,48	50,14	-2,25%	1,33%	-0,95%
palermo	48,13	47,49	48,58	-1,33%	2,30%	0,93%
cagliari	41,26	38,89	45,6	-5,74%	17,25%	10,52%
media grandi città	43,39	49,46	56,15	13,99%	13,54%	29,42%
italia	45,33	49,02	53,49	8,14%	9,12%	18,00%



Municipalità e Quartieri	1991				2001				2011			
	0-14	15-64	65 e più	indice di dipendenza	0-14	15-64	65 e più	indice di dipendenza	0-14	15-64	65 e più	indice di dipendenza
1-CHIAIA	6.288	31.008	8.073	46,31	5.752	27.571	8.456	51,53	5.250	24.509	8.597	56,50
1-POSILLIPO	3.433	18.210	1.441	26,77	3.507	15.559	4.607	52,15	3.324	14.522	5.010	57,39
1-SAN FERDINANDO	3.459	14.193	3.035	45,75	2.884	12.583	3.148	47,94	2.712	12.264	3.428	50,07
2-AVVICATA	6.340	25.028	5.586	47,65	1.655	6.320	1.642	52,17	4.729	22.091	6.181	49,39
2-MERCATO	1.955	7.093	1.529	49,12	2.795	10.396	2.434	50,30	1.556	6.151	1.645	52,04
2-MONTECALVARIO	4.491	16.391	3.234	47,13	5.125	22.187	5.983	50,07	3.689	15.569	3.792	48,05
2-PENDINO	3.256	11.332	2.214	48,27	3.971	15.414	3.334	47,39	2.749	11.408	2.691	47,69
2-PORTO	809	3.222	787	49,53	626	3.135	885	48,20	673	3.203	954	50,80
2-SAN GIUSEPPE	797	4.023	1.111	47,43	743	3.796	1.095	48,42	668	3.384	1.139	53,40
3-SAN CARLO ALL'ARENA	14.394	56.454	10.231	43,62	11.762	48.703	12.468	49,75	10.940	44.441	13.713	55,47
3-STELLA	5.987	21.706	3.870	45,41	5.305	20.655	4.740	48,63	5.115	20.458	4.910	49,00
4-POGGIOREALE	4.665	15.780	3.092	49,16	8.480	32.690	8.105	50,73	3.603	15.867	4.184	49,08
4-SAN LORENZO	10.015	35.116	7.731	50,54	2.401	10.217	2.846	51,36	7.413	32.618	8.047	47,40
4-VICARIA	2.761	11.460	2.404	45,07	4.495	16.909	3.853	49,37	2.176	9.989	2.897	50,79
4-ZONA INDUSTRIALE	1.224	4.919	825	41,65	1.044	4.106	932	48,12	1.125	4.036	1.080	54,63
5-ARENELLA	10.926	57.122	12.764	41,47	6.127	31.343	10.477	52,98	8.650	42.294	16.690	59,91
5-VOMERO	6.869	36.406	9.793	45,77	9.105	47.745	15.181	50,87	5.782	28.113	10.896	59,32
6-BARRA	9.674	27.877	3.940	48,84	11.508	36.465	6.124	48,35	6.555	24.613	5.474	48,87
6-PONTICELLI	12.356	35.336	4.078	46,51	7.787	25.565	4.831	49,36	9.499	35.391	7.394	47,73
6-SAN GIOVANNI A TEDUCCIO	5.713	18.491	3.110	47,72	4.864	16.682	3.815	52,03	4.305	15.605	3.929	52,77
7-MIANO	6.262	18.724	2.422	46,38	5.120	17.755	3.626	49,26	4.299	16.153	3.444	47,94
7-SAN PIETRO A PATIERNO	4.903	11.084	1.230	55,33	9.009	31.423	6.137	48,20	3.366	12.077	1.881	43,45
7-SECONDIGLIANO	11.407	35.694	4.304	44,02	4.260	12.495	1.635	47,18	7.284	28.412	7.131	50,74
8-CHIAIANO	1.631	14.937	1.661	22,04	5.688	19.478	3.055	44,89	3.841	16.203	3.352	44,39
8-PISCINOLA	6.891	19.630	1.954	45,06	4.397	16.084	2.564	43,28	4.794	18.950	3.790	45,30
8-SCAMPIA	10.437	31.010	2.533	41,83	8.477	28.335	4.538	45,93	7.094	26.607	5.359	46,80
9-PIANURA	15.933	35.638	2.392	51,42	7.806	32.663	7.468	46,76	10.059	41.333	6.429	39,89
9-SOCCAVO	9.747	36.676	5.627	41,92	12.276	41.839	4.247	39,49	6.626	30.211	8.477	49,99
10-BAGNOLI	4.968	18.787	3.003	42,43	4.023	16.739	3.909	47,39	3.349	15.580	4.404	49,76
10-FUORIGROTTA	13.592	60.938	12.033	42,05	10.839	51.219	14.463	49,40	9.717	46.299	15.792	55,10
TOTALE NAPOLI	201.183	734.285	126.007	44,56	171831	676071	156598	48,58	150.942	638.351	172.710	50,70

variazioni dell'indice di dipendenza ai censimenti 1991, 2001, 2011
valori per quartieri

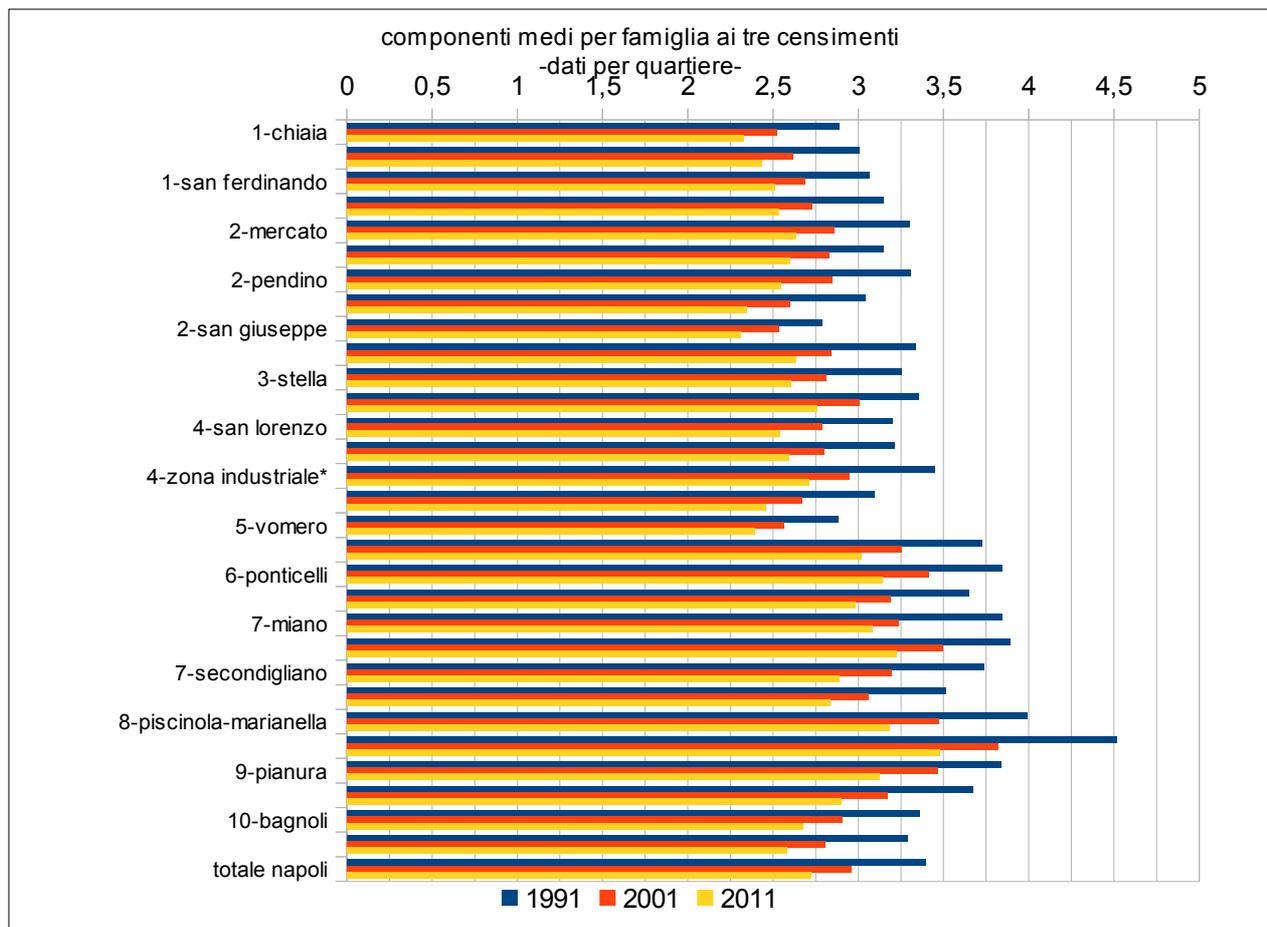


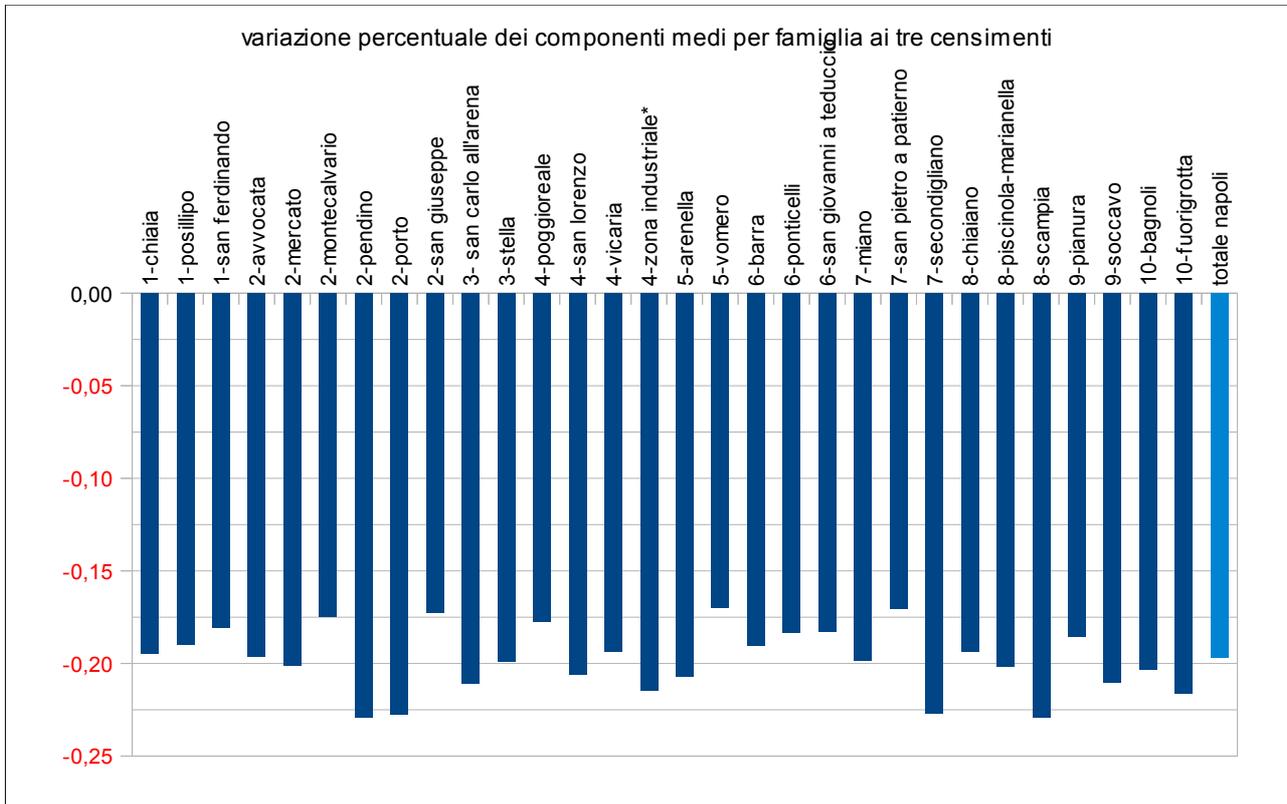
I nuclei familiari

A Napoli, la famiglia media conta 2,7 componenti, valore che risulta dalla progressiva diminuzione degli ultimi venti anni (3,4 nel '91, 3 nel '01) e che, comunque, resta più alto sia del valore nazionale (2,4) sia di quello espresso dalle grandi città (2,3).

Nel disaggregare il dato fra i trenta quartieri cittadini, si rivelano i caratteri di questa tendenza. Nella corona periferica -da San Giovanni a Pianura- si registrano i valori medi più alti -da 2,9 a 3,5 componenti per famiglia- con il picco a Scampia; intorno alla media cittadina -da 2,6 a 2,8- stanno quartieri intermedi fra centro e periferia e alcuni del centro storico (Montecalvario e Mercato); all'opposto, infine, i valori più bassi -fino a 2,5 componenti per famiglia- sono espressi da tipici quartieri residenziali (Chiaia, Posillipo, Vomero, Arenella, Fuorigrotta e Bagnoli) e da alcuni quartieri del centro storico (Avvocata, Pendino, Porto, San Giuseppe e San Lorenzo).

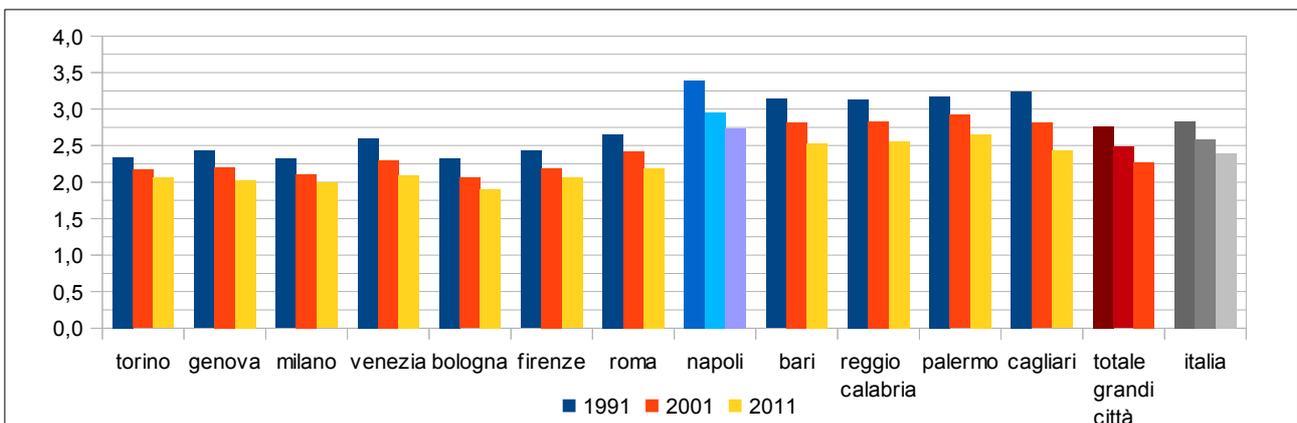
famiglia media	1991			2001			2011			91/11
quartieri	comp fam	fam	comp / fam	comp fam	fam	comp / fam	comp fam	fam	comp / fam	
1-chiaia	44.994	15.566	2,9	41.533	16.460	2,5	38.204	16.419	2,3	-19,5%
1-posillipo	25.047	8.337	3,0	23.427	8.965	2,6	22.728	9.335	2,4	-19,0%
1-san ferdinando	20.330	6.634	3,1	18.462	6.867	2,7	18.376	7.321	2,5	-18,1%
2-avvocata	36.451	11.570	3,2	32.938	12.064	2,7	32.759	12.938	2,5	-19,6%
2-mercato	10.566	3.203	3,3	9.615	3.364	2,9	9.352	3.549	2,6	-20,1%
2-montecalvario	23.982	7.624	3,1	22.641	8.009	2,8	22.985	8.853	2,6	-17,5%
2-pendino	16.665	5.043	3,3	15.569	5.471	2,8	16.795	6.593	2,5	-22,9%
2-porto	4.745	1.562	3,0	4.632	1.781	2,6	4.826	2.057	2,3	-22,8%
2-san giuseppe	5.758	2.066	2,8	5.510	2.172	2,5	5.094	2.209	2,3	-17,3%
3- san carlo all'arena	78.530	23.540	3,3	72.435	25.475	2,8	68.775	26.123	2,6	-21,1%
3-stella	31.413	9.662	3,3	30.582	10.892	2,8	30.403	11.675	2,6	-19,9%
4-poggioreale	23.363	6.967	3,4	24.658	8.199	3,0	23.639	8.572	2,8	-17,8%
4-san lorenzo	52.527	16.413	3,2	49.065	17.603	2,8	47.885	18.846	2,5	-20,6%
4-vicaria	16.573	5.161	3,2	15.455	5.523	2,8	14.810	5.719	2,6	-19,4%
4-zona industriale*	6.952	2.016	3,4	6.066	2.059	2,9	6.225	2.299	2,7	-21,5%
5-arenella	80.574	26.021	3,1	71.863	26.927	2,7	67.483	27.489	2,5	-20,7%
5-vomero	52.928	18.354	2,9	47.765	18.642	2,6	44.622	18.638	2,4	-17,0%
6-barra	41.384	11.101	3,7	38.097	11.720	3,3	36.602	12.124	3,0	-19,0%
6-ponticelli	51.576	13.410	3,8	54.061	15.848	3,4	52.275	16.650	3,1	-18,4%
6-san giovanni a teduccio	27.236	7.468	3,6	25.313	7.939	3,2	23.810	7.989	3,0	-18,3%
7-miano	27.300	7.099	3,8	26.327	8.138	3,2	23.863	7.743	3,1	-19,9%
7-san pietro a patierno	17.212	4.426	3,9	18.366	5.251	3,5	17.306	5.366	3,2	-17,1%
7-secondigliano	51.344	13.738	3,7	46.542	14.573	3,2	42.802	14.818	2,9	-22,7%
8-chiaiano	21.602	6.149	3,5	23.014	7.520	3,1	23.350	8.244	2,8	-19,4%
8-piscinola-marianella	28.299	7.094	4,0	28.165	8.113	3,5	27.521	8.644	3,2	-20,2%
8-scampia	43.976	9.740	4,5	40.379	10.574	3,8	38.487	11.057	3,5	-22,9%
9-pianura	53.868	14.035	3,8	58.201	16.796	3,5	57.682	18.450	3,1	-18,5%
9-soccavo	52.037	14.172	3,7	47.844	15.076	3,2	45.258	15.608	2,9	-21,0%
10-bagnoli	26.479	7.887	3,4	24.620	8.469	2,9	23.296	8.709	2,7	-20,3%
10-fuorigrotta	86.476	26.288	3,3	76.476	27.297	2,8	71.792	27.839	2,6	-21,6%
totale napoli	1.060.187	312.346	3,4	999.621	337.787	3,0	959.005	351.876	2,7	-19,7%





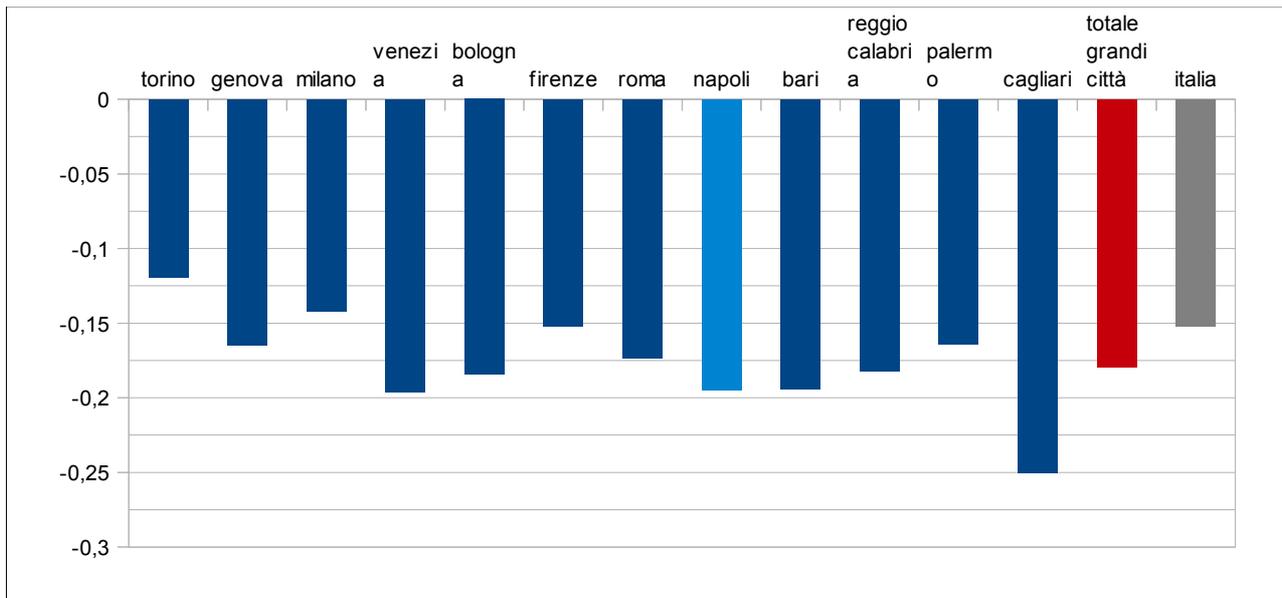
Componenti medi per famiglia - confronto nazionale

grandi città	1991	2001	2011	91/11
torino	2,3	2,2	2,1	-12,0%
genova	2,4	2,2	2,0	-16,5%
milano	2,3	2,1	2,0	-14,2%
venezia	2,6	2,3	2,1	-19,6%
bologna	2,3	2,1	1,9	-18,5%
firenze	2,4	2,2	2,1	-15,2%
roma	2,7	2,4	2,2	-17,4%
napoli	3,4	3,0	2,7	-19,5%
bari	3,1	2,8	2,5	-19,4%
reggio calabria	3,1	2,8	2,6	-18,2%
palermo	3,2	2,9	2,7	-16,4%
cagliari	3,2	2,8	2,4	-25,0%
totale grandi città	2,8	2,5	2,3	-17,9%
italia	2,8	2,6	2,4	-15,2%



Componenti medi per famiglia tra il 1991 e il 2011 - confronto nazionale

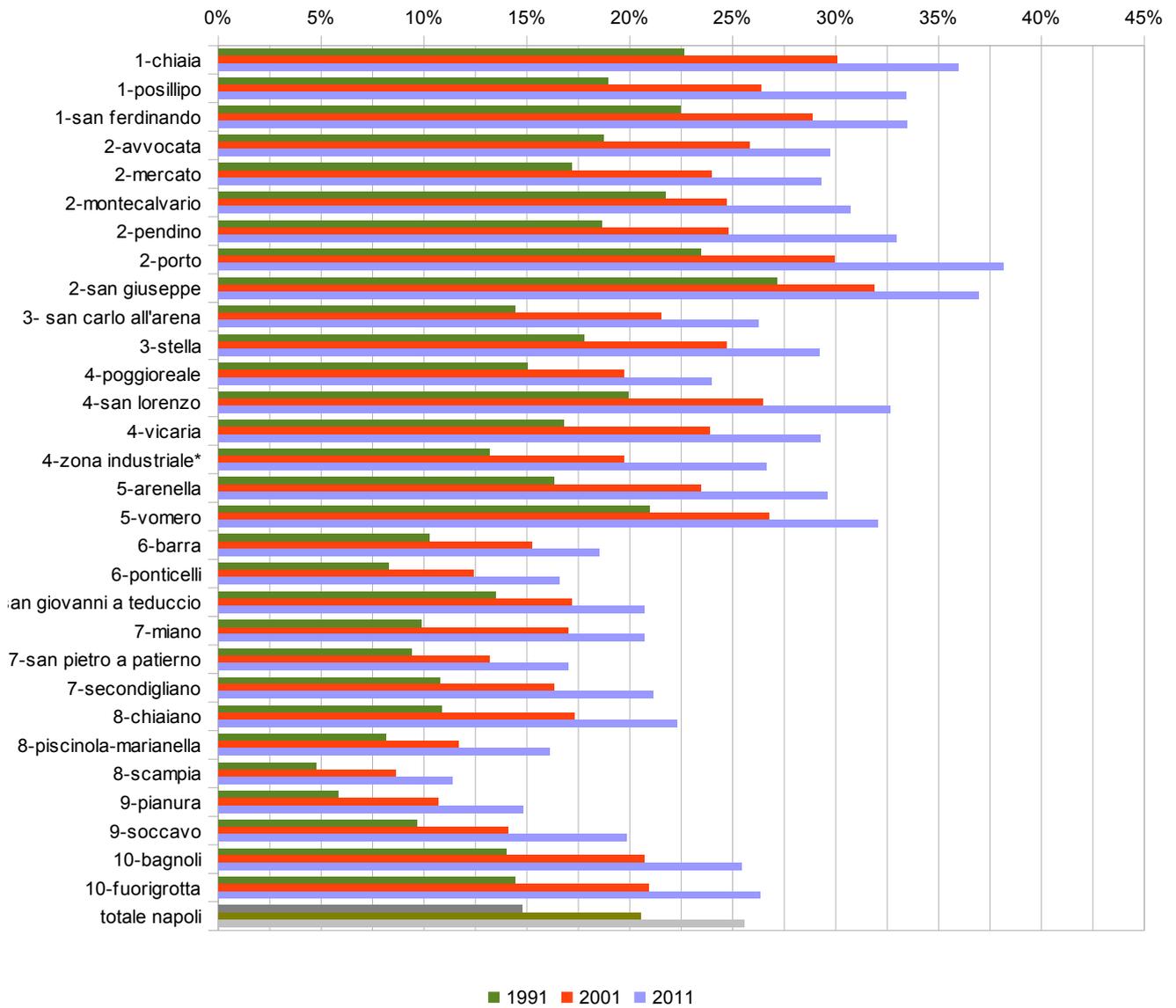
Variazione percentuale dei componenti medi per famiglia tra il 1991 e il 2011 - confronto nazionale



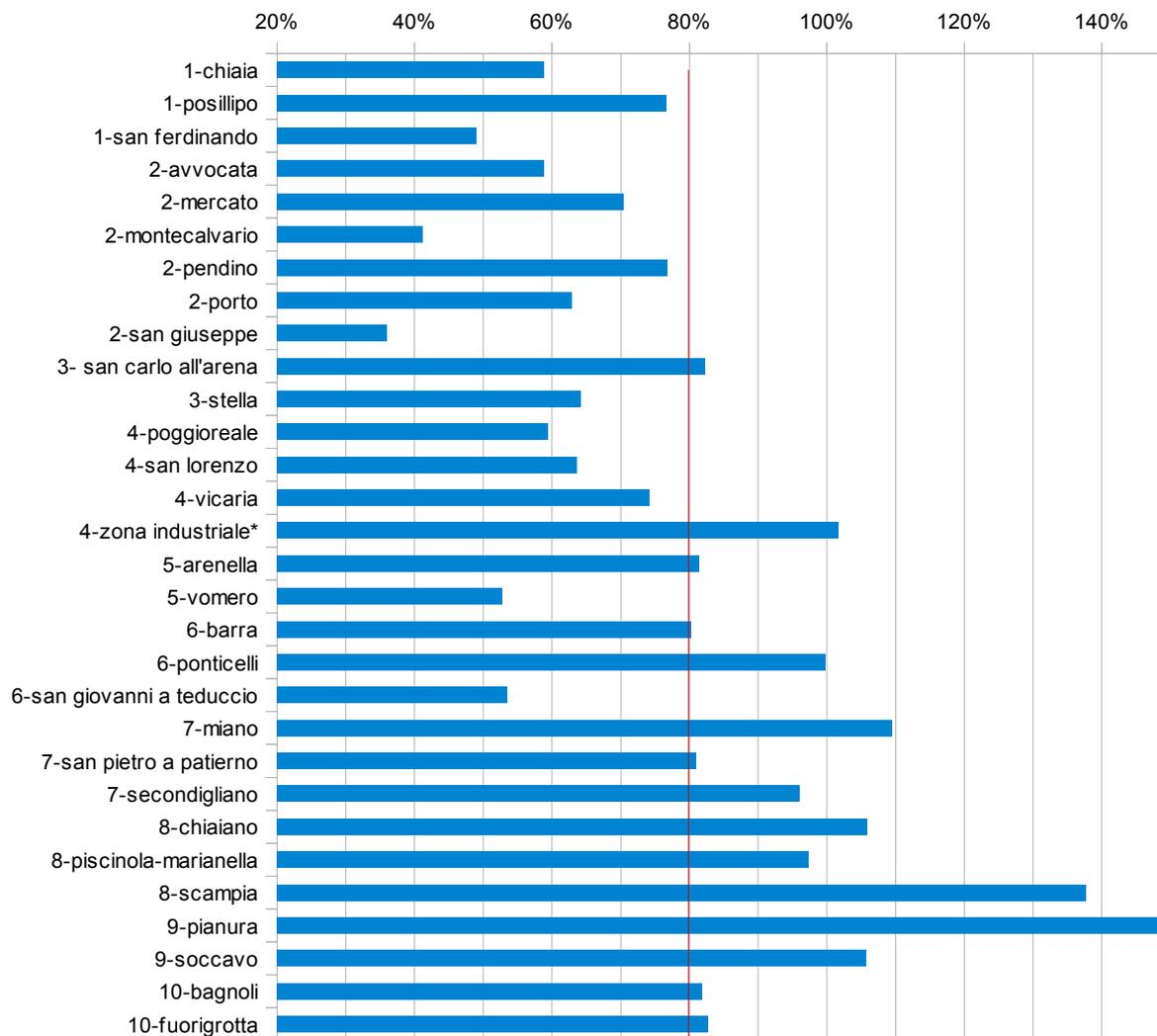
Alla progressiva riduzione della famiglia media concorre l'estendersi dei nuclei costituiti da singoli -nel linguaggio Istat: famiglie unipersonali- la cui incidenza nelle grandi città è pari al 37,5%. A Napoli, i singoli incidono a scala cittadina per il 25,5%, valore che, disaggregato nei quartieri, rivela una mappa simile a quella delle famiglie. Infatti, nella corona periferica, dove la famiglia media è più ampia, si registra la più bassa incidenza dei singoli, che, all'opposto, è più alta nei quartieri con famiglie mediamente più piccole, cioè in quelli cosiddetti residenziali e in alcuni del centro storico.

famiglie unipersonali quartieri	1991			2001			2011			91/11
	fam tot	fam uni	uni / tot	fam tot	fam uni	uni / tot	fam tot	fam uni	uni / tot	
1-chiaia	15.566	3.524	22,6%	16.460	4.948	30,1%	16.419	5.904	36,0%	58,8%
1-posillipo	8.337	1.578	18,9%	8.965	2.365	26,4%	9.335	3.121	33,4%	76,6%
1-san ferdinando	6.634	1.490	22,5%	6.867	1.983	28,9%	7.321	2.450	33,5%	49,0%
2-avvocata	11.570	2.164	18,7%	12.064	3.114	25,8%	12.938	3.845	29,7%	58,9%
2-mercato	3.203	550	17,2%	3.364	807	24,0%	3.549	1.039	29,3%	70,5%
2-montecalvario	7.624	1.658	21,7%	8.009	1.977	24,7%	8.853	2.718	30,7%	41,2%
2-pendino	5.043	940	18,6%	5.471	1.356	24,8%	6.593	2.172	32,9%	76,7%
2-porto	1.562	366	23,4%	1.781	533	29,9%	2.057	785	38,2%	62,9%
2-san giuseppe	2.066	561	27,2%	2.172	692	31,9%	2.209	816	36,9%	36,0%
3- san carlo all'arena	23.540	3.389	14,4%	25.475	5.483	21,5%	26.123	6.857	26,2%	82,3%
3-stella	9.662	1.719	17,8%	10.892	2.690	24,7%	11.675	3.411	29,2%	64,2%
4-poggioreale	6.967	1.047	15,0%	8.199	1.617	19,7%	8.572	2.053	24,0%	59,4%
4-san lorenzo	16.413	3.273	19,9%	17.603	4.657	26,5%	18.846	6.151	32,6%	63,7%
4-vicaria	5.161	867	16,8%	5.523	1.319	23,9%	5.719	1.673	29,3%	74,1%
4-zona industriale*	2.016	266	13,2%	2.059	406	19,7%	2.299	612	26,6%	101,8%
5-arenella	26.021	4.246	16,3%	26.927	6.310	23,4%	27.489	8.137	29,6%	81,4%
5-vomero	18.354	3.847	21,0%	18.642	4.988	26,8%	18.638	5.970	32,0%	52,8%
6-barra	11.101	1.139	10,3%	11.720	1.787	15,2%	12.124	2.243	18,5%	80,3%
6-ponticelli	13.410	1.111	8,3%	15.848	1.966	12,4%	16.650	2.757	16,6%	99,9%
6-san giovanni a teduccio	7.468	1.007	13,5%	7.939	1.364	17,2%	7.989	1.653	20,7%	53,4%
7-miano	7.099	701	9,9%	8.138	1.383	17,0%	7.743	1.602	20,7%	109,5%
7-san pietro a paterno	4.426	415	9,4%	5.251	693	13,2%	5.366	911	17,0%	81,1%
7-secondigliano	13.738	1.480	10,8%	14.573	2.378	16,3%	14.818	3.130	21,1%	96,1%
8-chiaiano	6.149	666	10,8%	7.520	1.301	17,3%	8.244	1.838	22,3%	105,8%
8-piscinola-marianella	7.094	578	8,1%	8.113	946	11,7%	8.644	1.390	16,1%	97,4%
8-scampia	9.740	465	4,8%	10.574	910	8,6%	11.057	1.255	11,4%	137,7%
9-pianura	14.035	818	5,8%	16.796	1.793	10,7%	18.450	2.732	14,8%	154,1%
9-soccavo	14.172	1.368	9,7%	15.076	2.122	14,1%	15.608	3.100	19,9%	105,8%
10-bagnoli	7.887	1.102	14,0%	8.469	1.753	20,7%	8.709	2.213	25,4%	81,9%
10-fuorigrotta	26.288	3.786	14,4%	27.297	5.711	20,9%	27.839	7.327	26,3%	82,7%
totale napoli	312.346	46.121	14,8%	337.787	69.352	20,5%	351.876	89.865	25,5%	78,2%

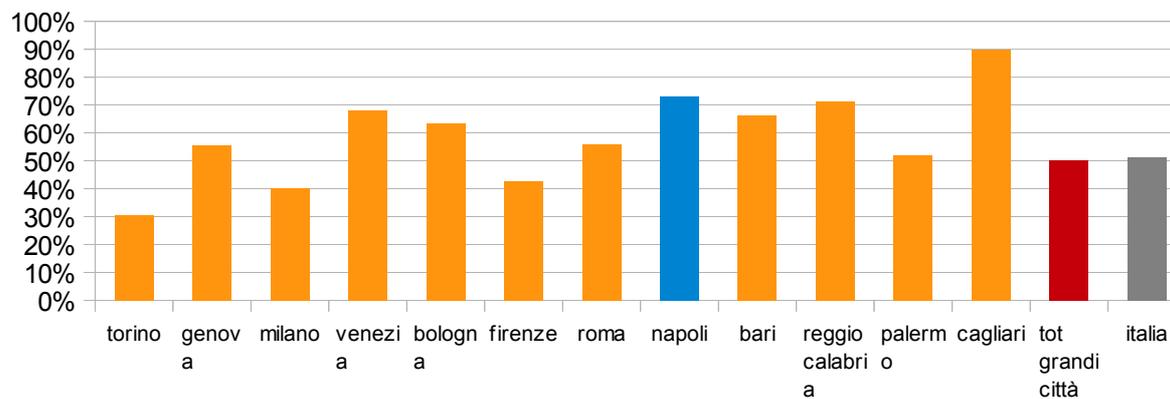
incidenza dei nuclei unipersonali agli ultimi tre censimenti



variazione dell'incidenza dei nuclei unipersonali tra il 1991 e il 2011
-dati per quartiere-



variazione percentuale dei nuclei unipersonali tra il 1991 e il 2011
-confronto nazionale-



In sostanza, da questa sintetica rassegna sui dati della composizione dei nuclei familiari si mette in evidenza una mappa dove le famiglie più ampie caratterizzano la cintura periferica, mentre la popolazione dei quartieri di classe media e medio-alta (Chiaia, Posillipo, Vomero, Arenella, Fuorigrotta e Bagnoli) è strutturata in nuclei familiari piccoli (2/2,5 componenti) con i singoli che incidono quasi per un terzo.

Inoltre, è interessante rilevare che questa struttura della popolazione -famiglie piccole e molti singoli- caratterizza anche i quartieri del settore centrale della città storica (Pendino, Porto, San Giuseppe e San Lorenzo e, tendenza, anche Montecalvario e Mercato), presumibilmente dovuta a un processo d'invecchiamento delle loro popolazione più che come conseguenza di uno sviluppo socio-economico.

Alla luce dei dati dell'ultimo censimento nazionale Istat 2011, le variazioni più significative si registrano con una popolazione in diminuzione per i quartieri di Barra -11,15%, Miano -11,73%, Secondigliano -15,62%, Scampia -15,33%, e, pur se con variazioni minori ma comunque significative, Chiaia -6,28%, Soccavo -6,42%, Fuorigrotta -6,28%. Al contrario, si registra una popolazione in aumento in modo significativo nei quartieri Mercato +14,89%, Porto +22,15%, San Giuseppe +12,07%, Stella +18,83%, e, in misura inferiore Pendino +9,75%, San Carlo all'Arena +8,27%, Vicaria +9,30%.

Mun	Quartieri	popolazione quartieri			popolazione municipalità		
		Prg 2006	Istat 2011	variazione	Prg 2006	Istat 2011	variazione
1	Chiaia	40.927	38.356	-6,28%	81.984	79.616	-2,89%
	Posillipo	22.411	22.856	1,99%			
	San Ferdinando	18.646	18.404	-1,30%			
2	Avvocata	30.669	33.001	7,60%	85.601	92.272	7,79%
	Mercato	8.140	9.352	14,89%			
	Montecalvario	22.855	23.050	0,85%			
	Pendino	15.351	16.848	9,75%			
	Porto	3.954	4.830	22,15%			
	San Giuseppe	4.632	5.191	12,07%			
3	San Carlo all'arena	63.814	69.094	8,27%	89.467	99.577	11,30%
	Stella	25.653	30.483	18,83%			
4	Poggioreale	22.346	23.654	5,85%	90.207	93.035	3,14%
	San Lorenzo	47.464	48.078	1,29%			
	Vicaria	13.781	15.062	9,30%			
	Zona industriale	6.616	6.241	-5,67%			
5	Arenella	68.300	67.634	-0,98%	111.622	112.425	0,72%
	Vomero	43.322	44.791	3,39%			
6	Barra	41.241	36.642	-11,15%	116.293	112.765	-3,03%
	Ponticelli	51.361	52.284	1,80%			
	San Giovanni a Teduccio	23.691	23.839	0,62%			
7	Miano	27.073	23.896	-11,73%	95.967	84.047	-12,42%
	San Pietro a Patierno	18.140	17.324	-4,50%			
	Secondigliano	50.754	42.827	-15,62%			
8	Chiaiano	22.561	23.396	3,70%	96.406	89.990	-6,66%
	Piscinola-Marianella	27.713	27.534	-0,65%			
	Scampia	46.132	39.060	-15,33%			
9	Pianura VG	58.767	57.821	-2,20%	107.546	103.135	-4,10%
	Pianura VO	356					
	Pianura	59.123					
	Soccavo	48.423					
10	Bagnoli - VO	24.549	23.333	-4,95%	101.168	95.141	-5,96%
	Fuorigrotta - VG	52.997	71.808	-6,28%			
	Fuorigrotta - VO	23.622					
	Fuorigrotta	76.619					

Totale Napoli VG	927.734		
Totale Napoli	976.261	962.003	-1,46%

Analizzando i dati suddivisi per Municipalità emerge chiaramente che siamo in presenza di un generale decremento della popolazione nella cintura esterna della città, con l'eccezione della prima Municipalità che risente soprattutto del calo di circa il 6% nel quartiere di Chiaia. Prosegue quindi il trend in diminuzione della popolazione anche se sembra esaurirne man mano la forza.

Può essere allora ricalcolato il fabbisogno per attrezzature da standard. Di seguito viene riportata la tabella con i nuovi valori; la suddivisione è presentata sia per quartiere e tipologia di attrezzatura, sia con dati raggruppati per municipalità.

Mun	Quartieri	Popolazione	Istruzione	Int comune	Spazi pubb	Parcheggi	Totale per quartiere	TOTALE MUNICIPALITÀ		
			5 mq/qb	2,5 mq/ab	10 mq/ab	5 mq/ab	Mun	pop.	standard	
1	Chiaia	38.356	191.780	95.890	383.560	191.780	863.010	1	79.616	1.791.360
	Posillipo	22.856	114.280	57.140	228.560	114.280	514.260			
	San Ferdinando	18.404	92.020	46.010	184.040	92.020	414.090			
			398.080	199.040	796.160	398.080				
2	Avvocata	33.001	165.005	82.503	330.010	165.005	742.523	2	92.272	2.076.120
	Mercato	9.352	46.760	23.380	93.520	46.760	210.420			
	Montecalvario	23.050	115.250	57.625	230.500	115.250	518.625			
	Pendino	16.848	84.240	42.120	168.480	84.240	379.080			
	Porto	4.830	24.150	12.075	48.300	24.150	108.675			
	San Giuseppe	5.191	25.955	12.978	51.910	25.955	116.798			
			461.360	230.680	922.720	461.360				
3	San Carlo all'arena	69.094	345.470	172.735	690.940	345.470	1.554.615	3	99.577	2.240.483
	Stella	30.483	152.415	76.208	304.830	152.415	685.868			
			497.885	248.943	995.770	497.885				
4	Poggioreale	23.654	118.270	59.135	236.540	118.270	532.215	4	93.035	2.093.288
	San Lorenzo	48.078	240.390	120.195	480.780	240.390	1.081.755			
	Vicaria	15.062	75.310	37.655	150.620	75.310	338.895			
	Zona industriale	6.241	31.205	15.603	62.410	31.205	140.423			
			465.175	232.588	930.350	465.175				
5	Arenella	67.634	338.170	169.085	676.340	338.170	1.521.765	5	112.425	2.529.563
	Vomero	44.791	223.955	111.978	447.910	223.955	1.007.798			
			562.125	281.063	1.124.250	562.125				
6	Barra	36.642	183.210	91.605	366.420	183.210	824.445	6	112.765	2.537.213
	Ponticelli	52.284	261.420	130.710	522.840	261.420	1.176.390			
	San Giovanni a Teduccio	23.839	119.195	59.598	238.390	119.195	536.378			
			563.825	281.913	1.127.650	563.825				
7	Miano	23.896	119.480	59.740	238.960	119.480	537.660	7	84.047	1.891.058
	San Pietro a Patierno	17.324	86.620	43.310	173.240	86.620	389.790			
	Secondigliano	42.827	214.135	107.068	428.270	214.135	963.608			
			420.235	210.118	840.470	420.235				
8	Chiaiano	23.396	116.980	58.490	233.960	116.980	526.410	8	89.990	2.024.775
	Piscinola-Marianella	27.534	137.670	68.835	275.340	137.670	619.515			
	Scampia	39.060	195.300	97.650	390.600	195.300	878.850			
			449.950	224.975	899.900	449.950				
9	Pianura	57.821	289.105	144.553	578.210	289.105	1.300.973	9	103.135	2.320.538
	Soccavo	45.314	226.570	113.285	453.140	226.570	1.019.565			
			515.675	257.838	1.031.350	515.675				
10	Bagnoli	23.333	116.665	58.333	233.330	116.665	524.993	10	95.141	2.140.673
	Fuorigrotta	71.808	359.040	179.520	718.080	359.040	1.615.680			
			475.705	237.853	951.410	475.705				
totale Napoli		962.003	4.810.015	2.405.008	9.620.030	4.810.015	21.645.068		962.003	21.645.068

Maggiormente interessante si rivela il quadro di confronto tra il fabbisogno di attrezzature previste nel PRG, calcolate con una popolazione stimata al 2006, e quello risultante dai dati 2011.

In conseguenza del calo di popolazione si ricava una diminuzione complessiva del fabbisogno di attrezzature da standard su tutto il territorio comunale di 306.608 mq (si passa dai 21.951.675 mq del PRG ai 21.645.068 mq da Istat 2011). Tuttavia, non si tratta di una differenza negativa uniforme su tutte le municipalità o i quartieri, come dimostrano le due tabelle seguenti.

Infatti dividendo le municipalità in due blocchi, a fronte di 6 municipalità con un minore fabbisogno (-735.901 mq) se ne hanno 4 con un incremento dello stesso (+459.294 mq), valori chiaramente diversi ma che comunque indicano due velocità, due esigenze diverse nello studio del fabbisogno.

Altro elemento che risalta è che se escludiamo la Municipalità 1, dove il calo della popolazione nel quartiere Chiaia, e in minima parte a San Giuseppe, non viene compensato dall'aumento di popolazione a Posillipo, tutte le municipalità in calo di popolazione e con diminuzione del fabbisogno di attrezzature sono quelle esterne e cioè 6, 7, 8, 9 e 10. Invece le municipalità per così dire interne presentano valori in crescita, specie la 2 e la 3, quest'ultima con un incremento standard di 227.498 mq.

Variazioni del fabbisogno per attrezzature da standard Istat 2011/PRG

Mun	quartieri	Istruzione 5 mq/ab			interesse comune 2,5 mq/ab			spazi pubblici 10 mq/ab			parcheggi 5 mq/ab		
		2011	Prg 06	diff.	2011	Prg 06	diff.	2011	Prg 06	diff.	2011	Prg 06	diff.
1	chiaia	191.780	201.485	-9.705	95.890	100.743	-4.853	383.560	402.970	-19.410	191.780	201.485	-9.705
	posillipo	114.280	112.055	2.225	57.140	56.028	1.113	228.560	224.110	4.450	114.280	112.055	2.225
	san ferdinando	92.020	93.230	-1.210	46.010	46.615	-605	184.040	186.460	-2.420	92.020	93.230	-1.210
2	avvocata	165.005	153.345	11.660	82.503	76.673	5.830	330.010	306.690	23.320	165.005	153.345	11.660
	mercato	46.760	40.700	6.060	23.380	20.350	3.030	93.520	81.400	12.120	46.760	40.700	6.060
	montecalvario	115.250	114.275	975	57.625	57.138	488	230.500	228.550	1.950	115.250	114.275	975
	pendino	84.240	76.755	7.485	42.120	38.378	3.743	168.480	153.510	14.970	84.240	76.755	7.485
	porto	24.150	19.770	4.380	12.075	9.885	2.190	48.300	39.540	8.760	24.150	19.770	4.380
	san giuseppe	25.955	23.160	2.795	12.978	11.580	1.398	51.910	46.320	5.590	25.955	23.160	2.795
3	san carlo all'arena	345.470	319.065	26.405	172.735	159.533	13.203	690.940	638.130	52.810	345.470	319.065	26.405
	stella	152.415	128.265	24.150	76.208	64.133	12.075	304.830	256.530	48.300	152.415	128.265	24.150
4	poggioreale	118.270	111.730	6.540	59.135	55.865	3.270	236.540	223.460	13.080	118.270	111.730	6.540
	san lorenzo	240.390	237.320	3.070	120.195	118.660	1.535	480.780	474.640	6.140	240.390	237.320	3.070
	vicaria	75.310	68.905	6.405	37.655	34.453	3.203	150.620	137.810	12.810	75.310	68.905	6.405
	zona industriale	31.205	33.080	-1.875	15.603	16.540	-938	62.410	66.160	-3.750	31.205	33.080	-1.875
5	arenella	338.170	341.500	-3.330	169.085	170.750	-1.665	676.340	683.000	-6.660	338.170	341.500	-3.330
	vomero	223.955	216.610	7.345	111.978	108.305	3.673	447.910	433.220	14.690	223.955	216.610	7.345
6	barra	183.210	206.205	-22.995	91.605	103.103	-11.498	366.420	412.410	-45.990	183.210	206.205	-22.995
	ponticelli	261.420	256.805	4.615	130.710	128.403	2.308	522.840	513.610	9.230	261.420	256.805	4.615
	san giovanni a teduccio	119.195	118.455	740	59.598	59.228	370	238.390	236.910	1.480	119.195	118.455	740
7	miano	119.480	135.365	-15.885	59.740	67.683	-7.943	238.960	270.730	-31.770	119.480	135.365	-15.885
	san pietro a patierno	86.620	90.700	-4.080	43.310	45.350	-2.040	173.240	181.400	-8.160	86.620	90.700	-4.080
	secondigliano	214.135	253.770	-39.635	107.068	126.885	-19.818	428.270	507.540	-79.270	214.135	253.770	-39.635
8	chiaiano	116.980	112.805	4.175	58.490	56.403	2.088	233.960	225.610	8.350	116.980	112.805	4.175
	piscinola-marianella	137.670	138.565	-895	68.835	69.283	-448	275.340	277.130	-1.790	137.670	138.565	-895
	scampia	195.300	230.660	-35.360	97.650	115.330	-17.680	390.600	461.320	-70.720	195.300	230.660	-35.360
9	pianura	289.105	295.615	-6.510	144.553	147.808	-3.255	578.210	591.230	-13.020	289.105	295.615	-6.510
	soccavo	226.570	242.115	-15.545	113.285	121.058	-7.773	453.140	484.230	-31.090	226.570	242.115	-15.545
10	bagnoli	116.665	122.745	-6.080	58.333	61.373	-3.040	233.330	245.490	-12.160	116.665	122.745	-6.080
	fuorigrotta	359.040	383.095	-24.055	179.520	191.548	-12.028	718.080	766.190	-48.110	359.040	383.095	-24.055
	totale napoli	4.810.015	4.878.150	-68.135	2.405.008	2.439.075	-34.068	9.620.030	9.756.300	-136.270	4.810.015	4.878.150	-68.135

Anche l'analisi per quartieri offre spunti non meno interessanti. Ovviamente l'andamento della municipalità viene rispettato mediamente dai singoli quartieri da cui è composta ma emergono alcune peculiarità. Tralasciando quelli con andamento omogeneo o, comunque, che poco si discosta da quello della propria municipalità, meritano di essere rimarcati i dati di Posillipo, Chiaiano, Arenella e Barra. Posillipo, come detto prima, presenta dati in crescita di oltre 10.000 mq, rispetto agli altri due quartieri "co-municipali"; lo stesso discorso, forse con maggior enfasi, merita essere fatto per Chiaiano dove, in una municipalità in forte calo di popolazione, il quartiere rileva dati in crescita con un fabbisogno di 18.788 mq. Stesse considerazioni, ma di senso opposto, valgono per gli altri quartieri citati. Arenella e Barra risultano con un fabbisogno in calo rispetto agli quartieri della municipalità di appartenenza. Però se per Arenella il calo è ampiamente compensato dall'aumento dei valori registrati per il Vomero che portano comunque la Municipalità a una differenza positiva rispetto alle previsioni del PRG, per Barra questa diminuzione è molto decisa (-103.478 mq) tanto da sopravanzare ampiamente i valori positivi degli altri quartieri, Ponticelli (+20.768) e San Giovanni a Teduccio (+3.330) portando la Municipalità 6 a un fabbisogno di -79.380 rispetto al PRG.

		TOTALE QUARTIERI						
Mun	quartieri	2011	Prg 06	diff.	Mun	2011	Prg 06	diff.
1	chiaia	863.010	906.683	-43.673	1	1.791.360	1.830.465	-39.105
	posillipo	514.260	504.248	10.013				
	san ferdinando	414.090	419.535	-5.445				
2	avvocata	742.523	690.053	52.470	2	2.076.120	1.926.023	150.098
	mercato	210.420	183.150	27.270				
	montecalvario	518.625	514.238	4.388				
	pendino	379.080	345.398	33.683				
	porto	108.675	88.965	19.710				
	san giuseppe	116.798	104.220	12.578				
3	san carlo all'arena	1.554.615	1.435.793	118.823	3	2.240.483	2.012.985	227.498
	stella	685.868	577.193	108.675				
4	poggioreale	532.215	502.785	29.430	4	2.093.288	2.029.658	63.630
	san lorenzo	1.081.755	1.067.940	13.815				
	vicaria	338.895	310.073	28.823				
	zona industriale	140.423	148.860	-8.438				
5	arenella	1.521.765	1.536.750	-14.985	5	2.529.563	2.511.495	18.068
	vomero	1.007.798	974.745	33.053				
6	barra	824.445	927.923	-103.478	6	2.537.213	2.616.593	-79.380
	ponticelli	1.176.390	1.155.623	20.768				
	san giovanni a teduccio	536.378	533.048	3.330				
7	miano	537.660	609.143	-71.483	7	1.891.058	2.159.258	-268.200
	san Pietro a patierno	389.790	408.150	-18.360				
	secondigliano	963.608	1.141.965	-178.358				
8	chiaiano	526.410	507.623	18.788	8	2.024.775	2.169.135	-144.360
	piscinola-marianella	619.515	623.543	-4.028				
	scampia	878.850	1.037.970	-159.120				
9	pianura	1.300.973	1.330.268	-29.295	9	2.320.538	2.419.785	-99.248
	soccavo	1.019.565	1.089.518	-69.953				
10	bagnoli	524.993	552.353	-27.360	10	2.140.673	2.276.280	-135.608
	fuorigrotta	1.615.680	1.723.928	-108.248				
totale napoli		21.645.068	21.951.675	-306.608	21.645.068 21.951.675 -306.608			

Derivando dagli stessi dati sulla popolazione, discorso simile può farsi per il calcolo del fabbisogno degli spazi e delle attrezzature pubbliche di livello territoriale.

Gli stessi casi esposti per le attrezzature da standard si presentano come notevoli anche in questa analisi. Si segnala allora un complessivo decremento del fabbisogno che passa da 17.084.550 mq a 16.835.053 mq con una differenza negativa di 249.498 mq.

Le tabelle che seguono dimostrano queste considerazioni.

Mun	quartieri	pop. 2011	istruzione sup.	sanit osped	parchi	TOTALE	TOTALE MUNICIPALITÀ		
			1,5 mq/ab	1 mq/ab	15 mq/ab	QUARTIERI	popolazione	standard	
1	chiaia	38.356	57.534	38.356	575.340	671.230	1	79.616	1.393.280
	posillipo	22.856	34.284	22.856	342.840	399.980			
	san fernando	18.404	27.606	18.404	276.060	322.070			
2	avvocata	33.001	49.502	33.001	495.015	577.518	2	92.272	1.614.760
	mercato	9.352	14.028	9.352	140.280	163.660			
	montecalvario	23.050	34.575	23.050	345.750	403.375			
	pendino	16.848	25.272	16.848	252.720	294.840			
	porto	4.830	7.245	4.830	72.450	84.525			
	san giuseppe	5.191	7.787	5.191	77.865	90.843			
3	san carlo all'arena	69.094	103.641	69.094	1.036.410	1.209.145	3	99.577	1.742.598
	stella	30.483	45.725	30.483	457.245	533.453			
4	poggioreale	23.654	35.481	23.654	354.810	413.945	4	93.035	1.628.113
	san lorenzo	48.078	72.117	48.078	721.170	841.365			
	vicaria	15.062	22.593	15.062	225.930	263.585			
	zona industriale	6.241	9.362	6.241	93.615	109.218			
5	arenella	67.634	101.451	67.634	1.014.510	1.183.595	5	112.425	1.967.438
	vomero	44.791	67.187	44.791	671.865	783.843			
6	barra	36.642	54.963	36.642	549.630	641.235	6	112.765	1.973.388
	ponticelli	52.284	78.426	52.284	784.260	914.970			
	san giovanni a teduccio	23.839	35.759	23.839	357.585	417.183			
7	miano	23.896	35.844	23.896	358.440	418.180	7	84.047	1.470.823
	san pietro a patierno	17.324	25.986	17.324	259.860	303.170			
	secondigliano	42.827	64.241	42.827	642.405	749.473			
8	chiaiano	23.396	35.094	23.396	350.940	409.430	8	89.990	1.574.825
	piscinola-marianella	27.534	41.301	27.534	413.010	481.845			
	scampia	39.060	58.590	39.060	585.900	683.550			
9	pianura	57.821	86.732	57.821	867.315	1.011.868	9	103.135	1.804.863
	soccavo	45.314	67.971	45.314	679.710	792.995			
10	bagnoli	23.333	35.000	23.333	349.995	408.328	10	95.141	1.664.968
	fuorigrotta	71.808	107.712	71.808	1.077.120	1.256.640			
totale napoli		962.003	1.443.005	962.003	14.430.045	16.835.053		962.003	16.835.053

Mun	quartieri	istruzione superiore 1,5 mq/ab			sanitarie e ospedaliere 1 mq/ab			parchi 15 mq/ab		
		2011	Prg 06	diff.	2011	Prg 06	diff.	2011	Prg 06	diff.
1	chiaia	57.534	61.391	-3.857	38.356	40.927	-2.571	575.340	613.905	-38.565
	posillipo	34.284	33.617	668	22.856	22.411	445	342.840	336.165	6.675
	san fernando	27.606	27.969	-363	18.404	18.646	-242	276.060	279.690	-3.630
2	avvocata	49.502	46.004	3.498	33.001	30.669	2.332	495.015	460.035	34.980
	mercato	14.028	12.210	1.818	9.352	8.140	1.212	140.280	122.100	18.180
	montecalvario	34.575	34.283	293	23.050	22.855	195	345.750	342.825	2.925
	pendino	25.272	23.027	2.246	16.848	15.351	1.497	252.720	230.265	22.455
	porto	7.245	5.931	1.314	4.830	3.954	876	72.450	59.310	13.140
	san giuseppe	7.787	6.948	839	5.191	4.632	559	77.865	69.480	8.385
3	san carlo all'arena	103.641	95.720	7.922	69.094	63.813	5.281	1.036.410	957.195	79.215
	stella	45.725	38.480	7.245	30.483	25.653	4.830	457.245	384.795	72.450
4	poggioreale	35.481	33.519	1.962	23.654	22.346	1.308	354.810	335.190	19.620
	san lorenzo	72.117	71.196	921	48.078	47.464	614	721.170	711.960	9.210
	vicaria	22.593	20.672	1.922	15.062	13.781	1.281	225.930	206.715	19.215
	zona industriale	9.362	9.924	-563	6.241	6.616	-375	93.615	99.240	-5.625
5	arenella	101.451	102.450	-999	67.634	68.300	-666	1.014.510	1.024.500	-9.990
	vomero	67.187	64.983	2.204	44.791	43.322	1.469	671.865	649.830	22.035
6	barra	54.963	61.862	-6.899	36.642	41.241	-4.599	549.630	618.615	-68.985
	ponticelli	78.426	77.042	1.385	52.284	51.361	923	784.260	770.415	13.845
	san giovanni a teduccio	35.759	35.537	222	23.839	23.691	148	357.585	355.365	2.220
7	miano	35.844	40.610	-4.766	23.896	27.073	-3.177	358.440	406.095	-47.655
	san pietro a patierno	25.986	27.210	-1.224	17.324	18.140	-816	259.860	272.100	-12.240
	secondigliano	64.241	76.131	-11.891	42.827	50.754	-7.927	642.405	761.310	-118.905
8	chiaiano	35.094	33.842	1.253	23.396	22.561	835	350.940	338.415	12.525
	piscinola-marianella	41.301	41.570	-269	27.534	27.713	-179	413.010	415.695	-2.685
	scampia	58.590	69.198	-10.608	39.060	46.132	-7.072	585.900	691.980	-106.080
9	pianura	86.732	88.685	-1.953	57.821	59.123	-1.302	867.315	886.845	-19.530
	soccavo	67.971	72.635	-4.664	45.314	48.423	-3.109	679.710	726.345	-46.635
10	bagnoli	35.000	36.824	-1.824	23.333	24.549	-1.216	349.995	368.235	-18.240
	fuorigrotta	107.712	114.929	-7.217	71.808	76.619	-4.811	1.077.120	1.149.285	-72.165
totale napoli		1.443.005	1.464.390	-21.386	962.003	976.260	-14.257	14.430.045	14.643.900	-213.855

Mun	quartieri	TOTALE QUARTIERI			mun	TOTALE MUNICIPALITÀ		
		2011	Prg 06	diff.		2011	Prg 06	diff.
1	chiaia	671.230	716.223	-44.993	1	1.393.280	1.434.720	-41.440
	posillipo	399.980	392.193	7.788				
	san ferdinando	322.070	326.305	-4.235				
2	avvocata	577.518	536.708	40.810	2	1.614.760	1.498.018	116.743
	mercato	163.660	142.450	21.210				
	montecalvario	403.375	399.963	3.413				
	pendino	294.840	268.643	26.198				
	porto	84.525	69.195	15.330				
	san giuseppe	90.843	81.060	9.783				
3	san carlo all'arena	1.209.145	1.116.728	92.418	3	1.742.598	1.565.655	176.943
	stella	533.453	448.928	84.525				
4	poggioreale	413.945	391.055	22.890	4	1.628.113	1.578.623	49.490
	san lorenzo	841.365	830.620	10.745				
	vicaria	263.585	241.168	22.418				
	zona industriale	109.218	115.780	-6.563				
5	arenella	1.183.595	1.195.250	-11.655	5	1.967.438	1.953.385	14.053
	vomero	783.843	758.135	25.708				
6	barra	641.235	721.718	-80.483	6	1.973.388	2.035.128	-61.740
	ponticelli	914.970	898.818	16.153				
	san giovanni a teduccio	417.183	414.593	2.590				
7	miano	418.180	473.778	-55.598	7	1.470.823	1.679.423	-208.600
	san pietro a patierno	303.170	317.450	-14.280				
	secondigliano	749.473	888.195	-138.723				
8	chiaiano	409.430	394.818	14.613	8	1.574.825	1.687.105	-112.280
	piscinola-marianella	481.845	484.978	-3.133				
	scampia	683.550	807.310	-123.760				
9	pianura	1.011.868	1.034.653	-22.785	9	1.804.863	1.882.055	-77.193
	soccavo	792.995	847.403	-54.408				
10	bagnoli	408.328	429.608	-21.280	10	1.664.968	1.770.440	-105.473
	fuorigrotta	1.256.640	1.340.833	-84.193				
totale napoli		16.835.053	17.084.550	-249.498		16.835.053	17.084.550	-249.498

La revisione delle liste anagrafiche del Comune al 31 dicembre 2016, ci offre per la prima volta da decenni, un'inversione della tendenza nella popolazione cittadina. Infatti, anche se lievemente questa risulta in crescita rispetto al dato ufficiale Istat 2011, passando da 962.003 a 981.374 persone. Questo aumento, qualora se ne volesse tener conto in una futura rideterminazione del fabbisogno, aumenta i valori di standard e attrezzature pubbliche fissato nel PRG in gran parte dei quartieri. Si conferma la tendenza al decremento nella fascia esterna e un incremento nelle municipalità tra le quali in questa rilevazione rientra anche la 1 dove il quartiere Chiaia rallenta la sua decrescita fino quasi a rimanere stabile, registrando una perdita di circa 500 abitanti.

Esaminando i dati partendo dall'insieme della città per giungere ai singoli quartieri risulta un aumento del fabbisogno complessivo di attrezzature da standard di 115.065mq.

Analizzando il dato per Municipalità se ne ricava ancora una netta divisione della città: sempre la cintura dei quartieri esterni, registra una diminuzione del fabbisogno per ognuna delle Municipalità; dall'altra i quartieri interni registrano all'opposto un incremento dei valori dimensionali del fabbisogno. In particolare: per la Municipalità 7 si ha una differenza con le previsioni del PRG di -264.690mq e per la 10 di -152.798; invece richiedono più superficie le attrezzature per le Municipalità 3 (+313.583mq) e 2 (+286.560mq).

Maggiore articolazione si ha, ovviamente, nell'analisi della situazione per i quartieri. Accanto ai dati che rispecchiano l'andamento delle Municipalità (Scampia -176.895mq, Secondigliano -183.218mq, oppure S. Carlo all'Arena +154.463mq o Stella +159.120mq) ne emergono altri che vanno in controtendenza. In negativo come Chiaia e Arenella, rispettivamente -12.015mq e -15.570mq, o in positivo come Ponticelli e Chiaiano, con +20.790mq e +18.158mq.

Analisi del dimensionamento per le attrezzature da standard

Mun	quartieri	Istruzione 5 mq/ab			interesse comune 2,5 mq/ab			spazi pubblici 10 mq/ab			parcheggi 5 mq/ab		
		2016	prev. Prg 06	diff	2016	prev. Prg 06	diff	2016	prev. Prg 06	diff	2016	prev. Prg 06	diff
1	chiaia	201.965	204.635	-2.670	100.983	102.318	-1.335	403.930	409.270	-5.340	201.965	204.635	-2.670
	posillipo	113.665	112.055	1.610	56.833	56.028	805	227.330	224.110	3.220	113.665	112.055	1.610
	san ferdinando	96.395	93.230	3.165	48.198	46.615	1.583	192.790	186.460	6.330	96.395	93.230	3.165
2	avvocata	174.325	153.345	20.980	87.163	76.673	10.490	348.650	306.690	41.960	174.325	153.345	20.980
	mercato	50.380	40.700	9.680	25.190	20.350	4.840	100.760	81.400	19.360	50.380	40.700	9.680
	montecalvario	124.070	114.275	9.795	62.035	57.138	4.898	248.140	228.550	19.590	124.070	114.275	9.795
	pendino	91.490	76.755	14.735	45.745	38.378	7.368	182.980	153.510	29.470	91.490	76.755	14.735
	porto	24.610	19.770	4.840	12.305	9.885	2.420	49.220	39.540	9.680	24.610	19.770	4.840
	san giuseppe	26.810	23.160	3.650	13.405	11.580	1.825	53.620	46.320	7.300	26.810	23.160	3.650
3	san carlo all'arena	353.390	319.065	34.325	176.695	159.533	17.163	706.780	638.130	68.650	353.390	319.065	34.325
	stella	163.625	128.265	35.360	81.813	64.133	17.680	327.250	256.530	70.720	163.625	128.265	35.360
4	poggioreale	120.945	111.730	9.215	60.473	55.865	4.608	241.890	223.460	18.430	120.945	111.730	9.215
	san lorenzo	267.110	237.320	29.790	133.555	118.660	14.895	534.220	474.640	59.580	267.110	237.320	29.790
	vicaria	76.775	68.905	7.870	38.388	34.453	3.935	153.550	137.810	15.740	76.775	68.905	7.870
	zona industriale	32.025	33.080	-1.055	16.013	16.540	-528	64.050	66.160	-2.110	32.025	33.080	-1.055
5	arenella	338.040	341.500	-3.460	169.020	170.750	-1.730	676.080	683.000	-6.920	338.040	341.500	-3.460
	vomero	222.110	216.610	5.500	111.055	108.305	2.750	444.220	433.220	11.000	222.110	216.610	5.500
6	barra	185.670	206.205	-20.535	92.835	103.103	-10.268	371.340	412.410	-41.070	185.670	206.205	-20.535
	ponticelli	261.425	256.805	4.620	130.713	128.403	2.310	522.850	513.610	9.240	261.425	256.805	4.620
	san giovanni a teduccio	119.845	118.455	1.390	59.923	59.228	695	239.690	236.910	2.780	119.845	118.455	1.390
7	miano	117.655	135.365	-17.710	58.828	67.683	-8.855	235.310	270.730	-35.420	117.655	135.365	-17.710
	san pietro a patierno	90.305	90.700	-395	45.153	45.350	-198	180.610	181.400	-790	90.305	90.700	-395
	secondigliano	213.055	253.770	-40.715	106.528	126.885	-20.358	426.110	507.540	-81.430	213.055	253.770	-40.715
8	chiaiano	116.840	112.805	4.035	58.420	56.403	2.018	233.680	225.610	8.070	116.840	112.805	4.035
	piscinola-marianella	141.720	138.565	3.155	70.860	69.283	1.578	283.440	277.130	6.310	141.720	138.565	3.155
	scampia	191.350	230.660	-39.310	95.675	115.330	-19.655	382.700	461.320	-78.620	191.350	230.660	-39.310
9	pianura	293.080	295.615	-2.535	146.540	147.808	-1.268	586.160	591.230	-5.070	293.080	295.615	-2.535
	soccavo	226.310	242.115	-15.805	113.155	121.058	-7.903	452.620	484.230	-31.610	226.310	242.115	-15.805
10	bagnoli	115.700	122.745	-7.045	57.850	61.373	-3.523	231.400	245.490	-14.090	115.700	122.745	-7.045
	fuorigrotta	356.185	383.095	-26.910	178.093	191.548	-13.455	712.370	766.190	-53.820	356.185	383.095	-26.910
totale napoli		4.906.870	4.881.300	25.570	2.453.435	2.440.650	12.785	9.813.740	9.762.600	51.140	4.906.870	4.881.300	25.570

Mun	quartieri	TOTALE QUARTIERI		
		2016	prev. Prg 06	diff
1	chiaia	908.843	920.858	-12.015
	posillipo	511.493	504.248	7.245
	san ferdinando	433.778	419.535	14.243
2	avvocata	784.463	690.053	94.410
	mercato	226.710	183.150	43.560
	montecalvario	558.315	514.238	44.078
	pendino	411.705	345.398	66.308
	porto	110.745	88.965	21.780
	san giuseppe	120.645	104.220	16.425
3	san carlo all'arena	1.590.255	1.435.793	154.463
	stella	736.313	577.193	159.120
4	poggioreale	544.253	502.785	41.468
	san lorenzo	1.201.995	1.067.940	134.055
	vicaria	345.488	310.073	35.415
	zona industriale	144.113	148.860	-4.748
5	arenella	1.521.180	1.536.750	-15.570
	vomero	999.495	974.745	24.750
6	barra	835.515	927.923	-92.408
	ponticelli	1.176.413	1.155.623	20.790
	san giovanni a teduccio	539.303	533.048	6.255
7	miano	529.448	609.143	-79.695
	san pietro a patierno	406.373	408.150	-1.778
	secondigliano	958.748	1.141.965	-183.218
8	chiaiano	525.780	507.623	18.158
	piscinola-marianella	637.740	623.543	14.198
	scampia	861.075	1.037.970	-176.895
9	pianura	1.318.860	1.330.268	-11.408
	soccavo	1.018.395	1.089.518	-71.123
10	bagnoli	520.650	552.353	-31.703
	fuorigrotta	1.602.833	1.723.928	-121.095
totale napoli		22.080.915	21.965.850	115.065

municipalità	TOTALE MUNICIPALITÀ			
	2016	prev. Prg 06	differenza	
1	1.854.113	1.844.640	9.473	
2	2.212.583	1.926.023	286.560	
3	2.326.568	2.012.985	313.583	
4	2.235.848	2.029.658	206.190	
5	2.520.675	2.511.495	9.180	
6	2.551.230	2.616.593	-65.363	
7	1.894.568	2.159.258	-264.690	
8	2.024.595	2.169.135	-144.540	
9	2.337.255	2.419.785	-82.530	
10	2.123.483	2.276.280	-152.798	
totale napoli		22.080.915	21.965.850	115.065

Chiaramente discorso simile va fatto aggiornando ai dati 2016 i valori del dimensionamento delle superfici per spazi e attrezzature pubbliche di interesse generale. Si registrano le stesse evenienze delle attrezzature da standard, con le Municipalità della cintura esterna meno necessarie di superfici a questo scopo rispetto a quelle interne.

Analisi del dimensionamento per spazi e attrezzature pubbliche di interesse generale

Mun	quartieri	TOTALE QUARTIERI		
		2016	prev. Prg 06	diff.
1	chiaia	706.878	716.223	-9.345
	posillipo	397.828	392.193	5.635
	san fernando	337.383	326.305	11.078
2	avocata	610.138	536.708	73.430
	mercato	176.330	142.450	33.880
	montecalvario	434.245	399.963	34.283
	pendino	320.215	268.643	51.573
	porto	86.135	69.195	16.940
	san giuseppe	93.835	81.060	12.775
3	san carlo all'arena	1.236.865	1.116.728	120.138
	stella	572.688	448.928	123.760
4	poggioreale	423.308	391.055	32.253
	san lorenzo	934.885	830.620	104.265
	vicaria	268.713	241.168	27.545
	zona industriale	112.088	115.780	-3.693
5	arenella	1.183.140	1.195.250	-12.110
	vomero	777.385	758.135	19.250
6	barra	649.845	721.718	-71.873
	ponticelli	914.988	898.818	16.170
	san giovanni a teduccio	419.458	414.593	4.865
7	miano	411.793	473.778	-61.985
	san Pietro a paterno	316.068	317.450	-1.383
	secondigliano	745.693	888.195	-142.503
8	chiaiano	408.940	394.818	14.123
	piscinola-marianella	496.020	484.978	11.043
	scampia	669.725	807.310	-137.585
9	pianura	1.025.780	1.034.653	-8.873
	soccavo	792.085	847.403	-55.318
10	bagnoli	404.950	429.608	-24.658
	fuorigrotta	1.246.648	1.340.833	-94.185
	totale napoli	17.174.045	17.084.550	89.495

Mun	TOTALE MUNICIPALITÀ		
	2016	prev. Prg 06	diff.
1	1.442.088	1.434.720	7.368
2	1.720.898	1.498.018	222.880
3	1.809.553	1.565.655	243.898
4	1.738.993	1.578.623	160.370
5	1.960.525	1.953.385	7.140
6	1.984.290	2.035.128	-50.838
7	1.473.553	1.679.423	-205.870
8	1.574.685	1.687.105	-112.420
9	1.817.865	1.882.055	-64.190
10	1.651.598	1.770.440	-118.843
	17.174.045	17.084.550	89.495

Dimensionamento preliminare delle attrezzature urbane e territoriali

Nella prima tabella è riportata la popolazione al 2011 per ciascun quartiere delle Municipalità.

Al 2011 la popolazione totale di Napoli è pari a 962.003 abitanti.

Tuttavia, va ricordato che il territorio della Variante generale non comprendeva tutto il territorio comunale ma escludeva quella porzione di area occidentale già assoggettata alla Variante occidentale approvata nel 1998.

Al fine di rendere più chiaro il confronto tra la popolazione residente della Variante generale per la quale era stato effettuato il bilancio degli standard (927.734 abitanti) e i dati Istat 2011 riferiti a tutta la città, la seconda tabella rende più chiaro tale confronto scorporando i dati di popolazione della Variante generale e rendendo chiare le quote di popolazione di Fuorigrotta e Bagnoli non considerate in quanto soggette al dimensionamento della Variante occidentale.

Popolazione residente al 2011 per quartiere e Municipalità

Municipalità	Quartieri	Popolazione Quartiere	Popolazione Municipalità
1	1 Chiaia	38.356	79.616
	2 Posillipo	22.856	
	3 San Ferdinando	18.404	
2	1 Avvocata	33.001	92.272
	2 Mercato	9.352	
	3 Montecalvario	23.050	
	4 Pendino	16.848	
	5 Porto	4.830	
	6 San Giuseppe	5.191	
3	1 San Carlo all'arena	69.094	99.577
	2 Stella	30.483	
4	1 Poggioreale	23.654	93.035
	2 San Lorenzo	48.078	
	3 Vicaria	15.062	
	4 Zona industriale	6.241	
5	1 Arenella	67.634	112.425
	2 Vomero	44.791	
6	1 Barra	36.642	112.765
	2 Ponticelli	52.284	
	3 San Giovanni a Teduccio	23.839	
7	1 Miano	23.896	84.047
	2 San Pietro a Patierno	17.324	
	3 Secondigliano	42.827	
8	1 Chiaiano	23.396	89.990
	2 Piscinola-Marianella	27.534	
	3 Scampia	39.060	
9	1 Pianura	57.821	103.135
	2 Soccavo	45.314	
10	1 Bagnoli	23.333	95.141
	2 Fuorigrotta	71.808	
totale Napoli		962.003	962.003

Il DM n. 1444/1968 fissa all'art. 4 comma 5 il dimensionamento delle attrezzature di scala urbana e territoriale come segue:

"5. - Zone F): gli spazi per le attrezzature pubbliche di interesse generale - quando risulti l'esigenza di prevedere le attrezzature stesse - debbono essere previsti in misura non inferiore a quella appresso indicata in rapporto alla popolazione del territorio servito:

- 1,5 mq/abitante per le attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo (istituti universitari esclusi);
- 1 mq/abitante per le attrezzature sanitarie ed ospedaliere;
- 15 mq/abitante per i parchi pubblici urbani e territoriali".

Popolazione residente al 2011 per quartiere e confronto con la Variante generale

Municipalità	Quartieri	Popolazione - previsione VG al 2006	Popolazione - Istat 2011
1	Chiaia	40.927	38.356
	Posillipo	22.411	22.856
	San Ferdinando	18.646	18.404
2	Avvocata	30.669	33.001
	Mercato	8.140	9.352
	Montecalvario	22.855	23.050
	Pendino	15.351	16.848
	Porto	3.954	4.830
	San Giuseppe	4.632	5.191
3	San Carlo all'arena	63.814	69.094
	Stella	25.653	30.483
4	Poggioreale	22.346	23.654
	San Lorenzo	47.464	48.078
	Vicaria	13.781	15.062
	Zona industriale	6.616	6.241
5	Arenella	68.300	67.634
	Vomero	43.322	44.791
6	Barra	41.241	36.642
	Ponticelli	51.361	52.284
	San Giovanni a Teduccio	23.691	23.839
7	Miano	27.073	23.896
	San Pietro a Patierno	18.140	17.324
	Secondigliano	50.754	42.827
8	Chiaiano	22.561	23.396
	Piscinola-Marianella	27.713	27.534
	Scampia	46.132	39.060
9	Pianura VG	58.767	57.821
	Pianura VO	356	
	Pianura	59.123	
	Soccavo	48.423	45.314
10	Bagnoli - VO	24.549	23.333
	Fuorigrotta - VG	52.997	71.808
	Fuorigrotta - VO	23.622	
	Fuorigrotta	76.619	
Totale Napoli VG		927.734	962.003
Totale Napoli		976.261	

La tabella seguente riporta il fabbisogno teorico per ciascuna delle tipologie di attrezzature di livello urbano. Ne emerge una sostanziale invarianza del fabbisogno complessivo di zone F, con una modesta riduzione complessiva pari a 25 ettari.

Fabbisogno teorico di aree per attrezzature urbane e territoriali e confronto con la strumentazione vigente

Fabbisogno zone F

	Istruzione superiore (ha)	Ospedali (ha)	Parchi (ha)	Totale (ha)
Variante generale	139,2	92,8	1.391,6	1.623,5
Variante occidentale-Variante generale	146,4	97,6	1.464,4	1.708,5
Preliminare di PUC	144,3	96,2	1.443,0	1.683,5

Le attrezzature ospedaliere - La tabella seguente riporta le attrezzature ospedaliere esistenti considerando sia le attrezzature ricadenti in sottozona Fe che quelle esistenti nel centro storico (zona A). La tabella fornisce il confronto tra i dati riportati nella relazione della Variante generale (Tabella n. 2 della Relazione) e il ricalcolo effettuato su basi cartografiche aggiornate che ha determinato in alcuni casi piccole variazioni dei dati della tabella.

Il fabbisogno di attrezzature ospedaliere nella Variante generale risultava pari a 97,6 ettari per l'intero territorio cittadino che, sulla base dei dati della popolazione al 2011, scende 96,2 ha.

Attrezzature ospedaliere esistenti – confronto con la Variante generale

Denominazione	Superficie del lotto (VG)	Superficie del lotto (DT)
Vecchio Pellegrini	7.262	7.262
Incurabili	12.366	12.366
Ascalesi	4.857	5.073
Elena d'Aosta	9.188	9.188
Gesù e Maria	7.575	7.900
Santobono	20.785	21.527
<i>Totale parziale in centro storico</i>	<i>62.033</i>	<i>63.316</i>
I policlinico	34.749	34.749
Totale in centro storico	96.782	98.065
C.T.O.	51.400	26.532
San Giovanni Bosco (Nuovo Pellegrini)	26.917	36.691
Cardarelli	243.331	247.405
Cotugno	51.400	51.400
Monaldi	152.968	152.968
Pausillipon	24.106	24.106
Il Policlinico	408.191	435.000
Istituto Pascale	46.871	46.871
Totale zona nord-occidentale VG	1.005.184	1.020.973
Ospedale del Mare	0	144.280
Totale zona nord - occidentale	1.005.184	1.165.253
San Paolo	16.650	16.650
Totale zona occidentale	16.650	16.650
Totale generale VG (tabella n. 2)	1.118.616	1.135.688
Totale generale preliminare Puc		1.279.968

Il fabbisogno di attrezzature ospedaliere risultava già ampiamente soddisfatto nella Variante generale. La realizzazione dell'Ospedale del Mare ha ulteriormente consolidato tale risultato. Pertanto, ad oggi, si conta una dotazione complessiva di strutture ospedaliere pari a circa 128 ettari che, in ogni caso, contribuiscono a soddisfare una domanda di scala metropolitana di attrezzature ospedaliere.

Vale la pena di osservare che anche senza le attrezzature ospedaliere in zona A, la dotazione esistente in zona F, soddisfa ampiamente il fabbisogno da DM 1444/1968.

Pertanto, non vi è alcuna necessità di adeguamento delle dotazioni di zone F per strutture ospedaliere. La tavola QC-4c riporta inoltre la ricognizione anche delle attrezzature ospedaliere accreditate che potranno essere valutate nel dimensionamento del PUC.

I parchi territoriali - Il fabbisogno complessivo cittadino, calcolato sulla popolazione risultante dal dimensionamento della Variante generale di 976.000 abitanti, con l'applicazione dello standard di 15 mq/ab, era di 1.464 ettari. La leggera diminuzione della popolazione al 2011 determina un leggero calo del fabbisogno, pari complessivamente a 1.443 ettari (tabella n. 5). La stima delle dotazioni, includendo in queste le previsioni già approvate per la zona occidentale, ammonta a circa 2.473 ha. Pertanto, la scelta operata definisce un patrimonio di verde a uso pubblico di scala cittadina di 1.009 ettari superiore alla quota minima di cui al DM 1444/1968. Va in ogni caso sempre ricordato che il patrimonio di aree verdi della città contribuisce a soddisfare il bisogno delle aree di comuni limitrofi a scala metropolitana.

In riferimento alle modalità di calcolo operate nella Variante generale, che si intendono confermate in questo documento, la Relazione indica che: "Nella tabella n. 1 si indica l'ammontare delle superfici ricadenti in zona Fa ed Fc, come definite dalla presente variante. Si evidenzia inoltre che la tabella non comprende le superfici di alcuni parchi che, pur ricadendo nel complessivo sistema territoriale, sono considerati come dotazione di quartiere, per i requisiti di più immediata accessibilità dagli abitati limitrofi (parchi di Pianura, Marianella, Colli Aminei, Camaldolilli, Fuorigrotta parco archeologico), cui va aggiunta la previsione del parco dello Scudillo, quale cerniera naturale al servizio dei quartieri di Arenella, Stella-S. Carlo, Avvocata. L'immediato riferimento al parco dello Scudillo come riserva di verde destinata a completare la dotazione di standard locale per i quartieri centrali era già espressamente ipotizzata nella proposta di Variante nord-occidentale".

Parchi urbani e territoriali

Denominazione	Abitanti	Fabbisogno	Dotazione	Saldo
Variante generale	927.000	13.905.000	22.280.450	8.375.450
Variante zona occidentale	49.000	735.000	2.452.000	1.717.000
Totale Napoli VG	976.000	14.640.000	24.732.450	10.092.450
Preliminare di Puc	962.003	14.430.045	24.732.450	10.302.405

Le sottozone Fc relative ai parchi di nuovo impianto ammontano complessivamente a circa 407 ettari. Complessivamente, le aree individuate dalla Variante generale come sottozone Fa, ovvero le componenti strutturanti del territorio con valenza di parco territoriale, ammontano a circa 2.100 ettari. Come indicato dal passo della Relazione della Variante generale sopra riportato, a tale superficie vanno sottratte le aree di parco ricadenti in Tavola 8 in quanto aventi valore di quartiere, che ammontano a circa 176 ettari, nonché le Fa ricadenti nell'ambito dello Scudillo, pari a circa 112 ettari.

Nell'area occidentale vanno considerate poi le sottozone nFa relativi ai parchi di livello urbano coincidenti con Agnano, Virgiliano e il Parco urbano di Bagnoli.

Pertanto, la dotazione già prevista dalla Variante generale e dalla Variante occidentale risulta del tutto sufficiente ad assicurare la dotazione di parchi territoriali. Tuttavia, non può non evidenziarsi che mentre nella Variante generale le porzioni di territorio ricadenti nel Parco delle Colline risultano in zona F, le parti della Variante occidentale ricadenti nel Parco dei Campi Flegrei risultano classificate come zone agricole o incolte.

A questo proposito risulterebbe utile uniformare le previsioni delle due Varianti riportando le parti agricole e naturali della Variante occidentale ricadenti nel Parco dei Campi Flegrei nelle sottozone Fa, al fine di uniformare la logica di zonizzazione.

Le attrezzature per l'istruzione superiore - In riferimento alle attrezzature per l'istruzione superiore, la tabella n. 6 seguente riporta il confronto tra il fabbisogno per quartiere tra il dimensionamento della Variante generale e il fabbisogno della popolazione al 2011. Anche in questo caso, la differenza tra i due fabbisogni appare di lieve entità.

Prima di passare al dimensionamento delle attrezzature per l'istruzione superiore appare utile ripercorrere sinteticamente il dimensionamento effettuato dalla Variante generale.

Innanzitutto va evidenziato che la logica di dimensionamento di tali attrezzature. La Variante propone la definizione del fabbisogno e del dimensionamento articolata per quartiere.

La verifica della dotazione di quartiere, in realtà da riferire complessivamente all'intera città, è finalizzata a riscontrare la reale possibilità di garantire una dotazione adeguata di scuole superiori in tutte le aree cittadine (quartieri).

Tale scelta appare determinante nell'impostazione del dimensionamento.

Il bilancio delle attrezzature per scuole superiori operato dalla Variante generale definiva un deficit di circa 69 ettari e un bilancio in negativo di circa 30 ettari, considerando solo le aree individuate in Tavola 8.

La Relazione della Variante chiarisce come molti istituti superiori ricadono nel centro storico con lotti non coerenti con le richieste del DM 1444/1968 e come anche per le scuole più recenti fosse riscontrabile una carenza nelle superfici di lotto delle scuole realizzate.

La tabella seguente riprende la tabella n. 3 di pag. 217 della Variante generale, riportando i due emendamenti approvati relativi a aree per istruzione superiore del Frullone (ambito di PUA) e a Fuorigrotta (eliminazione di un'area di 14.000 mq).

Resta poi da segnalare come molti quartieri risultino ancora sforniti di scuole superiori, ancora oggi. Di fatto "Anche per la scuola superiore il bilancio finale segnala quote di deficit in termini di aree ma anche per queste strutture, ancor più che per le scuole dell'obbligo, si rilevano al contrario eccedenze in termini di posti alunno disponibili, a conferma del divario tra presenza di sedi e inadeguatezza delle stesse in termini di standard".

Cioè, la Variante, nell'ipotesi di pieno soddisfacimento della relativa classe d'età, evidenzia la consistente offerta di sedi, aule e capienza in posti alunno, tale da superare la potenziale domanda futura anche in previsione dell'obbligatorietà dell'intero ciclo formativo, pur a fronte di una carenza di lotti rispetto a quanto richiesto dal DM 1444/1968.

Già rispetto ai dati Istat al 1991 l'utenza teorica della scuola superiore, costituita dagli abitanti

nella relativa fascia d'età, era di 98.000 giovani tra 14 e 18 anni "dunque l'offerta pubblica in posti alunno era già sufficiente a garantire il fabbisogno del 75% del totale".

Nella Relazione di piano si legge: "La verifica effettuata dalla Variante generale parte dalle stesse premesse che hanno guidato il confronto sul fabbisogno in posti alunno, di cui prima si è riferito, relativa cioè al pieno soddisfacimento di sedi scolastiche per l'istruzione superiore per l'utenza costituita dalla relativa fascia d'età. Il risultato è sorprendente anche in questo caso: per garantire la piena dotazione di strutture pubbliche per l'istruzione superiore, con una distribuzione capillare nei singoli quartieri in funzione delle relative classi d'età stimate per il 2006, nell'area della Variante sarebbero necessari 977.709 mq, e cioè una dotazione media cittadina di 1,1 mq per abitante".

Fabbisogno di aree per istruzione superiore

Istruzione superiore (1,5 mq/ab)					
Municipalità	Quartieri	Popolazione - previsione VG al 2006	Popolazione - Istat 2011	Fabbisogno PRG (VG+VO)	Fabbisogno al 2011
1	Chiaia	40.927	38.356	61.391	57.534
	Posillipo	22.411	22.856	33.617	34.284
	San Ferdinando	18.646	18.404	27.969	27.606
2	Avvocata	30.669	33.001	46.004	49.502
	Mercato	8.140	9.352	12.210	14.028
	Montecalvario	22.855	23.050	34.283	34.575
	Pendino	15.351	16.848	23.027	25.272
	Porto	3.954	4.830	5.931	7.245
	San Giuseppe	4.632	5.191	6.948	7.787
3	San Carlo all'arena	63.814	69.094	95.721	103.641
	Stella	25.653	30.483	38.480	45.725
4	Poggioreale	22.346	23.654	33.519	35.481
	San Lorenzo	47.464	48.078	71.196	72.117
	Vicaria	13.781	15.062	20.672	22.593
	Zona industriale	6.616	6.241	9.924	9.362
5	Arenella	68.300	67.634	102.450	101.451
	Vomero	43.322	44.791	64.983	67.187
6	Barra	41.241	36.642	61.862	54.963
	Ponticelli	51.361	52.284	77.042	78.426
	San Giovanni a Teduccio	23.691	23.839	35.537	35.759
7	Miano	27.073	23.896	40.610	35.844
	San Pietro a Patierno	18.140	17.324	27.210	25.986
	Secondigliano	50.754	42.827	76.131	64.241
8	Chiaiano	22.561	23.396	33.842	35.094
	Piscinola-Marianella	27.713	27.534	41.570	41.301
	Scampia	46.132	39.060	69.198	58.590
9	Pianura VG	58.767	57.821	88.151	86.732
	Pianura VO	356		534	
	Pianura	59.123	88.685		
	Soccavo	48.423	72.635	67.971	
10	Bagnoli - VO	24.549	71.808	36.824	35.000
	Fuorigrotta - VG	52.997		79.496	
	Fuorigrotta - VO	23.622		35.433	
	Fuorigrotta	76.619		114.929	107.712
Totale Napoli VG		927.734		1.391.601	
Preliminare di Puc		976.261	962.003	1.464.392	1.443.005

Aree per istruzione superiore nella Variante generale

Municipalità	Quartieri	Popolazione al 2006	Fabbisogno	Dotazione	Deficit	Reperate	Saldo
1	Chiaia	40.927	61.391	24.680	-36.711	0	-36.711
	Posillipo	22.411	33.617	6.000	-27.617	0	-27.617
	San Ferdinando	18.646	27.969	6.800	-21.169	0	-21.169
2	Avvocata	30.669	46.004	6.220	-39.784	0	-39.784
	Mercato	8.140	12.210	2.000	-10.210	0	-10.210
	Montecalvario	22.855	34.283	2.600	-31.683	0	-31.683
	Pendino	15.351	23.027	8.225	-14.802	0	-14.802
	Porto	3.954	5.931	1.600	-4.331	0	-4.331
	San Giuseppe	4.632	6.948	18.160	11.212	0	11.212
3	San Carlo all'arena	63.814	95.721	32.448	-63.273	23.250	-40.023
	Stella	25.653	38.480	14.548	-23.932	0	-23.932
4	Poggioreale	22.346	33.519	10.715	-22.804	22.804	0
	San Lorenzo	47.464	71.196	16.672	-54.524	0	-54.524
	Vicaria	13.781	20.672	25.120	4.449	0	4.449
	Zona industriale	6.616	9.924	0	-9.924	0	-9.924
5	Arenella	68.300	102.450	16.500	-85.950	27.000	-58.950
	Vomero	43.322	64.983	9.681	-55.302	0	-55.302
6	Barra	41.241	61.862	13.700	-48.162	0	-48.162
	Ponticelli	51.361	77.042	276.400	199.359	0	199.359
	San Giovanni a Teduccio	23.691	35.537	48.207	12.671	0	12.671
7	Miano	27.073	40.610	31.600	-9.010	0	-9.010
	San Pietro a Patierno	18.140	27.210	0	-27.210	17.500	-9.710
	Secundigliano	50.754	76.131	0	-76.131	15.500	-60.631
8	Chiaiano	22.561	33.842	0	-33.842	0	-33.842
	Piscinola-Marianella	27.713	41.570	1.950	-39.620	149.350	109.731
	Scampia	46.132	69.198	56.530	-12.668	0	-12.668
9	Pianura	58.767	88.151	0	-88.151	65.750	-22.401
	Soccavo	48.423	72.635	33.760	-38.875	36.500	-2.375
10	Fuorigrotta	52.997	79.496	37.450	-42.046	24.197	-17.849
Totale Napoli VG		927.734	1.391.601	701.566	-690.035	381.851	-308.184

Tuttavia, va comunque considerato che la diffusione di istituti prestigiosi nel centro della città, unita alla presenza a Napoli di sedi superiori specialistiche e rare a livello metropolitano, rende Napoli un "polo di istruzione superiore per l'immediato hinterland napoletano".

La dotazione esistente nella Variante generale evidenzia come è il centro storico ad assicurare la maggiore offerta, della quale non può giovare del tutto l'intera città. La scelta è stata quella di pianificare le aree di istruzione superiore per ottenere la più ampia diffusione possibile, già in rapporto al presumibile prolungamento della scuola dell'obbligo.

Pertanto, i criteri di localizzazione di tali scuole hanno mirato all'obiettivo di effettiva distribuzione del servizio, considerando due tipologie di servizio "Entrambe si discostano dalle forme consuete dell'edificio isolato: l'una privilegia la totale integrazione con i sistemi del verde e, dove possibile, il rapporto con altri servizi di tipo culturale (università, biblioteche, sedi di ricerca, sedi espositive), l'altra colloca i servizi nei luoghi centrali del tessuto consolidato (la piazza, i punti di arrivo del sistema di trasporto pubblico)".

Conseguentemente, è applicata una certa elasticità nell'individuazione dei lotti da destinare a istruzione superiore "Singoli lotti di ridotte dimensioni rispondono talvolta agli obiettivi di diffusione del servizio, specie nelle zone ad alta densità, dove l'attrezzatura diventa un singolo edificio di cortina o il fronte di una nuova piazza (come si propone a Pianura) senza disporre di grandi spazi aperti di propria pertinenza. Viceversa, altre localizzazioni (si possono citare gli interventi che si propongono per via Cinthia, monte Sant'Angelo o per Soccavo-Torre S.Domenico) si configurano come fortemente integrate ai parchi e qui, per altri versi, pure assume scarso rilievo la quantificazione del lotto di pertinenza, essendo garantita una disponibilità di luoghi aperti all'intorno. Per tutte queste considerazioni, il mero rapporto mq/ab non va letto solo nella sua consistenza complessiva, ma avendo nel dovuto conto le singole configurazioni di quartiere".

Tuttavia, pur a fronte delle considerazioni precedentemente espresse sulle dotazioni scolastiche di livello superiore, la Variante generale vincola ad attrezzature 100 ettari, di cui quaranta destinati a scuole superiori, nelle aree classificate abitati nel parco e assoggettate a strumento urbanistico esecutivo (cfr. art. 162, comma 9). A seguito di tale previsione, il deficit che a seguito degli emendamenti approvati, aggiornato alla popolazione Istat 2011, risulta pari

a circa 30 ettari mq, considerando solo le aree tabellate, risulta del tutto soddisfatto con un saldo positivo pari a circa 10 ettari.

Tuttavia, si deve considerare un bilancio complessivo esteso a tutta la città, includendo anche le parti del territorio ricadenti in Variante occidentale. Con l'aggiunta di Bagnoli e di parte di Fuorigrotta, il fabbisogno complessivo Istat 2011 risulta pari a 1.443.005 mq, con un delta di 51.404 mq rispetto al dimensionamento della Variante generale.

Va poi considerato che nell'area occidentale esistono scuole superiori con lotti di grandi superfici, ricadenti in sottozona nFb, come il Capalc (35.000 mq), il Righi (28.400 mq), il Vittorio Emanuele II (9.800 mq) per una dotazione aggiuntiva pari a 73.200 mq.

Conseguentemente, tale dotazione non solo soddisfa la domanda dell'area occidentale, ma determina un saldo positivo aggiuntivo di 2,18 ettari.

La tavola n. 1 rappresenta le aree per istruzione superiore sul territorio comunale.

Va solo ricordato che con l'intervento per la realizzazione della nuova ala del Fatebenefratelli è stato approvato un progetto in deroga all'originaria previsione di attrezzatura per istruzione superiore esistente. Tale modifica ha di fatto sottratto i 6.000 mq alla dotazione attuale del quartiere Posillipo calcolata dalla Variante generale.

Pertanto, il saldo positivo complessivo è pari a 7.612 mq e non vi è necessità di reperire ulteriori aree per istruzione superiore.

Dimensionamento preliminare delle attrezzature di quartiere

La tabella seguente riporta, per ciascun quartiere il fabbisogno teorico per ciascuna delle tipologie di attrezzature di quartiere – istruzione, interesse comune, spazi pubblici (ovvero verde e sport) e parcheggi – di cui al Dm 1444/1968 e della Lr 14/1982, sia con riferimento alla Variante generale, sia con riferimento ai dati Istat 2011.

Il fabbisogno di standard di quartiere complessivo in riferimento alla popolazione Istat 2011 per la città è pari a 19.240.060 mq (1.924 ettari), articolato come segue:

- 4.810.015 mq per istruzione;
- 2.405.008 mq per interesse comune;
- 9.620.030 mq per spazi pubblici;
- 2.405.008 mq per parcheggi.

La Variante generale prevede uno scenario al 2006 di 976.261 abitanti che si è rivelato coerente con la reale dinamica della popolazione, stimando (tabella 2 della Relazione) una dotazione di standard esistente pari a 578 ettari, per un deficit complessivo pari a 1.277 ettari. Il dimensionamento della Variante generale consente di individuare complessivamente 1.432 ettari di attrezzature di quartiere reperite con un saldo positivo di bilancio pari a 154 ettari.

Fabbisogno di attrezzature di quartiere per tipologia (confronto dati 2006 e 2011)

Mun.	Quartieri	Popolazione VG al 2006	Popolazione Istat 2011	Istruzione 5 mq/ab			interesse comune 2,5 mq/ab			spazi pubblici 10 mq/ab			parcheggi 2,5 mq/ab			Totale standard 20 mq/ab		
				Fabb. 2006	Fabb. 2011	Saldo	Fabb. 2006	Fabb. 2011	Saldo	Fabb. 2006	Fabb. 2011	Saldo	Fabb. 2006	Fabb. 2011	Saldo	Fabb. 2006	Fabb. 2011	Saldo
1	Chiaia	40.927	38.356	204.635	191.780	-12.855	102.318	95.890	-6.428	409.270	383.560	-25.710	102.318	95.890	-6.428	818.540	767.120	-51.420
	Posillipo	22.411	22.856	112.055	114.280	2.225	56.028	57.140	1.113	224.110	228.560	4.450	56.028	57.140	1.113	448.220	457.120	8.900
	San Ferdinando	18.646	18.404	93.230	92.020	-1.210	46.615	46.010	-605	186.460	184.040	-2.420	46.615	46.010	-605	372.920	368.080	-4.840
2	Avvocata	30.669	33.001	153.345	165.005	11.660	76.673	82.503	5.830	306.690	330.010	23.320	76.673	82.503	5.830	613.380	660.020	46.640
	Mercato	8.140	9.352	40.700	46.760	6.060	20.350	23.380	3.030	81.400	93.520	12.120	20.350	23.380	3.030	162.800	187.040	24.240
	Montecalvario	22.855	23.050	114.275	115.250	975	57.138	57.625	488	228.550	230.500	1.950	57.138	57.625	488	457.100	461.000	3.900
	Pendino	15.351	16.848	76.755	84.240	7.485	38.378	42.120	3.743	153.510	168.480	14.970	38.378	42.120	3.743	307.020	336.960	29.940
	Porto	3.954	4.830	19.770	24.150	4.380	9.885	12.075	2.190	39.540	48.300	8.760	9.885	12.075	2.190	79.080	96.600	17.520
	San Giuseppe	4.632	5.191	23.160	25.955	2.795	11.580	12.978	1.398	46.320	51.910	5.590	11.580	12.978	1.398	92.640	103.820	11.180
3	San Carlo all'arena	63.814	69.094	319.070	345.470	26.400	159.535	172.735	13.200	638.140	690.940	52.800	159.535	172.735	13.200	1.276.280	1.381.880	105.600
	Stella	25.653	30.483	128.265	152.415	24.150	64.133	76.208	12.075	256.530	304.830	48.300	64.133	76.208	12.075	513.060	609.660	96.600
4	Poggioreale	22.346	23.654	111.730	118.270	6.540	55.865	59.135	3.270	223.460	236.540	13.080	55.865	59.135	3.270	446.920	473.080	26.160
	San Lorenzo	47.464	48.078	237.320	240.390	3.070	118.660	120.195	1.535	474.640	480.780	6.140	118.660	120.195	1.535	949.280	961.560	12.280
	Vicinia	13.781	15.062	68.905	75.310	6.405	34.453	37.655	3.203	137.810	150.620	12.810	34.453	37.655	3.203	275.620	301.240	25.620
	Zona industriale	6.616	6.241	33.080	31.205	-1.875	16.540	15.603	-938	66.160	62.410	-3.750	16.540	15.603	-938	132.320	124.820	-7.500
5	Arenella	68.300	67.634	341.500	338.170	-3.330	170.750	169.085	-1.665	683.000	676.340	-6.660	170.750	169.085	-1.665	1.366.000	1.352.680	-13.320
	Vomero	43.322	44.791	216.610	223.955	7.345	108.305	111.978	3.673	433.220	447.910	14.690	108.305	111.978	3.673	866.440	895.820	29.380
6	Barra	41.241	36.642	206.205	183.210	-22.995	103.103	91.605	-11.498	412.410	366.420	-45.990	103.103	91.605	-11.498	824.820	732.840	-91.980
	Ponticelli	51.361	52.284	256.805	261.420	4.615	128.403	130.710	2.308	513.610	522.840	9.230	128.403	130.710	2.308	1.027.220	1.045.680	18.460
7	San Giovanni a Teduccio	23.691	23.839	118.455	119.195	740	59.228	59.598	370	236.910	238.390	1.480	59.228	59.598	370	473.820	476.780	2.960
	Milano	27.073	23.896	135.365	119.480	-15.885	67.683	59.740	-7.943	270.730	238.960	-31.770	67.683	59.740	-7.943	541.460	477.920	-63.540
8	San Pietro a Paterno	18.140	17.324	90.700	86.620	-4.080	45.350	43.310	-2.040	181.400	173.240	-8.160	45.350	43.310	-2.040	362.800	346.480	-16.320
	Secondigliano	50.754	42.827	253.770	214.135	-39.635	126.885	107.068	-19.818	507.540	428.270	-79.270	126.885	107.068	-19.818	1.015.080	856.540	-158.540
	Chiaiano	22.561	23.396	112.805	116.980	4.175	56.403	58.490	2.088	225.610	233.960	8.350	56.403	58.490	2.088	451.220	467.920	16.700
9	Scampia	27.713	27.534	138.565	137.670	-895	69.283	68.835	-448	277.130	275.340	-1.790	69.283	68.835	-448	554.260	550.680	-3.580
	Pianura VG	58.767		293.835			146.918			587.670			146.918			1.175.340		
10	Pianura VO	356	57.821	1.780	289.105	-6.510	890	144.553	-3.255	3.560	578.210	-13.020	890	144.553	-3.255	7.120	1.156.420	-26.040
	Pianura	59.123		295.615			147.808			591.230			147.808			1.182.460		
	Soccavo	48.423	45.314	242.115	226.570	-15.545	121.058	113.285	-7.773	484.230	453.140	-31.090	121.058	113.285	-7.773	968.460	906.280	-62.180
10	Bagno - VO	24.549	23.333	122.745	116.665	-6.080	61.373	58.333	-3.040	245.490	233.330	-12.160	61.373	58.333	-3.040	490.980	466.660	-24.320
	Fuorigrotta - VG	52.997		264.985			132.493			529.970			132.493			1.059.940		
	Fuorigrotta - VO	23.622	71.808	118.110	359.040	-24.055	59.055	179.520	-12.028	236.220	718.080	-48.110	59.055	179.520	-12.028	472.440	1.436.160	-96.220
	Fuorigrotta	76.619		383.095			191.548			766.190			191.548			1.532.380		
Totale Napoli VG		927.734		4.638.670			2.319.335			9.277.340			2.319.335		18.554.680			
Preliminare di Puc		976.261	962.003	4.881.305	4810015	-71.290	2.440.653	2.405.008	-35.645	9.762.610	9.620.030	-142.580	2.440.653	2.405.008	-35.645	19.525.220	19.240.060	-285.160

In ogni caso il dimensionamento delle attrezzature da standard di quartiere dovrà assicurare una quota di surplus di standard in modo da costituire una riserva di attrezzature anche nel caso di interventi in deroga.

Si ritiene, dunque, che il saldo positivo di circa 150 ettari debba essere mantenuto anche nel bilancio del nuovo dimensionamento delle attrezzature di quartiere.

La tabella precedente evidenzia anche i saldi del fabbisogno tra la previsione al 2006 degli strumenti vigenti e i dati della popolazione al 2011. Si registra un decremento complessivo del fabbisogno di standard di quartiere di 28,5 ettari.

Si assume che tale quota di standard sia almeno pari a quella della vigente Variante generale.

Il quadro per Municipalità del fabbisogno minimo da legge è riassunto nella tabella seguente.

Fabbisogno minimo da standard per Municipalità (Dm 1444/68 e LRC n. 14/82)

Municipalità	Popolazione	Istruzione	Interesse comune	Spazi pubblici	Parcheggi	Totale standard
		5 mq/qb	2,5 mq/ab	10 mq/ab	2,5 mq/ab	
1	79.616	398.080	199.040	796.160	199.040	1.592.320
2	92.272	461.360	230.680	922.720	230.680	1.845.440
3	99.577	497.885	248.943	995.770	248.943	1.991.540
4	93.035	465.175	232.588	930.350	232.588	1.860.700
5	112.425	562.125	281.063	1.124.250	281.063	2.248.500
6	112.765	563.825	281.913	1.127.650	281.913	2.255.300
7	84.047	420.235	210.118	840.470	210.118	1.680.940
8	89.990	449.950	224.975	899.900	224.975	1.799.800
9	103.135	515.675	257.838	1.031.350	257.838	2.062.700
10	95.141	475.705	237.853	951.410	237.853	1.902.820
Totale Napoli	962.003	4.810.015	2.405.008	9.620.030	2.405.008	19.240.060

In riferimento alle diverse tipologie di standard di quartiere, nel bilancio della Variante generale delle singole voci delle diverse tipologie di attrezzature i deficit risultano colmati a meno delle attrezzature per l'istruzione che presentano una differenza in negativo (-125 ettari circa) (cfr. tabella n. 1 della relazione).

Tale circostanza è così evidenziata nella Relazione della Variante *"Il fabbisogno di aree per le attrezzature scolastiche rimane apparentemente insoddisfatto e denuncia un deficit residuo di 125 ha. In realtà, come si avrà modo di constatare più avanti, la dotazione attuale di scuole corrisponde a una disponibilità in posti alunno di gran lunga superiore alla domanda futura. Di conseguenza è ragionevole allineare le previsioni di piano a questo scenario e destinare piuttosto all'incremento degli spazi pubblici, al verde e allo sport, quota parte delle superfici che la norma impone di vincolare"*.

L'analisi originariamente operata sia nella Variante occidentale che nella Variante generale comprendeva, ai fini del calcolo dei fabbisogni per l'istruzione, anche una attenta disamina del patrimonio esistente sotto il duplice profilo delle aree e dei posti alunno, evidenziando che *"a fronte di rilevanti carenze di lotto"*, si disponeva di un discreto numero di posti alunno. Il dato, confermato anche nella Variante generale come caratteristica dell'intero territorio della città, esprime di fatto la tendenziale inidoneità delle sedi, molte delle quali non allineate con i requisiti prestazionali progressivamente sanciti dalle normative vigenti. In altri termini, la disponibilità di aule non si accompagna ad un adeguata dotazione di spazi esterni o di funzioni complementari. Ne deriva la necessità di riportare a condizioni di idoneità gli edifici scolastici attuali, provvedendo essenzialmente a individuare lotti integrativi e funzionalmente connessi, per sopperire alla carenza di spazi per attività all'aperto e riducendo la necessità di prevedere sedi scolastiche ex novo.

L'orientamento registrato negli ultimi anni di accorpate più ordini di scuola, con la organizzazione degli istituti onnicomprensivi, non consente, peraltro, di condurre un'ulteriore valutazione tra requisiti prestazionali delle singole sedi e posti alunno, rimarcando ulteriormente l'opportunità di ricercare in lotti limitrofi *"integrativi"* il complemento di dotazioni esterne che necessitano alle sedi di carattere onnicomprensivo, non originariamente costruite per ospitare intensificazioni dell'utenza o accorpamenti verificatisi nella prassi.

Per tutti i tipi di attrezzature e in particolare per quelle scolastiche l'attuale proposta di Variante conferma l'orientamento già assunto nel dimensionamento della Variante.

Atteso dunque che in relazione alla dinamica demografica il bilancio delle attrezzature da standard di quartiere risulta ancora oggi verificato, appare opportuno che il dimensionamento del PUC verifichi non solo tutte le dotazioni esistenti (perimetri, consistenze, tipologie, ecc.), ma anche i lotti individuati come attrezzature di progetto (reperate).